

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

869.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PIERLUIGI PETRINI** E **CARLO GIOVANARDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-126

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Pagliarini Giancarlo (LNP)	14
Informativa urgente del Governo sulla vicenda dell'acquisto di una quota di capitale della Telekom Serbia	1	Pisanu Beppe (FI)	23
Presidente	1	Pistelli Lapo (PD-U)	28
Chiappori Giacomo (LNP)	16	Rivolta Dario (FI)	27
Dini Lamberto, <i>Ministro degli affari esteri</i> ..	1	Selva Gustavo (AN)	18
Liotta Silvio (misto-CCD)	10	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	8
Mantovani Ramon (misto-RC-PRO)	11	Tassone Mario (misto-CDU)	9
		Veltri Elio (misto)	13
		<i>(La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 11,55)</i>	32

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: **DS-U**; forza Italia: **FI**; alleanza nazionale: **AN**; popolari e democratici-l'Ulivo: **PD-U**; lega nord Padania: **LNP**; I Democratici-l'Ulivo: **D-U**; comunista: **comunista**; Unione democratica per l'Europa: **UDEUR**; misto: **misto**; misto-rifondazione comunista-progressisti: **misto-RC-PRO**; misto-centro cristiano democratico: **misto-CCD**; misto socialisti democratici italiani: **misto-SDI**; misto-verdi-l'Ulivo: **misto-verdi-U**; misto minoranze linguistiche: **misto Min. linguist.**; misto-rinnovamento italiano: **misto-RI**; misto-cristiani democratici uniti: **misto-CDU**; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: **misto-FLDR**; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: **misto-P. Segni-RLD**.

	PAG.		PAG.
Trasferimento in sede legislativa di progetti di legge	32	<i>(La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,15)</i>	50
Preavviso di votazioni elettroniche	32	Presidente	50
Documento in materia di insindacabilità ...	32	Su un lutto del deputato Walter Bielli	55
<i>(Discussione – Doc. IV-quater, n. 175)</i>	33	Presidente	55
Presidente	33	Ripresa discussione – A.C. 7582	55
Berselli Filippo (AN), <i>Relatore</i>	33	<i>(Ripresa esame articoli – A.C. 7582)</i>	55
<i>(Votazione – Doc. IV-quater, n. 175)</i>	34	Presidente	55
Presidente	34	Alborghetti Diego (LNP)	64
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 392 del 2000: Disposizioni urgenti in materia di enti locali (approvato dal Senato) (A.C. 7582) (Seguito dalla discussione e approvazione)	34	Galli Dario (LNP)	60, 63
<i>(Esame articoli – A.C. 7582)</i>	34	Giorgetti Giancarlo (LNP)	59, 61
Presidente	34	Molgora Daniele (LNP)	63
Alborghetti Diego (LNP)	42, 44	Parolo Ugo (LNP)	60, 63
Covre Giuseppe (LNP)	46	Pirovano Ettore (LNP)	63
Galli Dario (LNP)	40, 44, 46	Possa Guido (FI)	57, 59, 62
Giorgetti Giancarlo (LNP)	37, 39, 43, 45	Proietti Livio (AN)	58, 62
Guerra Mauro (DS-U)	38	Disegno di legge (Proposta di assegnazione in sede legislativa)	64
Lavagnini Severino, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	36, 42	Disegno di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	64
Parolo Ugo (LNP)	41	Ripresa discussione – A.C. 7582	65
Pirovano Ettore (LNP)	41	<i>(Ripresa esame articoli – A.C. 7582)</i>	65
Possa Guido (FI)	36, 38, 43, 45	Presidente	65
Proietti Livio (AN)	40, 44, 45	Alborghetti Diego (LNP)	71
Testa Lucio (D-U), <i>Relatore</i>	36	Colombo Paolo (LNP)	71
Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	47	Giorgetti Giancarlo (LNP)	68, 69, 72, 73
Presidente	48, 49	Lavagnini Severino, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	73
Cherchi Salvatore (DS-U)	49	Parolo Ugo (LNP)	70
Matacena Amedeo (FI)	49	Possa Guido (FI)	69
Moroni Rosanna (Comunista)	48	Veltri Elio (misto)	70
Soda Antonio (DS-U)	47	Vito Elio (FI)	72
Soriero Giuseppe (DS-U)	48	Zacchera Marco (AN)	70
<i>(La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 14,30)</i>	50	Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento	73
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	50	Presidente	80, 81
Votazione per l'elezione di due componenti il Garante per la protezione dei dati personali	50	Giovannardi Carlo (misto-CCD)	77
Presidente	50	Guerra Mauro (DS-U)	80
		Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	79
		Moroni Rosanna (Comunista)	75
		Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	78
		Niccolini Gualberto (FI)	76
		Pace Carlo (AN)	79

	PAG.		PAG.
Soda Antonio (DS-U)	76	Lavagnini Severino, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	115
Selva Gustavo (AN)	74	Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	114
Veltri Elio (misto)	80	Masiero Mario (FI)	113
Progetti di legge costituzionale: Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione (approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione) (A.C. 4462-4495-5017-5036-5181-5467-5671-5695-5830-5856-5874-5888-5918-5919-5947-5948-5949-6044-6327-6376-C) (Seguito della discussione e approvazione del testo unificato)	81	Molgora Daniele (LNP)	106, 108, 109
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4462-C) ...</i>	82	Pepe Antonio (AN)	109
Presidente	82	Possa Guido (FI)	102, 104, 105, 110, 116
Acierno Alberto (misto)	99	Proietti Livio (AN)	103, 105, 111, 112, 113
Bastianoni Stefano (misto-RI)	99	Radice Roberto Maria (FI)	116
Boato Marco (misto-Verdi-U)	87	Saia Antonio (Comunista)	114
Calderisi Giuseppe (misto-P. Segni-RLD) .	82	<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 7582)</i>	117
Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	100	Presidente	117
Crema Giovanni (misto-SDI)	84	Lavagnini Severino, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	117
Di Capua Fabio (misto)	101	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 7582)</i>	117
Follini Marco (misto-CCD)	85	Presidente	117
Mitolo Pietro (AN)	100	Giorgetti Giancarlo (LNP)	118
Moroni Rosanna (Comunista)	93	Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	118
Mussi Fabio (DS-U)	97	Pepe Antonio (AN)	118
Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	88	Possa Guido (FI)	117
Orlando Federico (D-U)	91	Proietti Livio (AN)	118
Pivetti Irene (UDEUR)	89	<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 7582) .</i>	119
Sbarbati Luciana (misto-FLDR)	83	Presidente	119
Selva Gustavo (AN)	99, 101	<i>(La seduta, sospesa alle 20,35, è ripresa alle 21)</i>	119
Soro Antonello (PD-U)	94	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	119
Zeller Karl (misto Min. linguist.)	82	Progetti di legge (Approvazioni in Commissione)	119
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 4462-C)</i>	102	Ordine del giorno della seduta di domani .	120
Presidente	102	Circolare del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica citata dal sottosegretario Lavagnini (A.C. 7582)	124
Ripresa discussione – A.C. 7582	102	<i>ERRATA CORRIGE</i>	125
<i>(Ripresa esame articoli – A.C. 7582)</i>	102	Organizzazione dei tempi di discussione del disegno di legge inserito in calendario ...	126
Presidente	102	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XLIII</i>	
Contento Manlio (AN)	108		
Giannotti Vasco (DS-U)	115		
Giorgetti Giancarlo (LNP)	103, 104 106, 107, 110, 111		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A. Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantanove.

Informativa urgente del Governo sulla vicenda dell'acquisto di una quota del capitale della Telekom Serbia.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*, sottolinea che la vicenda è stata oggetto di ricostruzioni arbitrarie e fantasiose, frutto di interpretazioni false e fuorvianti, incompatibili con la realtà e con gli indirizzi della politica estera italiana nei Balcani.

Precisa che l'acquisto da parte della STET di una quota di minoranza della Telekom Serbia si perfezionò nel giugno 1997, molti mesi dopo la revoca delle sanzioni adottate nei confronti del regime di Milosevic; in quel periodo era diffusa la convinzione che fosse possibile intraprendere la strada del negoziato con la Serbia. Peraltro, agli atti del Ministero del tesoro non risulta alcuna corrispondenza né comunicazione sull'operazione finanziaria, che fu conclusa in assoluta autonomia dalla STET, sia per il suo limitato profilo strategico, sia perché non vi erano giustificazioni per un intervento politico del Governo, tra i cui compiti, comunque, figura l'impegno a fornire assistenza alle

imprese italiane operanti all'estero, al fine di favorirne la diffusione su più vasti mercati.

Ribadisce infine l'assoluta coerenza e trasparenza della condotta politica dell'Italia nei Balcani, la cui attiva presenza nell'area è stata ed è ispirata all'esigenza di perseguire gli obiettivi di stabilizzazione democratica e di tutela dei diritti umani.

MARCO TARADASH rileva che il ministro degli affari esteri non ha fornito adeguati chiarimenti sulla vicenda oggetto dell'informativa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

MARCO TARADASH, giudicata, inoltre, non condivisibile l'impostazione generale della politica estera adottata dal Governo, ritiene che l'Esecutivo non poteva essere all'oscuro dei risultati di una vicenda che non può essere considerata alla stregua di una ordinaria operazione commerciale.

MARIO TASSONE, rilevato che il ministro Dini avrebbe dovuto riferire in merito ai rapporti tra Telecom Italia e Telekom Serbia ed alle linee direttrici seguite dal Governo italiano nella vicenda, ritiene che l'informativa resa in materia di politica estera — peraltro incompleta e non rigorosamente veritiera — non fughi le perplessità sul comportamento assunto dall'Esecutivo.

SILVIO LIOTTA ritiene che il ministro degli affari esteri abbia eluso la questione oggetto dell'informativa e non abbia fugato il dubbio che l'operazione relativa alla Telekom Serbia sia stata espressione

della politica « bifronte » del Governo italiano nei confronti del regime di Milosevic; si riserva infine di chiedere lo svolgimento di un dibattito in Commissione bilancio sulla politica delle partecipazioni azionarie facenti capo ad imprese pubbliche.

RAMON MANTOVANI, preso atto che il ministro Dini ha dichiarato che il Governo non era informato della trattativa della Telecom per l'acquisto di una quota di capitale della Telekom Serbia, giudica strumentali le accuse rivolte dall'opposizione di centrodestra, che ha « entusiasticamente » sostenuto la guerra in Kosovo. Ritene che, in assenza di stabilità nell'area dei Balcani, l'Europa sarà sempre assoggettata alla politica militare degli Stati Uniti e della NATO.

ELIO VELTRI ritiene che il ministro degli affari esteri avrebbe dovuto chiarire tutti gli aspetti dell'operazione di acquisizione di quote azionarie della Telekom Serbia, specificando, in particolare, se siano state elargite tangenti, anche in considerazione del fatto che la vicenda rischia di compromettere l'immagine del nostro Paese a livello internazionale.

GIANCARLO PAGLIARINI ritiene che il ministro Dini non abbia fornito alcuna risposta in ordine alla questione fondamentale concernente gli « aiuti » che il Governo Prodi avrebbe fornito al regime di Milosevic, atteso che, inoltre, non sono state smentite le notizie di stampa su ipotetiche tangenti né è stato chiarito l'operato del gruppo Telecom in Serbia: riterrebbe per questo opportuna un'indagine approfondita.

GIACOMO CHIAPPORI rileva che la vicenda assume le dimensioni di un autentico « crollo » del Governo italiano ed ha le caratteristiche dello scandalo internazionale; invita il ministro degli esteri a non essere reticente ed a fare chiarezza sui numerosi lati oscuri di un'operazione internazionale che mette l'Italia in cattiva luce e che forse cela una manovra politica ancor tutta da disvelare.

GUSTAVO SELVA, giudicata elusiva l'informativa resa dal ministro degli affari esteri, ritiene insostenibili le argomentazioni addotte per giustificare il fatto che il Governo non si è occupato direttamente della vicenda relativa all'acquisizione di una quota del capitale della Telekom Serbia, che si inserisce in un contesto geopolitico estremamente delicato e chiama in causa la responsabilità dell'Esecutivo, tenuto anche conto che, nel momento in cui è iniziata la trattativa, la STET era di proprietà pubblica; denuncia quindi la volontà di mantenere segreta un'inquietante operazione politico-affaristica, che suscita seri dubbi sulla politica dell'Italia nei confronti del regime di Milosevic.

BEPPE PISANU giudica l'informativa del ministro degli esteri « sorprendente » elusiva e fuorviante, atteso che la vicenda che ne è oggetto suscita interrogativi inquietanti ai quali è doveroso fornire risposte puntuali: preannunzia quindi la presentazione di una mozione e di una proposta di legge istitutiva di una Commissione parlamentare d'inchiesta (*Commenti del deputato Cambursano, che il Presidente richiama all'ordine*). Osserva che le inconsistenti dichiarazioni del ministro degli esteri sono indice del palese imbarazzo del Governo sulla vicenda, nonché della sua evidente incapacità a dar conto di comportamenti politicamente inammissibili e giuridicamente censurabili.

DARIO RIVOLTA pone ulteriori quesiti sulle motivazioni delle trattative separate condotte dalla Telecom successivamente all'acquisto del 49 per cento della quota del capitale della Telekom Serbia, nonché sulla mancata smentita, da parte del ministro Dini, della natura di un suo viaggio in Serbia per partecipare alle ultime fasi della trattativa.

LAPO PISTELLI, parlando a nome di tutti i gruppi di maggioranza, auspica che la precisa ed analitica informativa resa dal ministro degli affari esteri contribuisca a ripristinare un clima di serenità

relativamente ad una vicenda che è stata oggetto di strumentalizzazioni improprie e fuorvianti e che si è svolta, invece, in un contesto di piena trasparenza (*Proteste del deputato Becchetti che il Presidente richiama all'ordine*).

Nel confermare, inoltre, il pieno sostegno della maggioranza alla politica estera attuata dal Governo nei confronti dei paesi balcanici, confida nel fatto che la magistratura faccia luce su eventuali risvolti di carattere penale relativamente all'operato delle aziende coinvolte nell'operazione.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 11,55.

Trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

La Camera, approva il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4426-B e dei progetti di legge nn. 5350, 5839 e 5881, in un testo unificato.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 175, relativo al deputato Maiolo.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 33*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento

concernono opinioni espresse dal deputato Maiolo nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Maiolo; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa ai voti.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 4939, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 392 del 2000: Disposizioni urgenti in materia di enti locali (*approvato dal Senato*) (7582).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Dà quindi conto degli emendamenti dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 35*), avvertendo che nel messaggio inviato dal Senato il testo dell'articolo 1, comma 5, del decreto-legge reca un errore materiale.

LUCIO TESTA, *Relatore*, invita al ritiro di tutte le proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, esprimendo altrimenti parere contrario.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda.

GUIDO POSSA ritiene il provvedimento d'urgenza in esame manifestamente costituzionale, in quanto privo dei presupposti di necessità ed urgenza.

GIANCARLO GIORGETTI illustra le finalità del suo emendamento 1. 33.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 1. 33 e 1. 32.

MAURO GUERRA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

GUIDO POSSA dichiara di non comprendere la ragione dell'eccessivo rigore manifestato dalla Presidenza in sede di vaglio di ammissibilità delle proposte emendative presentate.

PRESIDENTE ribadisce i criteri ai quali la Presidenza si è ispirata nella valutazione dell'ammissibilità delle proposte emendative presentate.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1. 30.

GIANCARLO GIORGETTI illustra le finalità del suo emendamento 1. 29.

DARIO GALLI rileva che l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1. 29 è volto a porre rimedio, almeno in parte, all'attuale situazione di sperequazione nella dotazione finanziaria degli enti locali.

LIVIO PROIETTI ritiene ragionevole l'emendamento in esame; sottolinea che il provvedimento d'urgenza reca l'ennesima sanatoria in materia di trasferimenti agli enti locali.

UGO PAROLO, denunciata l'inaccettabile situazione di sperequazione che penalizza, in particolare, i comuni amministrati in base a criteri di sana gestione, auspica l'approvazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1. 29.

ETTORE PIROVANO evidenzia le ragioni di contrarietà al comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge, che potrà consentire ad amministratori « furbi » ed « incapaci » di continuare a « carpire » la fiducia dei cittadini.

DIEGO ALBORGHETTI, lamentato il ricorso a provvedimenti di sanatoria che favoriscono i comuni che non si sono attenuti a criteri di sana gestione amministrativa, auspica l'approvazione degli emendamenti presentati dai deputati del gruppo della Lega nord Padania.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, precisa che il Governo ha ritenuto di adottare il provvedimento d'urgenza in esame per consentire la restituzione di contributi agli enti locali penalizzati dalla riforma varata dal Governo Dini.

GUIDO POSSA precisa che la mancanza di un intervento legislativo sulla materia in esame non determina la sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza che giustificano l'adozione di decreti-legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1. 29.

GIANCARLO GIORGETTI illustra le finalità del suo emendamento 1. 31.

GUIDO POSSA rileva l'incapacità del Governo che non ha saputo far fronte ad esigenze da tempo avvertite dagli enti locali.

LIVIO PROIETTI ritiene che le disposizioni contenute nel comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge contraddicano l'intento, dichiarato dal Governo, di riequilibrare le dotazioni erogate agli enti locali.

DARIO GALLI ritiene che l'eventuale approvazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1. 31 rappresenterebbe il segnale

di un'inversione di tendenza rispetto alla deleteria logica finora seguita nell'erogazione di risorse agli enti locali.

DIEGO ALBORGHETTI lamenta che il provvedimento d'urgenza in esame prevede una sorta di sanatoria ingiustificata, nella logica di un falso federalismo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1. 31.

GIANCARLO GIORGETTI illustra le finalità del suo emendamento 1. 27 e manifesta disponibilità a ritirare il suo emendamento 1. 25.

GUIDO POSSA ricorda che nella legge finanziaria è prevista una concessione di contributi agli enti locali per l'anno 2001.

LIVIO PROIETTI auspica l'approvazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1. 27, che rende più equa la formulazione dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge.

DARIO GALLI sottolinea la necessità di introdurre criteri di ragionevolezza e di giustizia nella normativa concernente i trasferimenti finanziari agli enti locali.

GIUSEPPE COVRE, sottolineato il carattere elettorale del provvedimento d'urgenza, lamenta le inadempienze del Governo in materia di perequazione dei trasferimenti di risorse agli enti locali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.27.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

ANTONIO SODA chiede che l'Assemblea sia chiamata ad esaminare con ur-

genza il progetto di legge in materia di diritto d'asilo, che si configura quale necessario completamento della legge di riforma della disciplina dell'immigrazione.

PRESIDENTE ricorda che, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, la proposta di inserimento di nuove materie all'ordine del giorno può essere formulata da trenta deputati o da uno o più presidenti di gruppo di almeno pari consistenza numerica solo all'inizio della seduta o quando l'Assemblea stia per passare ad altro punto dell'ordine del giorno o ancora allorché la discussione sia stata sospesa.

SORIERO e MATACENA sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera affinché interessi il Governo.

ROSANNA MORONI si associa alla richiesta del deputato Soda, peraltro già formulata nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

SALVATORE CHERCHI comunica alla Presidenza che la richiesta formulata dal deputato Soda è supportata dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

PRESIDENTE ricorda che più opportunamente tale richiesta potrà essere valutata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Sospende la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 14,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono quarantasette.

Votazione per l'elezione di due componenti il Garante per la protezione dei dati personali.

PRESIDENTE ricorda che ciascun deputato riceverà una scheda sulla quale potrà essere scritto un solo nome. Le schede eventualmente recanti più di un nominativo saranno considerate nulle.

Indice la votazione segreta per schede.

(Segue la votazione).

Dichiara chiusa la votazione ed invita i deputati segretari a procedere allo spoglio delle schede.

Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione:

Presenti e votanti 464

Hanno ottenuto voti: Paissan 248, Rasi 171.

Voti dispersi 16
Schede bianche 21
Schede nulle 8

Proclama eletti componenti il Garante per la protezione dei dati personali Mauro Paissan e Gaetano Rasi.

Su un lutto del deputato Walter Bielli.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Walter Bielli, colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 7582.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 1.25, 1.28, 1.26, 1.23 e 1.69.

GUIDO POSSA ritiene che in relazione al comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge non sussistano i requisiti di necessità ed urgenza *ex* articolo 77 della Costituzione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 1.35, 1.36 e 1.37.

LIVIO PROIETTI giudica ragionevole il contenuto dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.38, del quale auspica l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 1.38, 1.2, 1.3 e 1.4.

GIANCARLO GIORGETTI illustra le finalità del suo emendamento 1.5.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.5.

GUIDO POSSA rileva che, anche in riferimento al comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge, non sussistono i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione.

DARIO GALLI, sottolineata la disparità di trattamento tra le province italiane, evidenzia l'esiguità dei trasferimenti finanziari ad esse destinati.

UGO PAROLO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.6, volto a sanare una situazione di palese ingiustizia; ne raccomanda quindi l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 1.6, 1.7, 1.8 e 1.9.

GIANCARLO GIORGETTI ricorda che il suo emendamento 1.10 è volto a sopprimere una norma che considera immorale.

GUIDO POSSA dichiara voto favorevole sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.10, volto a sopprimere una norma che, tra l'altro, non presenta i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza che giustificano il ricorso allo strumento del decreto-legge.

LIVIO PROIETTI condivide la proposta di sopprimere il comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge, che non considera espressione di un corretto modo di legiferare.

DARIO GALLI ritiene che si debbano porre a disposizione degli enti locali risorse da destinare ad investimenti per la realizzazione di infrastrutture.

ETTORE PIROVANO considera il comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge un segnale di disprezzo nei confronti del Parlamento.

UGO PAROLO sottolinea il carattere *ad personam* dei finanziamenti di cui al comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge.

DANIELE MOLGORA si dichiara allibito per una norma che sancisce uno sperpero di denaro pubblico.

DIEGO ALBORGHETTI ritiene che non si debbano stanziare risorse per finanziare l'Osservatorio di cui al comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.10.

Proposta di assegnazione in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 7639.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 7581.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 1.11, 1.13, 1.12, 1.39, 1.40, 1.14, 1.41, 1.42, 1.18, 1.43, 1.44, 1.45, 1.46, 1.50, 1.47, 1.15, 1.16, 1.17, 1.48 e 1.49.

GIANCARLO GIORGETTI illustra le finalità del suo emendamento 1.51.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 1.51 e 1.52.

GIANCARLO GIORGETTI illustra le finalità del suo emendamento 1.19, volto a sopprimere una norma che giudica scandalosa.

GUIDO POSSA osserva che le norme recate dai commi 5 e 6 dell'articolo 1 del decreto-legge non presentano i requisiti costituzionali di straordinaria necessità ed urgenza.

MARCO ZACCHERA ritiene che le disposizioni contenute nel comma 6 dell'articolo 1 del decreto-legge sanciscano un pessimo modo di amministrare.

ELIO VELTRI condivide le osservazioni formulate sul comma 6 dell'articolo 1 del decreto-legge.

UGO PAROLO ritiene che il provvedimento d'urgenza sia improntato a clientelismo, in vista dell'imminente campagna elettorale.

PAOLO COLOMBO definisce « vergognoso » il disposto normativo dell'articolo 1, comma 6, del decreto-legge.

DIEGO ALBORGHETTI ritiene « inqualificabile » il provvedimento d'urgenza in esame, di esclusivo carattere assistenziale e clientelare.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 1.19 e 1.53.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, ricorda che, secondo la prevista articolazione della seduta odierna, per le 17 era stabilito che l'Assemblea passasse alle dichiarazioni di voto sul progetto di legge costituzionale di modifica del titolo V della parte seconda della Costituzione.

PRESIDENTE avverte che il seguito della discussione del disegno di legge di conversione proseguirà fino alla conclusione dell'esame dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.54.

GIANCARLO GIORGETTI illustra le finalità del suo emendamento 1.54, invitando il Governo a fornire chiarimenti in relazione al problema delle compensazioni tra le diverse imposte.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, fa presente che il problema segnalato è stato affrontato con una recente circolare del Ministero delle finanze: ribadisce quindi l'invito al ritiro dell'emendamento in esame.

GIANCARLO GIORGETTI ritira il suo emendamento 1.54.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che terminerà alle 21. Invita pertanto i deputati che chiederanno di intervenire sul disegno di legge di conversione a contenere i tempi dei loro interventi al fine di consentirne la votazione finale entro le 21.

GIANCARLO GIORGETTI, parlando sull'ordine dei lavori, comunica la disponibilità del gruppo della Lega nord Padania a consentire la conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento.

GUSTAVO SELVA chiede che l'Assemblea passi alla trattazione del punto 11 dell'ordine del giorno, recante il seguito della discussione della proposta di legge sulla concessione di un risarcimento ai congiunti degli infoibati, subito dopo la votazione finale del progetto di legge costituzionale concernente la modifica del titolo V della parte seconda della Costituzione.

ROSANNA MORONI, precisato che in Commissione la sua parte politica ha sempre manifestato ferma contrarietà al provvedimento richiamato dal deputato Selva, rivendica il diritto alla presentazione di emendamenti nei termini regolamentari.

GUALBERTO NICCOLINI prende atto della contrarietà palesemente espressa dal deputato Moroni al provvedimento.

ANTONIO SODA ritenuta parziale la ricostruzione dei lavori svolti dal Comitato dei nove effettuata dal presidente Selva, invita i deputati dell'opposizione al rispetto delle disposizioni regolamentari.

CARLO GIOVANARDI, espresso rammarico per il fatto che non sono stati ritirati emendamenti che appaiono incoerenti con l'impostazione del testo sul quale si era raggiunta, in Commissione,

un'intesa di massima, ritiene inopportuno che su una vicenda così dolorosa si svolga in aula un dibattito lacerante.

MARIA CELESTE NARDINI dichiara di non condividere le argomentazioni del deputato Selva, ritenendo altresì che l'opposizione di centrodestra persegua l'obiettivo di approvare il testo della proposta di legge senza modifiche.

CARLO PACE, rilevato che l'assenza dei rappresentanti dell'opposizione nella riunione del Comitato dei nove non può essere ritenuta ostativa all'ulteriore *iter* del provvedimento in aula, invita la Presidenza ad assicurare un'applicazione equilibrata del disposto regolamentare, atteso che generalmente i progetti di legge rientranti nella quota della minoranza non hanno trovato, nell'ambito dei lavori dell'Assemblea, lo spazio che le nuove norme regolamentari assicurano loro.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, richiamato il proficuo lavoro svolto in Commissione, ritiene innegabile il diritto di ciascun parlamentare a presentare ulteriori emendamenti; si dichiara per questo favorevole, pur nella consapevolezza della complessità della situazione, a tentare di ricercare un punto di mediazione nel Comitato dei nove.

PRESIDENTE assicura che, facendo seguito agli impegni assunti in Conferenza dei presidenti di gruppo, il richiamato progetto di legge sarà esaminato dall'Assemblea prima della prevista conclusione dei lavori parlamentari, indipendentemente dall'esito dei lavori del Comitato dei nove. Precisa tuttavia che nella seduta di domani il deputato Selva, se lo riterrà, potrà proporre un'inversione dell'ordine del giorno, al fine di anticipare l'esame del provvedimento.

ELIO VELTRI, nel ritenere inopportuno che si proceda ulteriormente all'esame delle proposte di legge concernenti il terzo mandato per i sindaci, chiede che

l'Assemblea sia chiamata ad esaminare con urgenza il disegno di legge di ratifica della Convenzione con la Svizzera in materia di riciclaggio di denaro e di corruzione.

MAURO GUERRA si associa alle considerazioni svolte dal deputato Veltri in relazione alla necessità di una sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica n. 6499. Fa altresì presente che la concomitante riunione della Commissione bicamerale d'inchiesta sul dissesto della Federconsorzi impedisce la presenza in aula di numerosi deputati.

PRESIDENTE avverte che il Presidente del Senato ha autorizzato la convocazione della Commissione bicamerale d'inchiesta fino alle 18. Ritiene altresì che presumibilmente nella seduta di domani si potrà proseguire l'esame del disegno di legge di ratifica n. 6499. Suggerisce infine l'opportunità di rinviare in Commissione le proposte di legge in materia di terzo mandato dei sindaci.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale: Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione (*approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione*) (4462 ed abbinati).

PRESIDENTE ricorda che, trattandosi di esame in seconda deliberazione, si passerà direttamente alla votazione finale.

Ricorda altresì che il provvedimento, ai sensi dell'articolo 100, comma 1, del regolamento, sarà approvato se otterrà la maggioranza assoluta dei componenti la Camera.

Passa pertanto alle dichiarazioni di voto finale.

GIUSEPPE CALDERISI ribadisce le ragioni di contrarietà ad un progetto di riforma costituzionale che non recepisce adeguatamente il principio di sussidiarietà; ritiene peraltro inconcepibile trasferire ulteriori funzioni dallo Stato alle

autonomie locali senza prevedere l'istituzione di una Camera delle autonomie.

KARL ZELLER, evidenziate luci ed ombre di un progetto di legge costituzionale che non prevede un federalismo in senso compiuto, in rappresentanza della minoranza tedesca e ladina ed anche a nome del deputato Detomas, dichiara voto favorevole su un testo che potrà introdurre miglioramenti nell'ordinamento costituzionale.

LUCIANA SBARBATI rileva che il testo unificato in esame, che costituisce il necessario completamento, sul piano costituzionale, delle riforme di stampo autonomistico varate nel corso dell'attuale legislatura, contiene norme pienamente coerenti con i principi tipici di un federalismo equo e solidale.

GIOVANNI CREMA, pur nella consapevolezza dei limiti del testo, peraltro ampiamente dibattuto con il sistema delle autonomie, rileva che esso rappresenta il concreto avvio di una riforma in senso federale dello Stato; denuncia quindi le responsabilità dell'opposizione, che intende contrastare, strumentalmente, l'approvazione di una riforma costituzionale di fondamentale importanza. Dichiara infine il voto favorevole dei deputati Socialisti democratici del Girasole.

MARCO FOLLINI, parlando a nome di tutte le forze politiche della Casa della libertà, giudica grave, sul piano metodologico, la pretesa della maggioranza di modificare la Costituzione senza avvalersi del contributo della minoranza; manifesta quindi la netta contrarietà dell'opposizione, che non voterà un progetto di revisione costituzionale che non configura un'autentica riforma dell'ordinamento statale in senso federale: non viene, infatti, recepito il principio di sussidiarietà né si prevede l'istituzione di una Camera delle autonomie.

MARCO BOATO ribadisce la fondamentale importanza della riforma costi-

tuzionale in esame, che completa il disegno riformatore in materia di forma di Stato avviato nel corso della legislatura e che fa compiere un decisivo passo avanti nella direzione del federalismo; ricorda che la sua approvazione è stata più volte sollecitata dall'intero sistema delle autonomie. Dichiara quindi il voto favorevole anche dei deputati Verdi.

MARIA CELESTE NARDINI dichiara il voto contrario dei deputati di Rifondazione comunista su un progetto di legge di revisione costituzionale che giudica incoerente con l'esigenza di affermare un federalismo inteso quale concorso dei diversi livelli istituzionali alla tutela dei diritti civili e sociali; contesta altresì un'interpretazione della sussidiarietà volta ad affermare il primato del privato sul pubblico ed utilizzata come « grimaldello » per lo smantellamento dello Stato sociale.

IRENE PIVETTI sottolinea che l'appropparsi della scadenza della legislatura impone un'assunzione di responsabilità tale da consentire alle regioni di disporre dei nuovi poteri ad esse attribuiti dal testo in esame. Rilevato inoltre che comunque la riforma costituzionale realizza un significativo regionalismo unitario e solidale, dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDEUR.

FEDERICO ORLANDO, nel dichiarare il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo I Democratici-l'Ulivo, rivendica la democraticità del metodo seguito dalla maggioranza per portare a compimento l'iter di una riforma costituzionale che, conferendo alle regioni una più compiuta autonomia, rappresenta un importante passo avanti in direzione dell'affermazione di un federalismo solidaristico.

ROSANNA MORONI dichiara il voto favorevole del gruppo Comunista su una riforma costituzionale che, pur con qualche ombra, rappresenta una soddisfacente soluzione di equilibrio tra le giuste esigenze del decentramento e le istanze di giustizia sociale e solidarietà.

ANTONELLO SORO, rilevato che la riforma costituzionale in esame disegna un nuovo sistema di poteri delle autonomie locali, con l'obiettivo di ampliare la partecipazione e responsabilizzare ulteriormente i cittadini, sottolinea il significato politico che, al di là del merito, assume il voto sul testo unificato in discussione. Evidenzia altresì le ragioni del convinto voto favorevole dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, ritenendo di interpretare anche la volontà del deputato Andreatta.

FABIO MUSSI, rilevato che il testo unificato in discussione è molto simile a quello elaborato dalla Commissione bicamerale, ricorda che la sua formulazione è il risultato di una lunga e faticosa ricerca del dialogo con l'opposizione. Sottolinea peraltro gli indubbi contenuti innovatori del testo in esame, che assicura alle regioni nuovi e più efficaci strumenti: preannunzia comunque la disponibilità a collaborare all'indizione di un eventuale *referendum* confermativo, ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione. Dichiarò, infine, il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'ulivo.

STEFANO BASTIANONI dichiara il convinto voto favorevole dei deputati di Rinnovamento italiano sul testo unificato in esame.

GUSTAVO SELVA, parlando sull'ordine dei lavori, annunzia che il deputato Rasi non prenderà parte all'imminente votazione, essendo stato eletto componente il Garante per la riservatezza dei dati personali, carica incompatibile con il mandato parlamentare; riterrebbe peraltro corretto che anche il deputato Paissan, che si trova nella stessa situazione, assumesse analogo atteggiamento.

ALBERTO ACIERNO dichiara voto favorevole, sottolineando che il Movimento sociale italiano guarda con favore ad una riforma in senso federale dell'ordinamento costituzionale.

PIETRO MITOLO dichiara che esprimerà un voto convintamente contrario, nella consapevolezza di interpretare l'opinione della maggioranza dei cittadini italiani dell'Alto Adige: ritiene infatti inammissibile la prevista soppressione del commissario di Governo della provincia di Bolzano.

LUCIANO CAVERI, rilevato che il testo unificato in esame non prevede una riforma in senso federale, dichiara, con vivo dispiacere, voto contrario.

FABIO DI CAPUA, pur confermando le perplessità e le riserve sul merito di un provvedimento parziale e lacunoso, dichiara voto favorevole, in considerazione della natura preminentemente politica dell'imminente votazione, che si svolge in un clima di contrapposizione tra centro-destra e centrosinistra.

GUSTAVO SELVA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che la Presidenza disponga un rigoroso controllo delle tesere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso.

La Camera, con votazione finale elettronica, a maggioranza assoluta dei componenti, approva (seconda deliberazione), il testo unificato dei progetti di legge costituzionale n. 4462 ed abbinati-B (Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di maggioranza, dai cui banchi si grida reiteratamente: « libertà ! »).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 7582.

GUIDO POSSA dichiara di non comprendere le ragioni per le quali il Senato ha introdotto all'articolo 1 del decreto-legge disposizioni concernenti materie estranee al contenuto del provvedimento d'urgenza.

GIANCARLO GIORGETTI illustra le finalità del suo emendamento 1.55.

LIVIO PROIETTI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.55.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 1.55 e Contento 1.1.

GUIDO POSSA rileva che, anche in riferimento al comma 7 dell'articolo 1 del decreto-legge, non sussistono i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Possa 1.24.

GIANCARLO GIORGETTI illustra le finalità del suo emendamento 1-bis. 3, volto a sopprimere una disposizione non ispirata a buon senso e che introduce elementi di contraddittorietà.

GUIDO POSSA, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Giancarlo Giorgetti, dichiara di condividere il contenuto dell'emendamento Contento 1.1, testè respinto dall'Assemblea.

LIVIO PROIETTI giudica incomprensibile la disposizione dell'articolo 1-bis del decreto-legge, introdotta dal Senato.

DANIELE MOLGORA chiede chiarimenti sui termini previsti dall'articolo 1-bis del decreto-legge, che giudica incongruenti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis. 3.

GIANCARLO GIORGETTI illustra il suo emendamento 1-bis. 6.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis. 6.

GIANCARLO GIORGETTI illustra le finalità del suo emendamento 1-bis. 4, del quale raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis. 4.

MANLIO CONTENUTO ricorda che il suo emendamento 1-bis.1 è volto a modificare una norma iniqua ed inutile.

DANIELE MOLGORA dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sugli identici emendamenti Contento 1-bis. 1 e Garra 1-bis. 17.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Contento 1-bis. 1 e Garra 1-bis. 17.

ANTONIO PEPE raccomanda l'approvazione dell'emendamento Contento 1-bis. 2, del quale illustra le finalità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Contento 1-bis. 2.

DANIELE MOLGORA chiede chiarimenti relativamente all'effettiva portata della proroga di cui all'articolo 1-bis del decreto-legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis. 15.

GIANCARLO GIORGETTI illustra il suo emendamento 2.1.

GUIDO POSSA ritiene che il decreto-legge n. 392 del 2000 sia incostituzionale, atteso che reca norme per le quali non sussistono i prescritti requisiti di straordinaria necessità ed urgenza.

LIVIO PROIETTI non comprende le motivazioni dell'inserimento in un provvedimento d'urgenza di una norma come quella dell'articolo 2, che ha natura amministrativa.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giancarlo Giorgetti 2. 1.

GIANCARLO GIORGETTI illustra le finalità del suo emendamento 2-bis. 1.

LIVIO PROIETTI considera la disposizione dell'articolo 2-bis del decreto-legge espressione di schizofrenia legislativa.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giancarlo Giorgetti 2-bis 1.

MARIO MASIERO dichiara voto favorevole sull'emendamento Possa 2-ter. 1.

LIVIO PROIETTI condivide le finalità degli identici emendamenti in esame.

GIORGIO MALENTACCHI sottolinea le ragioni della contrarietà dei deputati di Rifondazione comunista all'articolo 2-ter.

ANTONIO SAIA dichiara che il gruppo Comunista non condivide il contenuto dell'articolo 2-ter; tuttavia, per consentire la conversione in legge del provvedimento d'urgenza, preannuncia che la sua parte politica non esprimerà voto favorevole sugli identici emendamenti in esame, chiedendo al Governo di accogliere l'ordine del giorno Giannotti n. 3, che dichiara di sottoscrivere.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, precisa che le disposizioni contenute nell'articolo 2-ter non attengono alla cessione delle farmacie comunali. Manifesta altresì la disponibilità ad accogliere un ordine del giorno volto a chiarire la portata dell'articolo in esame.

VASCO GIANNOTTI manifesta apprezzamento per le dichiarazioni rese dal sottosegretario e sottolinea che la materia potrà essere opportunamente affrontata nell'ambito del provvedimento d'urgenza sul ripiano dei disavanzi regionali in materia sanitaria.

ROBERTO MARIA RADICE sottolinea le ragioni per le quali raccomanda l'approvazione degli identici emendamenti soppressivi dell'articolo 2-ter.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Possa 2-ter.1 e Bonato 2-ter.3.

GUIDO POSSA illustra le finalità del suo emendamento 2-ter.2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Possa 2-ter.2.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, accetta tutti gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GUIDO POSSA dichiara l'astensione dei deputati del gruppo di Forza Italia su un disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che presenta profili di incostituzionalità.

GIANCARLO GIORGETTI dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Lega nord Padania, rilevando che gli aspetti negativi del provvedimento d'urgenza prevalgono sulle poche norme condivisibili.

LIVIO PROIETTI dichiara l'astensione dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

GIORGIO MALENTACCHI dichiara il voto contrario dei deputati di Rifondazione comunista.

ANTONIO PEPE rivendica ai deputati della Casa delle libertà il merito di aver introdotto nel testo del provvedimento

d'urgenza una norma volta a recepire le esigenze del comune di Margherita di Savoia.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 7582.

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 20,35, è ripresa alle 21.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

**Modifica del calendario
dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE comunica la modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea

predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 119*).

Approvazioni in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 119).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 1° marzo 2001, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 120).

La seduta termina alle 21,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

BONAVENTURA LAMACCHIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giovanni Bianchi, Bressa, Calzolaio, De Piccoli, Fabris, Ferrari, Garra, Landolfi, Lumia, Maiolo, Mangiacavallo, Niccolini, Nocera, Occhetto, Pagliarini, Pezzoni, Pozza Tasca, Romano Carratelli e Tremaglia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Informativa urgente del Governo sulla vicenda dell'acquisto di una quota di capitale della Telekom Serbia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del ministro degli affari esteri sulla vicenda dell'acquisto di una quota del capitale della Telekom Serbia.

Dopo l'intervento del ministro degli affari esteri, potranno intervenire rappresentanti di ciascun gruppo, per un tempo massimo di trenta minuti, nonché rappresentanti delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, onorevole Lamberto Dini.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la recente inchiesta giornalistica sulle telecomunicazioni serbe non meriterebbe da parte del Governo e, a maggior ragione, da parte di questa Assemblea, la benché minima attenzione. Sennonché sui risultati di quell'inchiesta si è voluto imbastire un florilegio di illazioni e di deduzioni, oltreché di errori, per sostenere che, dietro all'acquisizione di una partecipazione nella Telekom Serbia da parte della STET si nascondeva un perverso disegno del Ministero del quale sono titolare, quello di aver fornito scientemente, attraverso la relativa operazione finanziaria una boccata di ossigeno al regime di Milosevic. Nulla di più falso, nulla di più fuorviante. Una simile forzatura interpretativa non è soltanto contraria al senso comune, ma è negatrice della realtà storica, senza riguardo, come dirò fra poco, a circostanze di tempo e di luogo e questa forzatura è incompatibile con gli stessi indirizzi della nostra azione nei Balcani, quali sono stati definiti da questo Parlamento e che io stesso, onorevoli colleghi, attraverso ventisei interventi in aula o di fronte alle Commissioni esteri della Camera dei deputati e del Senato, ebbi occasione di illustrarvi tra il 1996 e il 1999 nelle sue articolazioni attuative.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per me è motivo di orgoglio ripercorrere

in quest'aula le diverse fasi, talvolta tormentate e sofferte, della politica italiana nei Balcani; il fatto, poi, che a fornire l'occasione di questa mia rivisitazione davanti a voi sia un insieme di insinuazioni circa un nostro doppio gioco, motivato da chissà quali oscuri tornaconti, non mi turba più di tanto perché a smentire certe ricostruzioni ci sono i fatti che sono più eloquenti delle parole. Si tratta anzitutto di fatti specifici. Da più parti è stato affermato che il contratto per l'acquisizione di Telekom Serbia da parte di STET, attraverso la società controllata STET International Netherlands era stato stipulato in pendenza di sanzioni contro la Repubblica federale jugoslava e che, quindi, il Governo italiano avrebbe dovuto intervenire per impedirne la conclusione. Ma, onorevoli colleghi, sapete bene che nel giugno del 1997, allorché la STET prese una partecipazione, peraltro minoritaria, in Telekom Serbia, le sanzioni adottate dall'Unione europea e dagli Stati Uniti contro la Repubblica federale jugoslava erano state tolte ormai da un pezzo. Vi ricordo altresì che, a seguito degli accordi di Dayton del 21 novembre 1995, che sancivano, con il benessere di Belgrado, il nuovo assetto costituzionale della Bosnia Erzegovina, Milosevic era tornato ad assumere il ruolo di interlocutore, anche se problematico, dell'Occidente, Stati Uniti in testa.

Sul piano giuridico, il 1° ottobre 1996, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite aveva revocato le sanzioni economiche e il provvedimento era stato recepito nell'ordinamento italiano e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 258 del 4 novembre 1996, cioè più di sei mesi prima della conclusione del contratto STET-Telekom Serbia. Il 27 aprile 1997, poi, il Consiglio degli affari generali dell'Unione europea aveva addirittura deciso di ripristinare nei confronti della Repubblica federale jugoslava le cosiddette preferenze commerciali generalizzate.

In altri termini, tutti — dico tutti — in quegli anni muovevano dalla convinzione che era legittimo pensare ad impostare con Belgrado le relazioni per un futuro

non troppo lontano di normalizzazione. Non si può dunque parlare in tale contesto di cinismo politico, perché diffusa era invece la convinzione che, dopo la fine della guerra in Bosnia, si poteva imboccare con la Repubblica federale jugoslava la via del negoziato.

Non deve dunque stupire il fatto che, nel contesto del programma di privatizzazioni lanciato nel paese tra il 1996 e il 1997, molte imprese occidentali, europee e americane, avessero iniziato trattative con Belgrado. Fu il caso dell'industria del cemento, oggetto di frenetici negoziati, anche se poi rivelatisi inconcludenti, ai quali parteciparono imprese francesi, greche e italiane. Fu il caso delle telecomunicazioni, ove per Telecom Italia si dischiusero prospettive concrete di investimenti; prospettive legittime che già avevano formato oggetto di studi negli anni precedenti e che, tuttavia, non era stato possibile condurre in porto o finalizzare proprio a causa del regime sanzionatorio.

Dalle ricostruzioni da noi effettuate risulta che i negoziati tra l'ente serbo delle telecomunicazioni e STET non dovettero essere semplici. Ad essi si oppose l'ala più radicale dei partiti dell'opposizione a Milosevic, mentre un'altra frangia di quegli stessi partiti sembrò sostenere le posizioni ostruzionistiche di alcune aziende europee concorrenti. Mi riferisco alla tedesca Siemens e alla francese Alcatel, imprese queste che temevano, proprio a causa di un'eventuale presenza italiana nella telefonia jugoslava, una pericolosa erosione della rendita di posizione da esse acquisita negli anni precedenti, e in violazione delle sanzioni, con la conclusione di contratti di fornitura di materiali e di tecnologie nel settore telefonico. Il valore complessivo di tali contratti ammontava ad oltre 300 milioni di marchi.

Con queste mie affermazioni non penso, onorevoli colleghi, di rivelare alcunché di nuovo. Lo stesso quotidiano *La Repubblica*, in un articolo pubblicato il 6 giugno 1997, dopo aver ricordato che varie società europee «gironzolavano intorno alla Telekom serba», riportava i commenti di circoli diplomatici secondo i

quali: « se Roma avesse posto il veto alla STET, altre capitali avrebbero offerto a Milosevic una bombola di ossigeno ».

Aggiungo, per connessione di argomento, che il 17 ottobre 1997, cioè dopo che STET aveva raggiunto con Telekom Serbia l'accordo del 9 giugno, l'ambasciata degli Stati Uniti si rivolgeva a noi per chiedere i buoni uffici di Telecom Italia per sbloccare una trattativa in corso con Telekom Serbia sull'attivazione di un nuovo impianto di telecomunicazioni via satellite presso l'ambasciata americana a Belgrado, richiesta che venne esaudita con risultato positivo.

Sui contorni tecnici dell'operazione mi attengo a quanto la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il Ministero del tesoro hanno accertato sulla base di una verifica dello stato degli atti e reso noto con un comunicato stampa del 22 febbraio scorso che, cioè, agli atti del Tesoro non risulta alcuna corrispondenza né comunicazione verbale tra la società ed il Ministero riguardo all'acquisizione dell'operazione né l'invio di comunicazioni in proposito risulta agli atti di Telecom.

In particolare, numerosi ed approfonditi riscontri mostrano che all'azionista Tesoro non fu data, né preventivamente, né successivamente all'esecuzione dell'operazione in questione, alcuna comunicazione. Per i suoi limitati profili strategici si trattava di un'acquisizione di quote non di controllo nonché per il livello che la società acquirente aveva nel gruppo STET (era infatti una controllata di secondo livello) non era necessario darne comunicazione all'azionista né ciò è stato fatto.

Ciò che invece mi preme di farvi osservare è che il rapporto contrattuale stretto con Telekom Serbia fu il risultato di una decisione intervenuta nell'ambito dell'assoluta autonomia in cui si muovono le aziende nei nostri sistemi economici. Non c'erano, per le ragioni che ho detto poc'anzi, giustificazioni per un intervento del Governo volto a far desistere la STET dall'acquisizione di una partecipazione in Telekom Serbia.

Le fonti di informazione del Ministero degli affari esteri furono essenzialmente i giornali serbi, in particolare *Nin* e *Nasa Borba*, che ne parlarono nel febbraio del 1997, e le indicazioni di massima che la stessa STET fornì, sempre nel febbraio del 1997, alla nostra direzione generale degli affari economici. Che l'informativa — e soltanto l'informativa — ci fosse pervenuta nel corso delle ultime fasi del negoziato emerge chiaramente da una comunicazione del nostro ambasciatore a Belgrado che nel febbraio del 1997 faceva stato di voci che egli riferiva con riserva circa l'eventuale conclusione dell'acquisto da parte della STET di una quota dell'ente serbo delle telecomunicazioni. Insomma, né le autorità di Belgrado né la STET ebbero mai ad intrattenere me personalmente né il Ministero sulla condotta di trattative, che furono invece portate avanti direttamente dalla sole parti interessate.

Nell'operazione STET-Telekom Serbia il Governo italiano, non essendo intervenuto, non ha acquistato né meriti né demeriti; però, quando io seppi che questo accordo era stato concluso, me ne rallegrai proprio perché un'azienda italiana aveva prevalso sulle altre concorrenti.

Non mi pare che debba essere passata sotto silenzio la circostanza che, una volta concluso questo accordo, l'azionista italiano in Telekom Serbia, pur non potendo influire sulla gestione finanziaria dell'azienda mantenuta sotto il diretto controllo del *management* serbo, fu determinante, a differenza dell'azionista greco, nell'impedire l'assunzione alla presidenza e all'entrata in consiglio di amministrazione di esponenti del partito dell'ultranazionalista Seselj, alleato di Milosevic. Per tale fermo atteggiamento le attuali autorità di Belgrado non hanno mancato di esprimere il loro apprezzamento positivo.

Consentitemi a questo punto una considerazione di carattere generale, suggerita indirettamente dalla vicenda di cui stiamo parlando. Non posso nascondere, alla luce di talune subdole vociferazioni, un certo disagio tutte le volte che il Ministero degli affari esteri viene chiamato a prestare assistenza alle aziende

italiane operanti all'estero. Ripeto: questa riflessione non si applica all'operazione STET-Telekom Serbia che, per le ragioni che vi ho illustrato, si è sviluppata al di fuori di qualunque coinvolgimento dell'amministrazione degli esteri.

Ma su questo tema va fatta la più grande chiarezza perché la creazione di condizioni volte a favorire una presenza più incisiva della nostra imprenditoria sui mercati esteri non è un compito lasciato — per così dire — al buon volere o meno dei diplomatici, essa rientra invece nei compiti istituzionali del Governo ai quali esso non può certo permettersi il lusso di sottrarsi ogni qual volta si tratta di perseguire obiettivi leciti e rientranti nelle priorità generali. Si tratta di un'azione che tutti i nostri *partner* svolgono con un'intensità forse maggiore rispetto alla nostra. E ciò perché altri Governi, sorretti anche da strumenti più adeguati, interpretano il ruolo della diplomazia moderna correttamente in tutte le sue sfaccettature, compresa quella attinente alle attività economiche, commerciali e finanziarie.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, farei un torto a questo Parlamento se, nel richiamarmi ad una vicenda su cui si sono innestate squallide speculazioni, sottacessi il complesso contesto in cui questa si è svolta e, più in generale, la cornice entro la quale si è concretizzata la nostra presenza nell'area balcanica: una presenza attiva, dettata da motivazioni elevate e sorretta da obiettivi rispondenti ad esigenze di stabilità, di sicurezza e di tutela dei diritti umani fondamentali; una presenza che vede impegnati a tutt'oggi funzionari dell'amministrazione civile ed un importante contingente militare, il più consistente dopo quello degli Stati Uniti d'America.

Gli obiettivi centrali che guidarono l'azione dell'Italia, sia individualmente che nell'ambito delle Nazioni Unite, dell'Unione europea, dell'OSCE, del Consiglio d'Europa e della NATO, rispondevano ad una serie di esigenze precise: occorre, innanzitutto, attenuare le tensioni che avevano raggiunto in certi momenti — prima in Bosnia e poi in Kosovo — livelli

altissimi; occorre assicurare, in circostanze talvolta drammatiche, la tutela delle minoranze etniche e religiose; occorre utilizzare margini di flessibilità per misurarsi di volta in volta sulle istanze vere provenienti dagli stessi protagonisti della crisi; occorre, in tutto questo, puntare all'interesse prioritario dell'Italia e a quella che in sintesi definirei una stabilizzazione democratica della regione, costringendo Milosevic a cambiare i suoi metodi e, al contempo, incoraggiando le forze democratiche del cambiamento; occorre, ancora, attuare un serrato raccordo con tutti i nostri partner, in particolare nell'ambito dell'Unione europea, creando sinergie e agendo di comune accordo.

Alcuni passaggi contenuti nelle mie dichiarazioni di quegli anni in Parlamento — nel periodo tra il 1996 e il 1999 — mi paiono significativi dell'assoluta coerenza e dell'altrettanto assoluta trasparenza della nostra condotta politica. Non starò qui a dilungarmi su di essi; mi limiterò a dire che essi furono e sono espressione di una politica dal respiro ampio e globale, di una genuina propensione, in nome degli interessi superiori dell'Italia e in costante raccordo con i nostri partner, alla stabilità e alla pace: una pace fondata sui valori di cui la società italiana è portatrice e, quindi, sul sostegno alla domanda di democrazia, alle riforme, alle dinamiche sociali verso standard di convivenza, di collaborazione, di tolleranza, di dialogo, di sicurezza collettiva e di sviluppo.

Sostenere, dunque, come taluni fanno impropriamente per non so quali fini, che l'Italia ebbe in quegli anni una posizione favorevole a Milosevic significa operare una semplificazione storicamente e politicamente inaccettabile dei problemi che avevamo davanti a noi perché agimmo, allora, in nome di una stabilità che non ci facesse deviare dalle considerazioni umanitarie e dal rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo e lasciasse aperta, fino ai limiti del ragionevole e del sopportabile, la porta del dialogo. E quando questo dialogo si rivelò impossibile non esi-

tammo, in piena intesa con gli alleati occidentali, a imboccare la sofferta via del ricorso alla forza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'assoluta necessità di chiarire il significato della nostra azione e, conseguentemente, di sbugiardare (come si dice dalle mie parti) alcune ricostruzioni arbitrarie e fantasiose, mi porta (e me ne scuso anticipatamente con voi) a tornare sui momenti più significativi della politica italiana nei Balcani.

Tra il 1996 e il 1997, le iniziative della comunità internazionale si concentravano su Milosevic per indurlo ad innescare, dopo gli accordi di Dayton, il processo di democratizzazione della Serbia.

La prima delle mie due missioni a Belgrado, quella del 12 dicembre del 1996, aveva come obiettivo quello di convincere Milosevic ad accettare la venuta in Serbia di una missione dell'OSCE per un controllo dei voti elettorali resi necessari a causa delle contestazioni mosse dall'opposizione dei risultati delle elezioni amministrative. La missione ebbe successo e spianò così la via all'arrivo a Belgrado dell'inviato speciale dell'OSCE, Felipe Gonzales, che portò all'insediamento di nuovi sindaci in tutte le municipalità rivendicate dai partiti dell'opposizione.

Ricordo che nel corso di quella visita incontrai anche i tre leader di Zajedno — Draskovic, Djindjic, oggi Primo ministro della Serbia, e Vesna Pesic — proprio per sottolineare il sostegno italiano nei confronti dei movimenti di opposizione. La mia visita non rappresentò un episodio isolato, tanto è vero che nel gennaio successivo l'allora sottosegretario agli esteri Piero Fassino si recava nella capitale serba per incontrare oltre che Milosevic e Milutinovic, gli esponenti di Zajedno e rappresentanti del mondo studentesco, della società civile e dei mezzi di informazione indipendenti.

Fassino era latore di due miei messaggi. Nel primo, indirizzato a Milosevic, sottolineavo l'urgente necessità di attuare il rapporto Gonzales in tutte le sue parti, anche per quanto riguardava il municipio di Belgrado per il quale ancora sussiste-

vano esitazioni da parte delle autorità federali; e invitavo queste ultime, anche in vista delle elezioni politiche del settembre del 1997, a intraprendere un dialogo costruttivo con l'opposizione in tema di libertà di stampa, di legge elettorale e di altri aspetti della vita sociale in Serbia.

Nel secondo messaggio, indirizzato all'opposizione, nell'esprimere apprezzamento per la condotta dei leader politici del movimento e per l'andamento pacifico delle dimostrazioni in corso a Belgrado, confermavo il pieno sostegno del Governo italiano nel perseguimento dell'obiettivo delle riforme, in vista, in particolare, della scadenza elettorale di settembre.

In coerenza con queste linee, accolsi a Roma, il 17 gennaio del 1997, i tre leaders di Zajedno: la capitale italiana fu una delle primissime capitali ad accogliere Draskovic, Djindjic e Vesna Pesic e ad offrire loro, in una affollatissima conferenza stampa congiunta alla Farnesina, una visibilità internazionale.

Sul medesimo tema dell'appoggio alle forze del cambiamento in Serbia, organizzammo il 31 gennaio del 1997 a Roma una riunione del gruppo di contatto, in cui, oltre a un esame della situazione in Bosnia, studiammo i modi per un sostegno più puntuale a Zajedno e per attivare nel paese un dialogo sulle riforme.

È appena il caso di ricordare che ai lavori del gruppo di contatto, in cui l'Italia era stata pienamente inclusa a partire dal 1996, demmo un importante impulso, dato che lo ritenemmo indispensabile vuoi come luogo di formazione del consenso tra Europa, Stati Uniti d'America e Russia, vuoi come sede che ci consentiva di svolgere un ruolo costruttivo in un'area per noi di prioritario interesse.

Nel settembre del 1997 ebbero luogo in Serbia le elezioni politiche, i cui risultati furono ancora a favore di Milosevic.

Tornai la seconda volta a Belgrado il 15 dicembre del 1997. Nel mio incontro con Milosevic, insistetti per una opera di moderazione sull'ala radicale dei serbi di Bosnia-Erzegovina, alla luce dei rischi di destabilizzazione derivanti dai risultati delle elezioni bosniache del novembre del

1997; per quanto riguarda il Kosovo, manifestai il mio disaccordo sulla decisione di Belgrado di abbandonare i lavori della « Peace Implementation Conference » di Bonn e insistetti per un dialogo con il leader politico kosovaro Rugova, segnatamente per la fissazione di una data per l'apertura dell'Università interetnica di Pristina.

Ricordo che Rugova fu invitato a Roma in varie riprese, in particolare il 3 giugno del 1998, per sottolineare l'appoggio italiano al progetto di ampia autonomia della regione e la nostra piena solidarietà alla causa dei diritti umani, al metodo pacifico di lotta che caratterizzava il movimento, al disegno politico complessivo ispirato alla determinazione ma anche alla gradualità nel perseguimento degli obiettivi.

Nella primavera del 1998 riuscimmo, grazie alla nostra azione, a fare accettare a Belgrado un « documento di principi » volti a favorire un negoziato tra Markovic, delegato di Milosevic, e Rugova. Negoziato basato, da un lato, sul rispetto dei principi dell'OSCE, del Consiglio d'Europa e delle Nazioni Unite e, dall'altro, sul riconoscimento della violenza quale « strumento non accettabile per il conseguimento di obiettivi politici ». In occasione della riunione del gruppo di contatto, che convocammo a Roma il 29 aprile 1998, adottammo un documento nel quale gli Stati Uniti, la Russia, il Regno Unito, la Francia, la Germania e l'Italia, « premessa la ferma contrarietà del gruppo all'ipotesi dell'indipendenza del Kosovo, come la continuazione del *status quo* », condannavano fermamente l'uso della forza da parte dell'esercito federale iugoslavo ed invitavano le parti ad avviare urgentemente il dialogo nel quadro di un « pacchetto di stabilizzazione » basato su alcuni principi fondamentali, quali la cessazione della repressione da parte delle autorità di Belgrado, la riapertura degli uffici dell'OSCE in Jugoslavia, incluso il Kosovo, e concrete misure fiduciarie intercomunali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo l'episodio del massacro di Racak del 20 gennaio 1999, su cui riferii alle

Commissioni congiunte esteri e difesa della Camera dei deputati e del Senato il giorno dopo, interruppe bruscamente la difficile opera di ricucitura del negoziato.

Tra il febbraio e il marzo 1999 il gruppo di contatto tentò di esperire fino in fondo a Rambouillet la via della trattativa delle parti in causa, sulla base di una piattaforma che prevedeva per il Kosovo una larga autonomia nel quadro della Repubblica federale di Jugoslavia, per un arco di tempo transitorio e a condizione di un monitoraggio NATO nella regione. Il negoziato fallì, perché, da un lato, i kosovari non volevano accettare uno statuto temporaneo di autonomia senza la certezza dell'indipendenza e, dall'altro, i serbi rifiutarono una presenza militare della NATO come garanzia dell'applicazione delle intese. Tuttavia, i kosovari si indussero *in extremis*, dietro strenue pressioni americane, a firmare i testi, procedendo al contempo a una dichiarazione interpretativa unilaterale in cui si contestava l'ambiguità della formula finale relativa allo svolgimento di un referendum popolare dopo un periodo transitorio di tre anni.

Tentammo, insieme ad altri europei ed al negoziatore dell'Unione europea, l'ambasciatore Petrisch, di convincere la parte serba a comportarsi in modo analogo, accettando quantomeno il testo politico dell'accordo con una dichiarazione interpretativa che lasciasse aperte le modalità di attuazione.

Diversamente da tutto quello che si è detto e speculato sugli eventi di Rambouillet, il mio personale intervento nei confronti della parte serba in tale occasione fu rivolto a far accettare all'allora presidente serbo Milutinovic, presente *in loco* a fianco della delegazione guidata da Markovic, i termini di una presenza militare internazionale di garanzia nel corso dell'intero periodo di attuazione del negoziato. L'intervento era del tutto in linea con le posizioni degli altri europei e dei russi, anch'essi animati dalla preoccupazione di non lasciare nulla di intentato in un'assise che si percepiva essere ultimativa.

Ogni altra speculazione comparsa sulla stampa deve considerarsi falsa e dettata, verosimilmente, da quanti, in quello stesso momento e con responsabilità diverse rispetto a quelle di Governo, perseguivano obiettivi divergenti da quelli convenuti di una soluzione consensuale e pacifica della crisi kosovara. Voglio qui ricordare che il segretario di Stato americano, la signora Albright, mi ha pubblicamente espresso le sue scuse per le illazioni e le dichiarazioni rilasciate alla stampa da taluni suoi collaboratori.

La trattativa di Rambouillet si concluse, come riferii in Parlamento, il 23 marzo 1999, con una scarna dichiarazione in cui i due copresidenti, miei colleghi, Robin Cook e Hubert Védrine, si limitavano a prendere atto, da un lato, della firma kosovara sui testi di quello che avrebbe dovuto essere un accordo e, dall'altro, che Belgrado opponeva resistenza a procedere nello stesso senso. Di questa dichiarazione veniva data notifica a Milosevic in una breve lettera equivalente sostanzialmente ad un ultimatum e in cui, su richiesta dei russi e nostra, veniva omessa la data di scadenza in modo da lasciare a Belgrado un ulteriore spiraglio per la firma.

L'azione da me condotta in quel momento, assieme ad altri ministri europei, puntava a sfruttare tutti i possibili margini di negoziato tra le due parti, come era logico che fosse prima di procedere ad un intervento diretto militare della NATO, che, in assenza di un accordo, si sarebbe poi dimostrato inevitabile.

La prova che non vi erano divergenze sugli obiettivi da perseguire è data dal fatto che l'americano Holbrooke, che aveva negoziato a Dayton e, poi, per il Kosovo, si recò a Belgrado il 23 marzo del 1999 dopo la riunione di Rambouillet. Egli, facendo leva sull'influenza che aveva saputo esercitare sul dittatore serbo ai tempi delle trattative sulla Bosnia Erzegovina, cercò di convincere Milosevic a venire a più miti consigli, senza, tuttavia, riuscire nell'intento che tutti, nell'ambito del gruppo di contatto, dividevano senza riserve.

Il nostro dialogo con Belgrado cessò immediatamente dopo Rambouillet. Una volta deciso l'intervento militare della NATO, l'Italia fece pienamente la sua parte nell'operazione « Allied Force », durata più di ottanta giorni, mettendo a disposizione dell'alleanza le nostre forze militari, i nostri porti, aeroporti, risorse umane e tecnologiche.

Iniziata l'operazione militare, cercammo, sempre in sintonia con i nostri alleati, di creare le condizioni per mettere fine ai bombardamenti e di ricercare una soluzione politica. Tale soluzione si tradusse, il 10 giugno del 1999, nella risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, adottata con il contributo determinante della Russia. Tale risoluzione prevedeva, fra l'altro, in vista di un assetto di ampia autonomia del Kosovo nell'ambito della Repubblica Federale di Jugoslavia, l'immediato ritiro delle truppe serbe e lo spiegamento di una forza internazionale di sicurezza e civile con una sostanziale partecipazione militare della NATO.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunto al termine di questo *excursus*, che ho cercato di contenere in un lasso di tempo non troppo fastidioso, penso che anche coloro che nutrivano dubbi magari in buona fede debbano rendersi conto dell'evidenza e cioè che la coerenza e la trasparenza sono stati i soli criteri che guidarono sempre, anche nei momenti più difficili, l'azione italiana confortata dall'appoggio, mai venuto meno, di questo Parlamento.

Certamente mi rendo conto che la complessità e le difficoltà che hanno accompagnato in questi ultimi anni la nostra politica, come quella dei nostri partner nei Balcani, sono state all'origine di incomprensioni e di equivoci.

Nel caso della Serbia, il gruppo di contatto si trovò a dover ricercare un equilibrio tra la difesa dei principi democratici, portati avanti dalla opposizione a Milosevic, e il tentativo di non vanificare gli sforzi volti a convincere le autorità serbe che l'unica via da percorrere era quella delle riforme democratiche.

Sul piano più generale, soprattutto l'Italia si fece carico, negli ultimi anni e per intuibili ragioni di carattere geo-strategico, di delicati compiti e pesanti oneri anche finanziari legati alla stabilizzazione dell'intera area balcanica. Penso, in particolare, all'Albania e agli impegni che assumemmo inaugurando e guidando l'operazione « Alba » nel momento in cui il collasso che minacciava il paese rischiava di avere ripercussioni su tutta la regione.

In un quadro così complesso, a fronte della dissoluzione di un intero paese e delle sue drammatiche conseguenze, non può esserci spazio — in un'analisi seria — per interpretazioni semplicistiche o ricostruzioni di comodo. Altro sarebbe interrogarsi sulla congruità dei mezzi della diplomazia tradizionale a fronte delle sfide degli ultimi anni, dei passaggi epocali che l'Occidente e l'Oriente si sono trovati a vivere improvvisamente, all'inizio quasi senza rendersene conto, come il personaggio di Stendhal che si ritrova a Waterloo quando la battaglia è già finita.

Restando al contesto che ho descritto, basti oggi osservare, e qui concludo, quanto sia stato fuori luogo l'aver voluto insinuare che, in un'area così nevralgica come quella balcanica, l'impegno e la proiezione della nostra politica estera — politica portata avanti dal Governo con il conforto e con il consenso del Parlamento — possano essere stati influenzati da una operazione finanziaria condotta da una delle nostre aziende: operazione su cui, alla luce delle conoscenze del Governo, sono lieto di aver potuto riferire a questa Assemblea. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash, che dispone di quattro minuti. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor ministro, lei avrebbe dovuto riferire su quest'operazione commerciale ma, in realtà, non lo ha fatto. Lei ha fatto un intervento di alta politica estera ed io

non ho il tempo di replicare; vorrei soltanto dirle che la mia opinione in materia di politica estera è diametralmente opposta alla sua. Ritengo che l'interesse dell'Italia e del mondo democratico sia quello di globalizzare la democrazia e di fare i passi necessari in questa direzione. Ritengo che il Governo da lei rappresentato, in politica estera abbia generalmente scelto la strada opposta e che il capitolo, secondo me molto triste, delle nostre relazioni con Milosevic si inserisca all'interno di una politica degli affari e della « realpolitica » che ha danneggiato — e non avvantaggiato — la possibilità di azione internazionale del nostro paese.

Detto questo, vorrei però richiamarla agli argomenti in discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (*ore 9,42*)

MARCO TARADASH. Stiamo discutendo — e avremmo voluto da lei informazioni che non ci ha dato da nessun punto di vista — sul merito di un'operazione commerciale compiuta da due aziende di Stato, Telekom Serbia e Telecom Italia, allora di intera proprietà pubblica, avvenuta nel 1997 all'indomani del trattato di Dayton, nel momento in cui Milosevic forse appariva in occidente un interlocutore possibile, in quanto prostrato o fiaccato. Quell'accordo, facendo affluire nelle casse del Governo serbo molti miliardi di lire, consentì a Milosevic di sanare innanzitutto alcuni suoi piccoli problemi di pagamenti di pensioni per il popolo serbo, di stipendi per i militari, di benzina per i *tank* militari e gli offrì una possibilità di ripresa che, altrimenti, non avrebbe avuto.

Signor ministro, è possibile che lei riduca un accordo di questo genere, con i 700 milioni di marchi pagati in contanti nelle ventisei ore successive alla stipula, soltanto ad un'operazione commerciale sulla quale il Governo non aveva nulla da dire né da sapere? Lei ci dice che non sapevate nulla e che l'operazione non vi

riguardava: questo secondo me è un atteggiamento falso e, quantomeno, irresponsabile. Lei avrebbe dovuto sapere di questo accordo, avrebbe dovuto conoscerne i particolari perché esso coinvolgeva la politica estera italiana e le relazioni internazionali dell'Italia. Se non lo seppe fu perché non volle; ciò è altrettanto grave del fatto che lei avesse saputo e fosse stato a conoscenza dei particolari dell'operazione che oggi lei avrebbe avuto il compito di illustrare, ma non l'ha fatto. Non ci ha spiegato perché dal 1995 in avanti la Telecom fosse stata investita della proposta di acquisto e avesse valutato come inaccettabili le condizioni; perché improvvisamente, invece, l'accordo sia stato reso possibile addirittura con una supervalutazione da parte della società di consulenza italiana rispetto alla società di consulenza serba, vicenda che giustifica — e che, invece, lei avrebbe dovuto smentire — l'esistenza di una tangente del 3 per cento. Non ci ha spiegato dove sia finita questa tangente, perché l'accordo sia stato coperto dal segreto di Stato in Serbia, perché in Italia neppure il consiglio di amministrazione della Telecom ne sia stato a conoscenza, perché il presidente successivo della Telecom in via di privatizzazione, Bernabè, abbia disposto un'inchiesta che ha poi messo in luce che vi erano più punti oscuri che trasparenza all'interno dell'accordo. Tutte queste domande — ed altre che non ho il tempo di porre — le erano state già poste attraverso varie interpellanze, compresa la mia; lei ci ha parlato di politica estera: è stato un modo per eludere la politica estera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor ministro, questo argomento le ha consentito di parlare di politica estera.

LAPO PISTELLI. È il ministro degli affari esteri!

MARIO TASSONE. Onorevole Pistelli, lei è molto cresciuto nella sua storia

politica e comprende ciò che intendo dire, ovviamente.

BEPPE PISANU. Anche le tangenti sono internazionali!

RENATO CAMBURSANO. Ha una grande esperienza!

MARIO TASSONE. Quando abbiamo esaminato i disegni di legge di conversione dei decreti-legge sull'Albania e sui Balcani, più volte abbiamo chiesto un'informativa completa da parte del Governo e del ministro degli affari esteri; essa ci viene fornita a fine legislatura, sotto la spinta di una vicenda particolare ed inquietante. A lei non sfuggirà, ovviamente, che ci troviamo di fronte ad una situazione anomala, soprattutto perché in politica estera vi è sempre stata la corale adesione, il corale sostegno e la corale deliberazione del Parlamento.

Su tale vicenda, signor Presidente e signor ministro, a dire il vero, ritengo che bisogna evitare speculazioni e strumentalizzazioni; per la seconda volta in due giorni, da parte di un rappresentante del Governo, sento invocare, evocare o rappresentare in quest'aula lo spauracchio della strumentalizzazione e della speculazione. Affinché non vi siano né l'una né l'altra, è necessario seguire un filo coerente e logico.

Ciò che il paese intende conoscere, signor ministro, è il vero rapporto ed il vero accordo, che non ha soltanto natura commerciale, che vi è stato fra gli enti di Stato Telekom Serbia e Telecom Italia e la realtà della Serbia stessa. Quel che vuole conoscere il Parlamento, ed attraverso di esso il paese, è la linea conduttrice e coerente seguita dal Governo italiano.

Ciò che inquieta tutti noi, signor ministro, è la sua affermazione che i fatti li ha conosciuti in ritardo oppure che non li ha conosciuti. Non è che non le creda, per carità — ho molto rispetto nei suoi confronti, lei lo sa, e non ho elementi per non crederle —, ma è inquietante che una vicenda di così grosse proporzioni che ha riguardato la Serbia non sia conosciuta

dai nostri responsabili della missione diplomatica in quel paese, anche perché lei ha fatto riferimento ad un'informativa segreta e riservata dell'ambasciatore.

Credo che vi sia un altro dato da rilevare ed evidenziare. La politica del nostro paese nei confronti di Milosevic è stata intermittente, alterna; gli episodi che lei ha riferito al Parlamento molte volte sfuggono ad una costruzione logica e ad una visione strategica di politica estera. Non c'è dubbio, signor Presidente, signor ministro — concludo —, che vi sono stati rapporti anomali tra il nostro paese, il nostro Governo ed alcuni circoli della Serbia; si pone, pertanto, il problema di Milosevic, che forse richiama altre responsabilità ed altri alleati. Visto che lei ha voluto rendere un'informativa di politica estera, forse questa doveva essere più completa, più veritiera, più rigorosamente attinente alla realtà ed alle vicende che hanno interessato alcuni alleati autorevolissimi del nostro paese nel rapporto con Milosevic.

Signor ministro — ho finito veramente, Presidente —, la sua informativa non rimuove ovviamente le preoccupazioni e le perplessità e non credo possa avere un'autorevolezza tale da fugare le parti oscure e le ombre che permangono tutte intere sul comportamento del Governo italiano in questa particolare vicenda riferita alla Serbia (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di Forza Italia e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, signor ministro, la sua informativa non ha fugato alcuno dei dubbi né ha risposto ad alcuno degli interrogativi posti alla sua attenzione da diversi strumenti ispettivi presentati alla Camera, anzi la sua relazione è andata fuori tema perché non le si chiedeva una conferma della politica estera dell'Italia rispetto ai problemi dei Balcani ma le si chiedeva di rispondere chiarendo se gli accordi della Telekom Serbia rappresentassero o potessero rappresentare l'aspetto più evidente di una

politica bifronte messa surrettiziamente in atto dal Governo italiano che, da una parte, da un punto di vista ufficiale, concorre agli accordi di Dayton, mentre, da un punto di vista commerciale, li smentisce, facendo passare in sordina un accordo come quello stipulato con la Telekom Serbia. Che non fosse un accordo di poco conto, signor ministro, lo ha fatto intendere lei stesso, quando ha parlato dell'informativa che ha ricevuto dall'ambasciata del paese balcanico, anche se lei ha riferito in termini di: « si dice ».

L'operazione della Telekom Serbia non è un fatto isolato. Per questo è impensabile che la direzione generale degli affari economici del Ministero degli affari esteri non avesse potuto e dovuto prestare particolare attenzione all'argomento, perché dal 1990 al 1997 tutta una politica delle partecipazioni della Telecom e della STET non dico che avesse messo in allarme ma avrebbe dovuto certamente porre all'attenzione del Governo italiano gli accordi che, a macchia d'olio, la Telecom e la STET avevano realizzato: 13 partecipazioni in Europa relative a 9 paesi; 17 partecipazioni nell'America latina relative ad 8 paesi. Tra quelle dell'Europa, vi era anche quella della Telekom Serbia. Quindi, non era un fatto insussistente che potesse sfuggire all'attenzione del Governo italiano. Se è sfuggito all'attenzione o se non è stata valutata appieno la segnalazione fatta dall'ambasciata della Serbia, ciò è avvenuto perché lo si è voluto in quel momento, visto che una politica bifronte da un lato condannava l'azione di Milosevic, che prostrato, firmava gli accordi di Dayton, e dall'altro, invece, lo aiutava perché potesse riacquistare peso all'interno del suo paese e potesse disporre di nuovi mezzi.

A ciò si collegano il falso in bilancio e la corruzione. Su questi temi nessuno ha voluto dire oggi una parola. È pur vero che è in corso un'indagine dell'autorità giudiziaria ma non siamo chiamati a sostituire il verdetto dell'autorità giudiziaria: noi siamo qui per dare un giudizio politico su un fatto di gravissima rilevanza internazionale che si è verificato. Torno a

dire, infatti, che non è stato un fatto isolato: era una politica generale delle partecipazioni nella quale quella della Serbia si inseriva; una politica, torno a dirlo, pericolosa che si presta a un doppio giudizio.

Presidente, non possiamo condannare *a priori* una politica delle partecipazioni che le grandi aziende italiane realizzano nel nostro paese.

È molto strano che nel parlare di Telekom Serbia il ministro non abbia voluto dire che la politica di quell'azienda si inserisse nel quadro complessivo di una politica di espansione della stessa nel mercato internazionale. Lei, signor ministro, da una parte dice che non sapeva e da un'altra precisa di essersi poi complimentato per l'operazione che era stata conclusa perché l'azienda italiana aveva sconfitto gli altri pretendenti: ma non c'erano altri pretendenti. I pretendenti erano solo due: l'Italia e un altro che lei non ha voluto citare.

Lei, signor ministro, non ha parlato dell'altro concorrente né della maggiore somma che, operando una sovrastima, Telecom Italia ha offerto a Telekom Serbia. Il suo intervento, signor ministro, è stato lacunoso. Lei riteneva di aver fugato i nostri dubbi. Essi invece rimangono integri e completi e anzi noi ci ripromettiamo, per quanto riguarda la politica delle partecipazioni che fanno riferimento a tutto il periodo in cui l'azionista pubblico era determinante per il capitale della Telecom e della STET, di chiedere nella sede della Commissione bilancio un approfondito dibattito affinché questa politica possa venire chiaramente alla luce. La sua relazione di oggi, per le cose che le abbiamo chiesto, ci sembra fuori tema, signor ministro, e non possiamo approvarla (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor presidente, signor ministro, lei dice che il Governo non conosceva e non sapeva

dell'intenzione e poi della trattativa della Telecom per intervenire nel processo di privatizzazione di Telekom Serbia. Ne prendiamo atto. Sicuramente abbiamo tutti saputo che la Telecom italiana aveva comprato una quota consistente della Telekom serba ben prima che ci fosse la guerra, e io non ricordo di aver udito, né in Commissione esteri, né in quest'aula, nessuna contestazione da parte di chicchessia su quella operazione; nemmeno noi la facemmo, sebbene fossimo avversi a qualsiasi processo di privatizzazione tanto in Jugoslavia quanto in Italia. Tuttavia, ritenemmo che fosse normale nel contesto politico di quel momento, che il Governo di Milosevic aprisse alle privatizzazioni (almeno questa era la sua intenzione dichiarata all'indomani degli accordi di Dayton) e che importanti aziende pubbliche e private volessero partecipare a quel processo di privatizzazione.

Voi, che gradite tanto il *bipartisan*, l'inciucio sulla politica estera, avete dato buona prova di voi — parlo all'opposizione di destra — perché avete inciuciato, avete taciuto, caso mai aveste al tempo delle riserve o dei dubbi sulla politica estera del nostro paese. Del resto, cari colleghi della destra, dovrete ricordare che il Governo Prodi non esitò a svolgere presso uno dei regimi più sanguinari che esistevano sulla faccia del pianeta, quello dell'Indonesia, una visita ufficiale, preceduta da una visita ufficiale del ministro della difesa che vi si recò con uno stuolo di imprenditori, produttori di armi italiane, a vendere armi all'Indonesia poche settimane prima che quel regime cadesse travolto dagli scandali e dal *crack* finanziario al quale aveva condotto il paese. Avete taciuto anche allora; siete stati zitti! E allora, certe accuse che oggi vengono fatte al Governo hanno molto il sapore della strumentalità. Noi invece abbiamo buon diritto a criticare alcune cose che il Governo ha fatto, soprattutto quelle che seguono il processo di privatizzazione di Telekom Serbia.

Non so se siano state pagate tangenti. Penso di sì, a leggere le ricostruzioni che vengono riportate sui quotidiani. Mi ral-

legro che vi sia un'inchiesta della magistratura. Spero che finiscano in prigione quelli che hanno fatto questa operazione con le tangenti, se l'hanno fatta. Ed essendo entrambe imprese pubbliche, se vi sono politici, uomini di Governo, deputati che hanno in qualche modo svolto il ruolo di intermediari, fatto raccomandazioni o che si sono sporcati le mani in questo processo, spero, mi auguro che vadano in prigione anche loro.

Ma qui stiamo parlando di un'altra cosa: stiamo parlando del fatto — o ve lo siete dimenticato, colleghi? — che i nostri bombardieri hanno bombardato proprietà italiane. Non vi siete accorti che i bombardieri della NATO hanno bombardato, come obiettivo prioritario, il sistema di telecomunicazioni serbo posseduto al 49 per cento da un'industria italiana, per giunta parzialmente pubblica? Non vi siete accorti che la Zastava era partecipata dalla Fiat, che ha concorso al processo di privatizzazioni in Jugoslavia e ha comprato quote consistenti di imprese jugoslave?

Credo che ci sia una cosa che il Governo debba chiarire ma che non chiarirà, perché non lo ha mai fatto. Io lo chiedo da quando siedo in questo Parlamento: la SACE, signor ministro degli esteri, ha assicurato questo investimento della Telecom? Perché la SACE è un luogo di malaffare, lo dico esplicitamente. Finché il Parlamento italiano non potrà sapere quali sono le coperture assicurative, come e con quale logica sono decise, continuerò a dire — e voglio essere smentito — che quello è un luogo di malaffare, perché dove non vi è trasparenza e girano migliaia di miliardi sicuramente vi è malaffare. Ma tutti i Governi che si sono succeduti alla guida di questo paese, almeno negli ultimi dieci anni, hanno voluto sempre tacere su questo punto della SACE, che anche voi dovrete chiedervi come sia stata gestita.

Sulle questioni politiche sollevate dal ministro vorrei invece ricordare che, all'epoca, gli Stati Uniti definivano Milosevic interlocutore credibile e l'UCK — sono documenti del Dipartimento di Stato —

organizzazione terroristica. È chiaro? La svolta in Jugoslavia avviene quando l'UCK viene incoraggiata ad intraprendere azioni armate. E mentre in Kosovo, negli anni precedenti, vi era una fortissima lotta per rivendicarne l'indipendenza, che era stata però sempre condotta in modo pacifico, ad un certo punto si perde il controllo della situazione perché la guida passa nella mani di chi propugna la lotta armata. E quella lotta armata viene faggiata, viene buttata benzina sul fuoco. È stato fatto tutto in modo scientifico per arrivare ad una crisi, alla controrispota dei serbi con la pulizia etnica, che è stata una nefandezza da ogni punto di vista. Ma tutto è stato costruito per poter giustificare un intervento militare della NATO contro le Nazioni Unite e per far chiudere quella guerra, ma non dal Consiglio di sicurezza, signor ministro. Lei dovrebbe infatti ricordare che quella guerra fu chiusa da una riunione del G8: fu lì che fu decisa la mediazione che pose fine ai bombardamenti. È come dire che i sette paesi più ricchi del mondo, che rivolgono inviti a seconda delle circostanze che fanno loro comodo, decidono dei destini del mondo. Questa la chiamo dittatura! Il mondo è retto da una dittatura, perché il G8 è una dittatura, in quanto possiede anche la forza militare per imporre il proprio volere. La guerra nel Kosovo è stata la prima tappa della costruzione di questo nuovo ordine mondiale, e il Governo italiano, in un primo momento, si è assoggettato, in un secondo momento, con la Presidenza D'Alema, ha pretesto di essere protagonista di questo processo, tanto che vergognosamente, per la storia della sinistra, abbiamo avuto un Presidente del Consiglio di sinistra — o sedicente tale — che si è vantato di aver aumentato il prestigio dell'Italia nel mondo facendo sventolare la bandiera nei balcani (la bandiera che è venuta al seguito dei bombardamenti, del 93 per cento delle vittime civili, dell'uranio impoverito e di tutti i disastri che sono stati combinati!).

E a proposito di che cosa, voi tutti che avete sostenuto quella guerra entusiasti-

camente venite oggi a fare critiche speculative e strumentali, che hanno le gambe corte perché sono bugiarde? Dovreste chiedervi, invece, che cosa si dovrebbe e potrebbe fare oggi per impedire che si torni ad un altro conflitto, per il quale vi sono tutti i presupposti, visto che la pulizia etnica sta continuando dalla parte opposta e che, con tutta evidenza, le truppe NATO non sono lì per garantire la pace ma per mantenere la situazione nell'instabilità.

Finché non ci sarà una ripresa della stabilità, della pace, delle relazioni normali fra i paesi balcanici, l'Europa sarà sempre più schiava della potenza americana, sarà sempre più assoggettata ad una politica estera fatta di bombardieri, sarà sempre pronta a sacrificare anche i suoi interessi più profondi. Visto che il Governo ha le mani legate dalla sudditanza nei confronti degli Stati Uniti — perché è così — dovrebbe essere compito del Parlamento pronunciare parole di verità, ma, purtroppo, le parole di verità vengono non se si agitano strumentalmente le questioni, ma solo se si ha il coraggio di muovere critiche serie (*Applausi dei deputati del gruppo di misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, signor ministro, lei ha esordito dicendo che non varrebbe la pena di parlare di questa questione: vale la pena eccome! Stiamo parlando di un *affaire* internazionale, nell'ambito del quale sono corse decine di miliardi di tangenti. Questa è la situazione, signor ministro.

Lei ha affermato che, nel 1997, Milosevic era l'interlocutore privilegiato, ma l'operazione di cui stiamo parlando è cominciata nel 1994 e ciò è stato detto al magistrato da Maslovaric, un supertestimone privilegiato, il quale ha confermato che, alla festa, Milosevic avrebbe detto: « Quei mafiosi di italiani si prendono il 3 per cento di tangenti ». Lei ci deve rispondere su questo, signor ministro, e non ci

può dire che non ne sa nulla; non dico che lei sappia chi ha preso le tangenti — lo escludo nella maniera più assoluta — ma credo che lei ci debba rispondere sull'affare. Lei ci deve dire, ad esempio, perché il contratto sia stato secretato e perché il presidente di Telecom Italia sia stato tenuto all'oscuro di tutto; ci deve dire perché l'*advisor* sia stato pagato addirittura da Telecom Italia, il che significa che i soldi depositati sono tornati in Italia sotto forma di tangenti.

Signor ministro, tutto ciò è grave e la riguarda personalmente come ministro degli affari esteri, per due ragioni. In primo luogo, le dichiarazioni rese dal collaboratore della Albright nei suoi confronti sono di una gravità inaudita; io non so se lei lo abbia querelato o meno, ma — ripeto — ritengo siano di una gravità inaudita. Il collaboratore Filippo Di Robilant riferisce che l'Albright avrebbe detto: « Mi vergogno di ripetere quello che Dini sta dicendo alle nostre riunioni ». Questo fatto riguarda lei, ma anche il nostro Governo, l'Italia, questo Parlamento e noi tutti. Tutto ciò va chiarito e va chiarito fino in fondo.

In secondo luogo, signor ministro, la prego di tenere in considerazione il seguente aspetto: di fronte all'Europa stiamo facendo una figura incredibile. Le leggo alcuni titoli di giornali stranieri. Il *Wall Street Journal* parla di « scandalo politico » e di « *affaire* Telecom Italia-Telekom Serbia », *Le Figaro* parla di « *affaire* di Belgrado », ma un giornale tedesco parla di corruzione e titola: « Il ministro degli esteri italiano coinvolto in un caso di corruzione pilotato da Milosevic ». E lei ci dice che non vale la pena di parlarne? Di fronte all'Europa che figura facciamo? Vi sono anche altri giornali che fanno riferimento all'argomento, ma non ho il tempo di continuare con le citazioni.

Si tratta, quindi, di un problema che riguarda la corruzione e la magistratura e parlare di tangenti in questo Parlamento non è difficile perché vi sono veri specialisti, signor ministro; ancora una volta abbiamo imparato che non è vero che *pecunia non olet: pecunia olet!* Altro che,

il denaro profuma o puzza a seconda delle circostanze. La questione riguarda il ministro degli esteri e il Governo, perché di fronte all'Europa e ai nostri alleati facciamo una figura terribile (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pagliarini.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor ministro Dini, nel suo *excursus*, come lei lo ha definito, ha parlato di tante cose, ma non ha affrontato le questioni per le quali è venuto in quest'aula.

Lei doveva rispondere a tre domande ben precise che sono su tutti i giornali. La prima domanda è la seguente: perché il Governo Prodi, utilizzando i quattrini dei contribuenti, ha aiutato il regime di Milosevic? La seconda domanda è: le tangenti che sono state ipotizzate in modo esplicito da alcuni giornali ci sono state oppure no e, se ci sono state, sono rientrate in Italia oppure sono rimaste in Jugoslavia? La terza domanda è la seguente: perché il Governo Prodi in due anni ha portato dall'8 per cento del patrimonio netto consolidato di tutto il gruppo Telecom fino al 35 per cento, quindi ad oltre un terzo, le partecipazioni di minoranza in Serbia, a Cuba, in Argentina e in Brasile? Lei è venuto qui per rispondere a queste tre domande e non per farci una lezione, che ho comunque apprezzato, ma che non c'entrava niente con i motivi per i quali lei è in quest'aula.

Veniamo ai tre punti. Primo: è un dato di fatto che ciò che è successo è una mossa di politica estera che ha oggettivamente evitato il collasso della Serbia e del regime di Milosevic. È un dato di fatto che il regime ha comperato la pace sociale e ha rilanciato la pulizia etnica in Kosovo con i soldi che l'Italia gli ha dato. È un dato di fatto che quel denaro italiano ha salvato il regime. È un dato di fatto che l'Italia manteneva rapporti cordiali con l'opposizione, ma poi faceva affari con il regime. È un dato di fatto che quei 1.500 miliardi hanno tenuto a galla Milosevic

per altri tre anni. È un dato di fatto che Milosevic ha trasformato il denaro italiano in consenso politico e benzina per i *tanks* nelle operazioni di pulizia etnica nel Kosovo.

Lei è venuto qui stamattina e ci ha detto: « se Roma avesse fermato la STET, altre capitali avrebbero offerto a Milosevic una bombola di ossigeno ». La domanda è: perché Roma ha offerto una bombola di ossigeno al Governo Milosevic? Lei ha detto: « agli atti del Tesoro non risulta niente su questa operazione ». Allora chiudiamo il Tesoro, prevediamo qualcos'altro, mettiamoci qualcuno che lavori veramente, perché non è possibile che su una questione così significativa non risultino atti.

Lei ha detto che questa acquisizione ha limitati profili strategici. Abbiamo salvato un Governo e questo è un limitato profilo strategico! Ha detto che non c'erano giustificazioni per un intervento del Governo. Allora cambiamo Governo, perché una cosa del genere non sta né in cielo né in terra! Ha detto — lo ha ricordato anche il collega — che nel febbraio 1997, tre mesi prima, l'ambasciatore a Belgrado ha riferito di voci di una possibile acquisizione. Allora, se c'erano queste voci, ammesso e non concesso che non sapevate niente, dovevate darvi da fare ed intervenire, perché non era una questione da niente.

Lei ha anche parlato di tutela dei diritti umani fondamentali. Ma quei soldi sono stati usati per la pulizia etnica nel Kosovo. Alla faccia della tutela dei diritti umani fondamentali! Lei stesso oggi, parlando di Milosevic, lo ha identificato come il « dittatore serbo ». Allora perché il Governo Prodi ha aiutato un dittatore? Questo è un dato di fatto, signor ministro.

Nel giugno del 1997 il Governo Milosevic era alla bancarotta ed è stato oggettivamente salvato dai soldi che ha incassato da una società che avrebbe dovuto essere controllata dal Governo italiano. Lei stesso ha ricordato che poco dopo, nel mese di settembre del 1997, Milosevic ha vinto le elezioni.

In conclusione, siamo in presenza di un vero e proprio aiuto del Governo Prodi al Governo Milosevic. La prima delle tre domande a cui lei non ha risposto è proprio questa: perché il Governo Prodi ha aiutato il Governo Milosevic e ne ha oggettivamente consentito la sopravvivenza, tra l'altro all'insaputa di tutti e utilizzando soldi dei contribuenti per comprare infrastrutture che pochi mesi dopo abbiamo bombardato?

È davvero molto difficile credere che il ministro degli esteri del Governo Prodi abbia dichiarato di essere venuto a conoscenza di questa situazione solo dai giornali. Se questo fosse vero, la circostanza sarebbe sicuramente ancora più grave che se l'operazione fosse stata tutta, fin nei minimi particolari, gestita dalla Farnesina.

La seconda domanda, che lei ha trascurato completamente: queste tangenti, che sono state ipotizzate in modo estremamente esplicito dai giornali, ci sono state oppure no? E se ci sono state, i quattrini sono rientrati in Italia o sono rimasti in Jugoslavia?

Il quotidiano *la Repubblica* — e lei non poteva non commentarlo in aula — fa capire senza tanti giri di parole che in quell'operazione ci sono state delle tangenti. Anche ieri, martedì 27 febbraio, sono state pubblicate queste dichiarazioni: «I magistrati sono molto interessati a sapere che fine abbiano fatto le tangenti: sono rientrate in Italia o sono rimaste in Jugoslavia, nelle tasche di qualche boss di regime più astuto ancora di Milosevic?». Lei di questo non ha parlato e mi sembra veramente grave. A questo punto, cosa è venuto a fare qua (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*)?

Dagli articoli del quotidiano *la Repubblica* risulta che i soldi pagati per comperare il 29 per cento della Telekom Serbia sono stati in totale 893 milioni di marchi. Il pagamento è descritto dettagliatamente: 684 milioni subito (il 10 giugno 1997) ad Atene dove c'è un ministro serbo che li ha ritirati in contanti, li ha infilati in sacchi di juta e li ha portati in fretta e furia a Belgrado e poi con quei

soldi — lo sappiamo perché è un dato di fatto — Milosevic è riuscito a salvare il suo regime che in quel momento era sommerso da debiti e al collasso finanziario; altri soldi sono stati pagati in altri tempi. Sappiamo che negli stessi giorni altri soldi sono stati versati sul conto n. 6501680000 della banca Paribas di Francoforte e sul conto n. 60949191 della Barclays di Londra.

La domanda è molto semplice e lei non poteva non venire qua e non poteva venire e non dirci niente: a chi sono stati dati i soldi versati alla banca Paribas di Francoforte e alla Barclays di Londra e perché sono stati versati? E perché, commentando questi versamenti, il ministro per le privatizzazioni Milan Beko avrebbe detto — sempre secondo il quotidiano *la Repubblica* che «il 3 per cento è abituale pagarli in Occidente ed è doveroso quando si fanno affari con gli italiani» e perché Milosevic avrebbe detto — sempre secondo *la Repubblica* — «quei mafiosi di italiani ci hanno costretto a pagare 32 milioni di marchi»? Lei avrebbe dovuto dire che querela il quotidiano *la Repubblica* perché sono affermazioni di una gravità inaudita (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

ALESSANDRO CÈ. Sei andato fuori tema, Dini!

GIANCARLO PAGLIARINI. La terza domanda riguarda i movimenti di Telecom nei due anni del Governo Prodi. Noi siamo qui a parlare dell'investimento di Telekom Serbia, che all'origine è stato di circa 825 miliardi, ma questo non è stato l'unico investimento di minoranza in società sulle quali non si può esercitare il controllo in assemblea, quindi in società dove non si conta niente o dove si conta meno di niente. Lo ripeto, non è stato l'unico investimento fatto da Telecom in quei due anni del Governo Prodi.

Per essere chiari — signor ministro, lei lo sa benissimo ma molti colleghi forse non lo sanno — l'intero patrimonio netto consolidato in tutto il mondo del gruppo Telecom, al 31 dicembre 1996, quando il

Governo Prodi ha cominciato a operare, era di circa 30 mila miliardi e questi strani investimenti in partecipazioni di minoranza non consolidate, dove non si conta niente, erano pari a circa 2.200 miliardi e, cioè, circa l'8 per cento del patrimonio netto consolidato. Signor ministro, nei due anni del Governo Prodi non abbiamo investito 800 e rotti miliardi in Serbia, ne abbiamo investiti 10.226 – lo ripeto: 10.226 – dei quali 800 e rotti in Serbia. Questa cifra in percentuale sul patrimonio netto – che intanto era salito di qualche migliaio – è diventata il 35 per cento. Ciò significa che più di un terzo del patrimonio di una società che era o avrebbe dovuto essere controllata dal Governo Prodi è stato investito in partecipazioni di minoranza a Cuba, in Brasile, in Serbia, eccetera, e qui lei ci viene a dire che nessuno sa niente, «madama la marchesa». Non è possibile! Se nessuno sa niente, cambiamo mestiere (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

I ragionamenti sono collegati: si parla di tangenti, e lei non commenta; poi si va a vedere che il problema forse – se è vero che ci sono le tangenti – non è su 800 miliardi ma su 10 mila miliardi investiti da un'azienda che doveva essere controllata dal Governo Prodi in quei due anni.

Apparentemente, per l'investimento effettuato in Serbia, sono state pagate tangenti: così è stato scritto e lei sarebbe dovuto venire qui a dire che non è vero.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Io non lo so.

GIANCARLO PAGLIARINI. Se non sapeva se fosse vero o meno, si sarebbe dovuto dare da fare; si sarebbe dovuto organizzare e sarebbe dovuto venire qui ad informarci; oppure, ci avrebbe potuto dire che non sarebbe venuto ad informarci, in quanto non a conoscenza dei fatti, e ci saremmo potuti vedere la settimana ventura. Signor ministro, lei si sarebbe potuto informare (come mi sta suggerendo il collega che mi sta dietro).

Il fatto è che apparentemente sono state pagate tangenti o comunque (se non

si trattava di tangenti) sono stati pagati soldi che Milosevic ha affermato fossero destinati «a quei mafiosi di italiani». Signor ministro, l'abbiamo chiamata affinché lei ci parlasse di ciò e non di altro!

A questo punto, si rende assolutamente necessaria un'indagine assai approfondita per accertare che i pagamenti denunciati da un giornale e riconducibili a 820 miliardi spesi in Serbia (siano tangenti o consulenze d'oro) non si siano verificati anche per l'intera somma dei 10.226 miliardi, spesi negli anni dal 1996 al 1998, quando il gruppo Telecom era (o avrebbe dovuto essere) controllato direttamente o indirettamente dal Governo Prodi: questo è uno dei punti al quale lei non ha nemmeno accennato!

Signor ministro, lei non ha fugato il dubbio che ci siano state tangenti o movimenti strani; tale dubbio ci rimane e, dunque, chiederemo che sia istituita una Commissione d'inchiesta. Saremmo stati, invece, molto felici se lei avesse risolto i nostri dubbi: purtroppo, alla fine della mattinata, rimangono interrogativi assai pesanti che preferiremmo non avere (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, vorrei intervenire, anche se è difficile aggiungere qualcosa a quanto già è stato detto. Signor ministro, questa non è una tegola, bensì un vero e proprio crollo e credo che lei non abbia molto da sorridere! Lei è venuto qui dicendo che si fanno insinuazioni, squallide affermazioni ed intimidazioni vergognose (come ha fatto scrivere anche su alcuni giornali, sui quali, infatti, si legge: «Dini insiste: il Ministero è estraneo alla trattativa»). Lei oggi ci ha informati su una piccola parte (dunque, era a conoscenza di tutta l'operazione) e, successivamente, ha fatto un *excursus* della sua politica estera.

Qualche furbone, qui dentro, si è riferito a quelle persone definendole «amici nostri». Signor ministro, come gruppo noi

abbiamo seguito una precisa linea di politica estera e abbiamo detto « no » a quella guerra; contestualmente, abbiamo aiutato la gente che stava soffrendo in Kosovo; per tali motivi, siamo stati tacciati da qualche furbone di essere amici di Milosevic. Signor Presidente, gli amici di Milosevic si vedono: sono qui; sono quelli che trattavano per la guerra e sotto sotto facevano affari!

Si è parlato della trattativa STET come di un contratto per acquistare una partita di caffè; vi ricordo che si sta parlando di una trattativa internazionale che, se fosse stata fatta dal sottoscritto, avrebbe anche potuto avere risvolti gravi e delle quali sarebbero state evidenziate le lacune; al contrario, solo poiché è stata condotta da voi, non ha avuto lacune!

Signor ministro, esaminiamo i fatti. I cosiddetti americani hanno reso ai giornali alcune affermazioni. Il portavoce della Albright ha affermato di vergognarsi di ripetere quel che il ministro Dini diceva nelle loro riunioni: una tale affermazione — importante e significativa — non è stata da lei mai smentita.

Sul giornale *la Repubblica* è scritto: « quei mafiosi di italiani ci hanno costretti a pagare 32 milioni di marchi: perché proprio a noi e non alla loro Telecom? ». Tutta la stampa europea ci ha svergognati (per non usare altre parole). Questo Governo e questo Stato (da voi governato) sono diventati ridicoli agli occhi del mondo: lo dico proprio a voi, che vi vantate tanto di aver condotto una importante politica estera e di aver portato l'Italia alle prime posizioni!

Il quotidiano *la Repubblica*, dunque, scrive certe affermazioni. A questo punto, vorrei fare una riflessione: se *la Repubblica* fosse un organo di partito quale *La Padania*, si potrebbero fare alcune obiezioni. Invece, caro ministro, *la Repubblica* scrive per voi ed ha sempre scritto per voi; forse (come suggerisce qualche amico) è stata anche pagata da voi: mi domando per quale motivo, ora, scriva contro di voi. Dunque, *la Repubblica*, definisce quell'affare un « bidone »: avete preso un « bido-

ne » e lo avete strapagato! Signor ministro, queste cose non le dico io, ma sono scritte su *la Repubblica*.

Andiamo avanti: si parla di tangenti per 30 miliardi di marchi e così via. Si va avanti all'infinito dicendo cose vergognose, recuperando le frasi dette su Rambouillet per il fatto che Dini — il Governo di centrosinistra — in quell'occasione andò velocemente e direttamente a Belgrado subito dopo il bombardamento. In quell'occasione il centrosinistra rimase zitto, fedele esecutore delle decisioni dell'America: pare che, forse, qualcuno avrebbe potuto fare una forzatura sul Ministero degli affari esteri italiano e, quindi, che fosse per cui è meglio star zitti perché ne sarebbe potuto venir fuori di più.

Arriva, allora, Bernabè e immagina che qualcosa non funzioni tra l'azienda e la Serbia: fa, dunque, andare avanti Guido Rossi, che però non risponde e poi dà un incarico a qualcuno, che è stato zitto prima e oggi parla sui giornali. La situazione ha dell'incredibile: tutti per un certo periodo tacciono, ma poi cominciano a parlare; *La Repubblica*, il vostro giornale amico, che scrive sempre dei vostri grandi meriti, oggi vi tira un siluro. Non si sa e non si capisce il perché ed io continuo a non capirlo. Allora facciamo delle riflessioni ad alta voce. Mi dica: o lei sapeva tutto e non vuole parlare...

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Ma no!

GIACOMO CHIAPPORI. ...e questa magari non è una tegola ma è un crollo, che in questo momento per voi già particolarmente negativo a causa dell'avvicinarsi della scadenza elettorale rappresenterebbe la disfatta, o lei sta proteggendo qualcuno. Muoia Sansone con tutti i filistei, caro ministro! Dica cosa c'è dietro questa vicenda e non si rifugi in operazioni di strategia estera. Venga qui e ci parli delle tangenti, ci parli del contratto, ci dica cosa è successo, ci spieghi perché quei soldi sono stati dati e a cosa sono serviti. Faccia ad alta voce le riflessioni che le abbiamo chiesto, altrimenti rimarranno

dei buchi neri e lei forse pagherà — penso che qualcuno debba pagare — per un silenzio: secondo me dietro c'è qualcosa di più, forse un « tiro » al Prodi di allora e a quello di oggi. Mi pare comunque che vi siano dei buchi da riempire nei suoi discorsi. Credo che lei debba farlo come ultimo atto di una vera politica estera, anche se non credo che riuscirà a farlo questo Governo. Forse un domani, con altre politiche e con altri sistemi, si potrà riaccreditare questo nostro paese che avete portato talmente in basso da rendergli difficile riprendere quota. Però magari qualcuno domani lo farà.

Lei comunque, signor ministro, deve fare chiarezza per la sua posizione e per farci sapere cosa c'è dietro e cosa vogliono fare. Soprattutto non dica che qui qualcuno fa illazioni, insinuazioni o altro: noi siamo stati fermi e ci siamo mossi quando gente sua e giornali suoi hanno tirato fuori questo discorso sul quale non abbiamo montato una campagna elettorale. Abbiamo solo preso atto di ciò che si scriveva non solo sulla stampa nazionale ma anche su quella europea, che ci ridicolizza.

Alla luce dei fatti viene da chiedersi se la mafia sia qua da noi, forse in questo Parlamento, come ha detto qualcuno, oppure no. Dov'è? Ce lo dica. Ci piacerebbe saperlo. Lei non deve tirarsi indietro, ma deve parlare esclusivamente della vicenda Telekom: non parli della sua politica estera, che conosciamo e che, per un certo periodo, non abbiamo condiviso in assoluto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, signor ministro Dini, peccato che accanto a lei non sia presente il ministro della pubblica istruzione De Mauro, perché le avrebbe dato un voto negativo dal momento che lei è andato completamente fuori tema. Cercherò di riportarla all'argomento per il quale le abbiamo chiesto di venire questa mattina a riferire a questa Camera.

Signor ministro, per una sola cosa le rivolgo politicamente un rimprovero: quella di non essersi occupato della vicenda Telekom, in quanto essa si è svolta in un'area molto delicata dal punto di vista geopolitico. Questo è il motivo per cui nascono i dubbi di cui lei si è amaramente lamentato e perché nasce il sospetto che la cosa dovesse rimanere nascosta, visto che si trattava di un'operazione di carattere finanziario e politico che non poteva essere fatta alla luce del sole.

Da qualunque parte la si guardi, onorevole ministro Dini, quella di Telekom Serbia è una bruttissima storia; è una storia di oscure operazioni. Lei ci ha solo detto di non saperne nulla e di non averne saputo nulla, perché ministro degli esteri di un altro paese. Lei ha detto una cosa molto saggia, vale a dire che ci sono paesi che si occupano molto più di quanto non abbia i poteri per fare l'Italia della penetrazione dell'industria del proprio paese nel mondo; ma lei, in un'area strategica così delicata, in cui si sarebbero svolte operazioni militari che avrebbero coinvolto addirittura l'Alleanza atlantica, non si è occupato di oscure manovre finanziarie, di tangenti miliardarie. Onorevole ministro, lei non ha ricordato minimamente i trenta miliardi che ufficialmente sono stati considerati delle semplici mediazioni.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri.* Se ne occupa la magistratura!

GUSTAVO SELVA. Vi sono stati compromessi politici — quello principale è con Milosevic — dai contorni nebulosi, che chiamano in causa la responsabilità del Governo: in quell'epoca, la STET era al 100 per cento di proprietà dello Stato e lei sborsava i soldi dei contribuenti italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Ricostruiamo la vicenda. La storia è iniziata nel 1995, anno cui risalgono i primi contatti per gettare le basi dell'affare consistente nell'acquisizione, da parte della nostra STET, del 29 per cento di

Telekom Serbia. Fra il 1995 e il 1997 non si contano gli incontri che lei, ministro Dini, e l'allora sottosegretario per gli affari esteri, Fassino, avete avuto con esponenti del regime di Milosevic. Si parla di un numero imprecisato di viaggi aerei: bisognerà indagare a fondo per saperne di più.

I misteri di questa storia, come vedremo, sono altri. L'agenzia jugoslava Tanjug ne riferì ampiamente in una serie di dispacci — come quello del 18 novembre 1996 — con precisi riferimenti al memorandum di intesa sottoscritto proprio quel giorno a Belgrado dal sottosegretario Fassino e dal ministro degli esteri della Repubblica federale di Jugoslavia, Jovanovic, in cui si parlava chiaramente all'articolo 2 «dell'impegno italiano per l'assistenza in vari settori e a collaborare nel programma di privatizzazione delle imprese in modo specifico per le telecomunicazioni e i trasporti».

Come faceva a non sapere niente il suo sottosegretario Fassino se poi veniva inclusa nel comunicato ufficiale la stessa definizione di telecomunicazioni?

L'intesa si colloca temporalmente proprio nel mezzo delle trattative per l'acquisizione di Telekom Serbia. Il fatto decisivo si verifica con la nomina di Tomaso Tommasi di Vignano ad amministratore delegato della Telecom avvenuta nel gennaio 1997.

Tommasi è un uomo cresciuto come manager all'ex SIP, diventato poi alla STET amministratore delegato; si adoperò subito per accelerare la conclusione della trattativa. Tomaso Tommasi di Vignano è uomo, come si usa dire con terminologia giornalistica, del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Micheli.

Tutto si svolgeva, signor ministro, a sua insaputa e non si sapeva assolutamente niente di tutto questo. Lei l'ha letto sui giornali e ce lo ha detto stamane. Un affare di queste proporzioni come poteva essere gestito solamente da Tommasi? Aggiungo che quest'ultimo ha fatto un'esilarante dichiarazione. Leggo il passo riportato su *Panorama*: «Per quanto possa

sembrare paradossale, fra i tanti oggi che giurano di non aver saputo nulla dell'affare Telekom, c'è persino Tomaso Tommasi di Vignano, l'amministratore delegato della STET che il 9 giugno acquistò il 29 per cento della società telefonica». In un'intervista a *Il Piccolo* di Trieste dove oggi amministra l'Acegas, la municipalizzata dei servizi in procinto di approdare in Borsa, l'altro giorno così ha dichiarato: «Che quel giorno a Belgrado abbia firmato oltre all'accordo anche una clausola di segretezza né lo confermo né lo smentisco. Non ne so proprio nulla».

Insomma chi lo ha fatto questo contratto? Il Presidente del Consiglio non ne sa nulla. Il ministro degli affari esteri viene qui a dirci candidamente che non ne ha saputo nulla. Tommasi di Vignano dice che anche lui non ne sa nulla di questa clausola di segretezza che costituisce l'aspetto più delicato.

SERGIO COLA. L'ha fatta Berlusconi!

ANTONINO MANGIACAVALLO. Non ci sarebbe da meravigliarsi!

GUSTAVO SELVA. Forse.

La Farnesina — lei lo ha detto stamane con grande enfasi e con grande amarezza — è stata coinvolta, a suo giudizio, in una vicenda che l'amareggia. La capisco ma allora perché non se ne è occupato politicamente? Forse se ne è occupato in un altro modo.

Vengono tenuti all'oscuro i buoni rapporti felicemente stabiliti con quell'accordo con Milosevic, che ha comportato l'esborso dei soldi per l'acquisto del 29 per cento. Come ha detto stamane il collega Taradash, Milosevic avendo ricevuto il versamento nelle proprie casse di questo fiume di denaro, ha pagato i militari (erano gli arretrati di quei militari che avrebbero combattuto contro il Kosovo) e le pensioni. Come fate allora a dire che quei soldi non sono serviti a nulla? Come fate a smentire l'affermazione che la riguarda personalmente, onorevole ministro, dell'attuale vicepremier serbo Zarko Korac, che ha dichiarato

riferendosi a lei, che il suo è un « caso di cinismo politico » (*la Repubblica* del 16 febbraio) ?

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. L'ho smentito !

GUSTAVO SELVA. Ma il ministro Dini continua ad affermare che la vicenda gli era ignota. Gli tiene compagnia l'allora sottosegretario Piero Fassino, con delega specifica per i Balcani, che cade dalle nuvole. Interrogato durante la trasmissione televisiva *Porta a Porta* ha dichiarato che lui si interessava di grandi strategie. Capisco che Fassino abbia naturalmente aspirazioni molto ampie, ma delle grandi strategie non credo che in quel momento ne abbia avute, a meno che lei non gli volesse affidare l'incarico di occuparsi della Telekom.

Abbiamo riletto i resoconti stampa dei viaggi del sottosegretario Fassino (lei si è riferito particolarmente alla stampa e adesso glieli ricorderò). A proposito dei viaggi di Fassino, si scopre che in tutti i paesi da lui visitati, prima con la qualifica di sottosegretario per gli affari esteri e poi di ministro del commercio con l'estero, vi è sempre stato il tema delle telecomunicazioni. Cito, tra gli altri paesi, il Marocco, la Turchia e l'Egitto.

Quando i retroscena dell'affare sono stati rivelati grazie all'inchiesta giornalistica de *la Repubblica*, quotidiano — ci vorrà consentire — che non è proprio vicino all'alleanza di centrodestra della Casa delle libertà, sono sorte spontaneamente le seguenti domande: che cosa è stato l'affare Telecom? Un'acquisizione aziendale, che ha permesso a Telecom Italia di infilare il piede nella porta del mercato dell'est europeo, oppure una mossa di politica estera che, nell'interesse dell'Italia, ha evitato cinicamente il collasso della Serbia e del regime di Milosevic? È inutile, signor ministro, che ci venga a dire che lei incontrava anche i rappresentanti dell'opposizione, se poi dava i soldi a Milosevic (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) !

Signor ministro, ho già spiegato come lei in un'area geopolitica così delicata

avrebbe avuto il dovere di occuparsi della vicenda. Non può essere una giustificazione affermare che lei non ne sapeva nulla. O, forse, il suo atteggiamento è l'una e l'altra cosa insieme: da un lato, una cinica operazione da tenere nascosta e, dall'altro, un modo per tenere molto nell'ombra i protagonisti di questo pasticcio politico, finanziario ed affaristico.

Sembrava che il capitolo tangenti — i magistrati, per la verità, ci hanno messo abbastanza in guardia su questo permanente pericolo — fosse destinato ad essere chiuso. L'affare Telecom, ad opera di una società che a quel tempo era ancora di proprietà dello Stato, ha riaperto di fatto la triste stagione del malaffare: 30 miliardi — questa sarebbe la cifra finita in mano agli intermediari — spariti dove? Lei non ci ha detto nulla. Ma andiamo avanti. Il 10 giugno 1997, in un ricevimento a Belgrado, improvvisato per festeggiare il buon esito delle trattative, Milosevic esclamò di fronte a testimoni: « Quei mafiosi di italiani ! ». Notate bene che io non do un grande credito a Milosevic — e gliene do sicuramente meno di lei, signor ministro, questo è sicuro —, ma resta pur sempre questa dichiarazione che dimostra che era stata estorta una tangente che egli avrebbe preferito non pagare, come si legge ne *la Repubblica* del 16 febbraio scorso.

ELIO VELTRI. Stavolta ci ha azzeccato !

GUSTAVO SELVA. La circostanza risulta anche dalla testimonianza di una personalità serba direttamente coinvolta, l'ex ambasciatore jugoslavo presso la Santa sede, Dojcilo Maslovaric, sentito dai magistrati della procura di Torino nella sede della direzione nazionale antimafia di Roma. Non penso che anche questa sia un'invenzione de *la Repubblica*.

Come ho detto, il regime jugoslavo aveva un estremo bisogno di denaro; con l'Italia era entrata in campo anche la Grecia, guidata da un altro Governo di sinistra, che si è aggiudicata un altro 20 per cento della cessione. Le cifre pattuite

furono versate pronta cassa, in tutta fretta, e il trasporto, per quanto riguarda la parte che toccò alla Grecia, fu fatto con un aereo privato che portò nella capitale le banconote in sacchi.

Signor ministro Dini, l'ambasciatore jugoslavo presso la Santa sede non è stato avaro di particolari quanto è stato interrogato, lunedì scorso, dalla Direzione nazionale antimafia che sta fortunatamente indagando sulla vicenda e che ha ipotizzato i reati di falso in bilancio e di corruzione. Maslovaric, che all'epoca era l'uomo di fiducia della famiglia Milosevic — penso che almeno questa notizia le sia giunta all'orecchio, onorevole Dini — ha avuto una parte importante nell'operazione.

Ha confermato, poi, il ricevimento di Belgrado e le sprezzanti parole di Milosevic nei confronti degli italiani, « ai quali la Serbia » — disse Milosevic — « fu costretta a pagare 30 miliardi ».

Da responsabile politico faccio altre piccole, quasi giornalistiche, considerazioni. Vi sono somme finite nelle tasche di altri intermediari coinvolti in questa storia, come l'ex ministro degli esteri inglese Douglas Hurd al quale, diventato dirigente della Natwest Market, banca d'affari collegata al Natwest Group, le autorità serbe avrebbero riconosciuto una provvigione pari a 10 milioni di dollari.

Come vedete, quando parliamo di fatti oscuri e pericolosi, vengono coinvolte personalità che in quel tempo hanno agito in questa storia. Bisogna credere alla sincerità di quelli che sostengono di essere stati tenuti all'oscuro? In primo luogo a lei, signor ministro, che questa mattina è venuto qui a farci una lezione storica sulle vicende del nostro intervento militare in Kosovo — per il quale credo che lei abbia ricevuto il consenso della nostra parte politica (su questo punto, pertanto, noi possiamo parlare chiaro) — mentre non ci ha detto assolutamente niente di questa operazione sospetta, che anzi si è cercato di mantenere il più possibile nascosta.

Una fonte ben informata e non smentita ha dichiarato a *la Repubblica* che il contratto firmato da Telecom Italia con i

serbi era sconosciuto a tutti i vertici dell'azienda e della STET; dopo molte ricerche il contratto è « saltato fuori », sebbene privo delle firme dei contraenti e del cosiddetto *closing memorandum*, cioè del protocollo di chiusura dell'accordo con le istruzioni di pagamento.

Lei vorrà almeno esprimere un giudizio: va bene che ha questo britannico distacco da tale operazione di cui non sa assolutamente nulla, ma vuole esprimere almeno un giudizio, onorevole ministro, su queste operazioni che sono più degne, diciamo la verità, di quelle che, forse con qualche colpa da parte nostra, spesso definiamo « cose sudamericane » o « cose di tipo africano »? Un pezzo di Africa e di sud America si è introdotto anche in questa vicenda, onorevole ministro Dini (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Signor ministro, indipendentemente dal fatto che sia stata imposta o semplicemente accettata dalle parti, questa segretezza concorre ad alimentare il sospetto che l'operazione dovesse essere occultata nei suoi dettagli al fine di impedire quella trasparenza sulle modalità concrete della conclusione dell'affare di cui lei questa mattina pare essersi dichiarato orgoglioso, tant'è vero che lei ha detto che l'unica operazione che ha compiuto dopo aver letto i giornali (si era limitato a far questo) è essersi congratulato con la Telecom. Mi sembra davvero che prima di congratularsi, se lei ci « avesse messo un po' il naso » e avesse visto com'erano andate le cose, con tutta probabilità avrebbe fatto una cosa più degna di un ministro della Repubblica italiana.

Non possiamo accettare le giustificazioni indifendibili circa la mancata conoscenza dei fatti invocata dal Governo e da lei ribadita questa mattina. Bisognerebbe ammettere che, per esempio, siano sfuggite, fra l'altro, ai nostri governanti le notizie di stampa che, nei giorni immediatamente precedenti l'accordo, ne anticipavano già i particolari, come l'inserito *Finanza e mercati*, unito a *Il Sole 24 ore*

di sabato 7 giugno 1997, che pubblicava un articolo dal titolo: « Per lo sbarco in Serbia pronti 800 miliardi ».

Anche il senatore Franco Debenedetti, che non è di Alleanza nazionale né della Casa delle libertà, nel corso di un'intervista a *Radio radicale* ha testualmente dichiarato che « l'operazione Telekom Serbia » è stata avallata da tutti i ministri competenti e dalla Presidenza del Consiglio e che sostenere che Palazzo Chigi non ne fosse a conoscenza è semplicemente incredibile. Queste sono le dichiarazioni a *radio radicale* di Debenedetti, il quale ha spiegato che questa sua convinzione viene dalla citazione di Tommasi di Vignano, l'amministratore delegato che oggi dice che non sapeva nulla, almeno per quanto riguarda la clausola di segretezza, e che non era possibile prescindere — dice ancora — da Dini, da Draghi, da tutti coloro che hanno avuto e che hanno responsabilità di politica estera, che in ultima analisi poi fa capo, secondo la nostra Costituzione, al Presidente del Consiglio.

Quello che, dunque, impressiona di più è la cappa di silenzio che è caduta sull'intero *affaire*. Se non ci fosse stata la nostra richiesta nella sede a ciò deputata, che è il Parlamento, di questo gli italiani non avrebbero saputo alcunché e la vicenda si sarebbe perduta nei meandri di una definizione di segreto di Stato.

Ci avete sempre parlato, e lei stamattina lo ha ripetuto, di trasparenza delle attività del centrosinistra; questa operazione è stata tenuta segreta per difendere il doppio gioco che lei ha fatto quando l'Italia partecipava come paese della NATO per riportare la pace in Kosovo, mentre operatori economici andavano a dare soldi a Milosevic; questo è il doppio gioco che lei ha fatto. La vicenda è stata tenuta segreta perché, a conservarla tale, dovevano essere gli intrallazzi, le tangenti, i percorsi obliqui, come quelli che ho segnalato, insieme con quelli della Grecia, che è l'altro ladro di Pisa, quelli che di notte, cioè nell'oscurità, rubano assieme e

di giorno si dichiarano amici (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

Onorevole ministro, visto che lei non ci fa l'onore di venire spesso in quest'aula, nemmeno quando viene richiesto per lo svolgimento del *question time*, le rivolgo questa mattina una richiesta e le sottopongo un problema che esulano completamente, e forse non troppo, dalla questione che abbiamo illustrato. Mi riferisco ad un articolo dell'ambasciatore Sergio Romano, pubblicato questa mattina sul *Corriere della Sera*, intitolato: « La crociata belga danneggia l'Europa ». Lei sa che il ministro degli esteri belga, signor Michel, un personaggio che Sergio Romano definisce uomo sanguigno e loquace, nello stile di quei personaggi belgi popolari che non hanno « peli sulla lingua », ha ribadito alcune preoccupazioni in ordine all'eventuale, e per noi naturalmente auspicabile, Governo di centrodestra, che susciterebbe dubbi circa la nostra democraticità, circa il nostro rispetto dei patti sottoscritti, in modo particolare, con l'Unione europea. Orbene, l'anno scorso, onorevole ministro Dini, quando analoghe affermazioni furono fatte dal cancelliere tedesco Schroeder — come racconta Sergio Romano, e io sottoscrivo parola per parola, perché sono fatti — il quale “disse a proposito dell'Italia ciò che Michel ha detto avant'ieri, il Presidente della Repubblica Ciampi e Massimo D'Alema, allora Presidente del Consiglio, gli ricordarono che ‘tutti i partiti italiani sono democratici’. Schroeder capì e corresse subito il tiro. Nel caso del ministro belga” — questa è una notazione di Sergio Romano — “probabilmente non varrebbe la pena di sprecare troppe parole. Ma l'occasione può servire a ricordare che certe dichiarazioni danneggiano l'Europa molto più di quanto non danneggino l'Italia”.

Io aspetto, onorevole ministro Dini, che lei anche questa volta, con la stessa responsabilità con cui fu affrontata la vicenda delle dichiarazioni del cancelliere Schroeder l'anno scorso, avvicini il suo collega e non faccia magari quell'operazione contraria che qualche volta temo —

e proprio per questo sono preoccupato — compiano alcuni esponenti politici quando si recano a Bruxelles o a Strasburgo.

Noi non siamo più oggetto di esami; i nostri esami per l'Italia e per l'Europa li abbiamo compiuti e vogliamo essere rispettati. Ma di questo dovete essere responsabili anche voi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania e misto-CCD — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Mi scuso, signor Presidente, signor ministro e onorevoli colleghi, per la inevitabile frammentarietà del mio intervento reso peraltro disagiata dalle comunicazioni sorprendenti, elusive e fuorvianti che abbiamo appena udito dalla bocca del Governo. Se l'inchiesta, così ben documentata e puntuale, di *la Repubblica* non merita davvero nessuna attenzione, se ne dovrebbe dedurre, signor ministro, che essa è totalmente infondata e che le accuse pesantissime in essa contenute vanno respinte sdegnosamente e condannate senza pietà in ogni sede. E allora, perché non raccogliete l'invito di Pagliarini e querelate *la Repubblica* per diffamazione? Potreste ricavarne cifre enormi per danni, ma voi non querelerete nessuno.

La verità è che quella inchiesta, sostenuta da molti altri autorevoli organi della stampa nazionale e internazionale, suscita domande inquietanti a cui occorre dare risposte puntuali. Queste risposte le daranno sicuramente i magistrati italiani che stanno indagando per diverse fattispecie di reato. Le daranno le nuove autorità democratiche della Serbia che hanno aperto indagini anche con il proposito di rivedere alla radice il contratto di vendita in questione. Cercheremo di darle anche noi, con i mezzi che il Parlamento ci mette a disposizione, presentando immediatamente una dettagliata risoluzione sulla quale chiederemo il voto del Parlamento e lo faremo anche con la presentazione di una proposta di legge per la

costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, pur sapendo che quella proposta decadrà con la legislatura, ma volendo dimostrare con questo che vogliamo andare fino in fondo e che ripresenteremo quella proposta immediatamente, con la nuova legislatura (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) (*Commenti del deputato Cambursano*).

Noi non ne abbiamo mai fatti. Noi non facciamo prigionieri (*Proteste dei deputati del gruppo di Forza Italia*). I prigionieri in questo caso li farà l'amministrazione della giustizia (*Vive e reiterate proteste dei deputati del gruppo di Forza Italia*) in Serbia (*Commenti del deputato Cambursano*).

BENITO PAOLONE. Vergognati scemo!

RENATO CAMBURSANO. Scemo a me?

PRESIDENTE. Silenzio, per favore lasciate parlare il vostro collega. Onorevole, non è da lei!

BEPPE PISANU. Si figuri se mi scompongo per un collega che considera la Commissione d'inchiesta uno strumento di coercizione. Si figuri! È la sua concezione della democrazia parlamentare, e gli lascio tutta intera questa splendida concezione (*Commenti del deputato Cambursano*).

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, per favore!

BEPPE PISANU. L'importante è che venga sottratto dal tempo assegnatomi quello occupato dalle interruzioni. Per il resto non mi turbo. L'impressione è che (*Commenti del deputato Cambursano*)...

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, la richiamo all'ordine.

BENITO PAOLONE. Scemo, stai zitto!

BEPPE PISANU. Non fa nulla (*Scambi di apostrofi tra l'onorevole Cambursano e l'onorevole Paolone*).

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, si segga.

Onorevoli colleghi, lasciate continuare.

BEPPE PISANU. Posso interrompere fino a quando non verrà somministrato un Tavor al collega!

PRESIDENTE. Non continuiamo nella provocazione, onorevole Pisanu!

BEPPE PISANU. L'impressione è che da diversi giorni si stia cercando di alzare un muro di gomma intorno a questa complessa vicenda politico-affaristico-giudiziaria. Le sue comunicazioni, signor ministro, confermano questa impressione, peraltro confermata dallo stesso defilarsi della maggioranza ulivista nell'odierno dibattito. Infatti, se mai ve ne fosse bisogno, le vostre dichiarazioni, come del resto i comunicati ufficiali del Governo sull'argomento, anziché chiarire i punti oscuri e dissipare i gravi dubbi sollevati da *la Repubblica* e da altri giornali, sono un'ulteriore prova del palese imbarazzo e della evidente incapacità del Governo a dar conto di comportamenti commissivi od omissivi — giudichi lei —, politicamente inammissibili e giuridicamente censurabili.

E allora, per venire al sodo, per semplificare e per non ripetere le cose egregiamente dette dai colleghi della Casa delle libertà, eccole, signor ministro, le prime dieci domande che le sue dichiarazioni hanno lasciato totalmente inevase.

Prima domanda: per quali ragioni una operazione di così grande portata economica e di così vaste implicazioni politiche è stata affidata ad una società di diritto olandese, controllata da STET International SpA, a sua volta controllata da STET Società finanziaria, all'epoca controllata dal Tesoro e, successivamente, fusa con Telecom? Insomma, si è affidata ad una società di infimo ordine un'operazione straordinaria e di eccezionale importanza.

Seconda domanda: chi furono i perceptor finali dei versamenti effettuati dalla STET sui conti della Paribas Banque di Francoforte e della Bercley's Bank di Londra? A quale cifra ammontavano esattamente, e a quale titolo furono realmente disposti?

Terza domanda: quali attività svolse l'UBS di Zurigo ed in base a quali elementi, in veste di *advisor*, avrebbe stimato per circa 900 miliardi di lire il 29 per cento di Telekom Serbia? Una partecipazione che valeva molto meno e che, infatti, fu successivamente iscritta a bilancio per soli 400 miliardi! E si badi bene, onorevoli colleghi: a quel momento non avevamo ancora bombardato con i nostri aerei gli impianti che avevamo comprato con i nostri soldi (i soldi di Pantalone!).

Quarta domanda: si può sapere quale sia l'ammontare esatto delle somme sborsate direttamente o indirettamente, a qualsiasi titolo, da STET o da Telecom per l'acquisizione di Telekom Serbia e se le cifre stesse corrispondano a quelle iscritte a fronte nei bilanci delle società eroganti che hanno pagato?

Quinta domanda: per quali ragioni l'amministratore delegato di Telecom Italia, Tomaso Tommasi di Vignano, firmatario del contratto dell'acquisto di Telecom, disattese il rapporto della società di revisione Cooper e Laiband, che bocciò il primo bilancio della Telekom Serbia privatizzata perché vi si sovrastimavano gli utili e il capitale?

Sesta domanda: è ragionevole considerare una normale commissione per una « prestazione professionale » la parcella di 960 mila marchi, circa un miliardo di lire, riconosciuta al conte Gianni Vitali, compagno di caccia di Milosevic? Ho citato l'espressione del *Wall Street Journal*, ma, se l'amico Mancuso mi concede il *copyright*, potrei dire « compagno di merende » di Milosevic (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Settima domanda: esistono davvero clausole segrete del contratto Telecom Italia-Telekom Serbia rientranti in un giro

di tangenti europee ideato dal regime di Belgrado nel 1997, come sostiene il giornale spagnolo *La Vanguardia*, anche dopo le rivelazioni de *la Repubblica*? Se esistono, qual è il loro contenuto? Per quali motivi i responsabili di STET e Telecom le hanno celate non solo agli organi societari, ma anche ai ministri competenti e controllanti?

Ottava domanda: qual è il ruolo svolto da Dojcilo Maslovacic, intermediario dell'affare Telecom al tempo in cui era ambasciatore di Milosevic presso la Santa sede, ambasciatore che lei, signor ministro Dini, ha dichiarato di non aver mai conosciuto?

Nona domanda: è vero che il Governo di Belgrado pose il segreto di Stato sul contratto di vendita? Per quali motivi lo fece? Quei motivi, comunque, avrebbero dovuto essere, per legge, notificati al Governo italiano. Possibile che nessuno ne sappia nulla?

Decima domanda: corrisponde a verità quanto dichiarato a *Il Messaggero* dall'ex ambasciatore jugoslavo Maslovacic, secondo il quale la tangente di 32 miliardi sarebbe stata pagata dai serbi a consulenti inglesi, mentre gli italiani avrebbero pagato all'UBS, in Svizzera?

Undicesima domanda: a chi si riferisce il Presidente jugoslavo Milosevic quando afferma, come riportato da *la Repubblica*, che il danaro della tangente fu destinato « A quei mafiosi di italiani »? Sottolineo che, stando ad indiscrezioni recenti, la circostanza sarebbe stata confermata nei giorni scorsi durante l'interrogatorio dell'ex ambasciatore Maslovacic da parte delle autorità giudiziarie italiane.

A parte le tangenti già individuate, comunque, che si possono far passare per compensi di carattere professionale — diciamo così — resta da vedere se non vi siano state tangenti ancor più ingenti che Milosevic e i suoi comparati poterono prelevare direttamente, senza alcun rischio, dai sacchi che una banca greca riempì di marchi tedeschi.

Onorevoli colleghi, tra gli aspetti grotteschi e sconcertanti di questa vicenda, vi è anche questo: il pagamento dell'enorme

cifra di 1500 miliardi di lire fu effettuato in contanti e fatto subito pervenire a Milosevic che lo spese fino all'ultimo marco. Lo spese per pagare che cosa? Le pensioni arretrate, i paramilitari e i militari della pulizia etnica in Kosovo oppure « quei mafiosi di italiani »?

Signor ministro, debbo chiederle ancora — le chiedo scusa, ma le domande non finiscono mai — se, comunque, a prescindere da tutto ciò, risulti agli atti della Presidenza del Consiglio o dei ministri competenti una qualche documentazione scritta, di qualsiasi natura che provi, come è dovuto per legge, che la Telecom o la STET informarono le autorità di Governo e se, a seguito di ciò, riceverebbero eventuali risposte. Le risposte date finora da coloro che, a vario titolo, si sarebbero dovuti occupare del problema sono a dir poco sconcertanti.

Comincio citando sempre risposte virgolettate di Tomaso Tommasi di Vignano, amministratore delegato di STET, il quale ha detto: « di tangenti, di beghe internazionali, di problemi interni della Serbia io non so assolutamente nulla. Ho condotto una trattativa molto complessa durata circa tre anni e mezzo e della quale ho sempre reso conto a chi di dovere. Io non ho mai parlato dell'operazione al ministro Dini, ma con il Ministero degli esteri inteso come struttura ». Lei, signor ministro Dini, lo ha contraddetto clamorosamente, dicendo invece: « Noi della Farnesina siamo completamente estranei. Né io né il Ministero ci siamo occupati di queste cose. Sono assolutamente all'oscuro. L'ho saputo dai giornali a contratto firmato e me ne rallegrai. Sono cose che possono chiarire solo i ministri dell'epoca. Io posso parlare per me, non di altri ».

Guido Rossi, presidente della Telecom, si è limitato a dire, lapidario: « Sono sconcertato ». A Prodi, Presidente del Consiglio del tempo, non risultava neppure la presentazione di interrogazioni parlamentari sull'argomento, che invece risultano regolarmente agli atti della Camera. Per il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Micheli la transizione esulava totalmente dal suo ruolo e dalle sue compe-

tenze. Fassino, sottosegretario agli esteri con delega o comunque con particolare competenza per i Balcani, non ha saputo nulla, se non dai giornali.

Insomma, onorevoli colleghi, alle domande scomode il Governo risponde sempre allo stesso modo, come il più omeroso dei testimoni barbaricini: non ho visto e non ho sentito nulla (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Per non parlare dell'ultimo documento, della precisazione data dal Presidente del Consiglio Amato e dal ministro del Tesoro Visco. In quel comunicato si legge che la STET non aveva competenza diretta nell'acquisto della quota di Telekom Serbia, che ne discusse, dopo una semplice informativa, tra le «varie ed eventuali», come minutaglia, prendendone semplicemente atto. Addirittura vi si legge che il consiglio di amministrazione della STET non seppe neppure della conclusione dell'affare (almeno lei lo apprese dai giornali, loro invece neppure dai giornali) e che agli atti d'ufficio del Tesoro non risulta alcuna corrispondenza né comunicazione verbale tra le società e il Ministero riguardo all'operazione di acquisizione. Infine, *incredibile dictu*, l'invio di comunicazioni in proposito non risulta neppure agli atti della Telecom.

Se ne trae la conclusione che questo acquisto fu un'operazione fantasma. Ma allora, se l'acquisto, come recita il comunicato di palazzo Chigi, fu effettuato da STET International Netherlands, società di diritto olandese, controllata da STET International, a sua volta controllata da STET Finanziaria, all'epoca controllata dal Tesoro e successivamente fusa con Telecom Italia, per quale motivo si mandò addirittura il direttore generale di Telecom Italia a trattare niente meno che con il Capo dello Stato dell'ex Jugoslavia?

Perché non avete mandato l'amministratore fantomatico di questa fantomatica società della estrema periferia dell'impero Telecom situata nella piccola Olanda? Forse che un affaruccio di cui nessuno sapeva nulla — né il Governo né la struttura piramidale dell'IRI — meritava

l'intervento di due personaggi di vertice aziendale e politico, come Milosevic e Tommasi? E perché mai la STET finanziaria tirò fuori i quattrini di un acquisto effettuato da una piccola remota controllata olandese? E perché mai, se tutto fu regolare, trasparente, corretto, convincente, perché non è rimasta neppure una sottilissima traccia nelle carte e negli atti della società, nelle carte e negli atti del Governo?

In conclusione, contro ogni evidenza e contro ogni pudore l'intera compagine di Governo, comportandosi come le tre scimmiette, non ha visto, non ha sentito e non parla! Ma il Governo in carica, espressione della stessa maggioranza di sinistra all'epoca dell'affare, non può, senza attentare alla Costituzione, coprire i suoi predecessori che furono o negligenti o conniventi; deve invece dissociarsene dicendo la verità al Parlamento oppure deve accollarsi la responsabilità politica dei fatti passati e la responsabilità politica ministeriale delle reticenze attuali, con tutte le conseguenze del caso, senza escludere l'intervento del tribunale dei ministri.

Questa vicenda ha due risvolti sui quali occorre indagare, uno interno ed uno internazionale. Il primo risvolto chiama in causa tutta la intricata e a tratti oscura vicenda della privatizzazione delle telecomunicazioni in Italia, una privatizzazione sempre e interamente governata dall'Ulivo e dai suoi massimi esponenti, a partire dalla scelta del nocciolo duro alla francese per finire con l'OPA dei «capitani coraggiosi». Mi limito a ricordare che quest'ultima operazione fu portata a termine con l'intervento diretto di Palazzo Chigi che, non a caso, si meritò in quei giorni l'epiteto bruciante di *merchant bank* coniato da un autorevole intellettuale della sinistra. Singolare destino di Telecom: arrivano i «capitani coraggiosi» ed il Governo interviene, intercede, intermedia e parla, anche quando non dovrebbe; arriva invece il boia dei Balcani ed il Governo si estrania, ignora e tace, anche quando non dovrebbe.

Il secondo risvolto chiama in causa la concreta gestione della politica estera del

nostro paese, cui lei ha dedicato, volendo eludere il cuore del problema, tanta parte e tanta attenzione nelle comunicazioni odierne. La chiama in causa perché quella gigantesca transazione internazionale tra due aziende di Stato è parsa compiersi in spregio agli orientamenti di fondo della nostra politica estera, quasi ponendo in essere un'opposta e dissimulata linea strategica nei confronti della Jugoslavia. A tal punto, signor ministro Dini, essendo lei irritato da insistenti rilievi e insinuazioni, non ha esitato ad accusare la CIA di voler screditare posizioni negoziali diverse da Washington. Ma le gravi perplessità suscitate dalla sua condotta non furono solo della CIA: addirittura, il segretario di Stato americano, signora Albright (poi lei ci ha detto che l'episodio è stato chiarito), arrivò al punto da darle dell'«Houdini dei serbi», accusandola di scambiare documenti con la delegazione di Belgrado a Rambouillet. Peraltro, il sospetto che la transazione con Telekom Serbia nascondesse anche tangenti e costituisse comunque un aiuto al dittatore Milosevic, proprio nel momento in cui il suo regime dava segni di cedimento, fu chiaramente prospettato da importanti organi di stampa e anche da autorevoli parlamentari, mediante interrogazioni rimaste senza risposta e comunque coeve alla nascita del Governo D'Alema.

Signor ministro, la vicenda Telekom Serbia (credo che alla fine sia questa la verità) dimostra che la cosiddetta diplomazia degli affari può procurare anche cattivi affari e peggiore politica. Signor ministro, oggi non siamo in grado di stabilire quale parte lei e i suoi colleghi di Governo abbiate avuto in tale vicenda. Proprio per questo, mentre la magistratura segue il suo corso, ci sentiamo impegnati ad accertare la verità che spetta alla politica mediante gli strumenti che il Parlamento ci mette a disposizione. Comunque, se contro ogni ragionevole ipotesi (se ne renda conto, signor ministro) foste davvero del tutto estranei a questo enorme intrigo politico affaristico e giudiziario, allora sareste quanto meno colpevoli di una omissione così grande e così

grave da rendervi del tutto inidonei a governare il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

In ogni caso, le pesantissime accuse contenute nell'inchiesta pubblicata su *la Repubblica* e l'inconsistente difesa contenuta nelle comunicazioni odierne confermano i peggiori sospetti e lasciano cadere su di voi l'ombra del discredito morale e politico: un'ombra che si potrà fugare solo con l'accertamento di tutte le responsabilità; questo è quello che vogliamo e quello che perseguiremo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Molte congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà. All'onorevole Rivolta ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, due minuti sono effettivamente un tempo breve; pertanto, mi limiterò a citare alcuni fatti e a fare alcune domande al ministro, in aggiunta a quelle che sono state già formulate e alle quali anch'io (come l'onorevole Pisanu e altri colleghi) amerei avere delle risposte.

Signor ministro, mi chiedo se irresponsabilmente il Governo non sapesse nulla o se avesse commesso qualcosa non idoneo per un esecutivo in carica, poiché si trattava di società di Stato, almeno il Ministero del tesoro (che vi partecipava) avrebbe dovuto sapere e avrebbe avuto il dovere di sentire — su un argomento strategicamente così importante — anche l'opinione del Ministero degli affari esteri.

Se, invece, il Governo non ne sapeva nulla, le chiedo se — nella decina di viaggi che l'allora sottosegretario agli esteri Fassino sembra aver effettuato più o meno in quel periodo in Serbia, in un momento in cui sembrava che quel paese potesse essere oggetto anche di un aiuto europeo e internazionale per la ricostruzione — non sia stato mai toccato l'argomento dei contributi all'eventuale ricostruzione.

Signor ministro, non ritiene che la possibile iniezione di alcune migliaia di

miliardi di marchi, potesse essere stato un argomento delle conversazioni?

Se questo non è l'argomento delle conversazioni, Fassino di cosa parlava quando si recava in Serbia anche a suo nome? Perché la Telecom ha acquisito il 49 per cento e poi rivenduto alla OTE il 20 per cento? Perché, come normalmente si usa — sono notizie di fonte serba —, i soci non partecipano tutti, o almeno i principali, alla trattativa iniziale? La vendita dalla società italiana, e dalla STET alla OTE è avvenuta quasi contemporaneamente, ma in trattativa separata. Perché lei non ha mai smentito quello che un giornale serbo, *Nin*, ha scritto nel dicembre 1997 e cioè che lei, o qualcuno del Ministero, avrebbe effettuato un viaggio in incognito, una notte, per partecipare alle ultime fasi della trattativa?

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. È stato smentito!

DARIO RIVOLTA. Mi fa piacere.

Concludo formulando due domande, anche se ne avevo altre da proporre. Qual è il ruolo che secondo alcuni giornali serbi, in particolare il quotidiano *Danasc* e il settimanale *Reporter*, avrebbe svolto la comunità Sant'Egidio, tramite l'ambasciatore Maslovaric in questa trattativa? Perché secondo lei, signor ministro Dini, proprio *La Repubblica*, adesso, dopo che in Serbia lo scandalo è scoppiato, esce con queste notizie e la attacca direttamente?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, la maggioranza ha scelto di partecipare a questo dibattito con un solo intervento, il mio, a dimostrazione — contrariamente a ciò che pensa l'opposizione — di una compattezza e di una valutazione comune sulle vicende oggi oggetto del dibattito.

Devo dire, signor Presidente, signor ministro degli esteri, che dopo averla ascoltata potrei persino rinunciare all'intervento, stante la ricostruzione precisa,

puntigliosa, degli eventi e del quadro in cui si colloca la nostra discussione odierna.

Invito i colleghi che hanno raggiunto l'aula successivamente al suo intervento a farsi carico di leggere le sue comunicazioni che, al contrario di ciò che sostiene il collega Pisanu, non sono né sorprendenti né fuorvianti, ma sono precise e analitiche.

La ringrazio, perché in un clima non favorevole ha risposto preventivamente ad allusioni ambigue ed irritanti che hanno provocato anche in me un certo disagio, un disagio di metodo. La politica è davvero in crisi, se abbiamo affrontato un dibattito parlamentare mettendo da un lato un'inchiesta documentata, ben scritta ma comunque sempre un'inchiesta giornalistica, e dall'altro una serie di eventi politici e diplomatici connotati da un'oggettività indiscutibile, e se l'unica nostra fonte di approvvigionamento per il dibattito diventano gli articoli della stampa italiana o, peggio ancora, perché questo rivela anche un dato di provincialismo, quegli articoli stranieri che vengono invocati, e che altro non sono che il riassunto che quei giornali fanno dai medesimi giornali italiani, per cui si moltiplicano gli specchi, ma la fonte è sempre la stessa. È un po' una legge di Gresham, dove la moneta cattiva scaccia quella buona.

GUSTAVO SELVA. Parlava d'altro.

LAPO PISTELLI. Io spero che la lettura della sua comunicazione di stamane riporti maggior serenità in coloro che comunque sono dovuti intervenire. Non basta, infatti, colleghi, l'enfasi sugli aggettivi; non basta l'enfasi dei toni per nascondere la povertà degli argomenti che si sono ascoltati questa mattina o per confondere la successione degli eventi. Sto alle divagazioni fatte nell'aula parlamentare e mi potrei limitare a dire che da parte del Ministero degli esteri, del tesoro e della Presidenza del Consiglio, appoggio e intervento diretto in questa operazione non ci fu e qui potrei fermarmi. Ma non lo faccio. Alcuni colleghi hanno enfatiz-

zato, a riprova della bontà della tesi, l'ispirazione politica della fonte, il giornale *La Repubblica*. Non ci avevo pensato fino a che alcuni colleghi hanno sollecitato questa riflessione. Come lettore e come politico posso non condividere o dispiacermi, sul piano dell'opportunità, del tempo e del modo con cui questa inchiesta viene pubblicata; come democratico la considero un segno di forza e di libertà del sistema mediatico cosiddetto amico. Invito i colleghi dell'opposizione a riflettere su una questione: da democratico sarò ancora più lieto il giorno in cui un giornale qualsiasi, ad esempio *Il Giornale*, si occuperà in sei o sette pagine delle molte questioni che riguardano il suo proprietario e le sue architetture societarie e finanziarie (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Seguirò sinteticamente lo schema di esposizione seguito dal ministro Dini. Esistono vari livelli di discussione in questa vicenda. Il profilo delle cosiddette responsabilità aziendali: vorrei sottolineare il termine aziendale, perché l'onorevole Taradash ha chiesto al ministro degli affari esteri di rispondere sui passaggi del *management* di un'azienda che, seppure a partecipazione pubblica, ha sempre una sua autonomia nel sistema di economia di mercato che vige in questo paese.

Potrei — lo faccio per amore di ragionamento — opporre dati di fatto ad altri dati di fatto. Il ministro Dini ci ha ricordato nella sua relazione che dopo questa discussa operazione — come sostiene l'opposizione — gli Stati Uniti d'America chiesero i buoni uffici di Telecom Italia e di Telekom Serbia per facilitare l'installazione di proprie impianti a Belgrado. Potrei dire — anche questo è apparso sulla stampa — che il *report* Kleinwort Benson, cinque giorni prima dell'operazione STET, aveva invitato a comprare titoli della STET e aveva indicato questa operazione come una strategia aggressiva e competitiva molto più avanzata di altre società di telecomunicazioni. Potrei dire che su altrettante fonti internazionali, dopo la caduta del valore pari

al 25 per cento dei titoli di quell'azienda, alla luce e all'indomani della tragica guerra del 1998-1999, tutti gli analisti di mercato avevano sottolineato che quel mercato fosse in espansione per ovvii motivi ricostruttivi. Potrei dire, come ha fatto il ministro Dini, che Telecom Italia sostenne la necessità di una composizione del consiglio di amministrazione di Telekom Serbia in cui non vi fossero rappresentanti dell'ala ultranazionalista Selselj, per limitare il controllo politico da parte di Milosevic. Potrei ricordare — è giusto farlo, visto che molti colleghi non erano qui questa mattina — che si è parlato di un'operazione avvenuta in spregio delle sanzioni internazionali e che invece, come è oggettivamente documentabile, il 1° ottobre 1996 tali sanzioni erano venute meno, e il 27 aprile 1997 — vale a dire tre mesi prima della firma del contratto — il consiglio degli affari generali dell'Unione europea aveva ripristinato nei confronti della Repubblica federale jugoslava il regime delle preferenze commerciali generalizzate.

Mi sorprende, invece, sempre per i dati di fatto che, per amore di discussione, vengono appoggiati agli altri dati oggetto del dibattito, che alcuni colleghi dell'opposizione chiedano al ministro degli affari esteri o al sottosegretario di Stato del tempo, Fassino, quale fosse l'offerta economica dei concorrenti Siemens e Alcatel in questa vicenda e se, come è lecito aspettarsi da parte loro, nei numerosi viaggi diplomatici volti ad accertare l'accettazione da parte del Governo di Milosevic della missione Gonzales, all'indomani della pace di Dayton e delle elezioni amministrative, avessero avuto notizie su questo importante affare.

Non so se questo sarà il livello della politica estera della Casa delle libertà il giorno in cui vincerà — se vincerà — le elezioni, ma il solo fatto di rivolgere queste domande...

PAOLO BECCHETTI. Kosovo! Albania!

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, la richiamo all'ordine.

PAOLO BECCHETTI. Pensa al Kosovo !

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine !

LAPO PISTELLI. ...al ministro degli affari esteri, chiedendo di sapere se fosse a conoscenza del contenuto di eventuali altre aziende europee, personalmente mi inquieta. Spero che la vostra politica estera domani voli comunque più in alto.

Detto questo, nella relazione svolta dal ministro Dini, in realtà, si risponde in merito alla responsabilità che intercorre tra Telecom, il ministero del tesoro e quello degli affari esteri. Si dice infatti che per i suoi limitati profili strategici, perché si tratta di un'acquisizione di quote non di controllo e di minoranza, nonché per il livello che la società acquirente aveva nel gruppo STET, controllata di secondo livello, non era necessario darne comunicazione all'azionista, né ciò è stato fatto. Questa è la ricostruzione degli eventi e ad essa mi attengo.

In conclusione, vorrei ricordare che abbiamo tutti preso atto che la magistratura ha ritenuto opportuno aprire un'inchiesta per valutare se esistano profili di rilevanza penale o amministrativa sul piano degli illeciti e, contrariamente ad altri settori di questo Parlamento, noi abbiamo sempre avuto fiducia nella magistratura: aspettiamo pertanto i risultati dell'inchiesta e ad essi ci atterremo (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Vi è un secondo profilo del mio ragionamento che voglio sottolineare, in quanto il ministro Dini non era tenuto a trattarne nella sua relazione, ma io ritengo corretto, sul piano intellettuale e politico, che egli lo abbia fatto.

È quello relativo alle responsabilità del cosiddetto sistema Italia all'estero. Sempre nell'analisi, riportata in questi giorni da vari quotidiani nazionali ed internazionali, si è fatto riferimento tante volte alle capacità che ha il sistema paese, inteso come sistema politico e imprenditoriale, di penetrare, dal punto di vista contestuale sul piano politico, commerciale e im-

prenditoriale, negli scacchieri più delicati del nostro pianeta.

Recentemente, si è fatto riferimento, ad esempio, alle lamentele che proprio in quegli anni vi erano state sul fatto che il cancelliere Koll, all'indomani della dissoluzione della Federazione jugoslava, avesse sostenuto con forza la penetrazione imprenditoriale e commerciale tedesca in Croazia.

Debbo rivendicare a questo Governo e al suo ministro degli esteri di aver sempre avuto, in questi cinque anni, una diplomazia accorta ma non ambigua, prudente e realistica, che ha sempre accompagnato la stabilizzazione politica, la penetrazione economica e commerciale ma anche la crescita dei diritti civili e politici nelle aree più delicate. Rivendico al Governo italiano e al suo ministro degli esteri di essere stato in questi anni Governo battistrada non soltanto nel delicato scacchiere balcanico, ma anche in scacchieri che non sono oggetto della discussione odierna; penso alla Libia, all'Algeria, all'Iran, a paesi in cui abbiamo promosso la stabilizzazione politica, acquisito delle benemerienze e dei crediti per il nostro sistema economico; ciò lo abbiamo sempre subordinato ed accompagnato ad un incentivo al ripristino di un pieno godimento dei diritti civili e politici in quei paesi.

Cose diverse da atti di *realpolitik* e di altro segno che vi sono stati tra altre superpotenze; cito, a titolo personale — ma mi pare onesto farlo in questo dibattito — la posizione che gli americani hanno sostenuto in Cina all'indomani dei fatti di Tienamen, con grande fretta e rapidità.

Da parte di questo Governo e di questa maggioranza il pedale della stabilizzazione economica e politica e il pedale dei diritti umani e politici non sono mai stati schiacciati in modo disgiunto, e questo è un atto di onestà e di coerenza intellettuale che rivendico per il Governo ed in particolare per la Farnesina.

Un'ultima questione. Noi abbiamo sostenuto e condiviso la conduzione della politica estera italiana nella tormentata

regione dei Balcani; una politica estera che è stata lineare ed unitaria nonostante l'avvicendamento di diversi Presidenti del Consiglio. Sotto il profilo politico debbo dire che il ministro Dini ha fatto bene — ed avrebbero fatto meglio gli amici dell'opposizione ad ascoltare le comunicazioni prima di giudicarle, ma avevano già scritto *a priori* i propri interventi — a fornire la cronologia e lo stato dei rapporti fra il nostro Governo e il nostro paese e la Repubblica Federale jugoslava ed i vari Stati che si sono creati dopo lo spezzettamento della Repubblica Federale jugoslava a seguito delle tre guerre avvenute negli anni novanta.

Anch'io voglio ricordare che nel 1996-1997, cioè nel tempo in cui avviene il negoziato tra Telecom Italia, STET e Telekom Serbia, Milosevic è per le diplomazie occidentali l'interlocutore che va aiutato all'indomani degli accordi di Dayton, e quindi dell'accordo per la pace in Bosnia Erzegovina, per ristabilire un regime di convivenza in quel delicato scacchiere. Non vi erano sanzioni in corso; le nostre ripetute missioni diplomatiche hanno teso, da un lato, a fare accettare la missione Gonzales, dunque la pacificazione politico-amministrativa, all'indomani delle elezioni, a far accettare la convivenza nelle zone che per prime avevano visto la guerra tra etnie di diversa origine, e che hanno cercato costantemente di mantenere anche aperto un dialogo con l'opposizione. Quell'opposizione che oggi è divenuta Governo del paese riconosce agli italiani di essere stati non soltanto per motivi geografici e geopolitici gli unici e più accreditati interlocutori di un canale di apertura di rapporto che non era né facile né scontato.

Amici della Casa delle libertà, vi debbo dire sinceramente che se c'è un intervento che stamane mi ha sorpreso lasciandomi sentimenti, da un lato, di vergogna e, dall'altro, di ridicolo, è stato l'intervento del collega Pagliarini, il quale si è scagliato nei confronti del regime comunista di Milosevic dimenticandosi che mentre questo Governo trattava con Milosevic il giorno in cui egli era interlocutore degli

accordi di pace e non aveva esitazioni, nonostante pagasse più costi di altro paese dentro l'alleanza, nel partecipare ad una missione militare, il « duce » della Lega, l'onorevole Umberto Bossi, indicava Slobodan Milosevic (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevole Stefani!

LAPO PISTELLI. ...indicava Slobodan Milosevic campione dell'etnocentrismo e del nazionalismo al tempo in cui egli conduceva i massacri di pulizia etnica in Kosovo.

Se la lettura dei tempi aiuta i colleghi della Lega, in quel momento vi era da vergognarsi, in quel momento vi era da interrogarsi sull'attendibilità internazionale delle scelte della Casa delle libertà, altro che oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti dei deputati della Lega nord Padania — Applausi polemici del deputato Covre*)! Invece di parlare d'altro, ascoltare oggi il collega Pagliarini che ci fa la morale su queste vicende fa vergogna, se non facesse ridere. Soltanto lo stupore di fronte a questa argomentazione ha impedito di andare a prendere i numerosi atti parlamentari in cui l'onorevole Bossi in quest'aula ha inneggiato all'etnocentrismo e al nazionalismo delle piccole patrie di Slobodan Milosevic, mentre questo Governo con l'appoggio dell'opposizione partecipava alle missioni militari della NATO.

Cari colleghi, la vicenda di Slobodan Milosevic — ha fatto bene il ministro Dini a ricordarlo stamattina — ha un'accelerazione in un tempo successivo, nel marzo 1998, quando iniziano le prime piccole azioni di pulizia etnica in Kosovo, periodo che si può dividere in tre tappe: l'ultimatum della NATO nel settembre 1998, l'inizio dei settantotto giorni di offensiva NATO il 24 marzo 1999 e l'avvio del procedimento nei confronti di Milosevic da parte del tribunale internazionale penale delle Nazioni Unite. Questo Governo, questa maggioranza e questo paese sono stati i primi in Europa a ratificare lo

statuto. Se le cose stanno così, riconfermiamo il sostegno alla politica estera, alta, svolta da questo Governo nella regione balcanica, la quale ha avuto costantemente il sostegno anche dell'opposizione in questo e nell'altro ramo del Parlamento. La maggioranza del centrosinistra e dell'Ulivo attende serenamente le risultanze della magistratura, anche se esse dovessero mostrare profili di natura penale o amministrativa nelle società del gruppo STET; rifiuta, con prove suffragate da questo dibattito, le strumentalizzazioni maldestre che stamattina l'opposizione ha cercato di agitare in tempo di campagna elettorale, e conferma il sostegno e la condivisione all'iniziativa politica italiana nei Balcani di questi anni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, de I democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Socialisti democratici italiani e misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sulla vicenda dell'acquisto di una quota del capitale Telekom Serbia.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 11,55.

Trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la II Commissione (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge, ad essa assegnato in sede referente:

S. 4780 — « Misure alternative alla detenzione e tutela del rapporto tra detenute e figli minori » (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4426-B).

Nessuno chiedendo di parlare a favore o contro, pongo in votazione la proposta

di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa del disegno di legge n. 4426-B.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver comunicato nella seduta di ieri che la II Commissione (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, dei seguenti progetti di legge, ad essa assegnati in sede referente:

Pozza Tasca ed altri: « Introduzione dell'articolo 601-*bis* del codice penale recante istituzione del reato di tratta degli esseri umani » (5350); « Misure contro il traffico di persone » (5839); Albanese ed altri: « Disposizioni per la lotta contro la tratta di esseri umani » (5881) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Nessuno chiedendo di parlare a favore o contro, pongo in votazione la proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa dei progetti di legge nn. 5350, 5839 e 5881, in un testo unificato.

(È approvata).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 12).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Maiolo, pendente presso la procura della Repubblica presso il tribunale ordinario di Brescia (Doc. IV-*quater*, n. 175).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Maiolo). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Maiolo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 175)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente il deputato Tiziana Maiolo con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso la procura della Repubblica presso il tribunale ordinario di Brescia.

Il procedimento trae origine dalla trasmissione *Fatti e misfatti* del 7 marzo 1996.

In tale circostanza l'onorevole Maiolo, per come le affermazioni le vengono attribuite nel capo di imputazione, ha dichiarato che tale Luca Nobile era stato arrestato per errore e non di meno tenuto in carcere con insistenza dal tribunale della libertà « perché non si poteva far fare brutta figura al sostituto procuratore Tarfusser », il quale aveva concesso inter-

viste « da divo e da protagonista », « continuava l'inchiesta per occultare l'errore compiuto » e, ancora, « usava la toga solo per farsi pubblicità ».

Per tali affermazioni l'onorevole Maiolo è stata querelata da Aldo Pittelli, Margit Fliri Sabbatini e Cuno Tarfusser, membri del tribunale della libertà i primi due e sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano il terzo.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 21 febbraio 2001, ascoltando, com'è prassi, l'onorevole Maiolo. Al riguardo devono essere evidenziati due profili. Innanzitutto, la Giunta ha dovuto constatare una significativa diversità testuale tra quanto viene addebitato all'onorevole Maiolo nel capo d'imputazione e quanto invece emerge che ella abbia affermato dalla trascrizione del suo intervento telefonico nella trasmissione televisiva del 7 marzo 1996. Da tale trascrizione risulta, infatti, che l'onorevole Maiolo, intervenendo telefonicamente nella trasmissione condotta da Paolo Liguori, svolse, prima, delle considerazioni relative al processo Musotto, pendente a Palermo, e poi — sollecitata sul caso Tarfusser dal giornalista — affermò: « questo dimostra quello che io ho sempre sostenuto, che c'è un grave problema di mancanza di professionalità da parte di alcuni pubblici ministeri, di esibizionismo, e anche in questo si è inserito un altro fatto molto grave: cioè che il nuovo ministro della giustizia voluto dal Presidente Dini e che io spero non si candidi nel partito di Dini, e cioè il ministro Caianiello, ha liquidato il *pool* degli ispettori che lavorano con il ministro Biondi e con Mancuso, ha nominato un altro ispettore, evidentemente di sua fiducia, che già lavorava da moltissimi anni al palazzo di giustizia, che è andato tre minuti a Merano ». Interloquisce Liguori: « Intanto Tarfusser è andato per un'ora in televisione su Rai 2 e ha riprocessato il povero Nobile, vittima del suo errore giudiziario ». Aggiunge l'onorevole Maiolo: « Riprocessato ma non in contraddittorio, non mi risulta che fosse presente la difesa ». Ancora Liguori: « Infatti, non era presente

il rappresentante della difesa, era presente a sostegno di Tarfusser, in un altro studio, il procuratore di Firenze Vigna, che ha fatto quell'altra cosa altrettanto grave sul caso Pacciani». Ancora l'onorevole Maiolo: «Persone che sul piano della professionalità meritano zero, che negli Stati Uniti non sarebbero eletti da nessuno, visto che sono cariche elettive».

Come si può constatare, le affermazioni attribuite dal capo d'imputazione all'onorevole Maiolo non appaiono corrispondere a quanto ella ha effettivamente asserito in trasmissione.

In secondo luogo, può essere osservato che le affermazioni dell'onorevole Maiolo si inseriscono nel contesto della perdurante polemica politica nel nostro paese inerente al modo di procedere della magistratura. In tale contesto, il deputato Maiolo si è inserita, in quanto tale, nella discussione nell'esercizio del diritto di critica e di esternazione riconosciuto a ciascun parlamentare sui temi dell'attualità politico-parlamentare.

Per il complesso delle ragioni sopra evidenziate, la Giunta, all'unanimità, propone di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 175)

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 175, concernono opinioni espresse dall'onorevole Tiziana Maiolo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4939 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 dicembre 2000, n. 392, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali (approvato dal Senato) (7582) (ore 12,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 dicembre 2000, n. 392, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali.

Ricordo che nella seduta del 19 febbraio 2001 si è svolta la discussione sulle linee generale ed hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli - A.C. 7582)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 27 dicembre 2000, n. 392 (vedi l'allegato A - A.C. 7582 sezione 1), nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 7582 sezione 2).

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 7582 sezione 3).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto inoltre che, prima della seduta, l'articolo aggiuntivo Possa 2-sexies.01 è stato ritirato e che gli emendamenti Contento 1.1 e 1-bis.1 sono stati sottoscritti anche dall'onorevole Conti.

Comunico che la Presidenza - conformemente alle valutazioni espresse dal presidente della V Commissione (Bilancio) nel corso dell'esame in sede referente - ha considerato ammissibili, in linea generale, gli emendamenti concernenti trasferimenti di risorse a carico del bilancio

dello Stato in favore di enti territoriali, nonché regolazioni contabili tra le amministrazioni territoriali e lo Stato, connesse alla riscossione ed al versamento di tributi.

Con riferimento alle disposizioni recate dal provvedimento volte a disciplinare specifici ambiti settoriali, pur se riconducibili a materie più ampie, sono stati considerati ammissibili i soli emendamenti che intervengono sugli specifici profili disciplinati dal decreto-legge, nel testo del medesimo approvato dal Senato.

La Presidenza ritiene pertanto inammissibili, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge, i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi:

Giancarlo Giorgetti 1.34, volto a modificare la disciplina dei versamenti e delle aliquote sostitutive in relazione ai contributi da parte dei soggetti appartenenti a consorzi di bonifica;

Giancarlo Giorgetti 1.22 (già presentato in Commissione) e 1.62, in materia di riscossione di tributi locali;

Piscitello 1.21, concernente l'estensione al personale regionale e degli enti locali, assunto a tempo determinato per le esigenze di ricostruzione in occasione della crisi sismica in Sicilia del 1990, della possibilità di trasformare il rapporto di lavoro in rapporto a tempo indeterminato; inoltre, l'emendamento disciplina il rapporto di lavoro del personale tecnico-amministrativo della protezione civile, assunto a tempo determinato;

Giancarlo Giorgetti 1.20 (già presentato in Commissione), concernente la disciplina delle modalità di riscossione dei tributi da parte di regioni ed enti locali;

Giancarlo Giorgetti 1.63 (già presentato in Commissione), che interviene in ordine alla disciplina della determinazione del costo di esercizio della nettezza urbana gestito in regime di privativa comunale;

Giancarlo Giorgetti 1.60, 1.58, 1.59, 1.57, 1.61 e 1.65, in quanto volti a modificare a regime la disciplina sostanziale della tariffa per la gestione dei rifiuti solidi urbani, mentre il decreto-legge in esame si limita a disporre in ordine al periodo transitorio per il passaggio dal vigente sistema della tassa a quello della tariffa;

Giancarlo Giorgetti 1.01 (già presentato in Commissione), volto a modificare la disciplina dei versamenti dell'imposta comunale sugli immobili (ICI);

Giancarlo Giorgetti 1-*bis*.10 sulla iscrizione a ruolo delle somme dovute dai contribuenti agli enti locali (il decreto-legge, all'articolo 1-*bis*, si limita a prorogare il termine per la presentazione del ricorso avverso atti di accertamento);

Giancarlo Giorgetti 1-*bis*.11 (previamente non presentato in Commissione) e Giancarlo Giorgetti 1-*bis*.01, 1-*bis*.02, 1-*bis*.06, 1-*bis*.019, 1-*bis*.07 e 1-*bis*.015 (già presentati in Commissione), in quanto volti a modificare la normativa in materia di ICI, rispettivamente per quanto attiene: all'invio dei moduli ai contribuenti; ai versamenti; alle aliquote; alle esenzioni dal versamento; alla commissione per il concessionario; al contributo da parte dei concessionari della riscossione per la realizzazione delle anagrafi dei contribuenti;

Garra 1-*ter*.10, volto ad abrogare una disposizione in materia di incompatibilità tra alcune cariche pubbliche elettive e lo svolgimento di funzioni di amministrazione di società a partecipazione mista;

Giancarlo Giorgetti 2-*ter*.01 (già presentato in Commissione), volto a disciplinare le modalità di pagamento delle entrate, anche tributarie, introducendo il riconoscimento di incentivi a favore del contribuente;

Giancarlo Giorgetti 2-*sexies*.3 (già presentato in Commissione), volto ad abrogare il comma 17 dell'articolo 53 della legge finanziaria per il 2001, sulla

determinazione del costo di esercizio della nettezza urbana gestito in regime di privata comunale;

Giancarlo Giorgetti 2-*sexies*.02 (già presentato in Commissione), sulla classificazione delle entrate correnti degli enti locali;

Giancarlo Giorgetti 2-*sexies*.03 (già presentato in Commissione), sui termini per l'applicazione della nuova disciplina relativa alla struttura del bilancio degli enti locali;

Giancarlo Giorgetti 2-*sexies*.04 (già presentato in Commissione), volto a disciplinare il regime sanzionatorio per la violazione dei regolamenti e delle ordinanze comunali;

Giancarlo Giorgetti 2-*sexies*.06, 2-*sexies*.07 (già presentati in Commissione), 2-*sexies*.09 e 2-*sexies*.010 (previamente non presentati in Commissione), volti a modificare la normativa sulla riscossione dei tributi locali;

Giancarlo Giorgetti 2-*sexies*.08 (già presentato in Commissione), relativo alla adozione di regolamenti governativi, sulla riscossione di crediti di modesto ammontare da parte delle amministrazioni pubbliche;

Giancarlo Giorgetti 2-*sexies*.011 (già presentato in Commissione), sull'affidamento da parte degli enti locali della progettazione e della realizzazione di lavori pubblici;

Giancarlo Giorgetti 2-*sexies*.012 (già presentato in Commissione), sul fondo per il contenimento delle tariffe relative ai servizi non commerciali degli enti locali;

Giancarlo Giorgetti 2-*sexies*.013, sul pagamento del diritto di notifica per le iscrizioni a ruolo degli atti di accertamento per i tributi degli enti locali.

Avverto inoltre che, a causa di un errore materiale nel messaggio inviato dal Senato, all'articolo 1, comma 5, le parole: « per l'anno 2002 » devono intendersi come « dall'anno 2002 ».

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUCIO TESTA, *Relatore*. La scadenza in data odierna dei termini per la conversione del provvedimento induce all'invito al ritiro di tutti gli emendamenti. Ciò non significa, colleghi, che quelli presentati non affrontino questioni meritevoli di attenzione e di una valutazione che, in altre condizioni, avrebbe portato ad una diversa trattazione delle tematiche prospettate.

Invito pertanto i presentatori a ritirare tutti gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati. Esprimo parere contrario nel caso in cui ciò non avvenga.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.33.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Onorevoli colleghi, siamo qui a votare un decreto-legge manifestamente anticostituzionale. Esiste una norma ben precisa che disciplina l'adozione dei decreti-legge, cioè l'articolo 77 della Costituzione, secondo il quale ad essi si può ricorrere solo in casi di straordinaria necessità ed urgenza. Dimostrerò adesso, comma per comma, come non sussistano gli elementi di straordinaria necessità ed urgenza, non potendosi ovviamente ritenere tali il fatto che nel 2000 non abbiamo fatto legislazione come ci eravamo ripromessi di fare. Ciò non rientra tra i motivi di particolare necessità ed urgenza.

Il comma 1 è tra i più importanti e stabilisce che il contributo per ripianare i

bilanci comunali dei comuni (520) e delle province (7) particolarmente danneggiati, previsto dal decreto-legge n. 41 del 1995 (sottolineo: del 1995) è attribuito per l'anno 2000, sulla base dei fondi disponibili nella Tabella A della finanziaria per l'anno 2000, nella misura di circa 56 miliardi di lire. Come è possibile che il disposto di questo comma sia considerato di straordinaria necessità ed urgenza? È una situazione che sappiamo esistere dal 1995, ma nello stesso anno i diritti di comuni maltrattati dalla manovra Dini (decreto-legge n. 41 del 1995) con un altro decreto-legge sono stati rimborsati, almeno per l'anno 1995, con 105 miliardi. Dopo di che vi è stato un contenzioso, addirittura all'interno del Governo, tra il Ministero dell'interno e il Ministero del tesoro, che ha comunque « pacificato » gli anni 1996, 1997 e 1998. Per il 1999 i comuni avanzano ancora la pretesa di 105 miliardi: il Governo prima gliene ha dati 42 con la legge finanziaria, poi gliene ha dati altri 9; nel 2000, ai 42 miliardi se ne aggiungono 56, per cui si arriva a 98 miliardi, rispetto ai 105 richiesti dai comuni. Ma è stranoto e risaputo: per un problema che è presente dal 1995 non può assolutamente sussistere la considerazione della straordinaria necessità ed urgenza.

Vedremo poi che tale necessario adempimento non è stato rispettato nei successivi sei commi del presente articolo, violando, tra l'altro, un principio costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, intervengo in modo specifico sul contenuto del mio emendamento 1.33, anche se la materia trattata al primo comma dell'articolo 1 è molto complessa ed ha una storia travagliata, come ha ricordato anche il collega Possa nel suo intervento.

Per delineare i contorni della vicenda, vorrei partire proprio dal mio emenda-

mento 1.33, con il quale proponiamo di eliminare le seguenti parole: « per garantire la funzionalità degli enti locali interessati ». Non si tratta di un emendamento formale perché il legislatore con il decreto-legge n. 41 del 1995 e, soprattutto, con il decreto-legge « riparatore » n. 444 del 1995, ha stabilito un criterio per definire la soglia di decurtazione oltre la quale interviene la difficile funzionalità degli enti locali interessati. Il criterio individuato dall'allora legislatore, e confermato, in modo esplicito o implicito, per prassi e consuetudine — contestata peraltro dal Consiglio di Stato negli anni successivi — è la decurtazione di oltre il 3 per cento delle spese correnti. In base a tale criterio, che appare oggettivo e che vale per tutti gli enti locali, praticamente si è stabilito il confine tra i comuni e le province beneficiati — circa 500 comuni e 7 province — e quindi indennizzati nel corso di questi anni e i comuni e le province non beneficiati e non indennizzati nello stesso periodo.

Il problema è che la conformazione dei trasferimenti dagli enti locali, anche per enti di identiche dimensioni e caratteristiche, sulla cui interveniva il decreto-legge Dini, è sostanzialmente diversa. Si tratta delle spese effettuate dai diversi enti in relazione ad analoghe situazioni, caratteristiche sociali, economiche e demografiche. Di conseguenza, paradossalmente, ci possiamo trovare in presenza di comuni e province che, per la loro struttura di costi, di spese correnti, sono sempre stati parsimoniosi nel corso del tempo, per i quali l'applicazione di un criterio di questo tipo risulterebbe penalizzante. Non solo, quindi, non hanno dissipato risorse e ne hanno fatto un uso razionale nel corso degli anni, ma sono stati danneggiati dall'ingiusto criterio adottato allora, che li ha penalizzati in termini di indennizzi e non solo di trasferimenti.

Per questo motivo, riteniamo che, nel momento in cui si mette mano a questa normativa, si debba anche eliminare tale riferimento, perché la funzionalità degli enti non è data dall'entità delle spese — come dimostra l'esperienza storica — né

dall'entità dei trasferimenti a supporto delle spese stesse, bensì dall'efficienza, dalla moralità degli amministratori comunali dimostrata nel tempo, indipendentemente dalla loro appartenenza politica (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Colleghi, per cortesia ognuno voti per sé.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> .	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> .	223).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.30.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MAURO GUERRA. Per chiedere il controllo delle schede (*Commenti del deputato Rizzi*).

PRESIDENTE. Sta bene.

Prego i deputati segretari di procedere alla verifica delle tessere (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*)

Accanto all'onorevole Zaccheo c'è una tessera.

UBER ANGHINONI. Guardi dall'altra parte!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, approfitto della dichiarazione di voto su questo emendamento per commentare brevemente la dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti.

Non capisco perché al Senato non vi sia stato assolutamente il rigore dimostrato alla Camera. Infatti, nel corso della discussione e della votazione del provvedimento al Senato, sono stati aggiunti al decreto-legge alcuni articoli — mi pare cinque — ed alcuni commi aggiuntivi all'articolo 1 — sei, se ricordo bene — che non c'entrano assolutamente nulla con le disposizioni dei sette commi dell'articolo 1 e degli articoli 2 e 3 del decreto-legge.

È inconcepibile che una Camera si comporti in un modo e l'altra Camera si comporti in un modo completamente diverso. Al Senato, ad esempio, è stata aggiunta addirittura un'interpretazione autentica riguardante le cremazioni, che tra l'altro non è affatto un'interpretazione autentica, come vedremo dopo. Che cosa c'entra questo con il decreto-legge presentato dal Governo il 27 dicembre dell'anno scorso?

PRESIDENTE. Onorevole Possa, la dichiarazione di ammissibilità degli emendamenti è una prerogativa della Presi-

denza. Ad ogni buon conto, ho già dato spiegazioni sui motivi di tale decisione dicendo, in particolare, che sono stati considerati ammissibili solo gli emendamenti che intervengono sugli specifici profili disciplinati dal decreto-legge, nel testo approvato dal Senato. Pertanto, gli emendamenti non attinenti sono stati dichiarati inammissibili.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ribadisco la raccomandazione fatta in precedenza.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> .	220).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.29.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, si tratta di un emendamento cruciale. Esso in realtà interviene su quello che lei ha dichiarato essere un errore materiale verificatosi nella trasmissione del provvedimento dal Senato alla Camera e che invece francamente non è tale, perché ha conseguenze di tipo sostanziale, che adesso cercherò di spiegare.

Dicevo prima che l'universo degli enti locali e dei trasferimenti agli enti locali presenta macroscopiche differenze non motivate oggettivamente rispetto ai fabbisogni di tipo sociale, economico, demografico, eccetera. Questa è una situazione conosciuta nel mondo degli enti locali e

che trae origine — si dice — dal famoso decreto Stammati che qualche decina di anni fa cristallizzò la spesa storica, quella che normalmente si incrementa nel corso degli anni, penalizzando per gli anni successivi gli enti all'epoca virtuosi e beneficiando quelli all'epoca « viziosi », diciamo così.

A questa situazione così clamorosa e sperequata, che è diventata di pubblico dominio nel momento in cui è diventato accessibile il sito del Ministero dell'interno dove è possibile effettuare confronti tra comuni, si è cercato di ovviare dapprima con il decreto-legge n. 41 del 1995 — la cosiddetta manovra Dini — che ipotizzava un riequilibrio su una base pluriennale del tempo. Ipotesi che si scontra sicuramente con gli interessi dei comuni cosiddetti sottodotati e altrettanto sicuramente si scontra con quelli dei comuni sovradotati, di mantenere, nel quadro complessivo invariato delle risorse, i trasferimenti sino ad oggi attribuiti.

Dicevo che il primo intervento in questa direzione è stato fatto con la manovra Dini del 1995, ma subito ci si è resi conto che la corporazione dei comuni e delle province beneficiarie dallo *status quo* ha subito fatto fuoco di sbarramento e ha prodotto correttivi. Non che la cosa sia stata dimenticata perché anche nel corso di questa legislatura il Parlamento ha concesso una delega al Governo per cercare di porre rimedio a questa situazione. Ricordo in particolare il decreto legislativo n. 244 del 1997, ampiamente discusso in Commissione bilancio anche con il supporto documentale del Ministero dell'interno che ha prodotto un voluminoso libro, in cui venivano esattamente quantificati i vari fabbisogni standardizzati, i fabbisogni reali, quelli che erano i trasferimenti e quelli che avrebbero dovuto essere gli incrementi annui per ripristinare nel giro di dodici o sedici anni l'equilibrio tra gli enti. Purtroppo, come ben sappiamo, il citato decreto legislativo è rimasto lettera morta; tutti gli anni si opera un rinvio della sua applicazione, di fatto doveva entrare in vigore da tre o quattro anni, ma è stato rinviato tutto

all'anno 2002. Non solo, abbiamo ragionevoli dubbi che tale rinvio rischi di perpetuarsi ancora, tanto più che nella legge finanziaria il supporto finanziario a questa operazione di riequilibrio tra enti sottodotati e sovradotati è affidato alle risorse che scaturirebbero dal mantenere invariato lo stanziamento di bilancio sul fondo sviluppo investimenti dei comuni.

Con l'emendamento posto in votazione vogliamo compiere un atto di fiducia al Governo che ha fatto l'operazione durante la finanziaria, ma non riusciamo a capire perché i finanziamenti previsti per gli anni 2000 e 2001 debbano permanere per gli anni 2002 e successivi. Infatti lo stanziamento di 54 miliardi vale a decorrere dall'anno 2002 e non per tale anno, come prevedeva il testo trasmesso dal Senato. Per questo motivo non è un errore materiale ma sostanziale quello che è stato fatto al Senato. Quindi, lo stanziamento vale a decorrere dall'anno 2002. Se però dall'anno prossimo, come ha dichiarato il Governo e come ha approvato il Parlamento, si avvierà il riequilibrio dei trasferimenti tra gli enti locali, che senso ha consolidare un trasferimento di questo tipo per gli anni successivi al 2002? Non ha alcun senso logico, se non quello di sottintendere ancora una volta la volontà di non mettere mano a questa clamorosa discriminazione che non è ulteriormente tollerabile (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, dal voto sugli emendamenti in esame vedremo se la maggioranza ha intenzione di passare dalle parole ai fatti. Già nei giorni scorsi — durante la discussione generale sul federalismo — si è visto che, mentre sui principi sono tutti disponibili a parole, quando si deve mettere mano al portafoglio per porre rimedio agli errori del passato, di colpo tutti si dimenticano delle buone intenzioni.

L'emendamento in esame — come ha giustamente osservato l'onorevole Gior-

getti — tenta, almeno in parte, di porre rimedio ad una situazione assolutamente inaccettabile, che si verifica nel nostro paese: teoricamente, tutti i cittadini dovrebbero essere uguali di fronte alla legge e alla Costituzione, ed invece, a parità di tasse pagate (anzi, nella maggior parte dei casi, anche in presenza di cittadini che pagano più tasse rispetto alla media) vi sono comuni che ricevono dallo Stato dotazioni *pro capite* decisamente più basse. Le origini storiche di tale situazione sono state illustrate poco fa; in ogni caso, è una situazione che dovrebbe essere rimessa in ordine, almeno nel tempo. Oggi, dunque, vi sono comuni che ricevono una dotazione inferiore e comuni che ricevono una dotazione superiore, senza alcuna giustificazione storica, né amministrativa.

Signor Presidente, nessuno pretende di porvi immediatamente rimedio, ma vorremmo che fosse dimostrata almeno l'intenzione di perequare le situazioni nel tempo: da come andranno le votazioni, vedremo se la maggioranza ha tale intenzione oppure no.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, vorrei che l'Assemblea prestasse un attimo di attenzione al primo comma dell'articolo in esame: in tal modo, si renderebbe conto di come non sussistano, per il decreto-legge in esame, i requisiti di necessità e di urgenza; il provvedimento, tra l'altro, non fa altro che perpetuare nel tempo una sanatoria che va avanti dal 1995 con provvedimenti che si sono via via rincorsi sino ad oggi.

Vorrei ricordare al sottosegretario Lavagnini (che sta seguendo il provvedimento) che, in merito alla vicenda del riequilibrio successivo alla cosiddetta manovra Dini, vi è stato addirittura un pronunciamento del Consiglio di Stato che nel 1998 — su istanza del Ministero del tesoro e nei confronti del Ministero degli interni — sentenziò che tale riequilibrio

doveva intendersi riferito soltanto all'anno 1995 e non anche ai successivi anni 1996 e 1997 (come, invece, era stato disposto autonomamente dal Governo che aveva ampliato, con una interpretazione estensiva, gli effetti del decreto-legge di riequilibrio).

Successivamente, è stato approvato un provvedimento legislativo che ha sanato la situazione per gli anni dal 1996 al 1998 (mi riferisco alla legge finanziaria n. 448 del 1998); da ultimo, il decreto-legge n. 131 del 1999, convertito nella legge n. 225 del 1999, ha erogato ulteriori somme per l'anno 1999.

Siamo, quindi, all'ennesima sanatoria per gli anni 2000 e 2001 e quel che è più grave è che la disposizione normativa sia sostanzialmente una sanatoria perpetuata nel tempo, in quanto prevede che gli stanziamenti vadano a regime a decorrere dall'anno 2002: non si vede come ciò si possa conciliare con la conclamata intenzione del Governo di mettere finalmente mano al riequilibrio dei trasferimenti agli enti locali!

Come hanno affermato i colleghi che mi hanno preceduto, si tratta in effetti di perpetuare una situazione di squilibrio, che penalizza gli enti che negli anni scorsi (quelli in cui si dilapidavano le risorse pubbliche da parte degli enti locali) sono stati più virtuosi.

Mi pare senz'altro ragionevole l'emendamento in discussione, così come mi pare irragionevole che in questa materia il Governo abbia fatto ricorso alla decretazione d'urgenza, soltanto perché alcuni enti locali hanno spinto in tal senso e sono riusciti a fare la voce più grossa rispetto agli enti locali che invece avevano interessi diversi e contrapposti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, comincio ribadendo che mi chiamo Paròlo: comunque, al termine della legislatura sono quasi rassegnato!

In questi anni in cui ho ricoperto la carica di parlamentare sono stato anche

sindaco, uno di quei sindaci più penalizzati dal sistema che molto efficacemente e chiaramente ha descritto il mio collega Giorgetti.

Il mio è uno di quei comuni che non ricevono una lira dallo Stato. Fino all'anno scorso il contributo ordinario ammontava a 11 mila lire l'anno per abitante; quest'anno è stato azzerato, per cui di fatto il mio comune non riceve una sola lira dallo Stato. Credo sia giusto denunciare queste cose, a fronte di comuni che ricevono somme che variano da alcune centinaia di migliaia di lire fino anche ad un milione *pro capite*.

La Costituzione riconosce parità di diritti e doveri a tutti i cittadini, ma lo Stato, proprio attraverso i finanziamenti ai comuni, non attua tale disposizione. E questa, anche se con effetti limitati, è l'ennesima truffa nei confronti dei comuni che sono stati bene amministrati. Dopo i cosiddetti decreti Stammati e dopo la riforma introdotta a seguito dell'ISI, una vera condanna per i cittadini onesti che hanno pagato la tassa, oggi assistiamo ad un altro tentativo di premiare chi ha sempre male amministrato e sprecato le risorse pubbliche.

Raccomandiamo l'approvazione di questo nostro emendamento che mira a limitare simili effetti.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Paròlo, le chiedo scusa e la ringrazio anche per il garbo della sua protesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, anche dal comma 1 si capisce come in questo paese sia importante essere furbi nel gestire l'amministrazione di un comune (anche io sono stato e sono sindaco) e riuscire ad avere un disavanzo nel conto consuntivo, perché così poi la *lobby* dei comuni riesce, attraverso pressioni sul Governo, a ottenere sanatorie per chi non ha operato il controllo di gestione.

Anche nel mio comune i trasferimenti dello Stato sono in « caduta libera » perché

gli amministratori sono riusciti a contenere gli sprechi nella gestione dei servizi pubblici e si vedono costretti giornalmente a riconsiderare l'aumento delle aliquote delle imposte comunali.

È evidente che questo comma è in assoluto disaccordo con quanto detto dalla maggioranza che sostiene che vi sarà un vero federalismo; è evidente che questa legge serve per creare un conflitto con quello che potrebbe essere un regolamento federale dello Stato, per fare in modo che i soliti furbi, gli incapaci e forse anche i disonesti riescano comunque a barcamenarsi e a continuare a carpire la fiducia dei propri cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, intervengo per denunciare la situazione inaccettabile di sanatoria che continua a favorire i comuni che non si impegnano per una buona amministrazione e per una migliore gestione della cosa pubblica.

Questa sinistra, che era partita con l'idea di moralizzare la pubblica amministrazione, ha finito poi con il coprire le magagne e gli errori di alcune amministrazioni; difende chi non vuole amministrare bene e, probabilmente, agisce in difesa dei propri sindaci, che non sanno come devono essere soddisfatti gli interessi dei cittadini.

Il Governo aveva prima introdotto l'ISI e, l'anno dopo, l'ICI, al fine di verificare quanto i comuni avrebbero potuto incassare. Sono state poi trasferite somme in quantità inferiore al previsto e si è continuato con trasferimenti sempre minori negli anni successivi.

Gli emendamenti presentati dal gruppo della Lega nord Padania mirano a verificare se la maggioranza abbia intenzione di imprimere un'inversione di tendenza alla cattiva amministrazione di queste amministrazioni comunali. Mi auguro che i nostri emendamenti vengano accolti, specialmente l'emendamento Giancarlo

Giorgetti 1.29, e che non si proceda con queste inique sanatorie.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Devo lasciare agli atti di questa Camera alcune precisazioni che rivolgo ai colleghi, i quali hanno sollevato il problema dell'urgenza di questo decreto-legge. Se non fosse stato emanato questo decreto-legge il 27 dicembre 2000, oltre 400 miliardi — che, a dire la verità, sono poi aumentati a causa della sperimentazione della carta d'identità elettronica — sarebbero stati persi dai comuni.

L'articolo 1 riguarda 53 miliardi che dovrebbero essere restituiti ai 520 comuni penalizzati dalla riforma Dini. È stato giustamente ricordato in quest'aula che una sentenza del Consiglio di Stato aveva stabilito che la norma, emanata dal Governo nel 1995 — pensate a chi governava a quell'epoca —, che prevedeva che il rimborso di oltre 100 miliardi a questi 520 comuni fosse considerato a regime fino all'approvazione della norma sul federalismo fiscale, dovesse essere applicata *una tantum* e non a regime. Il Governo ha presentato un disegno di legge per consentire la restituzione di queste somme ai comuni nell'aprile del 2000: purtroppo, il Parlamento non lo ha approvato entro il mese di dicembre dello stesso anno ed il Governo è stato quindi costretto, per non mandare in economia queste somme, ad intervenire con un decreto-legge.

L'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.29 limita fino al 2002 questi 53 miliardi, lasciando i suddetti 520 comuni con almeno 100 miliardi in meno. Vorrei ricordare che la legge finanziaria ha previsto una compensazione fino ai 100 miliardi mancanti nel 2002 al fine di consentire a tali comuni di recuperare interamente le somme perdute per colpa di una riforma,

che li aveva penalizzati oltre il 3 per cento, e non per un problema di gestione amministrativa.

L'ultima considerazione riguarda il problema della necessità di intervenire con un decreto-legge. I bilanci comunali si chiudono a marzo e se non forniamo ai comuni tali somme, essi rischiano una difficoltà di gestione di bilancio che potrebbe essere causa di interventi di carattere strutturale.

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Vorrei precisare che in dottrina è assolutamente assodato che non è da considerarsi caso di straordinaria necessità ed urgenza la mancanza di un'azione legislativa.

Signor sottosegretario, lei ha detto che nella finanziaria 2000 (ossia in un provvedimento approvato nel dicembre 1999) erano previsti stanziamenti per la particolare necessità da lei ricordata, ma che non si è fatto in tempo a legiferare e per questo il 22 dicembre il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto-legge, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 27 dicembre, per evitare che i soldi sparissero. Ma questo non è un motivo valido per dire che ci troviamo in una circostanza di straordinaria necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Lembo! Onorevole Zaccheo!
Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	212

Hanno votato sì 200

Hanno votato no . 222).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.31.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Con questo emendamento ci si prefigge, diciamo così, di fare giustizia tra gli enti interessati da questa restituzione.

Non si sta parlando dei disgraziatissimi enti, sottodotati, di cui nessuno si interessa, ma di enti sovradotati a cui viene restituita una certa somma. Si tratta di somme che vengono restituite in proporzione ai contributi in precedenza attribuiti.

Se si vuole veramente operare un riequilibrio, non si capisce per quale motivo in quest'occasione si voglia fare riferimento ad un criterio storico di ripartizione, che sappiamo essere — e lo abbiamo dimostrato — completamente non equo e disarmonico rispetto alle necessità dei vari enti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Vorrei segnalare che i comuni che beneficiano per l'anno 2000 di questo versamento (per l'esattezza, signor sottosegretario, sono 56 miliardi e non 53; a tale riguardo ricordo che al Senato c'è stata una precisa modifica) sono 520 e che ad essi si aggiungono 7 province. Il 61 per cento di questi comuni si trovano nella regione Campania e il 20 per cento nella regione Calabria. L'onorevole Veltroni ha sostenuto che la nostra parte politica non vuole che ci sia questo finanziamento per i suddetti comuni. Il che non è assolutamente vero. Noi stiamo semplicemente rilevando l'incapacità gestionale e legislativa del Governo che non ha saputo rispondere in tempo ad una esigenza emersa sin dal 1995.

In particolare non si capisce bene (e all'interno della Commissione bilancio ce lo siamo chiesti più volte) come il Ministero dell'interno stabilisca i trasferimenti per i comuni e per gli enti locali in generale.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che sospenderemo i nostri lavori poco dopo le ore 13; li riprenderemo alle 14,30 con la votazione per l'elezione di due componenti il Garante per la protezione dei dati personali.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Presidente, la disposizione che questo emendamento intende « colpire » è una disposizione che contraddice lo scopo dichiarato, ma non perseguito, del Governo di riequilibrare le dotazioni conferite agli enti locali.

In effetti, far riferimento ad un criterio proporzionale che non tiene però in alcun conto dell'andamento della spesa storica di questi comuni, negli anni dal 1995 ad oggi, contraddice chiaramente un concetto di riequilibrio. Infatti, ciò non tiene conto di quanto i comuni si sono sforzati di fare in questo periodo per adeguare la loro spesa storica ai parametri richiesti dalla cosiddetta riforma Dini del 1995. Vi è, pertanto, una disposizione iniqua perché non si premiano i comuni virtuosi e non si colpiscono quelli che non lo sono. Ciò prescinde naturalmente da qualsiasi criterio geografico; vi sono comuni, tanto al nord quanto al sud, che in questi cinque anni hanno compiuto sforzi di risanamento e vi sono, invece, comuni che già carenti si sono ulteriormente allontanati dai parametri richiesti. Appare sicuramente giusto ed equo, dunque, cancellare dalla norma il richiamo ad un criterio proporzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Presidente, è chiaro che si vuole cercare di riequilibrare le

cose, ma si continua nella logica precedente della spesa storica e dei contributi storicamente erogati. Allora, è del tutto evidente che non si arriverà mai ad una perequazione delle situazioni. Come è stato appena detto, sarebbe logico considerare le situazioni specifiche in cui ogni comune si trova, quali le difficoltà di carattere territoriale e geografico, o la presenza di servizi di carattere sovramunicipale che, però, pesano sulle casse del comune. Si dovrebbe considerare tutta una serie di cose di normale buon senso, come tutti i paesi civili solitamente fanno. Eliminare il riferimento proporzionale ai contributi storicamente erogati mi sembra il minimo che si possa fare per dare l'indicazione precisa di voler almeno iniziare a cambiare le cose (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Questo emendamento, prevede di eliminare la disposizione di una ripartizione proporzionale dei contributi in precedenza attribuiti. Come dicevo prima, nel 1992 lo Stato aveva istituito l'ISI, i cui introiti furono trasferiti ai comuni; l'anno dopo lo Stato istituì l'ICI, non trasferendo più ai comuni le quote che si incassavano in virtù dell'ICI. Ma lo Stato continuò a trasferire la quota differenziale ai comuni in cui si registrava maggiore evasione, penalizzando così i comuni più attenti e più capaci di curare i propri interessi, ma contestualmente facendo anche gli interessi dei cittadini, perché se pagano in tanti, tutti pagano meno. Non vogliamo che le penalizzazioni già subite dai comuni migliori dal 1992 si protraggano ancora, consolidando così una sorta di sanatoria ingiustificata. È un falso federalismo che la sinistra sostiene. Purtroppo, chi amministra bene viene penalizzato e chi non fa altrettanto viene costantemente agevolato, come già successo negli anni ottanta con le leggi

Stammati. Si continua in un'amministrazione errata e costantemente assistenzialista. Vogliamo che tutto ciò termini e sollecitiamo la maggioranza a dare una prova di coraggio e di volontà di cambiamento con l'approvazione dei nostri emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Collegli, per favore (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

ELIO VITO. Togli la manina!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) (*Vedi votazioni*).

(Presenti	410
Votanti	408
Astenuti	2
Maggioranza	205
Hanno votato sì	191
Hanno votato no	217

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, colleghi, questo emendamento è la naturale e logica conseguenza del ragionamento svolto in relazione al mio emendamento 1.31. Noi siamo contrari alla redistribuzione dei contributi in base ad un criterio storico, allo *status quo*, e chiediamo al Governo uno sforzo nel senso dell'applicazione dei principi di

riequilibrio e di equità tra enti, tant'è vero che prevediamo che tale redistribuzione possa essere disposta con decreto del ministro dell'interno, di concerto con il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Anticipando il contenuto dei successivi emendamenti, considerato che siamo alla fine della legislatura e non avrebbe alcun senso fare riferimento al parere delle competenti Commissioni parlamentari, sono disposto a ritirare il mio emendamento 1.25; anche in assenza di tale parere, però, ritengo opportuno che il Governo faccia uno sforzo di equità tra enti e con proprio decreto avvii il riequilibrio almeno tra i 520 comuni e le 7 province interessate dal comma 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, desidero mettere in evidenza un altro aspetto singolare di questo primo comma. Esso destina 56 miliardi per il 2000, anche se non vi è alcun caso di straordinaria necessità ed urgenza, e poi (sempre per i 520 comuni e le 7 province di cui ho parlato) altri circa 50 miliardi per il 2001 e circa 56 miliardi per il 2002. È veramente singolare che per questo stesso problema, per questa stessa esigenza, nella legge finanziaria approvata il 22 dicembre, lo stesso giorno in cui è stato varato dal Consiglio dei ministri questo decreto-legge, per il 2001 siano stati destinati fondi: come si fa a legiferare così?

Nella legge finanziaria si destinano fondi per il 2001 e, contemporaneamente, si vara un decreto-legge sulla stessa materia per il 2001 ed il 2002. Naturalmente, per questi due anni non si può parlare di straordinaria necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, questo emendamento appare senz'altro

ragionevole e sicuramente più equo della formulazione che, invece, è attualmente dettata dal comma 1 dell'articolo 1. In effetti, al criterio proporzionale — che, per le ragioni già espresse, è assolutamente ingiusto — si vuole sostituire un decreto del ministro dell'interno, di concerto con il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, che esamini caso per caso quale sia stato l'andamento della spesa storica nei comuni interessati negli ultimi cinque anni e, quindi, quanto si debba effettivamente erogare ai comuni stessi per provvedere al parzialissimo ed ingiusto riequilibrio che, comunque, la norma intende garantire.

Se mantenessimo il criterio proporzionale saremmo sostanzialmente al paradosso: volendo sanare, aggiungerebbero ingiustizia ad ingiustizia. Con questo emendamento, invece, si chiede al Governo (quello di oggi e quello di domani) di procedere ad un'analisi puntuale dell'andamento della spesa e di destinare ai singoli comuni quanto effettivamente dovuto.

Per tali ragioni, raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.27: lo ripeto, si tratta di modificare un andazzo che fino ad oggi ha aggiunto ingiustizia ad ingiustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, anche a questo proposito, da cittadino e da amministratore locale, devo dire che mi dispiace di essere qui a fare questa specie di guerra tra poveri, perché veramente parliamo di una miseria da dividere tra un po' di comuni e di province. Tuttavia, svolgiamo questi interventi non tanto per l'entità degli stanziamenti di cui si discute, quanto per una questione di principio.

Sempre sulla linea precedentemente esposta, reputo assurdo che si pensi di distribuire questi pochi soldi in base a ragioni che definirei storiche piuttosto che in base a valutazioni più obiettive e oggettive.

Quindi, la proposta di sostituire le parole: «in proporzione ai contributi in precedenza attribuiti» e di prevedere l'attribuzione di competenze in capo ad un Ministero, che comunque dovrebbe fare delle valutazioni di tipo diverso prima di procedere alla distribuzione delle somme in questione, mi sembra un intervento minimo ma importante dal punto di vista dei principi. È chiaro che il discorso andrebbe affrontato in maniera più ampia, come nei giorni scorsi si è visto che non si vuol fare sulla questione del federalismo. In altre parole, occorrerebbe effettivamente prendere in considerazione la dotazione complessiva dei comuni e rendersi conto del fatto che gli enti locali forniscono una quantità di servizi ai cittadini enormemente superiore rispetto alla percentuale di trasferimenti computati sulla tassazione che ricevono. A parte questo discorso di carattere generale che prima o poi andrà affrontato, anche in queste piccole cose vediamo di inserire un minimo di giustizia e di cercare di operare con ragionevolezza e con buonsenso senza continuare con le assurdità storiche compiute fino adesso dai Governi che si sono succeduti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Covre. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Signor Presidente, è il periodo delle offerte speciali, degli sconti, dei saldi di fine stagione. Noi non siamo contro un provvedimento che prevede trasferimenti a favore degli enti locali, tutt'altro: da sempre ci battiamo perché i trasferimenti da Roma siano maggiori — purtroppo finora sono stati limitati — e riteniamo debbano avere certe destinazioni, anche se tutto ciò non è avvenuto in questi anni. Il fatto è che, a poche settimane dalle elezioni, questo provvedimento ha indubbiamente il sapore di un provvedimento elettorale, come hanno già detto e ripetuto numerosi colleghi.

Ebbene, questi sono interventi che non si possono fare a poche settimane dal

voto, perché creano chiaramente delle ingiustizie. Per anni questo Governo non ha fatto nulla sul versante delle perequazioni e sono anni che denunciavamo la scandalosa situazione dei trasferimenti fatti male. Nelle stesse province ci sono comuni che hanno trasferimenti doppi rispetto ad altri comuni. È una vergogna che non si sia fatto nulla su questo versante!

Denuncio in questa sede anche il comportamento poco serio dell'ANCI — il mio comune, infatti, non ne fa più parte anche per questi motivi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) — che non ha mai fatto nulla per una politica di trasferimenti seri. Adesso, a poche settimane dalle elezioni, si fa il solito provvedimento a pioggia, si sanano determinate situazioni, si dà una mano senza controllare né verificare. Un minimo di serietà... (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	413
Votanti	412
Astenuti	1
Maggioranza	207
Hanno votato sì	190
Hanno votato no .	222).

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, guardi là, nel primo settore (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Come annunciato in precedenza, il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (*ore 13,04*).

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, fin dal novembre 2000 è stato calendarizzato per l'aula il disegno di legge del Governo sul diritto d'asilo. In queste convulse sedute di fine legislatura è stata iscritta all'ordine del giorno una serie di provvedimenti di carattere settoriale e corporativo, che a me sembrano tutti esercizio di una pressione sul Parlamento.

Rischia di smarrirsi il ruolo del Parlamento quale rappresentante degli interessi generali del paese. Ieri c'è stato un appello del presidente della Commissione affari costituzionali dell'Unione europea, onorevole Giorgio Napolitano, rivolto a tutte le forze politiche affinché venga approvato questo importante provvedimento, che attua l'articolo 10 della Costituzione e tale provvedimento ci è sollecitato dall'Unione europea perché siamo l'unico paese senza una legge organica sul diritto di asilo, è richiesto dall'ACHNUR, per la quale noi avevamo pensato ad un rappresentante italiano senza avere una legge organica sui rifugiati, ci è richiesto dal CIR, che è il centro italiano dei rifugiati, a cui aderiscono associazioni sindacali, organizzazioni non governative di ogni colore e di ogni fede religiosa. Questa legislatura non si dovrebbe concludere senza l'approvazione di una legge estremamente importante che completa in modo organico la disciplina dell'immigrazione del 1998.

La Commissione ha lavorato costantemente per la definizione di questo importante provvedimento di legge. Sono stati superati ostacoli di natura normativa e di copertura finanziaria. Il testo è pronto per essere esaminato dall'Assemblea. L'opposizione non ha mai manifestato una pregiudiziale contrarietà all'approvazione di

una legge che non ha colore politico: non è una legge di parte, non è una legge che possa servire a questo o a quel movimento politico. È una legge di cui il nostro paese ha necessità, urgenza e bisogno per governare questi complessi fenomeni dell'età moderna. Chiedo che l'Assemblea ne voti l'inserimento in calendario considerando che il suo esame era stato posto all'ordine del giorno già nel novembre e che improvvisamente vedo che è stato tolto. Mi auguro che quei pochi presenti che possono farlo (perché si può votare l'inserimento a maggioranza dei presenti) votino questa mia richiesta di inserimento nel calendario, in via d'urgenza, del progetto di legge sul diritto d'asilo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Soda, non possiamo procedere alla votazione perché la proposta relativa può essere presentata da 30 deputati o da un presidente di gruppo e inoltre può essere posta solo all'inizio della seduta, o quando si stia per passare ad altro punto all'ordine del giorno.

GIUSEPPE SORIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SORIERO. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare una risposta alla interpellanza presentata nei giorni scorsi assieme ad altri colleghi. Si tratta dell'interpellanza n. 2-02907 del 16 febbraio scorso. È una interpellanza indirizzata al ministro dell'interno e al ministro dei trasporti. Riguarda una vicenda molto delicata e molto grave, relativa alla società di gestione dell'aeroporto di Lamezia Terme, la Sacal, dove si sono verificate iniziative di carattere preelettorale che configurano una gestione preelettorale della società dell'aeroporto. Nel corso di una conferenza alla quale hanno partecipato solo i parlamentari di Forza Italia e del Polo sono state presentate iniziative relative ai voli aerei. Sono stati invitati solo i parlamentari di Forza Italia

e del Polo. Il presidente della società di gestione dell'aeroporto è impegnato a girare nel territorio della provincia di Catanzaro e di Vibo assieme a qualche parlamentare del Polo, facendo promesse di assunzioni in cambio di voti, mentre i sindacati hanno indetto uno sciopero per il prossimo 9 marzo. A Soverato è stata già aperta una segreteria elettorale che configura grave confusione di ruoli tra il presidente della società di gestione dell'aeroporto e un eventuale candidato del Polo delle libertà e di Forza Italia.

Sono cose molto gravi che riteniamo debbano essere affrontate in quest'aula. Sollecitiamo quindi non solo il ministro dei trasporti ma anche il ministro dell'interno affinché vengano subito a rispondere su questa interpellanza.

ROSANNA MORONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Volevo associarmi all'onorevole Soda, non per avanzare la stessa richiesta, perché mi è ben chiaro che ora è impossibile procedere in quel senso, ma nell'intento di porre nuovamente all'attenzione dell'aula un problema che abbiamo ripetutamente sollecitato all'attenzione di tutti i soggetti presenti in questo Palazzo, del Presidente Violante e dei presidenti dei gruppi, nonché dei nostri rappresentanti nella Conferenza dei Capigruppo, quindi nell'organismo che discute del calendario d'aula. Mi risulta, purtroppo, che nella Conferenza dei Capigruppo le nostre sollecitazioni siano sempre rimaste non solo isolate ma anche inascoltate.

Non voglio ribadire qui cose che ho già detto anche in quest'aula, relative al fatto che davvero il nostro paese è vergognosamente l'unico in Europa a non avere una legislazione che attui il diritto costituzionale all'asilo previsto dall'articolo 10 della nostra Costituzione. Fra l'altro, nostri eminenti rappresentanti istituzionali — il Presidente della Repubblica e i Presidenti delle due Camere — si sono impe-

gnati in varie occasioni; ricordo, per esempio quando, presente a Roma l'ex Alto commissario dell'ONU, Sadako Ogata, si sono impegnati per l'approvazione di questa legge entro la fine della legislatura. L'iter va avanti da anni, nonostante in Commissione sia stato fatto un lavoro faticosissimo per cercare di arrivare alla quadratura del cerchio, per giungere a un testo che fosse condiviso, equilibrato e meditato; nonostante ciò la questione si è trascinata per lunghi giorni ed il provvedimento è stato posto sempre agli ultimi punti dell'ordine del giorno — si andava dal trentaduesimo al trentanovesimo —, finché questa settimana è definitivamente sparito dal calendario d'aula.

Vorrei che almeno si avessero la correttezza, la franchezza e la sincerità, da parte dei gruppi politici, di dirlo all'ACHNUR, all'ONU, al CIR, all'ICS e a tutte le associazioni che in questo paese operano con grande fatica, proprio in mancanza di una legislazione organica, di norme chiare e precise, per la difesa di un diritto che, a mio avviso, segnala il livello di civiltà di un paese e la sua capacità di accoglienza dei profughi.

Siamo una Repubblica nata anche sulle vicende tragiche di nostri esuli, di nostri profughi, di nostri perseguitati. Vorrei che avessimo la capacità di segnalare un comportamento coerente, rispetto ai principi scritti nella nostra Costituzione, apparentemente condivisi dalle forze politiche presenti in quest'aula, con un atto concreto che ci faccia chiudere la legislatura in modo degno, anziché perdere una marea di tempo in Commissione o in aula in provvedimenti che sappiamo con certezza che non saranno approvati; provvedimenti presentati addirittura il 15 febbraio, mentre questo è ormai qui da molti anni.

La prego, Presidente, di prendere nota di questa ennesima richiesta e di pregare ancora una volta il Presidente Violante — l'ho quasi perseguitato per questo — di riproporre il problema alla Conferenza dei Capigruppo. Ho molto apprezzato che Soda ricordi che anche il Presidente Napolitano ha riproposto la questione, però

è ora di passare dalle chiacchiere ai fatti (naturalmente, quando parlo di « chiacchiere » non le riferisco a Napolitano, anche se devo dire che il suo intervento mi pare francamente tardivo). Volendo, se vi è la volontà politica, il tempo vi sarebbe ancora. A questo punto, dimostriamo concretamente la volontà politica.

Il gruppo Comunista l'ha dimostrata in tutte le sedi: gli altri facciano altrettanto, oppure ci dicano francamente che non sono interessati a questa tematica. Almeno si abbia un atteggiamento di onestà intellettuale di fronte ai cittadini e, soprattutto, a coloro che si rivolgono a noi con la speranza di recuperare un'esistenza dignitosa e libera (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e del deputato Gardiol*).

SALVATORE CHERCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, desidero comunicare a lei e all'Assemblea che il nostro gruppo parlamentare sostiene la richiesta formulata poc'anzi dall'onorevole Soda e ripresa dall'onorevole Moroni. Nelle opportune circostanze rappresenteremo alla Presidenza e all'Assemblea la nostra richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, la ringrazio, ma vorrei precisare che vi è una sede istituzionale nella quale possono essere avanzate queste istanze, vale a dire la Conferenza dei presidenti di gruppo. Rivolte in questo momento alla Presidenza, quindi, sono naturalmente plausibili, ma quest'ultima, pur essendo sensibile all'argomento, non può intervenire nella materia.

AMEDEO MATAACENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATAACENA. Signor Presidente, desidero chiederle di sollecitare

una risposta all'atto di sindacato ispettivo n. 5-06194, il quale riguarda un comportamento ormai aduso nella capitaneria di porto di Reggio Calabria, gestita dal comandante in maniera particolarmente allegra e, a mio avviso, profondamente illegittima, comunque non più tollerabile, nonché vessatoria, per le nuove compagnie e per le nuove società armatrici che intendono intervenire nei collegamenti sullo stretto di Messina. Chiedo che venga fornita una risposta urgente all'atto che ho citato, pubblicato nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 28 aprile 1999.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di quanto da lei richiesto.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14,30 con la votazione per l'elezione di due componenti il Garante per la protezione dei dati personali.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 14,30.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Colucci, Garra, Giuliano, Leone, Pisanu, Solaroli e Tassone sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Votazione per l'elezione di due componenti il Garante per la protezione dei dati personali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di due componenti il Garante per la protezione dei dati personali.

Ricordo che, a norma dell'articolo 30, comma 3, della legge 31 dicembre 1996, n. 675, sulla scheda potrà essere scritto un solo nome. Le schede eventualmente recanti più di un nome saranno considerate nulle.

Prima di procedere alla chiama, hanno facoltà di votare i deputati Camoirano, Martinat, Muzio, Corleone, Montecchi e Ascierio, che hanno avanzato la richiesta prima dell'inizio della chiama.

Indico la votazione segreta per schede e invito i deputati segretari a dare inizio alla chiama.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere allo spoglio delle schede.

Sospendo la seduta che sarà ripresa per la lettura del risultato delle votazioni una volta ultimate le operazioni di scrutinio, che si svolgeranno nella Sala dei Ministri, al piano Aula.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,15.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di due componenti il Garante per la protezione dei dati personali.

Presenti e votanti 464

Hanno ottenuto voti: Mauro Paissan 248; Gaetano Rasi 171.

Voti dispersi 16
Schede bianche 21
Schede nulle 8

Proclamo eletti componenti il Garante per la protezione dei dati personali i deputati Mauro Paissan e Gaetano Rasi.

Hanno preso parte alla votazione:

Deputati:

Abbate Michele
Abbondanzieri Marisa
Acciarini Maria Chiara
Acierno Alberto
Acquarone Lorenzo
Agostini Mauro
Albanese Argia Valeria
Albertini Giuseppe
Alboni Roberto
Alborghetti Diego
Alemanno Giovanni
Aloi Fortunato
Aloisio Francesco
Altea Angelo
Alveti Giuseppe
Amato Giuseppe
Anedda Gian Franco
Angelici Vittorio
Angelini Giordano
Anghinoni Uber
Apolloni Daniele
Aprea Valentina
Armani Pietro
Armaroli Paolo
Armosino Maria Teresa
Ascierto Filippo
Attili Antonio
Bagliani Luca
Baiamonte Giacomo
Ballaman Edouard
Balocchi Maurizio
Barbieri Roberto
Barral Mario Lucio
Bartolich Adria
Basso Marcello
Bastianoni Stefano
Battaglia Augusto
Becchetti Paolo
Benedetti Valentini Domenico
Benvenuto Giorgio
Berlinguer Luigi
Berselli Filippo
Bertucci Maurizio
Bianchi Giovanni
Bianchi Vincenzo
Bianchi Clerici Giovanna
Biasco Salvatore
Bicocchi Giuseppe
Bindi Rosy

Biricotti Anna Maria
Boato Marco
Bocchino Italo
Boccia Antonio
Bogi Giorgio
Bonito Francesco
Bono Nicola
Borrometi Antonio
Bosco Rinaldo
Bova Domenico
Bracco Fabrizio Felice
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Brunale Giovanni
Brunetti Mario
Bruno Donato
Bruno Eduardo
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Burlando Claudio
Butti Alessio
Caccavari Rocco
Calzavara Fabio
Calzolaio Valerio
Cambursano Renato
Camoirano Maura
Campatelli Vassili
Cananzi Raffaele
Cangemi Luca
Caparini Davide
Capitelli Piera
Cappella Michele
Carazzi Maria
Carboni Francesco
Cardiello Franco
Carlesi Nicola
Carli Carlo
Carotti Pietro
Carrara Carmelo
Carrara Nuccio
Carta Clemente
Caruano Giovanni
Cascio Francesco
Casilli Cosimo
Casinelli Cesidio
Castellani Giovanni
Cavanna Scirea Mariella
Cè Alessandro
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo

Ceremigna Enzo
Cerulli Irelli Vincenzo
Cesetti Fabrizio
Cherchi Salvatore
Chiamparino Sergio
Chiappori Giacomo
Chiavacci Francesca
Chincarini Umberto
Chiusoli Franco
Ciapusci Elena
Cicu Salvatore
Cimadoro Gabriele
Cola Sergio
Collavini Manlio
Colosimo Elio
Colucci Gaetano
Comino Domenico
Conte Gianfranco
Contento Manlio
Conti Giulio
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Corvino Michele
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crema Giovanni
Crimi Rocco
Crucianelli Famiano
Cuccu Paolo
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
Dalla Chiesa Nando
Dalla Rosa Fiorenzo
Danieli Franco
De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
De Cesaris Walter
Dedoni Antonina
De Franciscis Ferdinando
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Delbono Emilio
Delfino Leone
Delmastro Delle Vedove Sandro
De Luca Anna Maria
Deodato Giovanni Giulio
De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Detomas Giuseppe
Di Bisceglie Antonio
Di Capua Fabio
Di Comite Francesco
Di Fonzo Giovanni
Di Luca Alberto
Di Nardo Aniello
D'Ippolito Ida
Di Rosa Roberto
Divella Giovanni
Donner Luciano
Dozzo Gianpaolo
Duca Eugenio
Duilio Lino
Dussin Guido
Dussin Luciano
Evangelisti Fabio
Fabris Mauro
Faggiano Cosimo
Fantozzi Augusto
Fei Sandra
Ferrari Francesco
Fino Francesco
Finocchiaro Fidelbo Anna
Floresta Ilario
Follini Marco
Fongaro Carlo
Fontan Rolando
Fontanini Pietro
Formenti Francesco
Foti Tommaso
Franz Daniele
Fredda Angelo
Frigato Gabriele
Fronzuti Giuseppe
Frosio Roncalli Luciana
Fumagalli Sergio
Gaetani Rocco
Gagliardi Alberto
Galati Giuseppe
Galdelli Primo
Galeazzi Alessandro
Galletti Paolo
Galli Dario
Gambale Giuseppe
Gardiol Giorgio
Gasparri Maurizio
Gasperoni Pietro
Gastaldi Luigi
Gatto Mario
Gazzara Antonino
Gazzilli Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannattasio Pietro
Giannotti Vasco

Giardiello Michele
Giordano Francesco
Giovine Umberto
Giudice Gaspare
Giulietti Giuseppe
Gnaga Simone
Gramazio Domenico
Grignaffini Giovanna
Grimaldi Tullio
Grugnetti Roberto
Guerzoni Roberto
Iacobellis Ermanno
Innocenti Renzo
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Lamacchia Bonaventura
Landi di Chiavenna Giampaolo
Landolfi Mario
Lavagnini Roberto
Leccese Vito
Lembo Alberto
Lenti Maria
Lento Federico Guglielmo
Leoni Carlo
Li Calzi Marianna
Liotta Silvio
Loddo Antonio
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio
Lucà Mimmo
Lucchese Francesco Paolo
Lucidi Marcella
Lumia Giuseppe
Luongo Antonio
Maggi Rocco
Malagnino Ugo
Malentacchi Giorgio
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Mancina Claudia
Mancuso Filippo
Mantovani Ramon
Manzato Sergio
Manzini Paola
Manziona Roberto
Manzoni Valentino
Marengo Lucio
Mariani Paola
Marino Giovanni
Marongiu Gianni
Maroni Roberto
Marotta Raffaele
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Luigi
Marzano Antonio
Maselli Domenico
Masi Diego
Masiero Mario
Massa Luigi
Massidda Piergiorgio
Mastroluca Francesco
Matacena Amedeo
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo
Mazzocchi Antonio
Mazzocchin Gianantonio
Melograni Piero
Meloni Giovanni
Menia Roberto
Merlo Giorgio
Messa Vittorio
Michelangeli Mario
Michelini Alberto
Migliavacca Maurizio
Migliori Riccardo
Miraglia Del Giudice Nicola
Misuraca Filippo
Molgora Daniele
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Moroni Rosanna
Morselli Stefano
Mussi Fabio
Muzio Angelo
Nan Enrico
Napoli Angela
Nardini Maria Celeste
Niccolini Gualberto
Niedda Giuseppe
Nocera Luigi
Novelli Diego
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Luigi
Olivo Rosario
Orlando Federico
Ortolano Dario
Ostillo Massimo

Ozza Eugenio
Pace Carlo
Pagliarini Giancarlo
Palma Paolo
Palmizio Elio Massimo
Palumbo Giuseppe
Pampo Fedele
Panattoni Giorgio
Paolone Benito
Parenti Tiziana
Parisi Arturo Mario Luigi
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Parrelli Ennio
Pecoraro Scanio Alfonso
Pecorella Gaetano
Penna Renzo
Pepe Antonio
Pepe Mario
Peretti Ettore
Peruzza Paolo
Petrella Giuseppe
Petrini Pierluigi
Pezzoli Mario
Pezzoni Marco
Piccolo Salvatore
Pinza Roberto
Pirovano Ettore
Pisapia Giuliano
Piscitello Rino
Pistone Gabriella
Pittino Domenico
Piva Antonio
Pivetti Irene
Polenta Paolo
Polizzi Rosario
Pompili Massimo
Porcu Carmelo
Possa Guido
Pozza Tasca Elisa
Prestamburgo Mario
Prestigiaco­mo Stefania
Procacci Annamaria
Proietti Livio
Rabbito Gaetano
Radice Roberto Maria
Raffaldini Franco
Rallo Michele
Rava Lino
Rebecchi Aldo
Repetto Alessandro
Ricci Michele
Riccio Eugenio
Ricciotti Paolo
Risari Gianni
Riva Lamberto
Rivera Giovanni
Rivolta Dario
Rizza Antonietta
Rizzi Cesare
Rizzo Marco
Rogna Manassero di Costigliole Sergio
Romani Paolo
Romano Carratelli Domenico
Rossetto Giuseppe
Rossi Edo
Rossi Guido Giuseppe
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Rubino Alessandro
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Russo Paolo
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio
Santandrea Daniela
Santori Angelo
Sanza Angelo
Saonara Giovanni
Saraca Gianfranco
Saraceni Luigi
Savarese Enzo
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scaltritti Gianluigi
Scantamburlo Dino
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Schietroma Gian Franco
Schmid Sandro
Sciaccia Roberto
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Selva Gustavo
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Sestini Grazia
Settimi Gino
Sgarbi Vittorio
Signorino Elsa
Simeone Alberto
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola

Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Spini Valdo
Stagno d'Alcontres Francesco
Stajano Ernesto
Stanisci Rosa
Stefani Stefano
Stelluti Carlo
Stradella Francesco
Strambi Alfredo
Stucchi Giacomo
Susini Marco
Taborelli Mario Alberto
Tarditi Vittorio
Targetti Ferdinando
Tatarella Salvatore
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Tortoli Roberto
Tosolini Renzo
Trabattoni Sergio
Trantino Enzo
Treu Tiziano
Tringali Paolo
Tuccillo Domenico
Turroni Sauro
Valducci Mario
Valpiana Tiziana
Vannoni Mauro
Vascon Luigino
Veltri Elio
Veneto Gaetano
Ventura Michele
Viale Eugenio
Vignali Adriano
Vigni Fabrizio
Villette Roberto
Vita Vincenzo Maria
Vito Elio
Voglino Vittorio
Volpini Domenico
Voza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Sono in missione:

Bordon Willer
Cardinale Salvatore
Danese Luca
Dini Lamberto
Fassino Piero
Garra Giacomo
Giovanardi Carlo
Giuliano Pasquale
La Russa Ignazio
Leone Antonio
Maccanico Antonio
Maiolo Tiziana
Melandri Giovanna
Micheli Enrico Luigi
Morgando Gianfranco
Nesi Nerio
Occhetto Achille
Pagano Santino
Pisanu Beppe
Sica Vincenzo
Solaroli Bruno
Tassone Mario
Turco Livia
Visco Vincenzo.

Su un lutto del deputato Walter Bielli.

PRESIDENTE. Comunico che il 27 febbraio il collega Walter Bielli è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Al collega... Non capisco come manchiate di un minimo senso di delicatezza, colleghi, parlo di un rispetto minimo, non elevato. Stiamo comunicando che è morta la madre di un collega e per questi eventi in aula occorre un minimo di rispetto!

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 7582 (ore 16,17).

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 7582)

PRESIDENTE. Ricordo che nel corso della seduta è stato respinto l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.27.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.25.

Vi prego di prendere posto, colleghi!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, affrettatevi, per cortesia!

ELIO VITO. Colleghi, attenti, vi fate male! Il collega lassù rischia una slogatura!

MAURO GUERRA. Anche l'onorevole Paolone!

PRESIDENTE. Colleghi, affrettatevi a votare, per cortesia! Colleghi, stiamo aspettando da cinque minuti!

PIETRO ARMANI. Chiudi la votazione!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	302
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	127
<i>Hanno votato no</i>	171

Sono in missione 24 deputati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	328
<i>Votanti</i>	326

<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	142
<i>Hanno votato no</i> .	184).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	326
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> .	182).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	327
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	145
<i>Hanno votato no</i> .	182).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.69, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	341
Votanti	336
Astenuti	5
Maggioranza	169
Hanno votato sì	149
Hanno votato no .	187).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.35.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, questo emendamento si riferisce al comma 2 dell'articolo 1. Proseguo la dimostrazione che questo decreto-legge è incostituzionale, illustrando come anche le disposizioni di tale comma non rispettino i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Cosa dice questo comma? Esso stabilisce che le minori entrate comunali ICI derivanti da una particolare serie di disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 504 del 1992, che hanno disposto la revisione delle rendite catastali dei fabbricati classificabili nella categoria catastale D, siano compensati attraverso lo stanziamento di 12 miliardi per l'anno 2000 e di 13 miliardi per l'anno 2001.

Naturalmente, la straordinaria necessità ed urgenza non vale assolutamente per il 2001; su questo punto e su tale esigenza ha legiferato il Parlamento tramite la legge finanziaria per il 2001 (articolo 53, comma 14). Pertanto, questi ulteriori 13 miliardi potevano essere stanziati già con la legge finanziaria e tutto sarebbe andato bene.

Per quanto riguarda le risorse concesse a tali comuni per l'anno 2000, non faccio altro che ripetere quanto affermato a proposito del comma 1: tale disposizione riguarda un problema che è conosciuto dal legislatore e dal Governo addirittura dalla fine del 1992 e, pertanto, non si capisce come un'esigenza di questo ge-

nere, presente da anni ed anni, possa determinare una situazione di straordinaria necessità ed urgenza, presupposto per poter legiferare tramite decreto-legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	377
Votanti	373
Astenuti	4
Maggioranza	187
Hanno votato sì	176
Hanno votato no .	197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	382
Votanti	378
Astenuti	4
Maggioranza	190
Hanno votato sì	169
Hanno votato no .	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> .	198).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.38.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, per le considerazioni già espresse dal collega Possa sul comma 2, l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.38 appare estremamente ragionevole. Si tratta, infatti, di dare cadenza annuale, a partire dall'anno 2000, al versamento compensativo in favore di alcuni comuni che hanno perduto gettito ICI a seguito dell'inserimento nella categoria D, ai fini di tale imposta, di alcuni immobili: segnatamente, per la gran parte, si tratta di centrali ENEL.

Poiché la situazione di minore gettito si perpetuerà nel tempo, si dovrebbe arrivare — visto e considerato che comunque una disposizione è stata inserita in questo decreto *omnibus*, per l'adozione del quale, come ha detto il collega Possa, non sussistono in alcun modo i requisiti di necessità e di urgenza — ad una periodicità di questo contributo, che dovrebbe essere assegnato annualmente ai comuni interessati, dal momento che tutti gli anni ci si troverà davanti ad un minor gettito. Quindi, è totalmente inutile andare avanti ogni anno, ogni due anni con provvedimenti tampone che vengono inseriti nel primo provvedimento legislativo che passa, in questo caso, appunto, il decreto-legge n. 392 del 2000.

Di conseguenza, riteniamo di estrema ragionevolezza e assolutamente congruo l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.38 del quale raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> .	205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> .	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	374
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> .	201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	382
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> .	206).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questa disposizione del decreto-legge interviene su una materia ampiamente trattata e discussa nel corso dell'esame della legge finanziaria, che abbiamo approvato due mesi fa; riguarda, infatti, una delle norme in essa contenute e che, a nostro giudizio, non aveva molto senso, perché non teneva conto della realtà dei piccoli comuni: ne esistono, infatti, di piccolissimi che hanno le centrali ENEL sul loro territorio e che hanno subito gli effetti di questa riduzione. Non condividevamo, non condividiamo e proponiamo pertanto la soppressione di un inciso nel quale si prevede che l'aumento dei trasferimenti operi soltanto a condizione che il minor gettito superi l'importo di 3 milioni di lire e — si badi bene non « o » — lo 0,5 per cento dell'ammontare della spesa corrente preventivata dal comune interessato.

Crediamo che, se danno c'è stato per il comune, indipendentemente dall'operare di queste due condizioni concomitanti, il risarcimento da parte dello Stato sia comunque dovuto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> .	215).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, affrontiamo ora il terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge. Proseguo nella dimostrazione di come non sussistano i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge da parte del Governo. Il comma 3 prevede quanto segue: « A decorrere dall'anno 2000 » — ma nella forma in cui è stato approvato dal Governo non era a decorrere ma era limitato solo agli anni 2000 e 2001 — « ...è attribuito un contributo annuo complessivo di lire 4 mila milioni », quindi di 4 miliardi, alle quattro province di Verbano-Cusio-Ossola, di Vercelli, di Novara e di Biella.

Innanzitutto, come vedete, la materia non è di straordinaria necessità ed urgenza: si attribuisce un contributo a decorrere dall'anno 2000, quindi, si tratta di una misura che non riguarda una necessità ed un'urgenza impreviste, ma che rientra nell'ordinaria amministrazione e gestione. È singolarissimo, noto a piè di pagina, che si legiferi in questo modo, che si dia cioè un contributo a decorrere dal 2000 per queste quattro province. Perché allora non si prevede un contributo per tante altre? Comunque sia, si tratta di un contributo minimo. Rileviamo ad ogni

modo l'esiguità del contributo, il fatto che sia a decorrere dall'anno 2000 e il fatto che una misura analoga fosse addirittura prevista nella legge finanziaria.

Infatti, nella tabella A della legge finanziaria per il 2000 (nella ripartizione che ha fatto il Governo nel gennaio 2000 dei fondi di tabella A della legge finanziaria) è previsto che a queste quattro province, tramite un'azione legislativa che era prevista per l'anno 2000, venga concesso un contributo per tre anni di 3 miliardi ogni anno. Questo contributo è stato portato a 4 miliardi. Comunque, la previsione che è stata fatta alla fine del 1999 sulla necessità di questa azione legislativa toglie ogni carattere di urgenza e di imprevedibilità, insomma, ogni carattere che legittima che per questo comma il decreto-legge sia giustificato come tale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, intervengo sia su questo emendamento che sul precedente perché non ho fatto in tempo ad alzare la mano. Mi ricollego alle ultime frasi del collega Possa per sottolineare, ai colleghi che stanno votando ed ai cittadini che ascoltano, ciò di cui stiamo parlando. Stiamo parlando veramente di briciole, di cifre che sono talmente ridicole che addirittura — io dico — non dovrebbero essere neanche discusse in quest'aula. Questa vicenda va presa comunque come una indicazione importante perché la dice lunga su come l'ente centrale considera gli enti periferici. Visto che abbiamo cominciato a parlare anche di province, proprio con quelle cifre ridicole a cui abbiamo accennato appena adesso, va sottolineato che non tutte le province italiane sono trattate allo stesso modo. Soprattutto al nord, vi sono province che prendono poco più di 50 o 60 mila lire all'anno (è una cosa ridicola oltre che vergognosa) per abitante, mentre vi sono province che invece ricevono 400, 500 o 600 mila lire per abitante, cioè fino a dieci volte di più! Anche qui però non

voglio sottolineare le differenze tra le province del nord o del sud o altro, ma il fatto che, sia al sud che al nord, un ente importante come la provincia è considerato e trattato dal punto di vista fiscale in maniera ridicola.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo su questo emendamento per aggiungere la mia firma e per sostenerlo perché inspiegabilmente questo misero contributo che viene dato alle province (si tratta delle province di nuova formazione) vede esclusa quella di Lecco che si trova nelle stesse condizioni delle province citate, se non in peggiori. Credo proprio che, se dovessimo fare una verifica su base nazionale, la provincia di Lecco risulterebbe essere l'ultima per trasferimenti *pro capite* su tutto il territorio nazionale. Quindi, a maggior ragione, escluderla da questo contributo significa penalizzare ancora di più dei cittadini che sono già penalizzati. Non c'è motivo per escludere la provincia di Lecco da questo contributo che invece viene dato ad altre province che si trovano nelle medesime condizioni. Invito dunque il Governo e la maggioranza a riflettere sull'emendamento e a votarlo perché siamo di fronte a una palese ingiustizia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei informarvi che sono in visita alla Camera le studentesse, gli studenti e i docenti dell'istituto Montessori di Marina di Carrara e del liceo scientifico statale Torelli di Fano. Li salutiamo cordialmente (*Applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> .	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> .	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> .	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, il comma 4 dell'articolo 1 è veramente una norma che va contro i principi di moralità. Si è istituito un osservatorio per la finanza e la contabilità degli enti locali e in questa circostanza si prevede di attribuire gettoni di presenza e rimborsi spese ai componenti l'osservatorio, come per altri organismi analoghi. Fin qui poco male, anche se, probabilmente, tutto ciò si sarebbe dovuto provvedere con la norma istitutiva dell'osservatorio. Il problema è nell'ultimo periodo, dove è detto, testualmente: «Il ministro dell'interno può affidare, nell'anno 2000 ed entro la complessiva spesa di 30 milioni di lire, all'osservatorio, o a singoli membri, la redazione di studi e lavori monografici, determinando il compenso in relazione alla complessità dell'incarico ed ai risultati conseguiti».

Signor Presidente, colleghi, questo decreto-legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 27 dicembre dell'anno 2000, e con il comma 4 si autorizza il ministro dell'interno ad affidare a singoli membri dell'osservatorio incarichi di studio e di lavori monografici (evidentemente da assegnarsi appena prima del veglione di San Silvestro! Quindi, con utilità dubbia). È possibile inserire in un decreto-legge una norma *ad personam* — perché di questo si tratta — per un incarico di 30 milioni di lire?

Credo che una riflessione circa questo modo di operare e questo modo di legiferare da parte del Governo si imponga a tutti i colleghi di quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Vorrei aggiungere alcune mie considerazioni a quelle del collega Giorgetti, che portano a votare a favore del suo emendamento 1.10, soppressivo del comma 4.

Vediamo se sussistono, almeno per questo comma 4, i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione. No, non sussistono nemmeno per le disposizioni di questo comma. L'onorevole Giorgetti ha messo in chiaro di che cosa stiamo parlando: stiamo parlando di « quisquiglie » e di « pinzillacchere », stiamo parlando del gettone di presenza dei componenti dell'osservatorio e per la finanza e la contabilità degli enti locali e di una particolare redazione di studi e lavori monografici, da svolgere entro l'anno 2000, per complessivi 30 milioni di lire. Certo, non si ravvedono qui gli elementi di straordinaria necessità ed urgenza necessitanti per l'emanazione di un decreto-legge!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Richiamo un attimo di attenzione da parte dell'aula perché veramente sorge un grido di dolore, alla lettura di questo comma, da chi ha un minimo di rispetto per la dignità della legislazione nel nostro paese. Con questa norma, inserita in un decreto-legge, si ampliano le possibilità di percezione del gettone di presenza da parte di un osservatorio per la finanza e la contabilità degli enti locali. Con il secondo periodo dello stesso comma, si dà la possibilità al ministro dell'interno di pagare 30 milioni per un incarico di redazione di studi e lavori monografici da parte dello stesso osservatorio o di singoli membri di questo illustre consesso; consenso, che penso nessuno dei colleghi parlamentari prima

di questa norma conoscesse a fondo, che ci si dice sia particolarmente versato nello studio, nella divulgazione e nell'approfondimento degli studi per la gestione delle risorse finanziarie, strumentali e umane, la salvaguardia degli equilibri di bilancio, l'applicazione dei principi contabili e la congruità degli strumenti applicativi degli enti locali. Al di là delle parole, si tratta di una delle innumerevoli commissioni che vengono istituite nel nostro paese e di cui nessuno sa bene né le funzioni, né l'importanza, né la particolare competenza di chi le compone.

Quello che però è scandaloso — e mi appello, signor Presidente, alla sua nota sensibilità ad un minimo di dignità della legislazione — è che, con un decreto-legge, il 27 dicembre di un determinato anno solare, si senta il dovere di stanziare la somma di 30 milioni e di autorizzare un Ministero, in questo caso il Ministero dell'interno, a pagare per lavori che dovrebbero essere teoricamente effettuati dopo l'emanazione del decreto (quindi dal 27 al 31 dicembre) sulle particolari materie di competenza dell'osservatorio. È un fatto scandaloso.

È chiaro che si tratta di una norma di sanatoria, con la quale evidentemente si voleva aiutare qualcuno dei membri dell'osservatorio che, forse, non avendo trovato una casa editrice disponibile, ha pensato di editare la sua monografia, i suoi lavori a spese dello Stato e del contribuente. Ripeto, tutto ciò è scandaloso ed io ritengo, non solo che non sussistano i requisiti di necessità e di urgenza, ma che non vi sia nemmeno un minimo di imparzialità in questa disposizione. Essa è chiaramente *ad personam* e saremmo curiosi di conoscere il fortunato destinatario, ma controlleremo, togliendoci la soddisfazione di sapere in quale modo vengano effettivamente utilizzati i 30 milioni. Trenta milioni non cambiano la vita di nessuno, ma questo è il segno di un degrado delle istituzioni e della legislazione del nostro paese che non fa onore al Governo che ha elaborato questa disposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, vorrei sottolineare due aspetti. Innanzitutto, come ha affermato giustamente l'onorevole Giorgetti, va bene assumere iniziative di tipo elettorale o elargire prebende agli amici, ma ci vuole un minimo di buon senso. Credo che in questo caso si sia davvero esagerato anche nella forma. Comunque, andando alla sostanza, che poi è la cosa più importante e più grave, la maggioranza continua a volere le *authority*, gli osservatori, non rendendosi conto che il nostro paese ha bisogno di strutture vere. Non si risolvono i problemi dando uno stipendio a un funzionario. Le province devono affrontare i problemi delle strade, delle scuole, dei corsi professionali e allora, invece di spendere i soldi in iniziative inutili, sarebbe meglio concentrare la maggior parte delle risorse diversamente: facciamoli spendere alle province localmente, in base alle vere esigenze del territorio e, sicuramente, il ritorno per il paese sarà superiore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, credo di interpretare il pensiero del mio gruppo nel sottolineare, innanzitutto, che è veramente un segno di disprezzo nei confronti del Parlamento fare la carità di 30 milioni a qualcuno con un decreto-legge che deve essere discusso dalle Camere. Sarebbe interessante anche sapere chi sia questo qualcuno; se aveva bisogno di 30 milioni prima di Capodanno, avrebbe potuto presentarsi davanti al Parlamento così avremmo potuto darglieli di tasca nostra, un po' ciascuno, senza scomodare un decreto-legge. Vorrei ricordare a tutti l'entità del gettone di presenza dei consiglieri comunali: in un anno non arrivano alle 150 mila lire. Eppure sono persone che dedicano la loro vita alla

gestione della cosa pubblica nell'interesse dei loro concittadini. In questo caso, invece, si è sentito il bisogno di dare a questo osservatorio — in Italia ve ne sono molti...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pirovano.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, sul punto si sono già espressi altri colleghi, ma desidero aggiungere che mi sembra paradossale il fatto che non si trovino i soldi per i comuni e gli enti locali e, poi, si stanziino 30 milioni, certamente una cifra irrisoria, per parare il fondoschiena — mi si passi l'espressione — al ministro Bianco, che deve averne combinata qualcuna delle sue. Non contento di farsi ridicolizzare a livello internazionale, quando va a parlare di immigrazione clandestina in Turchia, probabilmente ha dato incarico a qualche suo amico di fare qualche consulenza non prevista a' termini di legge e oggi chiede al Parlamento di sanare questo suo modo di fare, che lascia intuire come si sia comportato probabilmente quando era sindaco di Catania.

Se questo è il metodo usato da ministro, probabilmente lo ha usato anche come sindaco di Catania. Ebbene, noi diciamo che questi soldi li deve pagare lui e non i cittadini dello Stato italiano. Se ha sbagliato, se ha dato incarico a qualche suo amico, tiri fuori 30 milioni di tasca sua e paghi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*), altrimenti si dimetta. È una vergogna!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, siamo di fronte ad un emendamento che ci lascia allibiti, perché il fatto di inserire nell'articolo relativo alla finanza locale alcune modifiche che riguardano gettoni di presenza e rimborsi spese

di coloro che fanno parte dell'osservatorio per gli enti locali ci sembra fuori luogo.

Per quanto riguarda i 30 milioni per le monografie, mancava solo che si indicassero i nomi di coloro che dovranno fare questo « studio » e si sarebbe avuto il quadro completo relativo ad una prebenda evidentemente promessa a qualcuno, amico di qualcun altro.

Non possiamo accettare che i soldi pubblici vengano spesi per progetti che non hanno alcun elemento costruttivo. Sono soldi pubblici che vengono spesi per nulla, perché l'utilità che ne deriva è assolutamente pari a zero. Vi è uno sperpero del denaro pubblico e, di fronte al debito dello Stato, non possiamo accettare questi interventi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, intervengo anch'io su questo emendamento. L'articolo 154 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali recita: « è istituito presso il Ministero dell'interno l'osservatorio sulla finanza e la contabilità degli enti locali. L'osservatorio ha il compito di promuovere la corretta gestione delle risorse finanziarie, strumentali ed umane e la salvaguardia degli equilibri di bilancio ». Poi si chiedono 30 milioni per pagare una consulenza che è già stata data e che non si è riusciti a coprire con i mezzi a disposizione.

Non so se questo osservatorio debba rimanere ancora in vita o debba essere chiuso. Se ha il compito di garantire una corretta gestione delle risorse finanziarie e strumentali e non è capace di gestire le proprie risorse, per cui è necessario ricorrere ad un decreto-legge per pagare le consulenze esterne, penso che la sua esistenza non abbia senso. Pertanto, chiedo che questo osservatorio venga chiuso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> .	221).

Proposta di assegnazione in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

Alla III Commissione (Affari esteri)

S. 4927 – « Partecipazione italiana al quinto aumento di capitale della Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa » *(approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (7639), con il parere delle Commissioni I e V.*

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, del quale la I Commissione permanente (Affari costituzionali), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla

sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

«Potenziamento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (7581).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 7582.

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 7582)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> .	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> .	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	419
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> .	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> .	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> .	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> .	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> .	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> .	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> .	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> .	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> .	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> .	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> .	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> .	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> .	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> .	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> .	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> .	220).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, credo che sia stata abbondantemente documentata l'inopportunità di una norma simile che di fatto ratifica un incarico *ad personam*, evidentemente commissionato ben prima che la norma fosse approvata e in spregio a tutte le regole di contabilità. Noi chiediamo che la Corte dei conti si pronunci sulla decisione del Ministero dell'interno circa l'assegnazione dell'incarico; vogliamo semplicemente che questo lavoro monografico risponda all'interesse pubblico e possa essere considerato di una qualche utilità alla pubblica amministrazione, cosicché la spesa sia in qualche modo giustificata.

Di conseguenza mi sembra che sia del tutto opportuno l'inserimento di un parere da parte della Corte dei conti sulla legittimità della spesa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> .	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Giancarlo Giorgetti 1.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> .	247).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Invito tutti i colleghi a leggere il comma 6 a cui fa riferimento il mio emendamento perché è un testo davvero incredibile. Intanto dobbiamo ricordare che il titolo è « Interpretazione autentica », il che significa che si pretende di dare l'interpretazione autentica di una legge del 1995 che fa riferimento all'inserimento in ruolo presso gli enti e le amministrazioni di tutto il personale convenzionato con gli organismi pubblici che aveva effettuato interventi in occasione dei terremoti e delle calamità naturali verificatisi nell'Italia centro-meridionale negli anni dal 1968 al 1984.

Il fatto che nel 2001 si debba fare una interpretazione autentica di una norma del 1995 supera il record che era stato recentemente raggiunto da questa stessa Camera per quanto riguarda il decreto-legge sui mutui usurari.

Bisogna ricordare che dal 1986 si trascina la sanatoria per l'inserimento in ruolo di questo personale e si sono susseguiti diversi interventi legislativi (la legge n. 730 del 1986, la legge n. 48 del 1989, la legge n. 128 del 1990 e, infine, il decreto-legge n. 244 del 1995) che hanno via via ratificato e sanato la sua assunzione da parte degli enti pubblici.

Il fatto scandaloso, a nostro avviso, è che con tale interpretazione autentica si vuole autorizzare la spesa di 70 miliardi a carico dello Stato, imputati sull'anno 2000, ma riferiti all'anno 1995; ovvero, si ritiene che gli enti che hanno dovuto farsi carico di tale personale nel lontano 1995, con modalità tutte da verificare per l'intero periodo, abbiano oggi diritto ad un indennizzo di 70 miliardi perché non hanno provveduto tempestivamente ad effettuare le procedure concorsuali.

Riteniamo davvero scandaloso che si vada ad interpretare autenticamente una norma dopo sei anni e che 70 miliardi vengano gettati nel cestino in modo così improduttivo! Non penso che il sud attenda misure del genere per il proprio riscatto e per il proprio sviluppo *(Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, vorrei proseguire con la dimostrazione che non sussistono i motivi di straordinaria necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge di cui si propone la conversione. Il comma 5 dell'articolo in esame stabilisce le modalità di copertura delle spese relative ai commi precedenti (da 1 a 4) e, pertanto, per esso non si ravvisa alcuna straordinaria necessità o urgenza: non sussistono quindi, anche per il comma 5, le condizioni necessarie per l'adozione di un decreto-legge.

Per quanto riguarda il comma 6, si tratta dell'interpretazione autentica di una norma del 1995 (come ha ben sostenuto l'onorevole Giancarlo Giorgetti). Tale esigenza era evidentemente presente nella pubblica amministrazione da sei anni e, pertanto, non si vede come possa sussistere una imprevedibilità o una straordinaria necessità ed urgenza tali da determinare l'adozione del decreto-legge: pertanto, anche per il comma 6 (come per i precedenti cinque commi) non si verificano le condizioni per la decretazione d'urgenza.

Per inciso, le norme di copertura dimostrano la sostanza delle motivazioni alla base del decreto-legge in esame. Infatti, per la copertura delle disposizioni contenute nei commi 5 e 6, si procede al cosiddetto raschiamento del barile.

Signor Presidente, la legge finanziaria per il 2000 prevedeva una certa destinazione dei fondi di cui alla Tabella A: tali fondi sono stati in gran parte utilizzati, ma qua e là non vi è stata la piena utilizzazione delle risorse. Ebbene, si è fatta la sommatoria di tutti gli scarti e i residui e, dato che si era a fine anno, per evitare che il residuo andasse a confluire a parziale copertura dell'enorme debito pubblico (2 milioni e 500 mila miliardi), si è preferito distribuire queste somme modeste (infatti, si tratta in totale di 141 miliardi, di cui 70 per la copertura del comma 6) ai comuni. È questa la vera motivazione del provvedimento!

Signor sottosegretario Lavagnini, questa non è una motivazione da prendere in considerazione per una decretazione d'urgenza, contrariamente a quanto asserito nella relazione tecnica e a quanto riscontrato nei documenti del Servizio bilancio.

In conclusione, sino ad ora, per nessuno dei sei commi dell'articolo 1 si è verificata la sussistenza delle condizioni di straordinaria necessità ed urgenza per l'adozione di decreti-legge, secondo quanto previsto dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, pochi istanti fa il collega Giorgetti ha usato il termine « scandaloso » a proposito di questo punto. Io non uso tale termine ma francamente non ne trovo uno equipollente per sottolineare che poco fa sono stati bocciati gli emendamenti con cui si cercava di aumentare gli stanziamenti per quelle province da 4 a 8 miliardi, senza che questi miliardi vi fossero o vi fosse la possibilità di aggiustamenti per altre province che si trovano in quella situazione.

Leggendo il punto 6, un aspetto mi preoccupa ulteriormente: con esso diamo un colpo di spugna spudoratamente prelettorale. Intendo dire che il comma 6 dell'articolo 22 – guardate bene le date – del decreto-legge del 23 giugno 1995, convertito l'8 agosto 1995, si interpreta nel senso che la norma vale fino alla data del 31 dicembre 1995. Questo è grave perché così si prevede un periodo di grazia per delle persone « raccomandate » – non trovo un altro termine – che si sono « infilate » dopo l'emanazione del decreto-legge, ma che non avevano titolo per entrare in ruolo. Noi ora con un colpo di spugna le inseriamo, anche se erano entrate in ruolo nel periodo che va dall'8 agosto fino al 31 dicembre 1995. Questo mi sembra veramente un pessimo modo di amministrare. Non posso fare a meno di dire che qui si tratta della sistemazione di raccomandati e sappiamo bene che nel 1995 governava l'Ulivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, desidero solo dire che noi, dopo una partenza affannosa sui decreti-legge (il Governo Prodi ne aveva ereditati qualche centinaio) e dopo l'intervento della Corte costituzionale, avevamo riportato un po' di ordine. Questo decreto-legge, invece, riprende i vizi dei vecchi decreti-legge e non so come si possa spiegare il comma 6: dà l'interpretazione di una norma che risale al 1995 e stanziava 70 miliardi oggi per allora.

Ritengo, condividendo le osservazioni fatte precedentemente, che su tale comma sarebbe necessario e utile che il Governo si esprimesse.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, vorrei chiarire meglio che stiamo parlando di sanare una situazione che di fatto si

protrae dal 1968, stiamo parlando di una sanatoria per stipendi del personale che ha prestato servizio dal 1968 al 1984 in zone colpite da calamità naturali soprattutto nel sud e nel centro Italia. Non c'è nulla di male nel pagare questa gente che ha svolto un lavoro meritorio, però la legge prevedeva che l'intervento dovesse concludersi nel 1986, mentre gli enti locali hanno continuato a pagare questo personale fino al 1995 e oggi — vorrei capire dove sia l'urgenza, visto che stiamo parlando di un evento concluso nel 1995 — con questo decreto-legge diciamo che lo Stato deve pagare lo stipendio a quel personale che ingiustamente, illegittimamente, contro la legge gli enti locali hanno continuato a mantenere a proprio carico, in spregio a tutte le leggi di assunzione che riguardano qualunque dipendente pubblico. Tutto ciò non trova spiegazione se non nella politica clientelare sistematica che questo Governo sta portando avanti in vista della campagna elettorale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una situazione vergognosa, come ha già sottolineato l'onorevole Parolo. Abbiamo più volte ribadito in quest'aula che è possibile essere assunti presso le pubbliche amministrazioni superando concorsi oppure tramite gli uffici di collocamento. Sanare le assunzioni *ad personam* dopo anni e anni di retribuzioni percepite illegittimamente è vergognoso.

Siamo a fine legislatura e la certezza del diritto viene messa sotto i piedi: infatti, vengono a bussare alla nostra porta diverse *lobby*, da quella degli studenti bocciati a quella dei sindaci che devono andare a casa, fino ad arrivare ai dipendenti che percepiscono illegittimamente uno stipendio ormai da anni. Ci vuole un po' di dignità: non possiamo regalare soldi e prebende a chiunque venga qui a bussare, a danno dei contribuenti e dei lavoratori onesti i cui diritti

vengono violati a scapito di persone che hanno ottenuto favori elargiti da sindaci compiacenti e, guarda caso, amici della vostra maggioranza. Siete veramente ridicoli! Per garantire ad alcune centinaia di persone le prebende che hanno sempre ottenuto in maniera illegittima, state svilendo le istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, anch'io ritengo assolutamente inqualificabile che il Governo provveda, emanando un decreto-legge, a sanare clientele e assistenzialismi. Probabilmente, questa maggioranza non conosce limiti alla decenza e continua a sprecare il denaro pubblico. Sarà forse questa la politica della sinistra per creare posti di lavoro, evidentemente perché non ha le capacità manageriali per farlo in modo diverso. Permette così ai sindaci di continuare ad assumere gli amici degli amici senza concorso.

Noi sindaci dei piccoli comuni facciamo molta fatica ad andare avanti, perché i nostri comuni registrano una notevole carenza di personale; però, in altre zone del paese, vi sono comuni con lo stesso numero di abitanti che hanno il triplo dei dipendenti: ci chiediamo come facciamo a retribuirli.

Ritengo inqualificabile convertire in legge decreti-legge di questo tipo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> .	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> .	257).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, per le ore 17 era prevista la sospensione dell'esame di questo provvedimento per passare alle dichiarazioni di voto sulla legge costituzionale sul federalismo. Ritengo questo un appuntamento che sia interesse di tutti rispettare. Potremo riprendere, dopo il voto, l'esame del decreto-legge.

PRESIDENTE. Riterrei opportuno arrivare alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.54, che è un emendamento chiave, al fine di capire bene che seguito avrà l'iter del decreto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.54.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il mio emendamento 1.54 è volto ad interpretare correttamente, tenendo presente lo spirito in base al quale fu approvata, la norma che sottoponeva gli enti locali al versamento diretto in tesoreria delle ritenute fiscali relative ai dipendenti.

Questa norma, che stando alle relazioni tecniche del Governo avrebbe dovuto comportare una scansione temporale di una settimana e quindi produrre un positivo gettito in termini di valuta dell'ordine di 50 miliardi, è stata interpretata successivamente e in modo distorto da una circolare del Ministero delle finanze (la circolare n. 8 del 2001), che ha reinventato la norma ponendo il divieto di compensazione da parte degli enti locali utilizzando i modelli F24 per i crediti vantati dai comuni nei confronti dello Stato, che oggi soggiacciono ad una procedura molto più onerosa e molto più lunga.

Al di là dell'importo quantitativo di una simile misura, tutto ciò offende anche principi di parità tra gli enti locali (comuni e province) e lo Stato. In altre parole lo Stato ha diritto a riscuotere subito, mentre il comune o la provincia debbono attendere 3, 4, 5 o anche 6 anni.

Ricordo che su questo argomento abbiamo presentato anche un ordine del giorno sul quale attendiamo una valutazione ed un pronunciamento chiaro da parte del Governo. Noi crediamo che debba essere fatta giustizia e debba essere ricondotta nell'alveo dello spirito originario della norma, con un'interpretazione autentica sulla base di una circolare, quella che era la misura voluta.

Rivolgo pertanto questa sollecitazione al Governo dal quale attendo risposte chiare per un provvedimento di giustizia nei confronti di tutti i comuni italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo problema, che era stato sollevato anche in Commissione e che in effetti creava delle difficoltà agli enti locali soprattutto in ordine alle compensazioni, è stato affrontato sia in Commissione sia al Ministero dell'interno, il quale ha interessato i dicasteri delle finanze e del tesoro.

Si era convenuti, sulla base di un ordine del giorno, sulla possibilità di una compensazione riutilizzando i modelli F24. La cosa era possibile in quanto ciò sarebbe stato il frutto di un'interpretazione del Parlamento.

Avendo del tempo a disposizione siamo riusciti ad ottenere una circolare (che lascio agli atti di questa Assemblea), inviata ieri dal Ministero delle finanze e che è stata diramata sempre nella giornata di ieri a tutti gli enti per le firme che debbono essere apposte. Con essa si consente di recuperare i crediti attraverso il modello F24. Nel caso in cui i versamenti superino i crediti, l'ente redige il modello F24 e provvede a versare la differenza nella tesoreria provinciale. Nel caso in cui vi siano compensazioni, l'ente versa il dovuto nella tesoreria provinciale dello Stato.

In sintesi, in questa circolare che — ripeto — lascio agli atti dell'Assemblea, l'uso del modello F24 è limitato ai casi in cui le disposizioni di legge prevedano partite da compensare. Viene anche prevista una disposizione a sanatoria, con la quale sono considerati validi i versamenti delle ritenute finora compiuti con questo modello. La circolare inoltre definisce la procedura da seguire per il versamento delle ritenute.

Credo che con questa circolare il problema in oggetto possa considerarsi risolto. Chiedo pertanto ai presentatori dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.54 di ritirarlo in quanto il Governo, sia attraverso il Ministero delle finanze sia attraverso la Ragioneria generale dello Stato, il Ministero del tesoro e il Ministero dell'in-

terno, ha chiarito qual è la volontà del Governo in ordine al problema delle compensazioni.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, la Presidenza consente senz'altro la pubblicazione del documento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

GIANCARLO GIORGETTI. A questo punto poiché lo scopo è stato raggiunto, ringrazio il rappresentante del Governo e ritiro il mio emendamento 1.54 (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, c'è una questione delicata! Possiamo sospendere l'esame di questo provvedimento, tenendo presente che esso verrà ripreso indipendentemente dall'esito del voto sul federalismo.

La seduta continuerà fino alle ore 21, non essendo prevista una sua prosecuzione notturna. Prego quindi i colleghi che intendano intervenire, di tenerne conto. Poiché oggi scadono i termini per la conversione in legge del decreto-legge, sarei costretto ad indire la votazione finale del disegno di legge di conversione prima delle 21.

ELIO VITO. Presidente, ne parliamo dopo!

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, vorrei ricordare che la Lega nord è disponibile alla conversione in legge di questo decreto-legge.

Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento (ore 17,17).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi rivolgo a lei non solo perché è un obbligo che mi impone il regolamento, ma anche perché lei è stato personalmente investito della questione. Mi riferisco alla proposta di legge dell'onorevole Menia riguardante la concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati. Questo testo ha avuto una lunghissima elaborazione; è stato discusso in Commissione affari costituzionali per ben due anni e, a seguito del lavoro del relatore, si è arrivati ad un testo unificato del quale, a quanto mi risulta, l'onorevole Maselli rivendica la paternità.

Signor Presidente, lei sa — i colleghi presidenti di gruppo mi sono testimoni — che ho chiesto più volte che questo provvedimento fosse inserito all'ordine del giorno e lei molto gentilmente, o doverosamente, ha accettato che ciò accadesse.

In questa seconda fase di elaborazione dell'ordine del giorno, la proposta di legge, che — lo ripeto — è stata studiata per più di due anni in Commissione, è « caduta » agli ultimi punti; si è « imbastita » una manovra a cui la stessa presidente Jervolino Russo mi ha detto personalmente di essere estranea. Un nostro collega ha continuato a presentare emendamenti e subemendamenti il cui contenuto, del resto, era già incluso nel nucleo centrale del testo. Mi riferisco precisamente al comma 2 dell'articolo 3 in cui si legge: « La commissione nell'esame delle domande può avvalersi delle testimonianze, scritte e orali, dei superstiti e dell'opera e del parere consultivo di esperti e di studiosi, anche segnalati dalle associazioni degli esuli ». Ciò al fine di accertare che l'ultimo comma dell'articolo 3 possa essere puntualmente eseguito; vale a dire, la partecipazione ai lavori della Commissione avviene a titolo gratuito e la Commissione esclude dal riconoscimento i congiunti di vittime perite ai sensi dell'articolo 1, per le quali sia stato accertato con sentenza il compimento di efferati delitti contro la persona.

Mi pare che la preoccupazione legittima che ha animato la continua presentazione di altri emendamenti, in particolare, da parte dell'onorevole Di Bisceglie, fosse ben risolta da questa formulazione. Se qui vogliamo giocare a nascondino, continuate pure a farlo! La mia domanda è molto precisa; chiedo che questa proposta di legge sia inserita al primo punto dell'ordine del giorno immediatamente dopo la conclusione dell'esame della proposta di legge costituzionale riguardante il federalismo. L'ho detto anche con parole abbastanza forti ai colleghi Mussi e Guerra e a lei personalmente, signor Presidente: non ci stiamo più a questo gioco!

Con molta giustezza lei ci dice che le proposte di legge si dibattono, si discutono, si emendano, ma che alla fine si arriva ad un voto: noi chiediamo che si arrivi a questo voto perché potremmo fare perfino una speculazione di « carattere elettorale » andando avanti in questo modo, ma noi vogliamo che la parte che in Commissione ha dichiarato di essere d'accordo con il testo unico varato dalla Commissione stessa mantenga la stessa linea politica anche in aula. Non ci accontentiamo della soddisfazione di avere avuto ragione in Commissione, vogliamo avere onore e ragione in aula.

Aspettiamo dai colleghi che hanno votato questo testo in Commissione che si comportino di conseguenza. Onorevole presidente della Commissione affari costituzionali, mi sembra che il collega Maselli mantenga la paternità di questa proposta; anche lei, onorevole Jervolino Russo, in conversazioni private alle quali do il valore ed il significato che hanno fra persone perbene, ha affermato questa stessa posizione.

Lo ripeto, chiedo che questo punto venga messo all'ordine del giorno immediatamente dopo la conclusione dell'esame e della votazione del provvedimento sul cosiddetto ordinamento federale della Repubblica; in questo modo, finalmente, onorevole Mussi, onorevole Guerra, scopriremo le carte e vedremo chi vota « sì »

e chi vota «no» sulla proposta di legge dell'onorevole Menia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ROSANNA MORONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole Colombo, onorevole Berlinguer, per piacere, sta per intervenire la collega Moroni alle vostre spalle.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, evidentemente il fatto che l'onorevole Selva non sia più membro della nostra Commissione fa sì che egli riferisca l'andamento dei fatti in modo inesatto e non corrispondente al vero.

Ieri sera nella riunione del Comitato dei nove l'onorevole Menia «ha gettato la spugna» (per usare un gergo che non mi è proprio) e si è dichiarato non disponibile a discutere degli emendamenti presentati, andandosene dalla Commissione. A quel punto abbiamo preso atto dell'impossibilità di procedere nei lavori.

Mi auguro, a seguito delle affermazioni del collega Selva e di analoghe affermazioni del collega Menia nel corso della discussione, che i nostri due colleghi non intendano o pretendano negare ai deputati il diritto, che fa parte specificamente del proprio ruolo, di presentare emendamenti, di discuterne in Commissione, di votarli, anche di cambiare idea.

Aggiungo che non è mai accaduto che in Commissione vi fosse un assenso unanime su questo provvedimento perché, per quanto ci riguarda (non siamo i soli), abbiamo sempre dichiarato la nostra palese e ferma contrarietà su detto provvedimento.

Un'ultima nota relativa all'emendamento da ultimo citato dall'onorevole Selva. Il collega Di Bisceglie ed io abbiamo presentato un emendamento con diversa formulazione che, fra l'altro, ha ricevuto il contributo di storici autorevoli, competenti della materia, non storici di parte, non storici che hanno avuto alle loro spalle esperienze da collaborazionisti o ex repubblicani; non si tratta neanche di

storici comunisti, onorevole Menia. Essi ci hanno detto quanto fosse infondata ed insensata la formulazione dell'emendamento precedente, dal momento che non era possibile un giudizio rispetto all'effettività di comportamenti di eventuali vittime, successivamente inumati nelle foibe, non essendovi state sentenze prima della loro morte.

ROBERTO MENIA. Sono stati buttati vivi!

ROSANNA MORONI. La formulazione che la destra vorrebbe corrisponde al vuoto assoluto.

Anche per queste ragioni, ma non solo, anzi soprattutto per il desiderio di mantenere una netta differenziazione tra coloro che nelle vicende più tragiche del nostro secolo sono stati gli uni dalla parte dei carnefici e gli altri dalla parte delle vittime, anche per non mischiare in un unico indistinto calderone gli infoibati morti, inermi ed innocenti,...

ROBERTO MENIA. Ma basta!

ROSANNA MORONI. ...e gli infoibati comunque ingiustamente uccisi, Presidente,...

ROBERTO MENIA. Vergognati!

PIETRO ARMANI. Vergognati!

PRESIDENTE. Onorevole Menia, poi chiederà di parlare e parlerà, se vuole.

ROSANNA MORONI. ...ma che avevano alle loro spalle enormi responsabilità, noi non potevamo tollerare quella formulazione ed abbiamo semplicemente esercitato il nostro diritto di presentare un emendamento formulato in modo diverso.

GUSTAVO SELVA. Chi dissente da questo?

PRESIDENTE. Onorevole Selva, per favore.

ROSANNA MORONI. Confermo, pertanto, che non abbiamo fermato noi l'iter del provvedimento, ma lo stesso onorevole Menia. Se, però, devo esprimere una valutazione aggiuntiva, Presidente, rilevo che vi è un altro provvedimento all'esame dell'Assemblea da molto più tempo, da novembre (l'ho già detto più volte): quello sul diritto d'asilo.

ROBERTO MENIA. Dovresti vergognarti!

ANTONINO LO PRESTI. Comunista!

GENNARO MALGIERI. È veramente ignobile!

ROSANNA MORONI. Il provvedimento sul diritto d'asilo riguarda i vivi, non i morti, e pertanto credo sia molto più urgente del riconoscimento di una targhetta e di un diploma ai congiunti degli infoibati, con tutto il rispetto — che le assicuro essere sincero e profondo — per le vittime di massacri, uccisioni, assassinii veri e propri, che indubbiamente hanno colpito anche — lo ripeto — persone innocenti (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, a me dispiace che, davanti alla richiesta dell'onorevole Selva, l'onorevole Moroni sia già entrata nel merito di questa legge. Non è ancora iniziata la discussione qui in aula...

ROSANNA MORONI. L'abbiamo già fatta la discussione!

GUALBERTO NICCOLINI. ...quindi non dovevamo discutere di un emendamento o di un altro, dei diritti dei vivi e dei diritti dei morti, dovevamo solo discutere per decidere se questa legge debba passare o no. Devo ringraziare l'onorevole

Moroni la quale ha chiaramente detto: eravamo contrari fin dall'inizio a questo provvedimento. L'ha detto chiaramente oggi, qui in aula, ma non l'aveva detto in Commissione, dove si accontentava di presentare emendamenti antistorici e molto gravi.

Se vogliamo discutere nel merito, siamo pronti; però mettiamo a posto prima i morti e poi i vivi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, la rappresentazione dei fatti accaduti nel Comitato dei nove della Commissione affari costituzionali nella seduta di ieri prospettata dall'onorevole Selva è parziale. In realtà, era iniziata una pacata discussione sugli emendamenti presentati.

ALBERTO LEMBO. Dopo due anni!

GUSTAVO SELVA. Facciamola qui la pacata discussione!

ANTONIO SODA. I deputati, oltretutto l'onorevole Di Bisceglie è uno dei presentatori delle proposte di legge, hanno diritto di presentare gli emendamenti nei termini fissati dal nostro regolamento.

Avevamo iniziato una pacata discussione su questo emendamento, nel merito del quale non entro. Vi era la possibilità, perché vi era la presenza dell'onorevole Giovanardi, di trovare un punto di convergenza comune, passando da una prospettiva di responsabilità oggettiva, come sembrava si prevedesse in un emendamento, ad un accertamento di responsabilità personale. A questo punto tutti i membri dell'opposizione hanno abbandonato il Comitato dei nove.

GUALBERTO NICCOLINI. Non è vero! Sono stati fino in fondo!

PRESIDENTE. Onorevole Niccolini, lasci parlare il collega.

ANTONIO SODA. Hanno dichiarato che non si poteva proseguire nel lavoro del Comitato dei nove.

GUSTAVO SELVA. Chi l'ha detto?

ANTONIO SODA. Il Comitato dei nove deve approvare o respingere gli emendamenti perché il relatore formuli un parere all'Assemblea.

Onorevole Selva, lei fa segno di no ma io non sono potuto intervenire in quel Comitato dei nove per avanzare una proposta proprio nell'ambito delle considerazioni che aveva svolto fino a quel momento l'onorevole Giovanardi perché la calma non ha sorretto la presenza del suo collega Menia e dell'altro collega che non so se appartenga a Forza Italia, i quali si sono alzati in piedi e, urlando, se ne sono andati.

MARIO LANDOLFI. Cattivoni!

GUALBERTO NICCOLINI. Non è vero!

ANTONIO SODA. Quindi, Presidente, si può riprendere il cammino su questo testo, ma nel rispetto del regolamento. Il Comitato dei nove si deve riunire e deve esprimere con un voto il parere sugli emendamenti per dare mandato al relatore di esprimere in aula il parere della Commissione sugli emendamenti in aula. Non si può venire in aula senza che si completi questo iter procedurale.

GUSTAVO SELVA. Ma è già in aula!

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che la materia di cui stiamo discutendo sia estremamente seria, quindi vorrei pacatamente esporre le ragioni per le quali mi sembrava che ieri, nel Comi-

tato dei nove, si fosse purtroppo e a malincuore arrivati ad una determinata conclusione. Dico purtroppo e a malincuore perché sono pienamente d'accordo con il testo predisposto dal relatore, onorevole Maselli, che, come era stato detto più volte qui in aula, nella relazione faceva una rilettura della vicenda delle foibe alla luce di un sentimento di *pietas* per i defunti, per i caduti.

Ferme restando le responsabilità personali che erano state riconosciute con sentenza — persone riconosciute colpevoli di efferati delitti — si ritiene che neanche a cinquant'anni di distanza si possa dare un riconoscimento ai parenti di queste persone. Era un punto di equilibrio su cui tutti avevano convenuto. Ieri, davanti a questi emendamenti, che spostavano un paletto perché invece di responsabilità personali si tornava a parlare di categorie di persone, in quanto facenti parte di determinati organismi, è chiaro che o si trovava la possibilità, da parte dei presentatori di questi emendamenti di ritirarli per tornare al testo che era patrimonio comune (o sul quale si era trovata un'intesa) oppure — questa è la mia opinione personale, ma credo che lo stesso presidente della Commissione abbia espresso la stessa opinione (perciò io ho ritenuto conclusa la riunione in quel momento) — se le cose stanno così, come ha detto il presidente della Commissione, era meglio dire al Presidente della Camera che non vi erano le condizioni per un dibattito che sarebbe stato lacerante dal momento che, davanti ad una intesa raggiunta, si sarebbe immesso un elemento nuovo che ci avrebbe riportati un po' al novecento, cioè non più alle responsabilità personali, ma alle categorie (fascisti, comunisti, appartenenti a questo organismo o ad altro organismo), a prescindere poi da cosa concretamente dagli atti commessi.

Signor Presidente, ho ricordato come paradossale che sono finiti nelle foibe tantissimi agenti di polizia e carabinieri e che il vice questore di Fiume è proposto per la santificazione perché, pur essendo un

questore, o un vice questore, in quegli anni in servizio a Fiume, si è dato da fare per salvare gli ebrei!

PIETRO ARMANI. Bravo!

CARLO GIOVANARDI. Quindi le generalizzazioni sono sempre sbagliate. Però, preso atto che non c'erano le condizioni per tornare al testo concordato, la mia opinione era che a quel punto il sentimento di *pietas* si sarebbe trasformato in aula, su quegli emendamenti, in un dibattito molto aspro, con alcune contrapposizioni che questa legge voleva superare. Quando il Presidente del Consiglio ha detto che il tempo era maturo per approvare questa norma, credo che volesse dire questo.

Allora, il mio appello — l'ho detto questa mattina sul *Piccolo* — era rivolto proprio ai presentatori degli emendamenti affinché li ritirassero e facessero proprie le parole e gli intendimenti del relatore per confluire su quell'equilibrio che sembrava fosse stato raggiunto. Così non è stato. Credo perciò che il problema che è sorto ieri in Comitato dei nove non sia stato quello di come si sono svolte le cose (in realtà molto pacificamente). Piuttosto il bivio che abbiamo davanti credo sia questo: o si torna al testo concordato del relatore oppure — questa è l'idea che ho palesato ieri personalmente e che confermo ancora oggi — non credo che renderemmo un buon servizio alle vittime delle foibe, ai parenti che sono rimasti, se a questo punto, invece che dare un riconoscimento unitario, tutti assieme, a chi ha perso la vita in quelle tragiche circostanze, il Parlamento di nuovo si dividesse in maniera traumatica su queste vicende.

GUSTAVO SELVA. Il relatore dov'è?

MARIA CELESTE NARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, intervengo per confermare le cose che i colleghi hanno detto precedentemente e per esprimere il mio disaccordo con quanto detto dall'onorevole Selva. Innanzitutto l'andamento dei lavori in Comitato dei nove non è stato esattamente quello da lui descritto. Ieri sera si è tenuta una seduta che poteva continuare tranquillamente i suoi lavori se non fossero intervenuti i colleghi del centrodestra a dire che il testo doveva andare avanti così com'era. Allora, il quesito che egli pone in questa sede non riguarda il fatto che il provvedimento non sia stato ancora votato, ma che quel provvedimento deve passare come lo volete voi, ma allora si tratta di un'altra cosa.

GUSTAVO SELVA. Lo vediamo in aula.

MARIA CELESTE NARDINI. Alcuni deputati intendevano presentare degli emendamenti (e io ho chiesto di firmare quegli emendamenti) per presentare una modifica a quel testo. Credo che questo fosse nella norma e fosse possibile.

GUSTAVO SELVA. Lo vediamo in aula.

MARIA CELESTE NARDINI. Allora voi non volete venire in aula con il testo e con i lavori ultimati, ma volete presentare all'Assemblea la legge così come la volete voi. Credo che questo non sia dato, perché significherebbe distruggere il lavoro che comunque quel Comitato ha svolto. Credo abbia lavorato bene: questo è il mio giudizio sui lavori.

Quindi, signor Presidente, sono anch'io concorde sul fatto che possa anche essere chiesta l'anticipazione — ognuno poi voterà come vorrà su quel provvedimento —, tuttavia ciò che qui si vuole è un'altra cosa, e allora non siamo d'accordo.

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pace, su queste questioni si parla uno per gruppo. Però, in via del tutto eccezionale, le do la parola brevemente.

CARLO PACE. Intervengo per richiamare l'attenzione su una esigenza che io ritengo elementare, cioè che nell'interpretazione del regolamento si adoperi sempre il medesimo metro e non si adotti talvolta un metro e talvolta un centimetro. Voglio dire che infinite volte ci siamo trovati a dover votare in aula provvedimenti che erano stati portati da Comitati dei nove che li avevano esaminati in assenza dei componenti dell'opposizione, i quali non erano in taluni casi invitati — e lei sa bene, Presidente, che questo si è verificato per alcuni provvedimenti di carattere finanziario — oppure avevano dissentito e avevano abbandonato la riunione. Se questa è la situazione, l'assenza dei rappresentanti dell'opposizione dal Comitato dei nove non può essere ostativa per l'esame in aula di un provvedimento, come non lo è stata neanche nel passato.

Allora, qua vi è la seconda questione del metro e del centimetro: abbiamo accettato una modifica regolamentare che ha consentito di velocizzare, forse fin troppo, l'iter dei provvedimenti governativi; viceversa, quando si è trattato di prendere in considerazione dei provvedimenti dell'opposizione, ad eccezione di un caso, nel quale si è portato in aula il provvedimento per bruciarlo immediatamente — salvo poi riprenderlo nell'ultima finanziaria, almeno parzialmente: mi riferisco alla proposta di legge dell'onorevole Berlusconi in tema di imposta di successione, ripescata *in extremis* in fase elettorale dal ministro delle finanze —, essi non hanno avuto quello spazio in aula che, in base alla riforma regolamentare, avrebbero dovuto avere.

Siccome lei è garante dell'applicazione non soltanto formale ma anche sostanziale del regolamento, mi appello a lei, signor Presidente, perché vigili affinché non si adoperino pesi e misure diverse.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Cercherò di portare

una parola di serenità, Presidente, all'interno di un dibattito su una materia che è veramente dolente, perché coinvolge una delle tragedie della nostra terra. Dirò, con molta semplicità, quella che, dal mio punto di vista, è la verità su come si sono svolti i fatti, così come del resto faccio sempre.

È vero che su questo argomento la Commissione ha lavorato a lungo sulla base di due proposte di legge presentate, la prima, dal collega Menia, la seconda, dal collega Di Bisceglie. Ed è altrettanto vero — non entro nella materia, ne ripercorro solo la storia per fare poi il punto della situazione — che, con la mediazione molto attenta del relatore, si è giunti ad un testo che la maggioranza della Commissione, ed io tra questa, ha votato. Ed è anche vero che dopo il parere delle Commissioni si è accettato di inserire un ulteriore emendamento per escludere dal riconoscimento i congiunti delle vittime per i quali sia stato accertato, con sentenza, il compimento di efferati delitti contro la persona. Anche questo, per quanto mi riguarda, l'ho votato.

Ciò premesso, credo sia assolutamente innegabile il diritto di ogni parlamentare, tra questi del collega Di Bisceglie, di presentare ulteriori emendamenti.

L'onorevole Di Bisceglie ne ha presentato uno che individua tra le categorie « escluse » gli appartenenti agli ispettorati speciali di pubblica sicurezza — che non è la Pubblica sicurezza generale, quindi il vice questore Palatucci non c'entra —, il Centro per lo studio del problema ebraico e le squadre d'azione protagoniste dei vari pogrom. L'onorevole Di Bisceglie ha presentato questo emendamento facendo presente che lo scopo istituzionale dei tre organismi era proprio quello di perseguire o torturare esseri umani. Ieri si è discusso su queste due versioni, se escludere solo coloro che sono stati condannati *ad personam*, con sentenza, così come avevamo accettato in Commissione, oppure anche gli appartenenti a queste tre formazioni, senza trovare un punto d'accordo. A questo punto, la mia sensazione è quella che ha riferito il vicepresidente

Giovanardi e che io stessa le ho fatto presente: in una situazione lacerata sarebbe stato difficile arrivare ad un dibattito sereno. Detto questo, però, l'accordo che non si è riusciti a trovare ieri può ancora essere tentato, perché con un ulteriore approfondimento si può cercare di perfezionare il testo. Per quanto mi riguarda, pur essendo perfettamente consapevole della situazione, non ho alcuna obiezione a che si riunisca nuovamente il Comitato dei nove per cercare un punto di mediazione.

PRESIDENTE. Colleghi, il calendario dei lavori dell'Assemblea fino a giovedì prossimo è stato deliberato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo all'unanimità e di questo impegno è garante il Presidente. È stabilito che il progetto di legge sarà sottoposto all'esame dell'Assemblea, qualunque sia la situazione: o il Comitato dei nove si riunirà oppure dirà che non è in grado di esprimere il parere. Ma in aula il voto ci sarà, perché vi è stato un impegno dei presidenti di gruppo e del Presidente, indipendentemente (ripeto) dal Comitato dei nove; diversamente — come è evidente — la Commissione potrebbe bloccare i lavori dell'Assemblea e ciò non è ammissibile.

Per quanto concerne l'ordine di precedenza, non possiamo deliberare oggi al riguardo, ma allo stato credo che martedì o al massimo giovedì il provvedimento verrà votato; ciascun gruppo è comunque libero di chiedere un'anticipazione; quindi in apertura di seduta domani mattina lei, onorevole Selva, potrà farlo, perché è un suo diritto. Sarà comunque l'Assemblea a deliberare al riguardo.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, sarò rapidissimo. Ritengo che dobbiamo utilizzare queste poche sedute nel miglior modo possibile, parlerò poi del federalismo perché non condivido assolutamente l'enfaticizzazione che se ne è fatta, né le

dichiarazioni del candidato premier del centrosinistra, secondo il quale bisogna dare uno schiaffo a destra e uno a sinistra. Ora, comunque, chiedo a chi ha titolo di rispondere per il Polo e per il centrosinistra di pronunciarsi in merito ad un'altra questione. Per utilizzare bene il nostro tempo, non credo sia necessario affrontare la questione del terzo mandato dei sindaci, anzi sono fermamente contrario a farlo; chiedo alla Presidenza e ai rappresentanti del centrosinistra e del Polo se siano d'accordo ad esaminare ed approvare il disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-svizzero in materia di riciclaggio di denaro e di corruzione. Da più parte ci giungono appelli in tal senso e, ieri, il giudice Carla Del Ponte ha rilasciato un'intervista a *Il Sole 24 Ore* nella quale ha sottolineato che la proposta giace alla Camera dal 1998 senza essere stata esaminata, nonostante sia di grande rilevanza. Chiedo che si assuma una posizione precisa in merito e che la proposta di legge venga approvata entro il termine della legislatura.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, vorrei affrontare molto rapidamente due questioni. Innanzitutto, mi associo alle considerazioni svolte sull'ultimo punto dal collega Veltri. Il nostro gruppo aveva chiesto la calendarizzazione di quel provvedimento e, come è stato detto a proposito del provvedimento sollecitato poco fa dal collega Selva, la Conferenza dei presidenti di gruppo lo ha calendarizzato. Chiediamo quindi che venga discusso e votato in aula il provvedimento di ratifica della Convenzione italo-svizzera.

In secondo luogo, avevo comunicato informalmente che era prevista una riunione della Commissione di inchiesta sulla Federconsorzi, mentre noi siamo impegnati su temi molto importanti. I colleghi

deputati che fanno parte di quella Commissione mi dicono che la seduta è in corso. Il problema è che in quella sede si prendono decisioni e si voterà la relazione. Data la rilevanza delle questioni all'ordine del giorno dell'Assemblea della Camera, abbiamo problemi a far partecipare i nostri rappresentanti a quel voto. Sarebbe gravissimo se la Commissione votasse in assenza di deputati impegnati in aula.

Per quanto riguarda il primo punto, ribadisco la richiesta che comunque si arrivi alla discussione e alla votazione in aula del provvedimento di ratifica della Convenzione italo-svizzera.

PRESIDENTE. Procedo con ordine. Onorevole Guerra, per quanto riguarda la questione da lei posta, relativa alla Commissione sulla Federconsorzi, ho sentito poco fa il Presidente Mancino, il quale mi ha detto che ha autorizzato la convocazione sino alle ore 18. A quell'ora la Commissione verrà sconvocata (*Commenti del deputato Guerra*). Questo è ciò che mi è stato detto. Colleghi, ho pregato il Presidente del Senato di far sconvocare la Commissione; mi ha risposto che lo farà alle 18. Non posso obbligare il Presidente del Senato a farla sconvocare prima: il presidente della Commissione è un senatore e non un deputato, altrimenti l'avrei fatta sconvocare immediatamente.

Per quanto riguarda la seconda questione, onorevole Veltri, il disegno di legge di ratifica della Convenzione con la Svizzera è al punto n. 10 dell'ordine del giorno, dopo provvedimenti abbastanza « leggeri ». Credo, quindi, che potrà essere esaminato rapidamente domani o martedì.

La questione del terzo mandato ai sindaci è stata sottoposta oggi alla Giunta per il regolamento ed io dico a lei ciò che ho detto ai colleghi. Sulla base delle valutazioni del dibattito che si è svolto in aula, credo che la cosa più opportuna sia rinviare il testo in Commissione, affinché quest'ultima decida cosa fare.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale: Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto; Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Mario Pepe ed altri; Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Toscana; Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; d'iniziativa del Governo: Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione (approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione) (4462-4495-5017-5036-5181-5467-5671-5695-5830-5856-5874-5888-5918-5919-5947-5948-5949-6044-6327-6376-C) (ore 17,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale, già approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione d'iniziativa dei deputati: Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto; d'iniziativa dei deputati: Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Mario Pepe ed altri; Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Toscana; d'iniziativa dei deputati: Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; d'iniziativa del Governo: Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione.

Ricordo che nella seduta del 23 febbraio 2001 si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Ricordo altresì che, trattandosi di esame in seconda deliberazione di progetti di legge costituzionale, a norma dell'articolo 99, comma 3, del regolamento, esaurita la discussione sulle linee generali, si passerà direttamente alla votazione finale senza procedere alla discussione degli articoli.

Ricordo infine che, ai sensi dell'articolo 100, comma 1, del regolamento, il provvedimento è approvato se ottiene la maggioranza assoluta dei componenti la Camera.

**(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 4462-C)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ricordo che, come convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 22 febbraio scorso, per le dichiarazioni di voto sono attribuiti dieci minuti a ciascun gruppo più un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, devo confermare tutte le ragioni di opposizione a questa modifica della Costituzione che ho già illustrato nel corso del dibattito, sia in questa che nella precedente lettura.

Innanzitutto si viene a creare uno squilibrio molto grave fra la situazione di sindaci, presidenti di provincia ed ora presidenti di regione — eletti direttamente dai cittadini, con governi stabili, perché dotati del potere di scioglimento — ed il Governo del paese che è ancora l'istituzione più debole e soggetta alla massima instabilità, ben lungi dall'avere quel potere di scioglimento che caratterizza i sistemi parlamentari, non solo in Inghilterra, ma anche in Svezia, in Spagna e nella stessa Germania.

La maggioranza di centrosinistra al riguardo ha proposto invece la sfiducia costruttiva, cioè una soluzione che non dà stabilità né impedisce ribaltoni, ma li favorisce e legittima.

Ma, a prescindere da tale questione e venendo alla parte relativa alla modifica della forma di Stato, anche in questo caso vi sono molte ragioni di opposizione.

Innanzitutto manca una linea fondamentale di riforma, manca quella direzione della riforma che non deve riguardare solo il trasferimento di poteri dallo Stato centrale alle autonomie territoriali — cosa assolutamente necessaria —, ma anche il trasferimento di poteri tra la mano pubblica e la società, i cittadini, il mercato, l'economia.

Abbiamo più che mai bisogno di ridurre l'invasione della mano pubblica, quale essa sia — statale, regionale o comunale — perché al cittadino poco importa se è gravato da un'inflazione normativa di leggi statali, regionali o di regolamenti. Vi è, quindi, il problema legato al principio di sussidiarietà che è indispensabile, se vogliamo davvero introdurre una modifica della forma di Stato nel nostro paese.

Senza questa modifica non sappiamo neppure quale effetto produrrà il trasferimento di poteri dallo Stato centrale alle autonomie territoriali, peraltro molto timido, che viene proposto in questo provvedimento: un aumento o una diminuzione del carico normativo che grava sui cittadini, un aumento o una diminuzione della burocrazia, un aumento o una diminuzione dei costi a carico della collettività. Tutto questo non si sa e quindi il testo presenta una carenza molto grave.

Vi è poi il problema della mancanza della Camera delle autonomie, di una sede di garanzia del processo federalista e anche di responsabilità del processo stesso. Non è possibile parlare di trasferimento di poteri senza una Camera delle autonomie.

Registriamo poi una carenza relativamente alla modifica della Corte costituzionale, nel senso di prevedere dei giudici eletti dalle autonomie territoriali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha tre minuti.

KARL ZELLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nostro giudizio, vale a dire dei rappresentanti delle minoranze

tedesca e ladina, il testo in esame presenta alcune ombre ma anche parecchie luci. Non siamo però di fronte ad una riforma dell'ordinamento nel senso di un federalismo compiuto, paragonabile a quello di altri Stati autenticamente federali: manca innanzitutto una Camera delle regioni che potrebbe rappresentare efficacemente gli interessi delle regioni in sede parlamentare. Anche sul piano delle competenze assegnate alle regioni il testo in esame non è del tutto soddisfacente. Molto opportunamente è stato soppresso il titolo « Ordinamento federale della Repubblica ».

È però innegabile che il testo preveda miglioramenti significativi e non costituisca un peggioramento della situazione attuale e tanto meno un passo indietro. Dal punto di vista delle regioni a statuto speciale, prendiamo atto con soddisfazione che le ragioni della specialità sono state confermate. In particolare per la regione Trentino-Alto Adige e per la regione Valle d'Aosta è stata introdotta la doppia denominazione in lingua tedesca ed in lingua francese: Trentino-Alto Adige/Südtirol e Vallée d'Aoste.

È stato inoltre riconosciuto il nuovo assetto del Trentino-Alto Adige/Südtirol accentuando il ruolo centrale delle due province autonome di Trento e Bolzano nei confronti della regione.

Quali punti significativi e positivi vanno rimarcati l'abolizione del visto governativo ed il rafforzamento delle competenze esclusive con l'eliminazione del limite delle riforme economico-sociali che consentirà alle nostre autonomie di esercitare più liberamente le proprie competenze legislative. Inoltre parecchie materie attualmente di competenza concorrente, come la polizia locale, il commercio e l'industria, diventeranno competenze esclusive.

Particolarmente importante per la nostra terra, ma anche per le altre regioni speciali, è l'eliminazione dal testo della Costituzione della figura del commissario del Governo e soprattutto la norma transitoria che consentirà alle regioni a statuto speciale di esercitare i nuovi poteri

immediatamente dopo l'entrata in vigore del presente testo senza attendere l'adeguamento dei singoli statuti speciali.

Siamo consapevoli di non essere di fronte alla grande riforma in senso federale; riconosciamo però che le Camere hanno fatto un primo passo in tale direzione, anche se forse avrebbero potuto agire più coraggiosamente. Data la ristrettezza dei tempi e anche dato l'atteggiamento del tutto negativo dell'opposizione, non era forse possibile varare una riforma di più ampio respiro, che comunque riteniamo necessaria. Per questo motivo annuncio, anche a nome del collega De-tomas, il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questa legislatura, su impulso dei Governi Prodi, D'Alema e Amato, sono state approvate alcune riforme che hanno spinto il decentramento della pubblica amministrazione ai massimi livelli di compatibilità con la Costituzione. Mi riferisco alla legge Bassanini, all'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle province e delle regioni, al nuovo rapporto fiscale tra Stato e regioni, all'autonomia statutaria regionale e soprattutto alle leggi di semplificazione amministrativa e all'autonoma capacità tributaria dei comuni e delle province.

Oggi, accanto alla necessità di garanzie vi è la necessità di unità. A nostro parere, il progetto di legge completa e ricomponi gli ultimi fatti concreti della nostra storia istituzionale. Appare a noi Repubblicani e Liberaldemocratici assolutamente necessaria una copertura a livello costituzionale delle riforme già approvate. Il trasferimento di gran parte delle funzioni amministrative alle regioni e il profilo stesso della nuova finanza regionale — già ispirata e costruita sui principi di federalismo fiscale — rendono urgente e improcrastinabile la riforma costituzionale delle autonomie regionali in senso federale. Le

regioni stesse (che hanno già avuto l'elezione diretta dei presidenti) reclamano il diritto alla potestà legislativa autonoma per essere di fatto, oltre che di diritto, soggetti autonomi. Per questo motivo è necessario rivedere la Costituzione che, nonostante i suoi cinquant'anni, è peraltro ancora attuale e moderna nei suoi principi fondativi, ma va rivista e attualizzata in alcune sue parti, tra le quali il titolo V (ordinamento della Repubblica).

Oggi la maggioranza di centrosinistra si impegna a far divenire finalmente legge la riforma in senso federale che conferisce più poteri a comuni, province e regioni, alle quali riconosce autonomia funzionale (ovvero la possibilità di poter legiferare su alcune materie, entro precisi limiti). Tuttavia, nonostante la forte spinta venuta dalle regioni stesse e dalle autonomie locali in tale direzione e in favore di questo impianto della legge, il Polo intende esprimere voto contrario, argomentando strumentalmente che questa riforma in senso federale dello Stato è una « riformetta » e che le vere riforme le faranno le regioni attraverso la *devolution*. Naturalmente, al coro del Polo si aggiunge anche qualcun altro.

Ciascuno per sé, quindi? No, grazie. Noi intendiamo, attraverso questa legge, creare un sistema di sicurezza sociale ispirato a criteri e valori di solidarietà e, nel contempo, diretto a garantire l'espansione dei diritti e delle libertà per tutti, così come a livello europeo si profila una sussidiarietà istituzionale, sia nel trattato di Maastricht che in quello di Amsterdam.

Un federalismo equo e solidale, dove riscontrare i tratti comuni e unitari dello Stato italiano, è ciò che vogliamo come Repubblicani e come Liberaldemocratici ed è ciò che questa legge garantisce: un federalismo a più voci tra le autonomie locali tutte che, pur nella differente intensità dei loro poteri, garantisca la dignità politica della partecipazione al Governo.

Questa legge assicura, a nostro avviso, la qualità nuova dell'unità nazionale, non retorica ma concretizzata in solidarietà di cittadinanza, come si può rilevare dalla

previsione di un fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale e dalla tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali.

Forse occorre essere più coraggiosi e superare anche la storicità delle posizioni originali delle regioni a statuto speciale; forse occorre essere più prudenti su materie come l'istruzione e come i beni culturali, ma troppo spesso il meglio è nemico del bene; e il bene oggi è il varo di questa legge, che cambia definitivamente la struttura e la fisionomia del nostro Stato, rendendola più moderna e soprattutto più vicina ai cittadini e agli stessi nuovi diritti di cittadinanza, più vicina, quindi all'Europa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà. Onorevole Volonté, intende parlare lei?

LUCA VOLONTÉ. Signor Presidente, solo per comunicare che a nome della Casa delle libertà parlerà l'onorevole Folini.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, il testo che stiamo per votare ha trovato la fattiva e positiva collaborazione di tutti i gruppi parlamentari dell'Ulivo, del Polo e della Lega nord Padania nei lunghi mesi di discussione in I Commissione e poi in aula.

Solo recentemente, per motivi legittimi ma strumentali, la Casa delle libertà ha deciso una integrale e radicale opposizione, che mortifica e tradisce i propri sindaci, presidenti di provincia e di regione che, invece, unitariamente ai colleghi di tutte le altre parti politiche, ne sostengono l'approvazione.

Il testo è stato ampiamente dibattuto con il sistema delle autonomie locali e con le regioni, recependo ed accogliendo so-

stanzialmente i suggerimenti e le loro richieste. È chiaro a tutti che, senza l'entrata in vigore della legge costituzionale in questione, si renderebbe vana la legislatura regionale in corso, poiché le revisioni statutarie perderebbero ogni valenza di riforma, sia di carattere strutturale, sia autonomistica.

Se il tutto venisse demandato al prossimo Parlamento, si consumerebbe per intero in un'inutile attesa la VII legislatura regionale. Noi socialisti dello SDI abbiamo anche la perfetta consapevolezza che, dopo l'introduzione nella nostra legislazione dell'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali e dell'autonomia statutaria, non può reggere a lungo il sistema regionale del 1970 attualmente vigente.

Di conseguenza, tra la proposta avanzata di fatto dal Polo e dalla Lega di non fare nulla e quella che con insistenza e serietà ci proviene dall'intero sistema delle autonomie locali e da tutte le regioni del nostro paese, abbiamo scelto la seconda.

Questa sera non vogliamo usare parole roboanti, ci rendiamo conto anche dei limiti di questa legge; dobbiamo però sottolineare, a fronte di molte critiche delle opposizioni che sono state essenzialmente di polemica politica, che questo rappresenta l'avvio determinante e certo verso la riforma federale dello Stato, che necessariamente si compirà nella prossima legislatura.

A noi spiace che questo confronto così importante sia avvenuto in un clima pre-elettorale voluto e creato ad arte dalla destra ormai in ogni occasione. Quindi, con fermezza respingiamo le accuse che stiamo operando una modifica costituzionale a colpi di maggioranza.

Abbiamo iniziato questo lavoro da molto tempo, dall'inizio della Commissione bicamerale, e vi è stata una grande occasione di confronto e di approfondimento attorno a questi temi. Se poi democraticamente, signor Presidente, l'Assemblea approva il disegno di legge a maggioranza, ciò è nella logica della democrazia. È importante che si sappia a tutti i livelli, anche i più alti, che nessuna

componente del centrosinistra ha voluto limitare l'area del consenso e predisporre un testo di contrapposizione. Vogliamo dunque respingere quelle critiche preconette, assurde e poco utili al dibattito politico elettorale del nostro paese.

Signor Presidente, voglio sottolineare la grande responsabilità che oggi si assumerà l'opposizione nel continuare in questo atteggiamento di negazione preconetta nei confronti di ogni intervento di riforma in questa materia. Se infatti l'azione riformatrice sarà interrotta per esigenze di carattere meramente di parte, allo scopo di creare presupposti di polemica nel paese contro di noi, dovremo avere il coraggio di denunciare le precise responsabilità dell'opposizione nella mancata attuazione di una parte così rilevante della riforma costituzionale dello Stato, che non solo noi in questa legislatura abbiamo sempre voluto, ma che è anche espressione della volontà di tutte le regioni italiane alle quali oggi con il nostro voto intendiamo dare voce.

Dichiaro quindi il voto favorevole dei deputati socialisti del girasole al presente provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, la Casa delle libertà — lo dico anche a nome dei colleghi Pisanu, Selva, Pagliarini e Volontè — non voterà questa legge. Si tratta di una legge che la maggioranza ha voluto scrivere da sé, a sua immagine e somiglianza, ad uso e consumo delle sue convenienze di parte. Non una sola delle proposte che abbiamo avanzato è stata accettata; non quella che chiedeva la sussidiarietà sociale, parola che spaventa larghe fasce di questa maggioranza; non quella che chiedeva di modificare i criteri di composizione della Corte costituzionale; non quella che chiedeva di istituire una Camera delle autonomie a sostegno e tutela, tra l'altro, delle regioni più deboli. In una parola nulla di quello che avrebbe consentito di introdurre il federalismo nell'ordinamento dello Stato.

Del resto questa legge sembra soprattutto finalizzata a fermare quella *devolution* che è entrata a pieno titolo ormai nell'agenda politica del nostro paese.

Questa non è una riforma federalista per l'ovvia ragione che voi, la maggioranza, non credete al federalismo.

Mi è capitato di spulciare tra carte vecchie, ma non vecchissime, e di trovare un'intervista del professor Amato, allora presidente dell'autorità antitrust, che commentava, nel 1997, le novità piacevoli dei lavori della bicamerale. Diceva allora il Presidente Amato: « Nel documento, se Dio vuole, non c'è quel federalismo che io ho sempre ritenuto una forzatura di bassa cucina politica per un paese tutto sommato piccolo come il nostro ». E il ministro per gli affari regionali, a sua volta, con entusiasmo di poco maggiore, ammoniva, appena due mesi fa: « Attenzione: prima di spingere in avanti il provvedimento, che comunque, anche se approvato, lascerebbe il federalismo incompleto, una riflessione è bene farla ».

Per non dire, infine, delle parole pronunciate appena tre giorni fa, domenica scorsa, dal ministro Bassanini: « Tra le grandi conquiste del costituzionalismo moderno e della cultura liberaldemocratica vi è il principio per cui la Costituzione non si cambia a colpi di maggioranza. I diritti e le libertà dei cittadini e le regole fondamentali della convivenza debbono essere garantiti sempre, anche nei confronti delle decisioni delle maggioranze del momento. Cambiare la Costituzione a colpi di maggioranza significherebbe creare un precedente discutibile e pericoloso ».

Forse devono essere stati questi gli argomenti che hanno convinto ieri l'onorevole Acierno ad annunciare il suo voto a favore di questa legge e di questa maggioranza: avete respinto tutti i nostri emendamenti, ma avete richiesto ed accettato il soccorso nero dell'unico rappresentante a Montecitorio del Movimento sociale fiamma tricolore, quella formazione politica nota per i suoi caratteri democratici e federalisti (*Applausi dei de-*

putati dei gruppi misto-centro cristiano democratico, di Forza Italia e di Alleanza nazionale).

Signor Presidente, è la prima volta nella storia della Repubblica che la Costituzione viene modificata a maggioranza da una parte contro l'altra. Si tratta di una scelta ingiusta, grave e arrogante. Qualche esponente della sinistra nei giorni scorsi ha avuto l'improntitudine di accusare la Casa delle libertà ed il suo leader, Silvio Berlusconi, di avere in mente di procedere, un domani, alle modifiche costituzionali a colpi di maggioranza. Noi non lo pensiamo neppure, voi lo state facendo oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-centro cristiano democratico, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

Rutelli — non posso dire l'onorevole Rutelli — ha voluto firmare questa scelta con una intervista che viene oggi sobriamente intitolata: « Diamo uno schiaffo al Polo ». Non c'è male per chi fino a ieri si professava paladino della correttezza, del confronto politico e istituzionale!

Oggi viene compiuto dalla maggioranza uno strappo al tessuto istituzionale: io credo saranno gli elettori a rammendare quello strappo. Noi, per la nostra parte, saremo in quest'aula perché non ci appartiene nessuna vocazione a disertare mai i luoghi delle decisioni pubbliche, ma vogliamo lasciare a voi, tutta intera, la responsabilità della forzatura che state compiendo. Questa forzatura non porterà, lo ripeto, il federalismo ai cittadini italiani e non porterà, credo, maggior consenso e maggior fortuna alla vostra parte politica. Avrete qui, ancora una volta, il voto immagino decisivo di deputati transfughi eletti dagli elettori del centro destra e finiti, chissà come, dalla parte opposta; avrete il voto del rappresentante del partito dell'onorevole Rauti: noi vi lasciamo questa triste e magra consolazione.

È possibile, anche se non è certo, che questi voti vi siano sufficienti, ma lo schiaffo — lo dico a Rutelli — voi non lo date al Polo, ma alle istituzioni della Repubblica italiana e quello schiaffo che

vi illudete di dare ad altri tornerà su di voi come il sigillo di una politica muscolare tanto arrogante quanto vana.

Noi vi dichiariamo qui, una volta di più, la nostra opposizione e vi diamo appuntamento davanti al corpo elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-centro cristiano democratico, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, colleghi, se si prescinde da stanche e stantie polemiche preelettorali di cui poco fa abbiamo sentito l'eco, appare evidente a tutti l'importanza fondamentale di questa riforma costituzionale nella direzione del federalismo, di una profonda trasformazione della forma di Stato che valorizzi non solo le regioni ma l'intero sistema delle autonomie.

Nei giorni scorsi e ancora nelle ultime ore, si sono levate — per chi le ha volute ascoltare — ancora una volta le voci di auspicio e di sollecitazione al voto favorevole da parte della Conferenza dei presidenti delle regioni (presidente Ghigo e vicepresidente Errani), dell'ANCI (i comuni), dell'UPI (le province), dell'UNCEM (le comunità montane) e della lega delle autonomie.

Da parte, delle regioni e dell'intero sistema (*Commenti*)... Evidentemente per te Ghigo è un boy scout!

Da parte delle regioni — dicevo — e dell'intero sistema delle autonomie vi è una piena trasversalità politica nel sollecitare il Parlamento ad approvare questa fondamentale riforma costituzionale che si apre con una sorta di rivoluzione copernicana con il nuovo articolo 114 della Costituzione, il cui primo comma recita: «La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato».

Non si tratta ovviamente di un disegno organico e compiuto di riforma della seconda parte della Costituzione. Quel

disegno in materia di forma di Stato, forma di Governo, bicameralismo differenziato e sistema delle garanzie era contenuto nel progetto della Commissione bicamerale, bloccato in quest'aula dal Polo e dalla Lega il 2 giugno 1998. È dunque paradossale che proprio da parte del Polo e della Lega si levi oggi l'accusa di incompletezza del disegno riformatore. Una inevitabile incompletezza che deriva proprio dalle scelte che il centro-destra ha fatto a metà di questa legislatura. Nonostante il blocco del progetto organico della Commissione bicamerale, questo Parlamento ha saputo riprendere il processo riformatore con le procedure ordinarie dell'articolo 138.

Ad indicare le tappe di questo processo riformatore è sufficiente questo semplice elenco: modifica dell'articolo 111 in materia di giusto processo, con legge costituzionale 23 novembre 1999, n. 2; modifica dell'articolo 48 in materia di diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, con legge costituzionale 17 gennaio 2000, n. 1 e conseguente modifica degli articoli 56 e 57 con legge costituzionale 23 gennaio 2001, n. 1; modifica degli articoli 121, 122, 123 e 126 della Costituzione, con legge costituzionale 22 novembre 1999 n. 1, in materia di elezione diretta dei presidenti delle regioni, di disposizioni costituzionali antiribaltone e soprattutto di piena autonomia statutaria, ovviamente in armonia con la Costituzione — questo bisogna ricordarlo a Galan — secondo una proposta di legge costituzionale che io stesso ho presentato e che fu allora accolta.

Un'altra fondamentale innovazione introdotta con legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2, entrata in vigore il 16 febbraio scorso, ha riguardato la riforma degli statuti delle cinque regioni ad autonomia speciale e quindi — per quanto si riferisce alla regione Trentino-Alto Adige/Südtirol — anche delle province autonome di Trento e Bolzano; un'importante riforma in materia di forma di Governo, di legge elettorale, di norme antiribaltone e di rafforzamento degli istituti di democrazia diretta (referendum abrogativi, pro-

positivi e consultivi) oltre all'introduzione per la prima volta di una norma di rango costituzionale, che c'è anche in questo provvedimento di legge costituzionale che adesso approveremo, per favorire l'equilibrio della rappresentanza elettiva tra donne e uomini.

La riforma costituzionale che tra poco voteremo, costituisce, quindi, un essenziale completamento del disegno riformatore in materia di forma di Stato e in direzione del federalismo, che andrà poi completato nella prossima legislatura sotto il profilo della forma di Governo, del bicameralismo differenziato e del rafforzamento delle garanzie costituzionali.

Le principali innovazioni di questa riforma riguardano: il rovesciamento del criterio di riparto delle competenze nell'articolo 117. La piena costituzionalizzazione del principio di sussidiarietà, all'articolo 118, di cui qualcuno evidentemente poco fa non si è accorto, sia « istituzionale » sia « orizzontale » e sociale con l'accoglimento di un emendamento da me presentato, sollecitato da tutto l'azionismo del terzo settore e del cosiddetto « privato-sociale » e votato da quest'aula.

All'articolo 116, la conferma delle cinque autonomie speciali, il riconoscimento costituzionale che la regione Trentino-Alto Adige/Südtirol è costituita dalle province autonome di Trento e Bolzano ed inoltre l'introduzione della possibilità di autonomie differenziate per quanto riguarda tutte le altre regioni.

All'articolo 119, l'autonomia finanziaria per tutto il sistema delle autonomie e i principi fondamentali del federalismo fiscale.

All'articolo 123, l'introduzione del Consiglio delle autonomie locali per superare il rischio di una sorta di neocentralismo regionale. L'articolo 11 reca una norma transitoria che prevede la partecipazione di rappresentanti delle regioni e degli enti locali alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, fino alla riforma che introduca la Camera delle regioni e delle autonomie. All'articolo 10, un'altra norma transitoria di grande portata rende immediatamente applicabile anche a tutte

le autonomie speciali le disposizioni più favorevoli contenute in questa riforma costituzionale.

Queste, in rapidissima sintesi, le principali innovazioni contenute nella riforma costituzionale al nostro esame.

Sarebbe semplicemente irresponsabile bloccare questo processo; irresponsabile rispetto ai cittadini, in primo luogo, e irresponsabile rispetto alle regioni e a tutto il sistema delle autonomie. Sarebbe irresponsabile per mere ragioni di scontro elettorale bloccare ancora una volta il processo riformatore.

Noi Verdi, noi Girasole, noi Ulivo, noi centrosinistra, noi minoranze linguistiche di lingua tedesca e di lingua ladina — ma mi auguro anche altri colleghi — non saremo irresponsabili: ci assumiamo con il voto favorevole le nostre responsabilità e affrontiamo con convinzione e serenità il giudizio dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari, democratici-l'Ulivo e del misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Presidente, arriverà a conclusione una delle scadenze tra le più insidiose e gravide di pericoli di questa legislatura. La cosiddetta riforma federale della Repubblica e dello Stato non soddisfa assolutamente nessuno, né coloro che intendono il federalismo come sinonimo di separatismo né, tanto meno, coloro come noi che sono convinti che i rapporti Stato-regioni-autonomie locali debbano essere profondamente e radicalmente rivisti, ma nel senso corretto di favorire e, finalmente, di promuovere e attuare un regionalismo vero in Italia.

Un altro significato grave che può essere attribuito all'approvazione di questo provvedimento è forse quello di porre, in chiusura di legislatura, il sigillo ad uno dei motivi dominanti della legislatura stessa. La pervicacia e la testardaggine

utilizzate per cambiare la Costituzione hanno innestato e provocato danni già oggi assai visibili e tangibili; l'elezione diretta del presidente della giunta regionale ne è un esempio. La realtà, dunque, è che rispetto al federalismo siamo esattamente al punto di partenza e cioè alla totale confusione e dispersione sul senso e sul significato stesso del federalismo qui ed ora, in Italia, in un paese con storie e tradizioni profonde e vere.

Una cosa è, comunque, risultata chiara in questa proposta di legge costituzionale: la riforma federale dello Stato viene usata come grimaldello per affossare e distruggere ciò che resta dello stato sociale in questo paese. Infatti, si è molto usata la parola sussidiarietà ed è sembrato che per tutti o quasi tutti essa sia sinonimo di imprenditoria privata alla quale affidare la gestione di tutti i servizi pubblici essenziali: la sanità, la previdenza, la scuola, i beni culturali e ambientali; sono stati sottratti al pubblico, naturalmente in cambio dell'utile che solo permette l'esistenza dell'imprenditoria privata.

È questo il grimaldello con il quale distruggere il concetto di solidarietà e grazie al quale disegnare un paese in cui siano costituzionalmente definiti i ricchi ed i poveri, quelli che hanno più diritti e quelli che ne hanno meno o non ne hanno affatto, quelli che possono disporre di risorse e chi no, fermo restando che i doveri, come è giusto che sia, devono essere uguali per tutti.

Oggi abbiamo chiaro cosa sia il federalismo per la destra e per il centrosinistra. Per il centrodestra e per la Lega il federalismo niente altro è che la possibilità che la ricchezza prodotta resti nelle zone ricche e la povertà nelle zone povere, senza riflettere su chi sia il responsabile della povertà di certe zone in base ad un nuovo e vero meridionalismo. Si delineano così parti della società e « pezzi » di Stato federale opulenti — così il centrodestra e la Lega immaginano la nuova configurazione — magari con barriere nell'accesso agli studi e al lavoro per tutti coloro, comunitari o extracomunitari, che ne sono estranei. Uno Stato federale con barriere

e muri invisibili o visibili — come qualcuno oggi ci propone — che sancisca la diversità come asse portante di una gerarchia da difendere: diversità di generi, di nascita, di razza, di censo! Per il centrosinistra il federalismo e la riforma generale dello Stato altro non sono che un tentativo di stabilire regole di quieto vivere e di coabitazione non belligerante tra Governo centrale e governi regionali, soprattutto in presenza di governi politicamente diversi e, dopo le ultime riforme, ahimè, assai forti.

Abbiamo espresso, per quanto ci è stato possibile, la nostra posizione con una nostra proposta di legge con la quale, per la verità, non avete neppure voluto interloquire. In essa abbiamo cercato di disegnare un'Italia in cui lo Stato, le regioni, i comuni e le province abbiano ruoli definiti e precisi, un'Italia in cui ad un centralismo statale negativo e da combattere non subentri il centralismo altrettanto negativo di altri soggetti istituzionali, un'Italia dove tutti i livelli istituzionali concorrano insieme al benessere e alla difesa dei diritti sociali e civili unitari dei suoi cittadini.

Non avete voluto interloquire e non ci avete spiegato, quindi, perché « no » ad una proposta come la nostra, ad un forte regionalismo. La nostra posizione, pertanto, non è cambiata: non solo non ci avete convinto, ma ci rendiamo conto che questa riforma produrrà danni davvero seri in campo sociale (basti pensare ai settori della scuola e della sanità). Per tale ragione voteremo contro questo modello di riforma (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pivetti. Ne ha facoltà.

IRENE PIVETTI. Signor Presidente, colleghi, quello che ci troviamo ad esprimere questa sera è un voto con ogni evidenza di rilevante valore istituzionale, ma di ancor maggiore valore politico; è

necessario, pertanto, tenere conto di entrambi questi criteri nel momento della manifestazione del consenso.

Sul piano istituzionale, il testo che ci accingiamo a votare si colloca nel solco della tensione alle riforme che ha attraversato non solo questa, ma anche la precedente legislatura. Infatti, le norme contenute nel testo sono state discusse ed in grandissima parte votate in Commissione bicamerale nel momento forse più alto di un costruttivo clima di collaborazione fra tutte le parti politiche, come sempre è bene che accada quando si mette mano al sistema delle regole. Tanto più ciò è importante quanto più si interessano punti sensibili: gli elementi portanti dell'assetto istituzionale.

Da allora ad oggi questo insieme di norme ha attraversato diverse stagioni della politica, alcune più, altre meno favorevoli all'edificazione di una struttura istituzionale coerente; è per questo che il testo che oggi ci troviamo di fronte non è esente da difetti e manchevolezze. In altri momenti, più distanti dalla conclusione della legislatura e perciò politicamente assai meno concitati, io stessa, come molti altri colleghi del mio e di altri gruppi, anche all'interno della maggioranza, abbiamo mosso obiezioni, formulato proposte, sollevato dubbi nel merito.

Oggi, tuttavia, non è più il tempo di esprimere simili riserve; è giusto, piuttosto, cominciare ad assicurare alle regioni e agli enti locali almeno una parte dell'autonomia alla quale aspirano e alla quale comunque hanno diritto, rinviando alla prossima legislatura l'integrazione degli aspetti, pure importanti, che non hanno per ora trovato accoglimento nel testo. Solo per fare alcuni esempi, penso al principio di sussidiarietà, anzitutto, ancora largamente inattuato; penso alla rappresentanza parlamentare delle regioni o alla rivalorizzazione del ruolo delle autonomie funzionali; ancora e più urgentemente penso al riconoscimento del ruolo determinante del terzo settore, un ruolo spesso paraistituzionale.

Ciò nonostante, si impone oggi un'assunzione di responsabilità in base alla quale

garantire con un voto definitivo del Parlamento alcune importanti acquisizioni. Il provvedimento che ci accingiamo a votare, nonostante le sue incompletezze, viene infatti obiettivamente incontro ad alcune delle domande più pressanti che sorgono dalla società in ordine almeno alla ripartizione dei poteri di governo, se non ancora rispetto alla struttura dello Stato.

Se è vero che queste norme non si possono ancora considerare tali da determinare un vero assetto federale dello Stato, esse attuano tuttavia un significativo trasferimento di competenze dal centro alla cosiddetta periferia, che comunque periferia non è perché è il centro della vita dei cittadini.

Ciò accade in almeno quattro punti essenziali. Primo: la riscrittura dell'articolo 117 della Costituzione, invertendo il criterio di ripartizione delle competenze fra Stato e regioni, costituisce oggettivamente la premessa di ulteriori future aperture in vista di una sempre crescente potestà legislativa primaria in capo alle regioni; secondo ed estremamente importante, il cosiddetto regionalismo differenziato, vale a dire la possibilità di gradi diversi di autonomia per le varie regioni secondo la loro volontà e possibilità: mutuata, come è noto, dal modello spagnolo, questa formula potrebbe innescare, come si è verificato nel caso del nostro vicino mediterraneo, un circolo virtuoso di stimolo all'acquisizione di sempre maggiori autonomie da parte anche delle regioni oggi più in difficoltà; terzo, il principio della territorialità dell'imposta, che mira a garantire ad ogni regione la spesa sul luogo del prelievo fiscale, salva naturalmente una redistribuzione necessaria per solidarietà; quarto, la soppressione dei diversi organi ed istituti di controllo da parte dei poteri centrali dello Stato sugli atti delle regioni, riconsegnando con ciò intera alla Corte costituzionale la responsabilità di dirimere i conflitti fra i poteri o di confermare a valle la legittimità di atti legislativi da parametrarsi ormai soltanto rispetto alla Carta costituzionale.

Il tentativo, insomma, è quello di produrre con questa legge un regionalismo ad un tempo unitario e solidale: unitario perché teso a consentire la più ampia autonomia a ciascun livello di governo e la più ampia partecipazione ed il più ampio coinvolgimento degli enti regionali e locali alle scelte nazionali... Ragazzi, che chiasso!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia...! Onorevole Neri, per piacere!
Mi scusi, Presidente Pivetti.

IRENE PIVETTI. Grazie, per carità!

Solidale perché nessuno Stato, nessun paese può reggere in presenza di differenze e di disuguaglianze tanto profonde ed accentuate tra territori ed aree regionali e perché comunque non si può rinunciare a garantire a chiunque e dovunque sul territorio nazionale il godimento di essenziali diritti di cittadinanza.

Il consolidamento della crescita nelle aree più ricche d'Italia, cioè, deve coincidere con l'offerta di opportunità di sviluppo per le aree deboli del paese e ciò sulla base di un essenziale principio: quello della responsabilità delle classi dirigenti locali e regionali non solo rispetto al governo dei territori ma anche rispetto agli interessi generali del paese.

Dunque, molte cose andrebbero ancora dette e fatte ma naturalmente occorre tener conto del particolare contesto in cui il dibattito giunge a conclusione. A volte, come in questo caso, le ragioni della politica interferiscono con quelle delle istituzioni. Quando ciò accade, bisogna con saggezza prenderne atto.

Questa legge è una legge imperfetta, dunque è perfezionabile. Compriamo atto di responsabilità esprimendo voto favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, i Democratici per l'Ulivo voteranno questa riforma con assoluta convinzione e con altrettanto assoluta mancanza di trionfalismo. Giudichiamo, infatti, questa riforma utile e necessaria ma non una riforma federalista della Repubblica in senso pieno.

È un provvedimento che ci fa compiere passi in avanti rispetto al federalismo amministrativo che abbiamo realizzato in questa legislatura con le leggi Bassanini. Polo e Lega, tuttavia, si oppongono. Dicono che con questa riforma si darebbe vita ad un sistema avventuroso perché alla radicale, anche se ancora incompiuta, redistribuzione delle competenze fra Stato, regioni ed enti locali che con essa attuiamo non corrispondono né un adeguato livello di federalismo nel Parlamento nazionale, cioè il Senato delle regioni, né un'adeguata sede di risoluzione dei conflitti fra poteri, cioè la Corte costituzionale integrata da giudici eletti dalle regioni.

I Democratici sanno che una Camera delle autonomie e una Corte costituzionale integrata sono essenziali perché si abbia una Repubblica federale e proprio per questo era stata fatta la bicamerale, per riformare l'intera struttura istituzionale della Repubblica, compresi Governo e Parlamento. Saremmo stati pronti a votare la proposta che era stata formulata nella bicamerale dal relatore polista senatore D'Onofrio. La bicamerale è stata però uccisa dal Polo e non ci è rimasto spazio che per riforme parziali come questa, costruita con l'ordinario processo di revisione costituzionale.

Non è vero, dunque, che noi privilegiamo modifiche costituzionali a colpi di maggioranza; il processo che ha portato a questa riforma è stato, finché è stato possibile, *bipartisan*.

Solo il voto sul risultato di quel processo, il voto di stasera, è a maggioranza ed è democratico. Che sia una riformucola come dice il governatore veneto Galan, non direi. Essa è in primo luogo una riscrittura delle competenze delle regioni con un ribaltamento di 180 gradi rispetto

all'attuale Costituzione che alle regioni riservava ben poco. Ciò nonostante un altro governatore d'assalto, il ciellino Formigoni, rinnova la minaccia di voler strappare altre competenze attraverso referendum consultivi di devoluzione dallo Stato alle regioni per sanità, scuola e ordine pubblico, strada pericolosa che già a novembre fece dire a Ilvo Diamanti: più che la *devolution* controllata, fa marcia da gigante la *dissolution*. Ci aspettiamo che il Governo ribadisca il suo «no» alla dissoluzione perché, come ci ha ricordato anche il rapporto ISPES 2001, questi propositi di *devolution-dissolution*, tradiscono una trasparente pretesa di sovranità concorrente con quella dello Stato. Oltre a riscrivere le competenze delle regioni e dello Stato, questa riforma garantisce il sistema delle autonomie; istituisce in ogni regione la consulta delle autonomie, venendo incontro agli enti locali, preoccupati giustamente di un nuovo centralismo non più statale, ma milanese, veneziano, romano, bolognese e via elencando. A questo punto le regioni sono messe in grado di scrivere i loro statuti, come esse stesse ci chiedono di poter finalmente fare conoscendo le loro competenze e i paletti. Altrimenti occorrerebbe aspettare il nuovo Parlamento e ripartire da capo, ma da che cosa, colleghi? Da un'altra bicamerale? Da una Assemblea costituente? Dal procedimento ordinario di revisione costituzionale? Scegliete voi. Il *leader* dell'Ulivo Rutelli ha proposto l'ipotesi di una Assemblea *ad hoc* in caso di fallimento del ricorso all'articolo 138. Il Polo, a sua volta, beccheggia fra una minaccia e una proposta, che cambia molto spesso. Non possiamo aspettare. Alla divisione Polo-Ulivo rischia di tornare a sovrapporsi quella nord-sud. Il Mezzogiorno rifiuta la *devolution* e già dilaga la preoccupazione che il riparto delle risorse per sanità e politiche sociali vada a tutto vantaggio delle aree forti, laddove nel Mezzogiorno si fatica ad applicare perfino il federalismo amministrativo di Bassanini. Né rassicura le aree deboli il nostro stesso concetto di sussidiarietà che Diamanti definisce di federalismo aziendalistico,

espressione, anch'esso, di un senso comune che noi democratici per l'Ulivo rifiutiamo: il senso comune di un monoteismo materialistico nemico non solo dell'etica e della politica ma della libertà liberale. E poiché ho pronunciato questa parola, per me magica, liberale, chiedo ai miei amici liberali dell'altra riva, quelli del Polo (agli amici che con me sono stati nel partito di Croce e di Einaudi, di Gaetano Martino e di Giovanni Malagodi), ad Alfredo Biondi, a Martino, a Costa, a Pagliuzzi, a Savarese e agli altri, che forse sentono e soffrono con loro la condizione dello scendere e salire per le altrui scale: faremo ancora insieme la battaglia per mantenere unita l'Italia dei padri o subiremo in silenzio l'offensiva di questi don Albertario alla rovescia, che predicano la rivolta antiitaliana non più dei più diseredati, ma dei più forti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*)?

Oggi Indro Montanelli ha scritto un articolo sul federalismo avventuroso, intitolandolo: il ritorno alla condizione di spezzatino, cioè la condizione dell'Italia di Pio IX che dello spezzatino fu l'ultimo grande cuoco e campione, auspicato da una lega localistica e da forze di ispirazione clericale come comunione e liberazione.

« Mi si obietterà » — dice Montanelli — « che parlare di patria italiana nel momento in cui l'Europa si avvia alla globalizzazione, è a dir poco un anacronismo. Certo, ma una cosa è entrare nel globo da francese, da tedesco o da inglese » (...) « cioè portatori di un ben preciso retaggio di civiltà e di cultura; altra cosa è entrarci da apolidi, cioè da figli di nessuno come ci apprestiamo a fare noi ». Così teme Montanelli.

Voglio rassicurare l'amico Montanelli, credo a nome di tutti i deputati democratici e di tutti i deputati del centrosinistra. Gli italiani non diventeranno figli di nessuno ma costruiranno una migliore casa comune per tutti. Perciò noi democratici, liberali e cattolici votiamo questa riforma che della nuova casa comune

getta più profonde fondamenta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Non tornerò su considerazioni già esposte in occasione del precedente dibattito, se non per riassumere le ragioni del consenso dei comunisti italiani ad una legge che rappresenta, pur con qualche ombra, come l'indisponibilità a mantenere nella potestà legislativa esclusiva dello Stato la materia del lavoro, un risultato soddisfacente e garantisce un equilibrio tra l'esigenza di attuare un necessario decentramento di poteri e di responsabilità e quella, altrettanto importante, di mantenere una cornice unitaria a garanzia dei principi fissati nella nostra Costituzione.

La crescita della democrazia si realizza anche nell'articolazione di poteri e funzioni tra lo Stato e le sue componenti, ma accanto alla giusta esigenza di autonomia e di autogoverno deve essere riaffermata l'importanza della dimensione nazionale, la preservazione del legame unitario e solidale tra i cittadini e tra i territori.

Unità nazionale non significa soltanto unità territoriale, ma anche sviluppo armonico ed equilibrato dell'intero paese, solidarietà e coesione sociale, eguali diritti di cittadinanza. Sono i diritti, pur non apparendo con evidenza, ad essere interessati in modo significativo dalle modifiche all'ordinamento. Sono i diritti e il loro concreto godimento a differenziare le nostre idee di decentramento da quelle della destra, i diritti dei cittadini, delle donne e degli uomini in carne e ossa, in particolare di quelli più bisognosi di risposte ai problemi del vivere quotidiano, quelli di cui certe forze politiche sono bravissime a farcire gli *slogan*, ma non i programmi, non gli atti concreti.

La nostra scelta di attribuire alle autonomie responsabilità, poteri e risorse è ispirata alla logica della sussidiarietà isti-

tuzionale, a un'esigenza di ripartizione sulla base delle diverse esigenze territoriali e delle migliori garanzie di efficacia e di efficienza, ma anche o soprattutto di equità.

Abbiamo votato un testo che tempera le giuste ragioni del decentramento con la solidarietà politica, economica e sociale. Un testo che assicura la perequazione tra regioni ricche e regioni povere e riafferma le istanze di giustizia sociale e di eguaglianza contenute nella Carta costituzionale. C'è anche, ma la destra non se ne è accorta perché ne ha un concetto ben diverso, la sussidiarietà orizzontale, quella sussidiarietà orizzontale già presente nell'impianto della Costituzione e anche nel patrimonio diffuso fatto di volontariato, associazionismo, cooperazione sociale, che significa valorizzazione della partecipazione e dell'impegno civile. Non la sussidiarietà della destra, che non ha niente di sociale e che significa mettere da parte lo Stato, relegarlo a un ruolo puramente assistenziale e delegare ai privati e al mercato la regolazione dei rapporti sociali e delle prestazioni fondamentali, come la sanità, le pensioni, la scuola, purché rappresentino una fonte di interesse economico.

È qui che si colgono le differenze profonde fra centrodestra e centrosinistra. È qui che si colgono due caratteri identificativi delle due coalizioni: la prima incarna l'egoismo, il predominio delle regole della competizione e del profitto, la seconda ambisce a concretizzare la solidarietà fra individui, a garantire la coesione sociale, ad affermare la preminenza dell'essere umano, il controllo della politica sull'economia, il prevalere dell'interesse generale su quello particolare.

Una Repubblica che ambisce a chiamarsi democratica non può abdicare agli interessi di carattere nazionale e unitario, non può mettere a rischio diritti soggettivi per i quali non è ammissibile una disciplina differenziata territorialmente, non può subire velleità di divisione e differenziazione che aggraverebbero gli squilibri territoriali e rischierebbero di spaccare definitivamente il paese in aree di privi-

legio e aree di marginalità. Una società solidale tende al progresso dell'intera umanità.

Non è questo che abbiamo colto nelle proposte della Casa delle libertà e non si tratta solo delle note idee di separazione e di dissoluzione dello Stato unitario di cui la Lega ha il primato, non si tratta solo degli emendamenti che, in spregio ai problemi delle regioni meridionali, volevano mantenere nei territori d'origine il 75 per cento delle risorse fiscali, quelle risorse che servono a sostenere i costi dei servizi fondamentali in tutto il territorio nazionale.

Dietro la propaganda delle destre sui miracoli del loro federalismo, dietro le iniziative referendarie tanto eversive, quanto confuse, non c'è la lotta al centralismo e alla burocrazia, peraltro condotta efficacemente in questi anni dai Governi di centrosinistra: c'è il pericolo concreto dell'azzeramento di quello Stato sociale che affonda le sue radici nella prima parte della Costituzione.

Non è un caso che il re di denari ambisca a modificare proprio quella: lì è l'argine a difesa dei diritti basilari riconosciuti a tutti i cittadini. È questa la posta in gioco, non solo oggi, ma anche alle prossime elezioni. È una posta che non interessa solo l'assetto istituzionale, ma anche il futuro dei diritti civili e sociali, le prospettive della democrazia e della convivenza sociale. Ed è anche per questo, perché mantiene e rinsalda certi principi, che approviamo oggi questa legge, una legge richiesta con forza dalle regioni, dalle province, dai comuni, indipendentemente dalla collocazione politica e che l'opposizione non vuole, solo per poter dire che il centrosinistra non ha saputo chiudere positivamente la riforma delle autonomie. Una legge che può rappresentare un ulteriore passo verso la costruzione di un'Europa politica, di un'Europa dei popoli e un ulteriore allontanamento da concessioni localistiche e da particolarismi meschini, che farebbero solo arretrare il livello di civiltà del nostro paese. Una legge che segnala il livello di unità presente nella coalizione di centro-

sinistra sui temi fondamentali riguardanti i principi democratici e i diritti di cittadinanza, quei temi che danno senso e nobiltà alla stessa azione politica, un'unità che appare ancora più significativa se confrontata con le vistose e imbarazzanti contraddizioni interne esibite dalla Casa delle libertà.

C'è un ultimo aspetto che voglio sottolineare: con l'approvazione di questa norma introduciamo in Costituzione, con riferimento alle leggi regionali, un principio che non siamo riusciti a inserire come principio di carattere generale. Mi riferisco all'obiettivo della rimozione degli ostacoli che impediscono la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e della promozione della parità di accesso tra donne e uomini alle carriere elettive. Non è certamente l'ultimo passo verso una maggiore presenza femminile nelle istituzioni e verso una democrazia compiuta, ma è comunque un risultato significativo di cui i comunisti italiani possono rivendicare la titolarità (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, abbiamo voluto questa legge perché disegna un nuovo sistema dei poteri autonomistici nel nostro ordinamento con l'obiettivo di allargare l'area della partecipazione e della responsabilità dei cittadini. In fondo, se dovessi riassumere il filo conduttore delle politiche del centrosinistra in questi anni, l'obiettivo essenziale sotteso all'attività legislativa e di Governo, credo che possa coincidere con la volontà di accrescere in Italia il diritto di cittadinanza. Questa legge va in tale direzione. Le novità non sono marginali, si è parlato di un autentico ribaltamento del principio fondativo dell'articolo 117 della Costituzione, con la riserva per lo Stato di un numero definito di competenze esclusive, nell'affermazione di una soggettività del

potere regionale come ordinario titolare della legislazione. È questa la premessa, la condizione ineludibile per dare corso alla stagione costituente delle nuove regioni.

Siamo favorevoli perché si introduce il principio del regionalismo differenziato, perché si modifica in profondità il sistema dei controlli sopprimendo quelli preventivi di legittimità, espressione residuale di un centralismo anacronistico, perché si afferma il principio della territorialità delle imposte, in base al quale l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa dà corpo al potere di autogoverno, perché trova attuazione, specificazione il principio di sussidiarietà nella sua dimensione orizzontale e verticale, principio di sussidiarietà che è principio di libertà.

L'opposizione di destra, la Casa delle libertà sostiene che il prodotto di devoluzione di poteri sia inadeguato, che questa — come ha detto l'onorevole Pisanu — sia una riformetta o, come con prosa elegante ha affermato il professor Urbani, «una patacca»; a noi sarà consentito di chiedere all'onorevole Pisanu e all'onorevole Urbani un'idea, non ancora un progetto, con qualche coerenza. Dovrebbero mettersi d'accordo perché si è colta una certa confusione nel corso della formazione di questo provvedimento. Il professor Fisichella al Senato ha sostenuto che questa è una riforma eccessiva, quasi una minaccia per l'unità nazionale e, per converso, numerosi emendamenti della Lega proponevano — e il gruppo di Alleanza nazionale, ed anche l'onorevole Selva, hanno votato a favore — che le regioni trattenessero il 90 per cento del gettito fiscale prodotto nel territorio. Altri emendamenti proponevano un sistema di regioni indipendenti, libere di federarsi. Di tutto e di più, e su tutto, nel voto degli emendamenti, vi siete divisi, come attestano senza pudore gli atti parlamentari.

Viene mosso ora un rilievo di parzialità e non è difficile riconoscere che questa riforma non esaurisce le nostre ambizioni riformatrici. Restano sullo sfondo le grandi questioni del bicameralismo, della forma di Governo, il complesso dei pro-

blemi che hanno vissuto nella Commissione bicamerale una stagione alta di confronto politico, di elaborazione e di contrasto. Ma è davvero singolare che le forze politiche che hanno esplicitamente e consapevolmente interrotto il percorso unitario di riforma della seconda parte della Costituzione sollevino oggi un rilievo di parzialità, ineludibile conseguenza di quella scelta.

Abbiamo letto che l'onorevole Berlusconi ha nei suoi progetti per la prossima legislatura la volontà di riformare la Costituzione. Abbiamo letto, tra una smentita e l'altra, tra una dichiarazione e la successiva interpretazione autentica, che intenderebbe perseguire questo progetto attraverso un serio confronto con quella che immagina debba essere la prossima opposizione.

L'onorevole Urbani, da parte sua, ha voluto graziosamente aggiungere che l'opposizione dovrà meritare questa opportunità e non è chiarissimo quale sia il parametro di merito che l'onorevole Urbani immagina ed ha in mente in questo esame di ammissione. Noi pensiamo che il confronto non sia un premio, ma il metodo ordinario della democrazia. Per questo rifiutiamo l'accusa di una decisione unilaterale.

Il testo che oggi votiamo è nato dalla Bicamerale. Ricorda l'onorevole Urbani di aver votato quel testo non solo in Commissione bicamerale, ma anche in aula (un testo per tante parti identico a quello attuale)? Quel testo si è poi arricchito delle migliori proposte dei gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, ha raccolto i suggerimenti della Conferenza dei presidenti delle regioni, ha registrato il consenso e il sostegno delle associazioni dei comuni e delle province d'Italia ed ha avuto per due volte l'avallo delle Camere.

Noi siamo certi di interpretare una volontà largamente maggioritaria nel paese. Per questo pensiamo sia utile promuovere il referendum confermativo previsto dall'articolo 138 della Costituzione.

Vorremmo chiedere a tutti gli italiani di decidere se questa riforma sia utile o meno alla nostra democrazia.

Il voto che oggi esprimiamo assume un significato politico che va al di là del merito, già rilevante, di questa legge, prima di tutto perché riafferma la titolarità del Parlamento a decidere sulla riforma della Costituzione. Vogliamo farlo all'interno di un percorso serio e responsabile, in un quadro di garanzie e di trasparenza, rifuggendo la tentazione plebescitaria e propagandistica evocata da qualche presidente di regione, in un contesto di esibizione velleitaria del proprio inutile protagonismo, in evidente assenza dei fondamenti di legalità costituzionale.

Ma questo voto, signor Presidente, pesa politicamente per un'altra ragione: perché misura due visioni profondamente diverse della risposta democratica alle sollecitazioni che nascono nel paese, perché la domanda di riforma federale dello Stato si è intrecciata, in vaste aree dell'Italia, con una questione di cittadinanza insicura, con un sentimento di insoddisfazione incontenibile rispetto ai nuovi scenari economici e sociali della globalizzazione.

Vi sono forze politiche che intorno alla parola « federalismo » hanno costruito un feticcio, un contenitore magico delle angosce e delle paure dei cittadini. Si è voluta evocare e assecondare l'idea del federalismo come una replica feudale di piccole sovranità, il cui unico scopo sarebbe quello della difesa dell'esistente, della protezione dal nuovo, della garanzia che niente possa cambiare. Cullando angosce degli italiani, hanno stravolto il senso vero della prospettiva di riforma dello Stato.

Per questo, per molti la riforma migliore è quella che non si farà mai. E tuttavia una politica che asseconi umori e paure, che rinunci alla responsabilità di un'offerta di Governo fondata sulla ragione può dare forse un consenso effimero, ma non garantisce nel tempo una prospettiva democratica e favorisce il declino morale del paese. Invece il futuro dell'Italia si gioca proprio sulla ricucitura

del rapporto tra politica e morale, sulla capacità della politica di conquistare la fiducia dei cittadini, nel merito, senza inganni, sulla espressione di un progetto alto ed ambizioso, su un paragone teso ed esigente tra le nostre idee e i nostri comportamenti.

Noi pensiamo che il dovere della politica ed insieme il rischio della politica siano nella ricerca di una prospettiva culturale ed istituzionale fondata sulla libertà non per aver paura del futuro ma per prepararlo e regolarlo, per accrescere il ruolo della società civile nello Stato, per rendere la società italiana più forte e più libera sullo sfondo di istituzioni capaci di offrire a tutti pari opportunità.

In questa prospettiva per noi la riforma che oggi vogliamo approvare è una scelta per unire il paese e le perequazioni sociali e territoriali costituiscono la premessa del processo federativo, non già una modalità difensiva dagli effetti del federalismo medesimo.

Questa seduta, signor Presidente, segna in qualche modo il punto di approdo politico, se bene distante dalla chiusura formale della XIII legislatura. Avremmo preferito — e lo dico con sincerità ed amarezza — un confronto ed un epilogo diversi, avremmo preferito sentire confrontare le opinioni e le tesi che ci oppongono nel gioco democratico, avremmo preferito che l'opposizione di destra, che ha l'ambizione di essere schieramento di Governo, non si limitasse a scommettere sulle nostre assenze. Invece siamo qui, presenti con la passione delle nostre ragioni, con la certezza dei nostri doveri, con la nostra idea democratica, per affermare con il voto la nostra adesione ed il nostro consenso, per dire agli italiani che sentiamo di aver speso bene questi anni di lavoro per l'Italia, che sentiamo l'orgoglio di essere stati partecipi di una straordinaria stagione di trasformazioni del nostro paese, partecipi di una storia che ha segnato in modo indelebile la vita di ognuno di noi.

Io non so chi vincerà le prossime elezioni, non so chi dovrà governare nei prossimi anni, ma so che gli uomini e le

donne dell'Ulivo hanno onorato l'impegno assunto insieme a Romano Prodi con gli elettori. Per queste ragioni, esprimendo il voto favorevole dei Popolari, sento di interpretare anche i sentimenti di un deputato del mio gruppo che è assente, di un grande maestro come Nino Andreatta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo, cui si associano i membri del Governo*) del quale avvertiamo la terribile mancanza ma del quale portiamo con fierezza ed orgoglio il testimone (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, votiamo oggi un testo molto simile a quello formulato a suo tempo e con largo consenso dalla Commissione bicamerale e poi votato in aula. Certo, non c'è più il quadro globale di riforme ordinamentali della seconda parte della Costituzione, che era esattamente il progetto della Commissione bicamerale. Siamo consapevoli di questo limite e di questo grande problema. D'altronde i ripetuti insuccessi ci consegnano ancora irrisolto il problema di portata storica di un nuovo organico assetto delle istituzioni e del sistema politico italiano, cioè di quel profondo rinnovamento dello Stato e della democrazia italiana che ci siamo detti tante volte in quest'aula essere uno dei punti cruciali della nostra anche non più recente storia.

L'esigenza di riforma e di rinnovamento non appartiene, colleghi del Polo e del centrodestra, ad una parte politica, ma appartiene a tutto il paese nel cui futuro non può esserci solo l'euro, ma l'Europa con la sua secolare esperienza di sviluppo

delle istituzioni politiche che, per contrasto, testimoniano l'invecchiamento di quelle del nostro paese.

La Commissione bicamerale, come ebbe a dire il suo presidente Massimo D'Alema, fu una grande occasione: una grande occasione gettata al vento per volontà essenzialmente dell'onorevole Berlusconi in quel giugno del 1998. La grande occasione perduta, per specifiche scelte e responsabilità, ci obbligherà certamente tutti, cari colleghi, ad insistere tenacemente nella prossima legislatura e a realizzare quanto possibile, fino all'ultimo, in questa che sta per chiudersi.

Non è vero che non sia successo niente: abbiamo introdotto, come ricordava poco fa il collega Boato...

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Mussi. Onorevole Saraceni, per cortesia. Onorevole Pagliarini, per piacere. Onorevole Di Capua, per cortesia. Prego, presidente Mussi.

FABIO MUSSI. Abbiamo introdotto cambiamenti parziali ma importanti e *in primis* l'elezione diretta dei presidenti delle regioni: una novità sulla cui base si è già votato nell'appuntamento elettorale regionale dell'anno scorso. I presidenti regionali che sono in carica hanno così ricevuto una inedita, forte, fortissima investitura popolare e, se mi si consente, un super mandato, al quale però non corrispondono nuove risorse e nuovi poteri costituzionalmente sanciti.

È un'assenza, un vuoto che non può essere riempito con le improvvisazioni, le provocazioni, le forzature, cioè con l'instaurazione di un regime di permanente conflitto tra Stato e regioni, tra Governo nazionale e governi regionali e, a scendere, da un permanente conflitto tra regioni e comuni, dato che — come ha voluto ricordare anche il Presidente della Repubblica — la riforma non può consistere nel passaggio da un centralismo statale ad un centralismo regionale: questo sarebbe un ben deludente esito.

Dovrebbe dunque interessarci tutti (anche in questi giorni, anche in queste ore,

anche in questa occasione) l'architettura, la costruzione; non la demolizione e gli strappi, tanto meno la propaganda senza effetti reali o i colpi di gong, come ha voluto ricordare uno dei presidenti delle regioni governate dal centrodestra.

Le Camere sono ripartite due anni fa da un testo presentato dall'allora Presidente del Consiglio, onorevole Massimo D'Alema, e dal ministro per le riforme, onorevole Giuliano Amato, che riprendeva esattamente la riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione. Di intervenire sulla seconda parte della Costituzione avevamo convenuto, tutti insieme, all'inizio della legislatura, riconoscendo una permanente validità ai principi della prima parte; e anche per il futuro mettiamo in guardia — comunque vadano le cose politicamente — dall'azzardo, dalla tentazione di recidere le radici della democrazia repubblicana da quella rete di valori che ha consentito all'Italia di diventare un grande paese moderno.

In questi due anni abbiamo lavorato (tentando in ogni occasione il dialogo) ad un testo capace di rispondere, relativamente alla forma di Stato, alle esigenze...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere.

FABIO MUSSI. ...impellenti di riforma. Il risultato può ritenersi insufficiente, ma non è onesto da nessuna parte affermare che sia privo di autentici significati innovatori.

Nel testo che votiamo, come è stato già ricordato, si rovescia l'articolo 117 dell'attuale Costituzione, si individuano chiaramente la legislazione esclusiva dello Stato e le materie di legislazione concorrente e si lascia tutto il resto alle regioni, un resto di nuova e straordinaria ampiezza in termini di poteri esercitabili. Nel testo che votiamo si attribuiscono nitidamente le funzioni amministrative a comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, in modo che ognuno abbia chiaro l'ambito del suo compito e non si debba sottoporre il sistema allo stress di continui conflitti.

In questo testo si attribuisce alle regioni e agli enti locali autonomia finanziaria di entrata e di spesa. È un cambiamento formidabile che riguarda le risorse disponibili nel quadro di uno Stato che vuole essere unitario e dunque tutela i poteri locali e regionali e insieme i meccanismi di perequazione e di solidarietà, in assenza dei quali si perderebbe l'unità della nazione.

Voglio ricordare che alla formulazione di questo articolo 5 hanno collaborato uomini di diverse e contrapposte parti politiche.

In questo testo si stabilisce la possibilità di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, in modo da mettere in valore le identità territoriali e le loro specifiche e differenziate potenzialità di sviluppo.

Abbiamo avuto una intensa, contrastata, irrisolta — su questo aveva ragione l'onorevole Follini — discussione sul principio di sussidiarietà. La parte nostra ha respinto l'idea di uno Stato minimo, se non addirittura di quella residua funzione compassionevole dello Stato che appare nei discorsi del nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America. Tuttavia, per quanto sia mancato un accordo, il passo dell'articolo 4 del testo che votiamo è certamente uno sviluppo dell'ispirazione della Costituzione del 1948 che risente largamente della discussione che si è avuta fra tutte le parti politiche.

Abbiamo sinceramente sperato in tutti questi mesi che il ghiaccio si sciogliesse, che la grande maggioranza del Parlamento potesse arrivare ad una determinazione comune, perché quelle che stiamo compiendo sono scelte che non si misurano con il metro degli interessi di un'imminente scadenza elettorale.

Invito ancora tutti i colleghi a riflettere, perché se ci si ferma ora si dovrà, nella prossima legislatura, chiunque vinca le prossime elezioni, ricominciare da capo e le nuove regioni non potranno deliberare statuti innovativi in questa legislatura regionale non nazionale, tutte le regioni, quelle governate dal Polo e quelle governate dall'Ulivo.

Conveniamo sul fatto che sarebbe stato opportuno introdurre la Camera delle regioni, però abbiamo tutti chiaro che l'introduzione di questa norma si sarebbe tirata dietro tutti gli anelli della catena della forma di governo e del sistema delle garanzie e ci avrebbe semplicemente riportato all'irrisolta discussione in bicamerale. Ma quella di assicurare alle nuove regioni votate l'anno scorso la possibilità di agire con statuti nuovi è la ragione fondamentale per cui insistiamo e per cui non ci troviamo di fronte a due blocchi contrapposti, perché arrivano pressanti appelli da parte dei presidenti del centrodestra e del centrosinistra, dell'ANCI, dell'UPI, della Lega delle autonomie.

Non credo si possa cogliere il segno di un'azione faziosa o prepotente, anche se non ci lascia indifferenti il tema del consenso e del riconoscimento di reciprocità. Siamo pertanto pronti ad un referendum confermativo, se le Camere vorranno approvare questo testo, sul quale il nostro voto sarà favorevole: un voto non nell'interesse di una parte, ma di tutto il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Socialisti democratici italiani e misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bastianoni, al quale ricordo che ha un minuto a sua disposizione. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, a nome dei deputati del gruppo misto-Rinnovamento italiano, annuncio che voteremo convintamente a favore di questo provvedimento che costituisce l'ultimo treno della legislatura per introdurre nel nostro ordinamento quelle innovazioni che abbiamo tentato di far approvare grazie al lavoro della Commissione bicamerale, anche se non è stato possibile.

Ribadiamo convintamente la nostra intenzione di votare a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rinnovamento italiano, dei Demo-*

cratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole Selva, le ricordo che ha due minuti a sua disposizione.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, poche ore fa questa Assemblea ha nominato due colleghi, l'onorevole Mauro Paisan e l'onorevole Gaetano Rasi, componenti dell'*authority* per la *privacy*. L'incarico di parlamentare è incompatibile con quello che abbiamo conferito ai due colleghi.

Forse le procedure richiedono un po' di tempo per ratificare queste nomine, ma credo sia — come direbbe l'onorevole Veltroni — *politically correct* che i due deputati si astengano da una votazione importante come questa (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

GUSTAVO SELVA. Ho detto che sarebbe *politically correct* se si astenessero dal partecipare a questa votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

Per quanto riguarda l'onorevole Gaetano Rasi, annuncio che non parteciperà alla votazione.

Rivolgo i migliori auguri di buon lavoro all'onorevole Paissan e all'onorevole Rasi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Acierno, al quale ricordo che ha due minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, devo dire che non mi sarei mai

aspettato che una semplice intervista rilasciata ieri a Radio Radicale riuscisse a farmi raggiungere un obiettivo che ritengo importantissimo per il mio partito. Su tutte le prime pagine dei giornali italiani di oggi è scritto, a lettere chiare, che il Movimento sociale italiano non è il partito della restaurazione, che il Movimento sociale italiano è un partito che sa guardare al futuro del nostro paese.

Ho anche letto sulle pagine de *la Repubblica* che grazie a questa intervista il Movimento sociale italiano ha superato un altro importantissimo scoglio per la sua sopravvivenza politica. Infatti, è Rutelli a chiarire, una volta per tutte, che i voti del Movimento sociale italiano sono liberi e democratici: questo è un altro passo importante rispetto alle dichiarazioni che la sinistra aveva rilasciato negli ultimi mesi riguardo possibili accordi tra il Movimento sociale italiano e la Casa delle libertà.

È per questo che io stasera, convintamente, voglio dire a questa Assemblea e agli italiani che ci ascoltano che il Movimento sociale italiano è favorevole all'Italia federalista e che vuole una riforma costituzionale in senso federale: è per questo che voteremo questa riforma, ma non stasera e né sulla base di questo provvedimento, che riteniamo un atto di grande arroganza politica (*Dai banchi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale si ride*).

Questo voto rimane in quest'aula per quello che la Casa delle libertà porterà nella prossima legislatura nell'aula di Montecitorio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola che ho chiesto per rappresentare in questo momento il voto della stragrande maggioranza degli italiani dell'Alto Adige. Noi votiamo convintamente contro questo

provvedimento ribadendo i motivi che già sono stati espressi al Senato dalla senatrice Pasquali e anche in quest'aula durante il dibattito generale. Ma votiamo contro soprattutto perché c'è una norma in questo provvedimento: l'abolizione del commissario di Governo nella provincia di Bolzano, che riteniamo un atto irresponsabile e gravissimo, perché il commissario del Governo in provincia di Bolzano ha rappresentato e rappresenta un punto di riferimento e un punto di garanzia proprio per la minoranza effettiva che è la minoranza italiana.

ANTONIO SODA. Dillo alla Lega!

PIETRO MITOLO. Per questo motivo ribadisco il mio «no» convinto e vi ringrazio (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Presidente, colleghi, dopo quindici anni di lavoro parlamentare mi trovo nella bizzarra posizione di parlare per l'ultima volta a Montecitorio su un argomento estremamente delicato. Sono in difficoltà perché se avessi dovuto votare a favore del Governo l'avrei fatto, ma sapevo perfettamente che questa sera siamo chiamati a pronunciarci non sulla fiducia al Governo ma su un provvedimento di merito che non ho condiviso l'anno scorso quando è stato votato per la prima volta e sul quale debbo ora mantenere le mie perplessità, che mi portano ad esprimere un doloroso voto contrario, sapendo quanto pesino in questa votazione i voti favorevoli e quelli contrari.

Debbo dire però che quando nel 1991 ho presentato una proposta di legge costituzionale per la forma federale dell'Italia, in pochi parlavano di federalismo. Ho poi «attraversato» negli anni successivi le varie Commissioni bicamerali e la discussione che ha impegnato il Parlamento nella XIII legislatura. Devo dire che la

scomparsa dal titolo del termine « federalismo » è la dimostrazione che purtroppo il federalismo in questo provvedimento non c'è.

Ma questo non sarebbe stato sufficiente a motivare il mio voto contrario. L'aspetto più difficile riguarda il fatto che il Comitato dei nove di questa Camera aveva deciso di inserire nel nuovo articolo 116 il concetto dell'intesa per rendere giuridicamente pattizi gli statuti speciali di autonomia.

Capisco i colleghi sudtirolesi e trentini che sono protetti dalla garanzia internazionale, ma per le altre autonomie speciali il principio pattizio sarebbe stato indispensabile; purtroppo, all'ultimo minuto, è stata « sfilata » questa sedia dell'intesa in maniera inopinata. Ecco la ragione della mia preoccupazione. Nasceranno nuove autonomie speciali ma non sono salite in quel gradino superiore che era del tutto indispensabile con questa riforma. Ed è per questo motivo che con vivo dispiacere annuncio il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Presidente, su questo provvedimento mantengo le perplessità e le riserve nel merito, peraltro confermate da tantissimi colleghi anche dei gruppi della maggioranza. Riserve sull'incompletezza, sulla carenza di alcuni passaggi, sulla necessità comunque di dovervi porre mano in futuro.

Un regionalismo che considero eccessivamente spinto, una scarsa attenzione per gli enti locali più periferici e per le manifestazioni di volontà delle rispettive popolazioni. È dunque questa una riforma parziale anche perché ha dimenticato segmenti importanti di un processo riformatore che doveva essere compiuto: dalla forma di Governo al Parlamento, alla legge elettorale. È una riforma che mira anche un po', come dissi la prima volta, a mascherare un sostanziale fallimento del processo riformatore. Non me ne voglia il

ministro Maccanico, al quale sono legato da sincero affetto, ma abbiamo mancato in molte, in troppe cose; ultima la legge sugli italiani all'estero in nome della difesa di dodici posti di parlamentari deputati nella quota proporzionale da destinare a presunti leader a caccia di seggi sicuri. Questa è la verità dell'affossamento della legge sul voto degli italiani all'estero. Ebbene, le ragioni che mi indussero all'astensione in prima lettura mi hanno, comunque, indotto ad una riflessione. È un voto squisitamente politico. Il merito del provvedimento — Presidente, mi conceda ancora un minuto — non esiste: è uno scontro muro contro muro. Mi dispiace che si crei il precedente di una modifica della Costituzione a colpi di maggioranza. Non condivido l'annuncio di ceffoni e di schiaffoni, grande errore strategico e comunicativo! È un voto politico che contrappone una parte contro l'altra.

Ho necessità di riflettere sulla mia collocazione; esprimerò un voto favorevole su questo provvedimento per la semplice ragione che si tratta di un voto politico tra il centrosinistra e la contrapposizione del centrodestra. Non esprimerò un voto per tutela o tornaconto personale. Presidente, colleghi, esprimerò un voto favorevole solo per tutelare la dignità di quest'esperienza parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Data la delicatezza del voto, Presidente, la prego di effettuare un controllo delle tessere efficacissimo, in modo che alle luci corrisponda una persona!

PRESIDENTE. Lo faremo tutti. Grazie, onorevole Selva.

Collegli, vi prego di stare tutti seduti.

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 4462-C)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 100, comma 1, del regolamento, il progetto di legge costituzionale è approvato se nella seconda votazione ottiene la maggioranza assoluta dei componenti la Camera. La soglia della maggioranza è di 312 deputati.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge costituzionale nn. 4462-4495-5017-5036-5181-5467-5671-5695-5830-5856-5874-5888-5918-5919-5947-5948-5949-6044-6327-6376-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto; Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Mario Pepe ed altri; Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Toscana; Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; d'iniziativa del Governo: Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione » *(approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione - seconda deliberazione)* (4462-4495-5017-5036-5181-5467-5671-5695-5830-5856-5874-5888-5918-5919-5947-5948-5949-6044-6327-6376-C):

Presenti	334
Votanti	328
Astenuti	6
Maggioranza	312
Hanno votato sì	316
Hanno votato no ...	12

(La Camera approva - Vedi votazioni - Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano, cui si associano i membri del Governo - Dai banchi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano si scandisce reiteratamente la parola: « Libertà »).

Collegli, spero che l'entusiasmo non vi porti fuori dell'aula perché dobbiamo ancora votare il disegno di legge di conversione del decreto-legge sugli enti locali. Vi prego di rimanere seduti e di procedere nei lavori.

Per cortesia, i componenti del Comitato dei nove prendano posto !

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 7582 (ore 19,20).

***(Ripresa esame degli articoli
- A.C. 7582)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.55.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Presidente, vorrei segnalare che il decreto-legge è stato presentato dal Governo il 27 dicembre 2000 ed è stato integrato al Senato con sei commi all'articolo 1 e con cinque articoli successivi che rappresentano un totale travisamento del tema.

Purtroppo, dai resoconti parlamentari del Senato non è dato comprendere la *ratio* di questi nuovi commi ed articoli; non sono stato in grado di comprendere in base a quali ragionamenti ed affinità si sia ritenuto ammissibile al Senato unire

materie così disparate come quelle disciplinate nei sei commi dell'articolo 1 e nei cinque articoli successivi ai commi ed agli articoli contenuti nel decreto-legge del Governo.

È veramente singolare che mentre la Camera dichiara correttamente l'inammissibilità quando la materia degli emendamenti presentati è diversa da quella degli articoli e dei commi del decreto-legge, tale criterio non venga adottato dal Senato. Tale disparità di comportamenti è veramente inspiegabile. Segnalo ai colleghi, che mi sembrano impegnati in altre considerazioni e congratulazioni, questa singolare discrepanza.

PRESIDENTE. Colleghi vi prego, per piacere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, capisco che questo decreto-legge non ispiri molto i colleghi ma, anche per consentire all'Assemblea di ricomporsi, desidero segnalare che questo emendamento rientra nello spirito che ha dato origine alla norma che — essa sì — potrebbe essere condivisibile, poiché destina l'incremento dei trasferimenti alle comunità montane che, dal 1997 al 1999, sono state caratterizzate da un incremento del numero dei comuni che le compongono. Credo sia giusto avere un occhio di riguardo verso tali comunità montane; tuttavia, poiché il provvedimento che ha ispirato la norma in questione, che è nato nel 2000 e non ha avuto sorte favorevole, è stato recepito con il decreto-legge oggi in esame, sarebbe forse opportuno dare compiutezza a quella previsione estendendo tale priorità a tutte le comunità montane che abbiano avuto un incremento di enti anche nel 2000. Di fatto, l'emendamento favorirebbe le comunità montane che, dal 1997 al 2000, hanno registrato un incremento del numero degli enti. Tale aggiornamento si impone in relazione alla data di approvazione della norma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, anche in questo caso stiamo discutendo di un comma aggiunto dal Senato e per il quale, francamente, non si ravvisa l'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza.

Praticamente, su questo decreto-legge *omnibus* «è salito» di tutto e la modifica in questione è riferita addirittura alla legge n. 388 del 2000. In sostanza, quindi, con un decreto-legge emanato il 27 dicembre ed esaminato dal Senato nel gennaio 2001 si modifica una legge promulgata il 23 dicembre 2000. Siamo alla schizofrenia legislativa, signor Presidente, perché in effetti, a distanza di meno di trenta giorni, si modificano disposizioni di legge.

Nel merito, la disposizione può anche avere un senso equitativo e di giustizia perché dà modo anche alle comunità montane che hanno registrato un aumento del numero dei comuni, rispetto a quello degli anni 1997 e 1998, di usufruire dei benefici previsti. A questo punto, però, non si comprende perché non si debbano estendere le stesse norme anche ai comuni che si sono aggiunti nel 1996. Nella stessa logica rientra l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.55 che prevede un'estensione al 2000.

Quindi, in linea di principio, mi sembra che sia l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.56 sia l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.55, che vanno nella stessa direzione, abbiano un senso compiuto: sono cioè emendamenti che tendono a rendere meno cervellotica una disposizione aggiunta dal Senato.

Invito pertanto l'Assemblea a votare a favore dell'emendamento 1.56. Sottolineo altresì che, se questo decreto-legge verrà convertito in legge questa sera, modificheremo una legge promulgata il 23 dicembre scorso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Giancarlo Giorgetti 1.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	407
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Avverto che gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 1.56, 1.64, 1.66, 1.67 e 1.68 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Possa 1.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione per proseguire nella mia dimostrazione dell'assenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge al nostro esame. Nella fretta abbiamo superato il comma 7 dell'articolo 1 che riguarda la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Sappiamo tutti che è in corso una delicata transizione

dalla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani al servizio comunale per lo stesso smaltimento. Ebbene, la norma contenuta nel comma 7 si rende necessaria in ragione della mancata previsione per l'anno 2000 di una norma analoga a quella contemplata dall'articolo 31, comma 7, primo periodo, della legge n. 448 del 1998. Si viene così a determinare l'obbligo di deliberare entro il 29 febbraio 2000 tariffe tributarie conformi ai criteri prescritti dall'articolo 65 del decreto legislativo n. 507. È quindi una carenza di attività legislativa prevedibilissima, colleghi, quella che rende necessaria l'introduzione nel decreto-legge del comma 7 dell'articolo 1. Anche in questo caso, quindi, siamo in carenza di ogni motivazione di urgenza e di necessità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> .	241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, l'articolo 1-bis affronta una materia delicatissima: disciplina i ricorsi in materia di tributi locali con una sventagliata — diciamo così — di riferimenti a tutte le imposte, a vario titolo, di tipo locale e introduce una rilevante deroga

alla disciplina generale di ricorso in commissione tributaria stabilita dal decreto legislativo n. 546 del 1992.

In esso si statuisce che, a pena di inammissibilità, qualsiasi atto di accertamento deve essere proposto entro sessanta giorni dalla data di notificazione dell'atto impugnato.

Questo principio, che fa riferimento alla certezza dei tempi e della riscossione delle imposte accertate da parte degli enti locali, viene qui tranquillamente derogato con una disciplina che fa riferimento agli atti notificati dalle amministrazioni locali entro il 31 dicembre 2000 e non divenuti definitivi, per cui può essere proposto ricorso entro il termine del 30 giugno 2001.

Francamente, non si capisce quale logica presieda una simile scelta. In particolare, si sarebbe potuto più ragionevolmente fare riferimento ai sessanta giorni dal 31 dicembre 2000. Qui si introduce invece una dilazione di tempi di sei mesi — sconosciuta a qualsiasi previsione contenuta attualmente nell'ordinamento — e che per trascinarsi può addirittura arrivare a otto mesi, poiché si fa riferimento ad accertamenti per atti non divenuti definitivi. Infatti non essendo ancora decaduti i sessanta giorni alla data del 31 dicembre ed essendo intervenuta la dilazione fino al 30 giugno 2001, si possono addirittura prefigurare otto mesi per impugnare l'atto. Non ci sembra che sia una norma ispirata dal buon senso e dal principio di certezza. Il decreto-legge voleva dettare una norma che desse certezza di bilancio agli enti locali, come è stato affermato da parte del Governo e del relatore, invece introduce un elemento di rilevante contraddittorietà per di più correlata alla data del 30 giugno che per gli enti locali equivale alla data di approvazione del conto consuntivo, con l'accertamento dei residui attivi di bilancio che, per quanto riguarda questo tipo di accertamenti, soggiacerà a un elemento ulteriore di indeterminatezza. Di conseguenza, noi proponiamo la soppressione totale di questo articolo 1-*bis*.

Mi riservo di intervenire in seguito sui due successivi emendamenti con riferimento a due particolari fattispecie di imposte contenute in questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, sono d'accordo con quanto ha appena detto il collega Giorgetti su questo articolo 1-*bis*. Colgo l'occasione per fare una segnalazione che mi premeva al riguardo dell'emendamento Contento 1.1, su cui non c'è stata discussione. L'emendamento si riferiva all'articolo 1, comma 7-*bis*, relativo al servizio di cremazione. Non so come sia stato introdotto al Senato (potete però immaginare come possano essere coerenti con il testo del decreto-legge presentato il 22 dicembre le considerazioni riguardanti il servizio di cremazione), comunque questa disposizione in sostanza istituisce una nuova tassazione. Infatti, l'interpretazione autentica che viene data ad una norma precedentemente stabilita restringe la gratuità del servizio di cremazione ai nulla tenenti, alle persone indigenti e alle persone appartenenti a famiglia bisognosa. Se si legge attentamente la disposizione legislativa di cui qui con l'articolo 1, comma 7-*bis* si fornisce l'interpretazione autentica, si ha invece ben chiaro che il legislatore allora estendeva la gratuità del servizio di cremazione a tutti quanti. Così introduciamo una nuova tassazione. Mi preme stigmatizzare questo fatto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, questa disposizione introdotta dal Senato francamente appare incomprensibile. Sto cercando di interpretarla, ma sembrerebbe di capire che i provvedimenti notificati entro il 31 dicembre 2000 e non ancora divenuti esecutivi possono essere impugnati oltre il termine di sessanta

giorni previsto dalla legge. Però, se l'interpretazione è questa, la disposizione sembrerebbe diretta soltanto ai provvedimenti notificati negli ultimissimi giorni di dicembre perché, mentre gli altri sono ormai già divenuti esecutivi, per cui non possono essere ricompresi in questa disposizione, altri ancora sono già stati impugnati e quindi la disposizione non li riguarda.

Apparirebbe allora necessario un chiarimento da parte del Governo, altrimenti, o dovremmo eliminare l'inciso « non divenuti definitivi », oppure dovremmo considerare soltanto i provvedimenti che siano stati in qualche maniera impugnati. In ogni caso, francamente risulta essere una disposizione incomprensibile, per cui la richiesta di soppressione, di cui all'emendamento Giorgetti 1-bis.3, appare senz'altro condivisibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà. Le ricordo, onorevole Molgora, che ha a disposizione un minuto.

DANIELE MOLGORA. Questo articolo 1-bis, a mio avviso, presenta un problema tecnico che dovrebbe essere messo a fuoco, perché la proroga riguarderebbe tutti i provvedimenti notificati dalle amministrazioni locali entro il 31 dicembre 2000 e non divenuti definitivi. Sostanzialmente, si fa riferimento soltanto ai provvedimenti intervenuti nei mesi di novembre e dicembre, in quanto sappiamo che occorrono sessanta giorni perché gli stessi diventino definitivi. Questa proroga, quindi, riguarda soltanto i provvedimenti degli ultimi due mesi dell'anno. Pertanto non si capisce per quale motivo vi debbano essere agevolazioni soltanto per questi due mesi, mentre chi ha ricevuto il provvedimento nel mese di ottobre non debba avere alcuna proroga. Già questa è un'incongruenza.

Credo poi che la proposizione del 30 giugno del 2001 rappresenti un termine un po' troppo ampio, perché se è bene, visti i problemi che questo Governo ha creato con la legge sull'ICI (problemi

anche d'interpretazione delle norme), dare una proroga ai contribuenti, non si capisce perché la stessa debba essere fino al 30 giugno del 2001; essendo infatti questa la data entro la quale devono essere votati i bilanci comunali, si creano problemi anche sotto questo profilo.

Vorrei mi si spiegasse per quale motivo si pensi soltanto ai provvedimenti non divenuti definitivi, quindi soltanto ai mesi di novembre e dicembre, anziché, a questo punto, all'interno anno 2000.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i>	237).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Avendo ascoltato con molta attenzione l'intervento del collega Proietti, mi sto interrogando circa l'effettiva validità di questa norma per i contribuenti. Essendo stata introdotta al Senato ed entrando in vigore dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (presumo da domani o dopodomani), non capisco quali siano gli atti non divenuti definitivi, dal momento che, in pendenza del decreto-legge, questa norma non era stata ancora introdotta a decorrere dal 27 dicembre.

Volevo però richiamare l'attenzione sul fatto che si prevede ancora l'ICIAP, un'imposta abolita ormai da quattro anni, sulla cui genesi e sorte definitiva ci sarebbe da riflettere proprio a proposito di federalismo. Nata, infatti, come imposta locale, l'ICIAP è stata poi sostituita da trasferimenti regionali e oggi il suo controvalore è addirittura diventato, *tout court*, un trasferimento da parte dello Stato. Veramente a passi di gambero rispetto al federalismo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	395
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> .	229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire sull'emendamento in esame perché desidero richiamare l'attenzione dei colleghi su un problema già affrontato, dapprima con la legge finanziaria del 1999 e, recentemente, a novembre, con il collegato fiscale. Mi riferisco agli accertamenti relativi all'ICI, in particolare a tutti quelli che sono avvenuti in virtù di rendite catastali attribuite e non comunicate ai contribuenti.

In occasione dell'approvazione dell'articolo 74 del collegato fiscale, ebbi modo di denunciare che quella previsione nor-

mativa non sistemava definitivamente la questione; in particolare, essa lasciava margini di indeterminatezza per quanto riguarda il calcolo delle sanzioni e degli interessi che, oggi, vengono calcolati e accertati a carico dei contribuenti fino alla data di attribuzione della rendita. Nella versione originaria della legge finanziaria di due anni fa ciò non era previsto. Rispetto al guazzabuglio che si è venuto a configurare, non affatto risolto dal collegato fiscale approvato nel novembre dello scorso anno, si introduce nuovamente la possibilità solo teorica, come è stato dimostrato, di ricorso avverso questi accertamenti.

Raccomando, quindi, l'approvazione dell'emendamento in esame; ho colto l'occasione per evidenziare e denunciare una situazione di grave disagio dei comuni e dei contribuenti per colpa di organismi dello Stato, in particolare del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	158
<i>Hanno votato no</i> .	234).

Avverto che gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 1-bis.7, 1-bis.8 e 1-bis.9 sono ritirati. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Contento 1-bis.1 e Garra 1-bis.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, intervengo perché il decreto-legge, nella parte che stiamo esaminando, presenta un aspetto davvero divertente. Da più parti era stata sottolineata l'esigenza di riaprire i termini a favore dei contribuenti, per metterli in condizione di impugnare atti di accertamento o di liquidazione di tributi comunali e locali perché, soprattutto per quanto riguarda l'esempio dell'imposta comunale sugli immobili, le recenti modifiche legislative avevano impedito a molti contribuenti, quindi a molti cittadini, di far valere i propri diritti di fronte alle commissioni tributarie.

Ad una lettura superficiale sembrerebbe che l'articolo 1-*bis* riapra effettivamente i termini per i suddetti cittadini per gli atti di accertamento e di liquidazione; senonché, ad una lettura più attenta dell'articolo, si scopre che la riapertura dei termini vale solo per gli atti notificati dalle amministrazioni locali entro il 31 dicembre 2000 e non divenuti definitivi. A questo punto, chiedo ai colleghi della Camera dei deputati: se sono stati notificati atti di liquidazione entro il 31 dicembre 2000, nel preciso istante in cui questo provvedimento è divenuto legge tali atti sono già automaticamente definitivi, quindi non sono suscettibili di impugnazione. Allora, delle due l'una: o abbiamo fatto il provvedimento senza renderci conto di ciò che stiamo votando, per fingere di riaprire i termini, ma in realtà per avvantaggiare solo quei cittadini che, magari di fronte a notifiche errate da parte dell'amministrazione comunale, non hanno potuto impugnarle e quindi il provvedimento non serve a niente ed è altamente demagogico, oppure abbiamo il dovere di correggerlo, indicando il termine entro il quale gli atti avrebbero dovuto divenire definitivi, sopprimendo quanto meno — come fa l'emendamento in esame — il riferimento all'espressione « non divenuti definitivi ». Se l'emendamento di Alleanza nazionale non verrà accolto, la norma che stiamo per votare sostanzialmente non si applicherà ad alcun contribuente, quindi è una norma

iniqua, inutile e, se mi consentite, è una truffa ai danni dei contribuenti, che avevano chiesto la riapertura dei termini e non la otterranno con una norma sbagliata e addirittura improvida per i suoi effetti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, l'emendamento del collega Contento mi fornisce l'occasione per ribadire quanto ho detto poco fa, a proposito di un altro emendamento, sulla questione della proroga.

Con il collegato alla finanziaria per il 2000 è stata modificata, ad esempio, la legge sull'ICI. Quindi, data la confusione che si è creata per il sovrapporsi di diverse normative e per la questione degli avvisi di accertamento per le rendite catastali, che non erano mai state notificate al contribuente, si capisce la *ratio* della proroga dei termini per un eventuale ricorso. Fin qui possiamo essere d'accordo.

Il problema si pone per quanto riguarda i provvedimenti che godono della proroga dei termini, perché il fatto che si faccia riferimento agli atti « notificati dalle amministrazioni locali entro il 31 dicembre 2000 e non divenuti definitivi » significa che la proroga si avrà per tutti i provvedimenti notificati dal 2 novembre 2000 in poi. Pertanto, si fa una discriminazione fra chi ha ricevuto il provvedimento il 2 novembre e chi lo ha ricevuto il 31 ottobre. Mi chiedo se questo sia logico, se la differenza di un giorno possa consentire o meno l'ampliamento dei termini per il ricorso.

Credo che una dizione di questo tipo non possa essere condivisa, che occorra estendere all'intero anno 2000 la possibilità di presentare i ricorsi — questo sì — e che, quindi, si debba modificare questa espressione. È chiaro che l'abrogazione delle parole: « e non divenuti definitivi » riguarderebbe gli avvisi di accertamento, e

quindi i provvedimenti, dell'anno 2000: è questo che noi intendiamo. Pertanto, il voto della Lega nord Padania sarà favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Contento 1-bis.1 e Garra 1-bis.17, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> .	225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Contento 1-bis.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, logica avrebbe voluto che il precedente emendamento dell'onorevole Contento venisse approvato dall'Assemblea.

Penso che almeno questo secondo emendamento debba essere approvato. Infatti, la norma, accogliendo la richiesta proveniente da più contribuenti, intende prorogare i termini per il ricorso avverso gli atti di accertamento. Si tratta dei ricorsi notificati dalle amministrazioni locali entro il termine del 31 dicembre 2000 e non divenuti definitivi. Ma « non divenuti definitivi », cari colleghi, a quale data?

Il termine per proporre il ricorso è di 60 giorni, quindi, se non prevediamo alcuna data, chi ha già presentato ricorso è salvo e non ha bisogno di questa norma; ma chi non lo ha presentato, non potrà più farlo, perché gli atti notificati il 30 dicembre 2000, e non opposti, da oggi non

possono più essere opposti e quelli ad oggi non ancora divenuti definitivi, notificati il 31 dicembre, devono essere opposti entro il 1° marzo e quindi entro domani. Quindi, la norma sarebbe priva di qualsiasi contenuto normativo: sarebbe soltanto una norma di facciata che non darebbe risposte ai tanti contribuenti che hanno chiesto la riapertura dei termini.

Ecco perché invito i colleghi a votare a favore dell'emendamento in discussione oppure invito il relatore a chiarire come vada intesa la dizione « non divenuti definitivi »: se si debbano intendere quelli non divenuti definitivi alla stessa data del 31 dicembre 2000 o nel momento in cui la legge entrerà in vigore.

In questo secondo caso ci troveremo di fronte ad una norma priva di qualsiasi contenuto normativo; sarebbe una norma inutile, una presa in giro per i contribuenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 1-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> .	232).

Avverto che l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis.5 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, noi gradiremmo una risposta dal Governo sul problema dei corsi. Capisco che il Governo abbia fretta e che quindi

non abbia alcuna intenzione di modificare il testo, ma non so se si renda conto che sta facendo votare una proroga che non avrà alcun effetto perché, come è già stato fatto presente, la modifica è stata introdotta dal Senato e quindi entrerà in vigore al momento della conversione in legge del decreto, cioè a partire da domani. Quindi alla data del 1° marzo saranno già trascorsi i sessanta giorni previsti per gli avvisi di accertamento. A questo punto fateci capire che significato abbia questa proroga che non proroga nulla. Che senso ha? Date un'interpretazione che faccia intendere a quali casi si applichi la proroga. Vogliamo capire che cosa stiamo votando. A noi sembra che si tratti di una disposizione priva di significato tecnico. Non è una questione politica, ma tecnica.

PRESIDENTE. Alcuni interrogativi sono convincenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1-bis.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> .	232).

PIETRO ARMANI. È solo politico questo affare! Non serve a nulla! È inutile!

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 1-bis.16, 1-ter.1, 1-ter.4, 1-ter.5, 1-ter.3, 1-ter.2, 1-ter.6, 1-ter.7, 1-ter.9, e 1-ter.8 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Ricordo che stiamo parlando dell'agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali, che è quell'agenzia che gestisce nomine, promozioni e spostamenti dei segretari comunali, categoria notoriamente non troppo simpatica alla Lega nord.

PRESIDENTE. Guardi che c'è l'onorevole Fontan che si arrabbia!

GIANCARLO GIORGETTI. Non è un *lapsus*, l'ho detto appositamente per lui!

Il problema nasce dal fatto che, quando è stata istituita quest'agenzia che - lo ricordo - costa ai comuni, i quali sono tenuti a pagare una specie di tassa annuale per il suo funzionamento ci era stato detto che essa non avrebbe comportato un aumento di personale il quale sarebbe stato reclutato attraverso le procedure di mobilità e i fuori ruolo (cioè i segretari comunali che nessun ente voleva). Il problema si complica nel momento in cui viene introdotta la norma che al reclutamento del personale non si ricorre soltanto attraverso l'assorbimento dei fuori ruolo e le procedure interne di mobilità dell'amministrazione, ma anche con le procedure selettive verso l'esterno. Non vorremmo che a questo punto si introducesse la possibilità di assumere personale per questo carrozzone, che riverbera i suoi costi attraverso un contributo annuale dei comuni, senza alcuna possibilità di rendicontazione.

A nostro avviso sarebbe stato più opportuno mantenere contingentato e limitato il personale dell'agenzia all'interno delle procedure di mobilità e l'assorbimento dei fuori ruolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, completo l'analisi che ho

fatto finora delle varie disposizioni di questo decreto-legge con un'ultima osservazione sull'articolo 2 che riguarda una disposizione presente nel testo originario del decreto-legge del 22 dicembre: si tratta del reclutamento del personale dell'agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali. Non si intravedono nelle disposizioni di questo articolo 2 quegli elementi che fanno ritenere giustificato il ricorso allo strumento del decreto-legge, cioè non si riscontrano i casi di straordinaria necessità ed urgenza prescritti dall'articolo 77 della Costituzione.

Non ci sono altre disposizioni nel decreto-legge originario; concludo questa analisi — che vi ha certamente tediato — affermando che si tratta di un decreto-legge totalmente anticostituzionale: esso non ha alcuna legittimità e non avrebbe dovuto essere adottato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

Onorevole Fontan, ho parlato male di lei con il collega Giancarlo Giorgetti.

ROLANDO FONTAN. Non importa: salviamo tutto.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Proietti.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, vorrei ribadire l'assoluta incomprensibilità di alcune disposizioni del provvedimento; siamo di fronte ad una disposizione originaria del decreto-legge e francamente non si comprende perché si debba provvedere, con un decreto-legge, ad ampliare le modalità di assunzione e di reclutamento del personale dell'agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali.

Francamente, si tratta di misure che non dovrebbero neanche avere la dignità legislativa, ma dovrebbero essere riservate a decreti attuativi del Ministero competente; soprattutto non si comprende perché si debba procedere ad assunzioni

esterne quando, all'interno della pubblica amministrazione, vi sono numerosissime figure professionali che non trovano più collocazione: vegetano negli uffici o stanno nei sottoscala. Tale personale, dunque, non produce e potrebbe essere più utilmente destinato al funzionamento delle agenzie in questione, che costano moltissimo in termini economici agli enti locali che ne debbono sopportare le spese.

Sostanzialmente, l'emendamento soppressivo in esame mi sembra pieno di buonsenso: si tratta di riservare le eventuali modalità organizzative dell'agenzia autonoma a provvedimenti di natura amministrativa e non legislativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i>	230

Avverto che l'emendamento Giancarlo Giorgetti è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 2-bis.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, la modifica introdotta con il decreto-legge fa riferimento ai rimborsi che gli enti locali debbono effettuare nei confronti di soggetti privati ed enti pubblici economici per i permessi retribuiti e le aspettative degli amministratori che esercitano le funzioni presso gli enti stessi. L'unica innovazione rispetto alla situa-

zione attuale consisterebbe nell'eliminare il rimborso da parte dei comuni (presso i quali essi esercitano le funzioni di amministratori) nei confronti degli enti da cui gli stessi dipendono.

Nella nota del servizio studi si può leggere che tale disposizione ha un intento di semplificazione, dal momento che elimina la necessità di operazioni di pagamenti di modesta entità tra pubbliche amministrazioni.

Al contrario, vorrei precisare che non si tratta di pagamenti di modesta entità: oggi le indennità di funzione ed i gettoni di presenza sono spesso di rilevante valore e mi sembra ingiusto penalizzare gli enti che hanno degli amministratori tra i loro lavoratori dipendenti e che non possono beneficiare del loro apporto lavorativo, mentre i comuni presso i quali quelle persone svolgono le funzioni di amministratori possono ottenere il beneficio gratuitamente. Mi sembra che non sia un atto di giustizia e di eguaglianza tra diversi enti. Mi sembra, invece, più giusto il principio secondo cui l'ente che beneficia dell'apporto e dell'impegno (in termini di tempo e di professionalità) da parte dell'amministratore debba sopportare la spesa e non ribaltarla su chi, invece, non gode di tale beneficio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, anche in questo caso siamo di fronte ad una schizofrenia del legislatore: questo andare e venire dei rimborsi tra enti locali (che usufruiscono di dipendenti eletti alle pubbliche funzioni) e amministrazioni dello Stato, degli enti pubblici non economici e degli enti locali è regolato da un successivo affastellarsi di leggi e di disposizioni diverse.

In effetti questa disposizione (l'articolo 2-bis introdotto dal Senato) ripristina la situazione *quo ante*. Con la legge n. 816 del 1985 il rimborso veniva riconosciuto

solo ai privati e agli enti pubblici economici, mentre con la successiva legge n. 265 del 1999, a corollario di una serie di discussioni e di un'evolversi della legislazione e della figura degli enti pubblici e degli enti locali, il rimborso era attribuito a tutti gli enti privati, pubblici economici e non economici e alla pubblica amministrazione centrale. Con questa norma si ritorna sostanzialmente al regime precedente. La sua *ratio* ci è francamente ignota, poiché riporta ad una legislazione superata da un'evoluzione normativa, di pensiero e dottrina.

In realtà l'emendamento presentato dall'onorevole Giorgetti tende a reintrodurre fra gli enti locali quelli ai quali è riconosciuto il rimborso. Infatti non si riesce a comprendere perché un comune, magari piccolo, che si vede privare dell'apporto di un dipendente che va a svolgere pubbliche funzioni nel comune limitrofo più grande e più ricco non venga rimborsato. Non mi pare che si tratti di una norma che possa essere definita giusta: perché un comune deve essere costretto a sostituire un dipendente che va a svolgere una funzione in un altro comune sopportandone le spese?

Ritengo quindi che questo emendamento, seppur parzialmente, riconduca il provvedimento a principi di maggiore equità rispetto alle modifiche del Senato che, invece, ci farebbero fare un grosso passo indietro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 2-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Collegli, cercate di fare in modo che le mani corrispondano alle persone.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i>	238

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Possa 2-ter.1 e Bonato 2-ter.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masiero. Ne ha facoltà.

MARIO MASIERO. Signor Presidente, questo articolo di fatto contiene un'ambiguità considerevole in quanto prevede che, anche in deroga a disposizioni di legge precedenti, si possa procedere alla privatizzazione delle farmacie, trasformate in SpA, concedendo la maggioranza ai soggetti fisici e giuridici che intendano partecipare all'iniziativa.

Il fatto che apriamo le porte alla possibilità che multinazionali e aziende del settore possano acquisire la maggioranza di un sistema capillare qual è quello delle farmacie comunali, costituisce un passo ardito che non garantisce la tutela dell'utente.

Sappiamo per esperienza che le farmacie sono sempre state gestite da farmacisti. Il fatto che multinazionali possano acquisire e gestire, con piena potestà decisionale, in quanto soci di maggioranza, questo delicato settore fa cadere quel rapporto fiduciario che è sempre esistito tra cittadino e farmacista. Infatti, il farmacista si sentiva obbligato a consigliare al suo cliente i farmaci più idonei.

Riteniamo che questa operazione ponga fuori dal mercato una serie di professionisti laureati in farmacia, che potrebbero concorrere all'acquisizione delle quote di maggioranza poste sul mercato attraverso consorzi, cooperative e quant'altro.

Siamo quindi fermamente contrari a questa norma e annuncio che voteremo a favore dell'emendamento Possa 2-ter.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, condivido pienamente l'emendamento Possa 2-ter.1. Ci troviamo di fronte ad una disposizione che può, se interpretata in maniera estensiva, essere estremamente pericolosa per quanto attiene alcuni settori specifici di attività che oggi vengono o iniziano ad essere gestiti dagli enti locali attraverso società per azioni. In questo modo si consente l'introduzione nel nostro ordinamento della figura della società per azioni che gestisce pubblici servizi con capitale minoritario detenuto dagli enti locali.

Il collega Masiero ha lanciato l'allarme della gestione delle farmacie comunali che, come si ricorderà, sono state gestite fino ad oggi da farmacisti oppure ad aziende speciali appositamente costituite. Poiché sappiamo che è in atto una trasformazione in tutta Italia delle aziende speciali in società per azioni, questa disposizione consente, se interpretata in maniera estensiva, la costituzione di una società per azioni per la gestione di farmacie comunali anche con un capitale maggioritario detenuto da privati.

Voglio ricordare che un'intromissione del genere in questi delicatissimi settori può dar luogo a fenomeni speculativi anche da parte di multinazionali in grado di vanificare la funzione stessa della farmacia comunale, che non è solo economico-speculativa, ma sociale. Non è un caso che, solo grazie alle farmacie comunali, nei periodi in cui vi è stato il blocco della distribuzione di medicinali gratuiti si è potuto far fronte alle esigenze soprattutto delle fasce sociali più deboli. Ciò non sarebbe più ipotizzabile se si andasse ad una gestione con capitale maggioritario detenuto da privati, che non sono certamente caratterizzati da spirito benefico, ma perseguono il fine del profitto.

Riteniamo quindi necessario sopprimere l'articolo 2-ter del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ma-
lentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Pre-
sidente, colleghi, come non trovarsi d'ac-
cordo con i colleghi che mi hanno pre-
ceduto?

Con l'emendamento in esame Rifonda-
zione comunista chiede la soppressione
dell'articolo 2-ter del decreto-legge 27
dicembre 2000 n. 392, in quanto al di là
dell'aspetto relativo alla conformità costi-
tuzionale del contenuto complessivo della
normativa, credo che da un punto di vista
politico la formulazione di questo articolo
sia lesiva del diritto del cittadino a par-
tecipare alla formazione delle scelte che
attengono all'intera comunità su questioni
sociali e sulle politiche degli enti locali.

Nella fattispecie, prevedere l'inseri-
mento dell'articolo 2-ter anche in deroga
a vincoli derivanti da disposizioni di leggi
specifiche riguardanti la partecipazione
minoritaria degli enti locali a società per
azioni toglie loro qualsiasi possibilità di
partecipazione e di fatto autorizza la
privatizzazione delle farmacie e comporta
la vendita di quelle pubbliche (municipa-
lizzate e non).

Signor Presidente, vorrei sottolineare il
ruolo centenario delle farmacie municipa-
lizzate, ruolo che è stato giudicato positivo
non solo da noi ma dall'intera società
italiana proprio per quello che hanno
rappresentato e ancora oggi rappresen-
tano nel contesto sociale, culturale ed
economico. Negli anni cinquanta esse
sono state, voglio ricordarlo anch'io, al
centro della temperie culturale e delle
battaglie del movimento dei lavoratori, del
partito comunista, delle forze di sinistra
per l'acquisizione del diritto alle medicine,
alle prestazioni sanitarie a tutela della
salute.

Il bilancio economico delle farmacie
comunali - lo sa chi ha fatto l'ammini-
stratore locale - è sempre stato in attivo;
in linea di massima, evidentemente, non
ve ne sono che presentino bilanci econo-
mici passivi. L'accelerazione e la volontà
espressa dal Governo, e dalla maggioranza

che lo sostiene, verso la libera vendita e
l'immissione nel mercato la dice lunga,
cari colleghi. Da un lato, significa fare
« cassetta » da parte dei comuni per im-
pieghi molto discutibili e, dall'altra, favo-
rire il sorgere di monopoli farmaceutici,
per di più stranieri. Al riguardo, è suffi-
ciente ricordare l'esempio del comune di
Bologna.

Ormai in Italia l'accesso in questo
settore è già aperto; è un modo di
procedere veramente suicida! Occorre af-
fidare alle farmacie pubbliche un nuovo
ruolo che preveda anche la gestione di
alcuni servizi sociali. In alcuni casi lo si
sta già facendo (con ciò intendo riferirmi
ai servizi dell'assistenza domiciliare agli
anziani, alle prenotazioni per le richieste
di prestazioni specialistiche e via dicendo),
ma inserire tutto questo nella forma
statutaria prevista dalla legge e dalle
norme vigenti sarebbe indicativo di un'in-
versione di tendenza, salutare per il paese
e per i cittadini.

Per tali motivi mi rivolgo alle colleghi
ed ai colleghi affinché esprimano un voto
favorevole sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare
per dichiarazione di voto l'onorevole Saia.
Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Presidente, noi del
gruppo Comunista dobbiamo dire con
estrema chiarezza che questo articolo del
decreto non ci piace né ci convince.

D'altro canto, la nostra azione politica
a livello degli enti locali, dei comuni in cui
vi sono farmacie comunali, è un'azione
politica costante in difesa di questa isti-
tuzione che riteniamo quanto mai neces-
saria perché rappresenta un caposaldo nel
territorio, perché è in grado di arginare
quel fenomeno che ormai sta dilagando e
che vede la trasformazione delle farmacie
da presidi del sistema sanitario a veri e
propri centri di commerci e vendita. Di
fronte al dilagare dell'automedicazione,
dei prodotti da banco, della vendita dei
cosiddetti prodotti parafarmaceutici - veri
e propri prodotti di mercato il cui prezzo
lievita anche dieci volte perché sono ven-

duti esclusivamente dalle farmacie — il presidio della farmacia comunale è un'antenna del sistema sanitario sul territorio a difesa dei cittadini e del corretto uso dei farmaci. Questa istituzione deve essere conservata e difesa.

Noi riteniamo che sia giusto porre un argine serio, signori ministri, a quanto sta accadendo nel nostro paese, alla svendita di questo importantissimo patrimonio che tante volte viene messo nelle mani non di farmacisti, ma di multinazionali che cercheranno di estendere il loro controllo su tutto il territorio nazionale.

Per questi motivi, vorremmo esprimere un voto favorevole su questo emendamento, ma ci rendiamo conto che esso affosserebbe un decreto-legge fortemente atteso dai comuni, che può risolvere numerose questioni; come si è detto, sono circa otto anni che i comuni attendono le provvidenze previste da questo decreto-legge.

Ricordo che il disegno di legge relativo alla riforma dei servizi pubblici locali avrebbe rappresentato la sede opportuna per inserire disposizioni a difesa delle farmacie comunali. Lo ripeto, non esprimeremo un voto favorevole su questo emendamento per non « affossare » il decreto-legge, ma abbiamo sottoscritto un ordine del giorno dell'onorevole Giannotti sul quale vorremmo un parere del Governo... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Calma, colleghi, ascoltiamo cosa deve ancora dire l'onorevole Saia.

Onorevole Saia, parli al Presidente !

ANTONIO SAIA. Sottoscriveremo, pertanto, l'ordine del giorno Giannotti che impegna il Governo a porre un argine ad un fenomeno che, purtroppo, sta interessando diverse città italiane (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

SEVERINO LAVAGNINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEVERINO LAVAGNINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, ho il dovere di precisare all'Assemblea, anche perché ne abbiamo già parlato in sede di discussione generale, che l'argomento di cui stiamo trattando non riguarda la cessione delle farmacie comunali. Il Governo l'ha dichiarato in più sedi ed io personalmente ho scritto una lettera al segretario generale dell'associazione precisando che l'articolo 2-ter riguarda soltanto le società per azioni con partecipazione minoritaria degli enti locali. Questo emendamento si è reso necessario perché da parte di molti enti locali la norma era stata interpretata in modo estensivo quale deroga generale alla normativa in materia di società con partecipazione pubblica per quanto attiene, ad esempio, alla scelta dei soci, all'affidamento dei lavori e ad altre iniziative che aggiravano la possibilità di costituzione maggioritaria di società da parte dei comuni. La deroga, invece, oggi è circoscritta solo ai vincoli di proprietà pubblica come definita dalla normativa di settore.

Siamo, pertanto, disponibili ad accogliere un ordine del giorno che interpreti in questo senso la modifica alla norma, come siamo disponibili a correggere eventuali integrazioni in sede di conversione del decreto-legge in materia sanitaria che ripiana i disavanzi delle unità sanitarie locali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannotti. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, utilizzerò soltanto un minuto per affermare che sono completamente d'accordo con le precisazioni e con l'intervento del sottosegretario.

Anch'io ritenevo e continuo a ritenere che si stia discutendo delle farmacie in una sede impropria; pur tuttavia, penso sia stato un errore da parte del Senato intervenire con l'articolo 2-ter.

Dunque, gli identici emendamenti Possa 2-ter.1 e Bonato 2-ter.3 vanno nella

direzione giusta; ritengo, però, che le precisazioni del Governo siano corrette e, se vi sarà necessità, mi riservo di intervenire in occasione dell'esame dell'ordine del giorno. Vi è, comunque, una sede ancora più appropriata, rappresentata dal decreto-legge sul ripianamento dei debiti pregressi, il cui disegno di legge di conversione è già pervenuto in Commissione affari sociali.

Invito i presentatori di questi emendamenti a trovare una posizione comune in quella sede per rendere giustizia su un argomento così importante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Radice. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione le parole del sottosegretario Lavagnini ma, pur prendendo atto di quanto ci ha comunicato, non va dimenticato che questa norma, così come viene presentata alla nostra attenzione, si adatta perfettamente alla dismissione delle farmacie municipali e, in particolare, a sanare la situazione di Bologna.

Va detta una cosa, che forse in quest'aula non tutti sanno: la via più logica per dismettere le farmacie municipali sarebbe porle sul mercato consentendone l'acquisto da parte dei farmacisti; sappiamo quanti siano i giovani farmacisti che desiderino avviare una propria attività. La situazione attuale è, se vogliamo, perversa perché mentre si consente alle società, soprattutto alle multinazionali straniere, di acquistare la partecipazione maggioritaria in società delle quali continui a far parte l'ente locale, non si consente ai farmacisti di creare società per azioni né di associarsi in consorzio per competere con le multinazionali. Questo è l'aspetto completamente sbagliato.

Mi rivolgo al sottosegretario e lo invito a tenere presente che vi è una situazione di concorrenzialità completamente distorta. Oggi i farmacisti non possono entrare in concorrenza con le società multinazionali nell'acquisto delle farmacie

perché - immagino conosciate bene la regolamentazione della materia - è impedito loro di unirsi in consorzio o di costituire società per azioni.

Per tali ragioni, invito i colleghi a votare a favore dell'emendamento Possa 2-ter.1 o, in subordine, dell'emendamento Possa 2-ter.2, ai quali prego di apporre la mia firma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Possa 2-ter.1 e Bonato 2-ter.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	364
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	138
<i>Hanno votato no</i>	225

Passiamo alla votazione dell'emendamento Possa 2-ter.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, l'onorevole Masiero, in precedenza, ha parlato di ambiguità a proposito dell'articolo 2-ter. In effetti, vi posso testimoniare che la discussione che vi è stata in Commissione bilancio ha dimostrato *ad abundantiam* l'ambiguità e la difficoltà di interpretazione di tale norma. Abbiamo appena ascoltato il sottosegretario Lavagnini, che ha dato la sua interpretazione. Autorevolissimi giuristi, anche della maggioranza, si sono espressi in senso opposto in Commissione bilancio.

Per eliminare l'ambiguità, oltre all'emendamento soppressivo appena votato, ho proposto l'emendamento 2-ter.2 che, in effetti, è molto chiaro in ordine a ciò che è possibile o che non è possibile fare.

Devo riconoscere che la paternità di questo emendamento non è mia ma dell'onorevole Cerulli Irelli che aveva presentato lo stesso testo in Commissione. Io l'ho copiato per l'Assemblea, perché ne condivido pienamente il contenuto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 2-ter.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	362
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Avverto che gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 2-quater.1, 2-quater.25, 2-quater.22, 2-quater.23, 2-quater.20, 2-quater.21, 2-quater.26, 2-quater.27, 2-quater.2, 2-quater.28, 2-quater.40, 2-quater.29, 2-quater.3, 2-quater.30, 2-quater.31, 2-quater.32, 2-quater.33, 2-quater.37, 2-quater.34, 2-quater.35, 2-quater.41, 2-quater.36, Turroni 2-quinquies.1, Giancarlo Giorgetti 2-quinquies.3, 2-quinquies.4, 2-quinquies.5, 2-quinquies.6, 2-quinquies.7, 2-quinquies.8, Turroni 2-quinquies.2, Giancarlo Giorgetti 2-quinquies.9 e 2-quinquies.10, Turroni 2-sexies.1 e 2-sexies.2, Giancarlo Giorgetti 2-sexies.3, nonché gli articoli aggiuntivi Possa 2-sexies.01, Giancarlo Giorgetti 2-sexies.02, 2-sexies.03, 2-sexies.04, 2-sexies.06, 2-sexies.07, 2-sexies.08, 2-sexies.09, 2-sexies.010, 2-sexies.011, 2-sexies.012 e 2-sexies.013 sono stati ritirati.

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

***(Esame degli ordini del giorno
- A.C. 7582)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 7582 sezione 4)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Brunale n. 9/7582/1, Giancarlo Giorgetti n. 9/7582/2, Giannotti n. 9/7582/3, Chincarin n. 9/7582/4, Conte n. 9/7582/5 e Ciani n. 9/7582/6.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

***(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 7582)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Onorevole Possa, io tengo alla sua salute, come lei sa, la stimo. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, cercherò di non deludere lei e nemmeno i colleghi. Desidero solo annunciare l'astensione del gruppo di Forza Italia motivata da due considerazioni di segno opposto. La prima considerazione è che parecchie delle disposizioni contenute nel provvedimento al nostro esame, in particolare quella concernente i contributi destinati ai comuni, ci vedono assolutamente favorevoli, così come siamo favorevoli alle disposizioni riguardanti i permessi retribuiti, nonché all'abrogazione di certe complesse disposizioni legislative riguardanti la forestazione. D'altro canto, però, ho dimostrato con puntigliosa fermezza come, in effetti, il decreto-legge n. 392 del 2000 non sia assolutamente costituzionale, non rispetti l'articolo 77 della Costitu-

zione. Abbiamo visto tutti quante disposizioni sgangherate siano contenute qua e là nel provvedimento. Da qui l'astensione di Forza Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, questo provvedimento contiene qualcosa di positivo, qualcosa di assolutamente inutile ed inapplicabile e diverse disposizioni che fanno accapponare la pelle. Credo che la bilancia penda per il voto contrario e di conseguenza la Lega nord Padania voterà contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, desidero soltanto annunciare l'astensione dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale. In effetti abbiamo dimostrato, sia nel corso della discussione sulle linee generali sia nel corso del dibattito sugli emendamenti, che si tratta di un provvedimento che vede un affastellarsi di norme assolutamente scoordinate. Alcune francamente sanano situazioni che meritavano sanatorie ma non mediante decreti-legge; altre sono — ce ne siamo accorti nel corso dell'esame del provvedimento — assolutamente inutili ed inapplicabili; altre ancora perpetuano delle disparità o addirittura tornano indietro e riportano a precedenti provvedimenti legislativi che erano stati rivisti nel corso degli anni.

Quindi per tutta questa serie di motivazioni, riteniamo che il poco di buono, il molto di inutile e le cose negative si bilancino, forse con una leggera preferenza per le cose negative; tuttavia, considerando anche l'attesa di alcuni enti locali per questo provvedimento, propendiamo alla fine per una posizione di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ma-

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare il voto contrario dei deputati e delle deputate di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, solo un minuto per rilevare che il provvedimento all'articolo 2-*quinquies* riproduce integralmente un comma dell'articolo 2 del disegno di legge contenente disposizioni in materia di sviluppo, valorizzazione e utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato. È un provvedimento che è stato discusso a lungo in Commissione finanze, nella quale ci siamo fatti carico delle esigenze delle saline e dei comuni in cui sono ubicate le saline stesse e, tra queste, mi piace ricordare la salina di Margherita di Savoia che è fra le più importanti del mondo. Proprio per ciò, l'onorevole Leone, che ha a cuore detto comune ed è attento ai comuni di Margherita di Savoia, ha presentato in Commissione un emendamento firmato anche da me, dall'onorevole Conte, e da Ceregnina, accolto dalla Commissione e riprodotto nel testo in base al quale i beni immobili non destinabili a riserva naturale sono trasferiti ai comuni stessi gratuitamente. Questo è un fatto positivo. Ne rivendico il merito alla Casa delle libertà, all'onorevole Leone, all'onorevole Conte e a me per aver accolto (*Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) ...

PRESIDENTE. Collegli, calma.

ANTONIO PEPE. ... per aver colto le esigenze di Margherita di Savoia, che ottengono oggi un primo parziale riconoscimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 7582)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 7582, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 4939 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 dicembre 2000, n. 392, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali) (approvato dal Senato) (7582):

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	272
<i>Astenuti</i>	84
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	239
<i>Hanno votato no</i> ..	33).

Avverto che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari riprenderà i suoi lavori alle ore 21.

La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 20,35, è ripresa alle 21.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

**Modifica del calendario dei lavori
dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei gruppi, è stato stabilito che, nella seduta pomeridiana di martedì 6 marzo, al termine delle votazioni, avrà luogo la discussione sulle linee generali del disegno di

legge S. 4947 - Decreto-legge n. 1 del 2001 - Disposizioni urgenti per la distribuzione di materiale a rischio BSE *(scadenza: 12 marzo 2001 - approvato dal Senato)*. Il seguito dell'esame, con votazioni, è previsto a partire da mercoledì 7 marzo.

A partire dalla seduta del 6, sono previsti altresì la votazione degli articoli ed il voto finale sul disegno di legge n. 6559 ed abbinati - Modifiche normativa agricola e forestale *(approvato dal Senato)*.

L'organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario sarà pubblicato in calce al resoconto stenografico delle seduta odierna.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, martedì 27 febbraio 2001, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

Dalla V Commissione permanente (Bilancio)

FUMAGALLI ed altri: « Disposizioni in materia di indennizzi a cittadini e imprese operanti nei territori della ex Jugoslavia, già soggetti alla sovranità italiana » *(Approvato, in un testo unificato dalla VI Commissione permanente - Finanze - del Senato della Repubblica) (7619)*.

Dalla XII Commissione permanente (Affari sociali)

SCALIA ed altri: « Norme concernenti la cremazione delle salme » (307); SODA e BRACCO: « Norme in materia di cremazione delle salme » (585); NEGRI ed altri: « Nuove norme concernenti la cremazione delle salme » (1666); BIELLI: « Norme in materia di cremazione delle salme » (2387); BIELLI ed altri: « Norme in materia di cremazione e dispersioni delle ceneri » (5793); ALTEA: « Norme in materia di cremazione dei defunti » (6055); CACCAVARI ed altri: « Disposizione in materia di cremazione e di dispersione delle ceneri » (6156); SCALTRITTI ed altri: « Disposizioni in materia di cremazione

dei cadaveri » (6609), *in un testo unificato con il seguente titolo*: « Disposizioni in materia di cremazione e dispersione delle ceneri ».

BATTAGLIA: « Disposizioni concernenti l'obbligo del segreto professionale per gli assistenti sociali » (4927), *con l'assorbimento dei seguenti progetti di legge*: D'AMICO ed altri « Disposizioni concernenti l'obbligo del segreto professionale per gli assistenti sociali » (4940); PRESTIGIACOMO E MISURACA: « Introduzione dell'articolo 2-bis della legge 23 marzo 1993 n. 84, in materia di obbligo del segreto professionale per gli assistenti sociali » (5076); SERVODIO ed altri: « Disposizioni concernenti l'obbligo del segreto professionale per gli assistenti sociali » (5113), *che pertanto saranno cancellati dall'ordine del giorno*.

Comunico altresì che, nella seduta di oggi, mercoledì 28 febbraio 2001, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

Dalla II Commissione permanente (Giustizia):

« Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori » (*approvato dalla Camera dei deputati e modificato dal Senato della Repubblica*) (4426-B);

POZZA TASCA ed altri: « Introduzione dell'articolo 601-bis del codice penale recante istituzione del reato di tratta degli esseri umani » (5350); « Misure contro il traffico di persone » (5839); ALBANESE ed altri: « Disposizioni per la lotta contro la tratta di esseri umani » (5881), *in un testo unificato con il seguente titolo*: « Misure contro il traffico di persone ».

Dalla III Commissione permanente (Affari esteri):

« Disposizioni per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo di Paesi dell'area balcanica » (6466).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 1° marzo 2001, alle 9:

1. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa dei disegni di legge nn. 7639 e 7581.

2. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione*:

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Pecoraro Scanio (Doc. IV-ter, n. 79/A).

— *Relatore*: Ceremigna.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato La Russa (Doc. IV-quater, n. 176).

— *Relatore*: Carmelo Carrara.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Mancuso (Doc. IV-quater, n. 177).

— *Relatore*: Berselli.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Mancuso (Doc. IV-quater, n. 178).

— *Relatore*: Berselli.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 377-391-435-1112-1655-1882-1973-2090-2143-2198-2932 — D'iniziativa dei Senatori: PAPPALARDO ed altri; MICELE ed altri; WILDE e CECCATO; COSTA ed altri;

GAMBINI ed altri; POLIDORO ed altri; ATHOS DE LUCA; DEMASI ed altri; LAURO ed altri; TURINI ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO: *Riforma della legislazione nazionale del turismo (Approvate, in un testo unificato, dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato)* (5003-B).

— *Relatore*: Servodio.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

S. 4178 — *D'iniziativa dei Senatori*: SENESE ed altri: *Differimento del termine per l'esercizio della delega prevista dalla legge 31 dicembre 1996, n. 676, in materia di trattamento dei dati personali (Approvata dal Senato)* (7409).

— *Relatore*: Olivieri.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 4611 — *Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Bulgaria, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 30 giugno 1999 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato)* (7215).

— *Relatore*: Morselli.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3257 — *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica del Pakistan, sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Islamabad il 19 luglio 1997 (Approvato dal Senato) (Articolo 79, comma 15)* (5810).

— *Relatore*: Amoruso.

7. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

S. 4427 — *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato di Eritrea in materia di promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 6 febbraio 1996, e relativo Scambio di Lettere integrativo effettuato ad Asmara il 20 ed il 26 aprile 1999 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato)* (7078).

— *Relatore*: Pezzoni.

S. 4471 — *Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare, fatta ad Algeri il 10 giugno 1992, con allegati scambi di lettere effettuati ad Algeri il 2 marzo 1999 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato)* (7079).

— *Relatore*: Francesca Izzo.

S. 4502 — *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sui trasporti internazionali di viaggiatori e merci su strada, con Protocollo, fatto a Mosca il 16 marzo 1999 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato)* (7081).

— *Relatore*: Rivolta.

S. 4634 — *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dello Zimbabwe in materia di promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto ad Harare il 16 aprile 1999 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato)* (7556).

— *Relatore*: Zacchera.

S. 4776 — *Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale, con due alle-*

gati, fatta ad Aarhus il 25 giugno 1998 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato) (7557).

— *Relatore*: Lento.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra Italia e Svizzera che completa la Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 e ne agevola l'applicazione, fatto a Roma il 10 settembre 1998, nonché conseguenti modifiche al codice penale ed al codice di procedura penale (6499).

— *Relatori*: Carboni, per la II Commissione; Giovanni Bianchi, per la III Commissione.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

MENIA: Concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati (1563) e dell'abbinata proposta di legge: DI BISCEGLIE (6724).

— *Relatore*: Maselli.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 4338-4336-ter — Disposizioni in materia di sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato, nonché altre disposizioni in materia di immobili pubblici (Approvati, in un testo unificato, dal Senato) (7351).

— *Relatore*: Vannoni.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

BALOCCHI ed altri: Trasferimento dei beni del demanio marittimo dello Stato al demanio dei comuni (379)

e delle abbinata proposte di legge: CASCIO e CIAPUSCI ed altri (2356-4142).

— *Relatori*: Vannoni, per la maggioranza; Balocchi, di minoranza.

12. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

SALES ed altri: Disposizioni concernenti la rieleggibilità del sindaco e del presidente della provincia, la nomina dei presidenti dei seggi elettorali e le cause di ineleggibilità a consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale (5904).

MERLO ed altri: Modifica all'articolo 2 della legge 25 marzo 1993, n. 81, in materia di rieleggibilità alla carica di sindaco nei comuni con popolazione sino a 15.000 abitanti (6875).

SODA ed altri: Modifiche all'articolo 51 del testo unico approvato con decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, concernenti la soppressione del divieto di immediata rieleggibilità per i sindaci e i presidenti della provincia che abbiano ricoperto due mandati consecutivi (7371).

CERULLI IRELLI ed altri: Modifiche agli articoli 51 e 64 del testo unico approvato con decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di rieleggibilità del sindaco e del presidente della provincia e di incompatibilità dei consiglieri comunali e provinciali (7374).

PAROLI: Modifica all'articolo 51 del testo unico approvato con decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di durata del mandato del sindaco nei comuni con popolazione sino a cinquemila abitanti (7514).

MARINACCI: Disposizioni in materia di eleggibilità alla carica di sindaco, di compatibilità della carica di sindaco con la carica di parlamentare e di composizione delle giunte comunali e provinciali (7574).

13. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

S. 3399-3477-3554-3644-3672 — D'iniziativa dei Senatori: PAGANO ed altri; MANIS ed altri; BEVILACQUA ed altri; CÒ ed altri; RIPAMONTI e CORTIANA: Istituzione della terza fascia del ruolo dei profes-

sori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università (*Approvata, in un testo unificato, dalla VII Commissione permanente del Senato*) (5980)

e dell'abbinata proposta di legge: ANGELONI ed altri (5495).

— Relatore: Bracco.

14. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 3813 — D'iniziativa dei Senatori: PINTO ed altri: Previsione di equa ripara- zione in caso di violazione del termine ragionevole del processo e modifica del- l'articolo 375 del codice di procedura civile (*Approvata dal Senato*) (7327)

e dell'abbinata proposta di legge: PAR- RELLI (3237).

— Relatore: Parrelli.

15. — *Seguito della discussione del di- segno di legge:*

S. 3512 — Revisione della legislazione in materia cooperativistica, con partico- lare riferimento alla posizione del socio lavoratore (*Approvato dal Senato*) (7570)

e dell'abbinata proposta di legge: GIOR- DANO ed altri (5240).

— Relatore: Delbono.

16. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

ALOISIO ed altri; VALDUCCI ed altri; PERETTI ed altri; ANGELONI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; ARACU ed altri; BENVENUTO e CIANI: Disciplina delle società e associazioni sportive dilettantistiche e degli enti di promozione sportiva (769-1776-2489- 2739-2761-3607-3912).

— Relatore: Vignali.

17. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CALDEROLI; CAVERI ed altri; SI- MEONE ed altri; GIANNOTTI ed altri;

GATTO ed altri; ERRIGO; DE SIMONE ed altri: Nuova disciplina delle attività tra- sfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati (71-273-1893-2112-2650- 3536-7230).

— Relatore: Giannotti.

18. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

LO PRESTI ed altri: Disposizioni per la tutela di nomi e di marchi nella rete INTERNET (6910).

— Relatore: Panattoni.

19. — *Seguito della discussione dei pro- getti di legge:*

S. 755-1547-2821-2619 — D'iniziativa dei Senatori: SERVELLO ed altri; MELE ed altri; POLIDORO e D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Disciplina degli interventi pubblici per la promozione, il sostegno e la valorizzazione delle attività musicali (*Approvati, in un testo unificato, dal Se- nato*) (7307)

e delle abbinata proposte di legge: SCOCA; PECORARO SCANIO e SINI- SCALCHI; RISARI ed altri; APREA; NAPOLI ed altri; CARLI; COLA ed al- tri; PECORARO SCANIO; CREMA ed altri; VOLONTÈ (412-775-2117-2131- 2374-3670-4406-4337-5121-5374).

— Relatore: Vignali.

20. — *Seguito della discussione dei pro- getti di legge:*

S. 166-402-1141-1667-1900-2205-2281- 2453-2494-2781-2989 — D'iniziativa dei Se- natori: RUSSO SPENA ed altri; PREIONI; MANTICA ed altri; RUSSO SPENA ed altri; BOCO ed altri; BEDIN ed altri; PROVERA e SPERONI; SALVI ed altri; BOCO ed altri; ELIA ed altri; D'INIZIATIVA DEL GO- VERNO: Politiche e strumenti della coope- razione allo sviluppo (*Approvati in un testo unificato dal Senato*) (6413)

e delle abbinata proposte di legge: MAN- TOVANI ed altri; GAMBALE ed altri;

COMINO ed altri; MUSSI ed altri; MORSELLI ed altri; MARINI ed altri; BERGAMO ed altri; RIVOLTA ed altri (1974-3208-3533-3737-3908-4272-4655-5075).

— *Relatore*: Pezzoni.

(ore 15)

21. — Interpellanze urgenti.

DISEGNI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA

III Commissione (Affari esteri e comunitari):

S. 4927. — «Partecipazione italiana al quinto aumento di capitale della Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa» (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) — Parere delle Commissioni I e V (7639).

I Commissione (Affari costituzionali):

«Potenziamento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (7581).

La seduta termina alle 21,15.

CIRCOLARE DEL MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA CITATA DAL SOTTOSEGRETARIO LAVAGNINI NELL'INTERVENTO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 7582.

Oggetto: Modalità di versamento delle ritenute operate dagli enti pubblici di cui alle Tab. A e B annesse alla legge 29 ottobre 1984, n. 720.

L'applicazione dell'articolo 34, comma 3, della legge finanziaria 23 dicembre 2000, n. 388, ha dato luogo a diversi quesiti anche dopo la diffusione della circolare n. 7 del 6 febbraio 2001 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 38 del 15 febbraio 2001) del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato e della

circolare n. 8 del 26 gennaio 2001 dell'Agazia delle entrate del Ministero delle finanze.

Per superare dette ulteriori perplessità appare opportuno integrare i chiarimenti precedentemente forniti per cui, congiuntamente con la predetta Agenzia, si forniscono le seguenti precisazioni.

In primo luogo si sottolinea che gli enti pubblici in indirizzo, qualora siano tenuti a versare delle ritenute, devono obbligatoriamente effettuare tale versamento presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato e non possono più procedere con modalità diverse (versamenti unificati con modello F24).

In tutti i casi in cui le disposizioni di legge consentono la compensazione, gli stessi enti possono continuare ad utilizzare il modello F24, ma esclusivamente per effettuare la compensazione tra i crediti vantati e le ritenute da versare. L'utilizzo del modello F24 è, dunque, limitato ai soli importi da compensare. Se a seguito della compensazione restano ancora ritenute da versare, queste, come già precisato, vanno versate in Tesoreria.

Con riferimento poi al versamento delle ritenute IRPEF si conferma che quelle operate sui redditi di lavoro dipendente e redditi assimilati trovano imputazione al capo VI, capitolo 1023, articolo 3 dell'entrata statale.

Le ulteriori ritenute fiscali, diverse da quelle sopra evidenziate, operate dagli enti pubblici in indirizzo devono essere imputate ai capi, capitoli e articoli dell'entrata statale corrispondenti ai codici tributo precedentemente utilizzati.

Per agevolare l'individuazione dei capi, capitoli e articoli interessati si allega un prospetto nel quale sono indicati, per ogni singolo codice tributo già utilizzato dall'ente, il corrispondente capo, capitolo e articolo dell'entrata statale da riportare in occasione del versamento delle ritenute.

In considerazione di quanto sopra gli enti avranno cura, in sede di versamento, di specificare per ciascuna tipologia di ritenuta l'imputazione in bilancio secondo le indicazioni riportate nel predetto prospetto.

La distinta di versamento (mod. 124T) — da non assoggettare al visto della Ragioneria provinciale dello Stato — va presentata alla competente sezione di tesoreria provinciale e va compilata con imputazione al capo, capitolo e articolo di bilancio. Vanno quindi raggruppate le somme che, seppure riferite a più codici tributo, riguardano un'unica imputazione. Si fa presente che gli enti dovranno, in sede di compilazione del modello 770, indicare i versamenti effettuati distintamente per codice tributo.

Si conferma che nella distinta di versamento va indicato il codice fiscale dell'ente versante.

Si precisa che nella causale della quietanza va riportata la data di consegna della relativa documentazione da parte degli enti pubblici in indirizzo ai seguenti uffici:

a) alle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato se l'ente versante è titolare di contabilità speciale;

b) al dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, IGEP, Ufficio XII se l'ente versante è titolare di conto corrente aperto presso la Tesoreria centrale.

Per quanto riguarda la regione Sicilia — considerato il particolare ordinamento

statutario — si fa presente che gli enti pubblici in indirizzo ubicati nel territorio della suddetta regione e che nello stesso territorio effettuano i versamenti delle ritenute, provvedono al versamento delle ritenute sopra elencate presso la Tesoreria della regione siciliana, gestione Banco di Sicilia, per la parte di spettanza regionale. Per le quote di gettito riservato allo Stato trovano invece applicazione le modalità previste dalla richiamata circolare n. 7 del 6 febbraio 2001 nonché della presente circolare.

Si fa infine presente che sono da considerare validi i versamenti delle ritenute che fossero stati sinora effettuati attraverso il modello F24.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta n. 868 del 27 febbraio 2001, nell'intervento del deputato Giacomo Garra, a pagina 20, prima colonna, alla riga nona, la parola « tutori » si intende sostituita dalla parola « tutrici »; alla riga quattordicesima, dopo la parola « Cital » si intendono inserite le parole « e da altri addetti ai lavori ».

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI DISCUSSIONE
DEL DISEGNO DI LEGGE INSERITO IN CALENDARIO

DDL 6559 ED ABB. — MODIFICA ALLA NORMATIVA AGRICOLA E FORESTALE
(ESAMINATO IN SEDE REDIGENTE DALLA XIII COMMISSIONE)
TEMPO COMPLESSIVO: 4 ORE E 35 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Interventi a titolo personale	40 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 15 minuti
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>28 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>13 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>13 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,50.